

# *Grammatica della lingua italiana*

# I suoni e le lettere dell'alfabeto italiano

## Alfabeto

L'alfabeto utilizzato per trascrivere i suoni della lingua italiana è composto da 21 lettere, alle quali se ne aggiungono cinque (**j, k, w, x, y**) per trascrivere suoni di parole di altre lingue.

Le lettere dell'alfabeto hanno caratteri minuscoli e maiuscoli.

Caratteri minuscoli: a, b, c, d, e, f, g, h, i, j, k, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, v, w, x, y, z.

Caratteri maiuscoli: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

Il termine “alfabeto” è derivata dalla composizione delle prime due lettere dell'alfabeto greco (alfa e beta), derivato dal fenicio e assunto poi dai Latini, quindi utilizzato per trascrivere i suoni della nostra lingua.

## La maiuscola

Le situazioni di scrittura più comuni in cui la maiuscola è obbligatoria sono.

- all'inizio di un testo; dopo il punto fermo; dopo il punto interrogativo e il punto esclamativo,
- quando questi concludono una frase
- all'inizio del discorso diretto
- con i nomi propri e i soprannomi, i nomi delle divinità di tutte le religioni, i nomi di località geografiche.

## Le vocali

Nell'alfabeto italiano le lettere che rappresentano le vocali sono cinque: **a, e, i, o, u**. Nelle sillabe sulle quali cade l'accento (**sillabe toniche**), si distinguono però due diversi suoni delle vocali e ed o, cosicché le vocali in italiano sono in realtà sette: **a, è** (aperta), **é** (chiusa), **i, ò** (aperta), **ó** (chiusa), u.

Quando sono prive di accento (àtone), **e** ed **o** hanno sempre pronuncia chiusa.

Sulla base dell'articolazione, le vocali, esclusa la **a**, che è la vocale articolata con la massima apertura della bocca e con la minima elevazione della lingua, sono divise da alcuni in:

- **palatali**, o **anteriori**, articolate nella parte anteriore del palato. Nel pronunciarle la lingua viene tenuta in avanti, verso le labbra. Sono le vocali: **è, é, i**;
- **velari**, o **posteriori**, articolate nella parte posteriore del palato. Nel pronunciarle la lingua viene tenuta indietro, verso il fondo della bocca, mentre le labbra sono arrotondate e più o meno spinte in avanti. Sono **ò, ó, u**.

Sono chiamate definite aspre le vocali **a, e, o**, dolci **i** e **u**.

Esempi di voci “omofone” con vocali “aperte” e “chiuse”	
<b>e chiusa (è)</b>	<b>e aperta (è)</b>
l'accetta	egli accetta
io affetto (da affettare)	l'affetto
egli collega	un collega
che io corressi (da correre)	io corressi (da correggere)
la legge (sostantivo)	egli legge (da leggere)
o chiusa (ó)	o aperta (ò)
la botte	Le botte (percosse)
un uomo colto	un frutto colto (da cogliere)
che egli fosse	le fosse (plurale di fossa)
il foro (buco)	il foro (piazza romana, tribunale)
il volgo (popolo)	io volgo (da volgere)
il volto (il viso)	io volto (da volgere)

## Dittongo, trittongo e iato

Quando due vocali si trovano accostate nella stessa parola, possono dar luogo a un **dittongo** o a uno **iàto**.

Il dittongo si forma quando due vocali consecutive (di cui una sia una **i** oppure una **u**) si pronunciano con una sola emissione di voce.

La vocale che accompagna la **i** o la **u** di norma è tonica, cioè accentata.

La **i** e la **u** possono precedere o seguire l'altra vocale; forma dittongo anche l'unione tra **i** e **u**.

I dittonghi sono solitamente accentati sul primo elemento, ma possono esserlo anche sul secondo (nel primo caso si parla di dittonghi discendenti, nel secondo di ascendenti).

Esempi di dittonghi discendenti:

*avrai, dei* (preposizione), *direi, voi, poi, pausa, Europa, feudo*.

Esempi di dittonghi ascendenti:

*piano, ateniese, biella, fiore, piove, più, guado, quello, guerra, suino, liquore, nuoto*.

Un gruppo vocalico formato da tre elementi (due i, oppure una i e una u accompagnate da un'altra vocale tonica), prende il nome di trittongo.

Queste le combinazioni possibili: **iài, ièi, iòi, uài, uèi, uòi, iuò, uià**.

Alcuni esempi: *miei, tuoi, guai, aiuole*.

Le vocali che formano un dittongo o un trittongo costituiscono una sillaba e non possono pertanto essere separate.

Lo iato è formato dall'accostamento di due vocali che si pronunciano separatamente e formano sillabe diverse. In particolare si forma iato quando:

- si incontrano le vocali a, e, o: **aèreo** (a-è-re-o), **creato** (cre-à-to), **poèta** (po-è-ta);

le vocali **i, o, u** toniche sono accompagnate da **a, e, o** àtone: **moïne** (mo-ì-ne), **paùra** (pa-u-ra), **canòra** (ca-nò-a);

- si avverte la separazione tra il prefisso e la base in alcune parole formate con i prefissi **re-, ri-, bi-, di-, tri-** : **reazióne** (re-a-zió-ne); **riaprire** (ri-a-pri-re); **triàngolo** (tri-àn-go-lo).

## Le consonanti

Anche per le consonanti, come per le vocali, il sistema alfabetico non registra tutti i suoni della lingua italiana: i segni grafici sono sedici: in realtà dovrebbero essere diciannove a comprendere anche i gruppi **gl**, **gn**, **sci** (**digrammi** e **trigrammi**), che non derivano dal semplice accostamento di due consonanti, ma danno luogo a un suono particolare; discorso analogo per le lettere di **c** e **g**, con valore diverso a seconda che siano seguite dalle vocali **a, o, u** oppure da **e** ed **i**.

Le consonanti sono classificate in sonore: **b, d, g** (dura e dolce), **gn, gl, l, m, n, s** (di **ròsa**), **v, z** (di **zagara**) e sorde: **c** (dura e dolce), **f, p, s** (di **salire**), **sc, t, z** (di **òzio**).

A differenza dalle vocali, le consonanti non possono formare da sole una sillaba.

Le consonanti sono classificate anche in relazione al modo e al luogo in cui si articola il suono.

- **momentanee o occlusive**: **b, c** dura (**cane**), **d, g** dura (**gòla**), **p, t**;
- **continue**: Si distinguono in: **spiranti** (**f, v**); **sibilanti** (**s** e **sc**); **liquide** (**gl, l, r**); nasali (**gn, m, n**);
- **semiocclusive**: **c** dolce (**céra**), **g** dolce (**gèlo**) **z**;
- **occlusive-labiovelari**: a questo gruppo appartiene la consonante **q**, che si adopera insieme con la **u**, seguita da altra vocale, come nelle parole **quadro, querela, quiete**. Da ricordare che alcune parole presentano la lettera **c** in luogo di **q** (**cuore, cuocere, cuoio, proficuo** ecc.) e che quando **q** è doppia viene rappresentata da **cq** (**acqua, acquistare**: unica eccezione la parola **soqquadro**).

Tenendo conto del luogo di articolazione, le consonanti si distinguono in:

- **labiali**: **b, m, p**; sono articolate con le labbra;
- **labiodentali**: **f, v**; sono articolate con i denti superiori che toccano il labbro inferiore;
- **dentali**: **d, t**; per articularle la punta della lingua si appoggia ai denti superiori;
- **alveolari**: **l, n, r, s, z**; per articularle la lingua si appoggia alle gengive;
- **palatali**: **c dolce, g dolce, gl, gn, sc**; per articularle la lingua si appoggia al palato;
- **velari**: **c dura, g dura**; per articularle la lingua tocca la parte posteriore del palato (velo palatino).

Alcuni fonemi, come già ricordato, sono rappresentati da gruppi di due lettere (**digrammi**) o addirittura di tre lettere (**trigrammi**).

Sono digrammi (cioè fonemi composti da due lettere dell'alfabeto).

- **ch** e **gh**: rappresentano il suono della **c** e della **g** dura davanti alle vocali **e, i**.
- **ci** e **gi** (seguiti dalle vocali **a, o, u**): rappresentano il suono della **c** e della **g** dolce davanti alle vocali **a, o, u**.
- **gl** (seguito dalla vocale **i**): **figli, scegli**.

Il gruppo **gl** + **vocale i** non costituisce un unico fonema, e quindi non è un digramma, nei seguenti casi:

- all'inizio di parola: *glissare, glicerina, glicine*;
- in posizione interna preceduto da consonante: *anglicano*;
- in alcune parole di origine greca e latina: *negligente, geroglifico*;

- **gn** (seguito da vocale): cognato, agnello,
- **sc** (seguiti dalle vocali e, i).

Sono trigrammi, cioè fonemi composti da tre lettere dell'alfabeto.

- **gli** (seguito da vocale), dove la **i** costituisce un puro segno grafico per indicare il suono dolce del fonema.
- **sci** (seguito da vocale); anche in questo caso la **i** costituisce un puro segno grafico.

La lettera **h** è muta, cioè non rappresenta un suono, ma solo un segno, con valore e funzione solo nell'ortografia.

Si usa in alcune forme del verbo avere (**io ho** ecc.), nelle interiezioni (**ahi!** ecc.) nei digrammi **ch** e **gh**.

## Le sillabe

Le sillabe sono gruppi di suoni che si pronunciano con una sola emissione di voce. Una sillaba può essere formata.

- da una sola vocale (*u - va*)
- da un dittongo o da un trittongo (*uò -mo; borsa - iuò - lo*)
- da una o più consonanti accompagnate da una vocale o da un dittongo (*fa-mi-glia; - co-strin-ge-re*).

La divisione in sillabe segue la pronuncia delle parole, ma tiene conto anche di regole convenzionali. Ecco le principali.

- le vocali che formano dittongo non si dividono mai (*ca-via-le*);
- le vocali che formano iato costituiscono due sillabe diverse (*bo-a-to; a-e-ro-di-na-mi-co*);
- una vocale (o un dittongo) iniziale di parola forma una sillaba da sola quando è seguita da una sola consonante (*o - pe- ra; au -tar -chia*); ma: *at-tore; oc-chia-li*;
- una consonante semplice forma sillaba con la vocale (o col dittongo) che segue (*pa -lo; cau -to*);
- due consonanti uguali consecutive nella divisione in sillabe devono essere separate; questa norma vale anche per il gruppo **cq** (*col-let-to; ac-que-dot-to*);
- i gruppi formati da due consonanti fanno sillaba con la vocale che segue se possono stare all'inizio di una parola (per esempio, il gruppo **gr** della parola *pi - gri* può trovarsi all'inizio della parola *grigio*); se non possono essere iniziali di parola si dividono (per esempio il gruppo **nt** e rt. *fante* = fan-te; *partito* = par-ti-to);
- la consonante **s** seguita da una o più consonanti prende il nome di **s preconsonantica** e forma sillaba con la vocale che segue (*fa-sci-no; di-strug-ge-re*);
- non si dividono le consonanti **b, c, f, g, p, t, v** seguite dalle consonanti **l** oppure **r** (*bloc -co; cre-do*);
- nelle parole in cui si trovino gruppi di lettere formate da tre o più consonanti, la divisione avviene di norma tra la prima e la seconda consonante (*in - gre- dien-te*);
- i digrammi e i trigrammi fanno sempre sillaba con la vocale che segue (*fa-chi-ro; ber-sa-glio*).

## La punteggiatura e i segni grafici

### ***Punteggiatura***

La punteggiatura, o interpunzione, è un insieme di segni convenzionali finalizzati a scandire la successione delle parole, delle frasi, dei periodi, in modo tale da riprodurre l'espressività del discorso orale.

La lingua italiana dispone di sette segni veri e propri di punteggiatura, ai quali si aggiungono alcuni segni grafici che servono a rendere più chiara la suddivisione del discorso.

segni di punteggiatura	segni grafici
punto	.
virgolette	" "
virgola	,
parentesi tonde	( )
punto e virgola	;
parentesi quadre	[ ]
due punti	:
asterisco	*
punto interrogativo	?
sbarretta o barra	/
punto esclamativo	!
lineette	- -
puntini di sospensione	...

### **Il punto**

Il punto segnala una forte pausa e chiude una frase di senso compiuto. Dopo il punto, la frase successiva deve iniziare con la lettera maiuscola.

### **La virgola**

La virgola si trova all'interno di una frase e indica una pausa breve. Ha la funzione di separare parole o proposizioni. Di norma, la virgola:

- separa tra loro gli elementi di un elenco o di una descrizione
- separa e distingue più proposizioni all'interno di un periodo quando non siano presenti congiunzioni
- separa le parti di una proposizione semplice, o una proposizione da un'altra ad essa coordinata
- separa le parti di una proposizione complessa, o una proposizione da un'altra ad essa subordinata
- isola un inciso
- isola un'invocazione.



Costituisce errore mettere la virgola nei seguenti casi:

- tra soggetto e verbo.
- tra soggetto e complemento oggetto.
- tra la proposizione reggente e una proposizione soggettiva, oggettiva, interrogativa indiretta.
- tra la proposizione reggente e una proposizione relativa che introduce informazioni indispensabili per comprendere il testo.

*Nella si muoveva, parlava, stava, tutto come voleva lui, salutava arrivando e partendo proprio come voleva lui, con gesti e parole che lui aveva preparato per lei, fatti e dette nella misura e col tono che lui voleva.* [frase corretta]

*Nella si muoveva, parlava, stava tutto come voleva lui, salutava arrivando e partendo, proprio come voleva lui, con gesti e parole che lui aveva preparato per lei, fatti e dette, nella misura e col tono che lui voleva.* (B.Fenoglio).

## Gli altri segni di punteggiatura e i segni grafici

Il punto e virgola si trova all'interno di una frase e segnala una pausa breve, ma di maggior durata rispetto a quella indicata dalla virgola. Di norma, il punto e virgola:

- separa due o più frasi strettamente connesse dal punto di vista logico
- separa gli elementi di una enumerazione complessa, quando siano costituiti da più parole o da un'intera frase.

*Camminavo quasi al suo fianco, un po' indietro, non so se lo guardassi e lo sentissi; la sua leggerezza era piena di maestà; come egli andasse non so; il mio animo tremava, e non so come il mio tremore era pieno di sicurezza.*

I due punti segnalano una pausa più debole del punto; si trovano all'interno o a conclusione di una frase, quando viene introdotto il discorso diretto. Di norma, i due punti:

- introducono un elenco
- chiariscono che il passo che segue è la spiegazione, la causa o la conseguenza di ciò che era stato detto prima
- introducono un discorso diretto o un monologo interiore (in questo caso non sono presenti le virgolette)

*M'alzai difatti dal letto, ascoltando intorno: mio fratello, a me daccanto, dormiva, al di là nell'altra stanza il respiro di mio padre era forte e continuo.*

*Renzo poteva leggere i titoli: «Disastrosa sconfitta austriaca in Galizia. Gli austriaci abbandonano Leopoli in fuga disordinata».*

Il punto interrogativo si colloca a conclusione di una frase nella quale sia posta una domanda.

*Dove questa illusione mi porti, ci penso sovente in questi giorni: a che altro pensare?*

Il punto esclamativo si colloca dopo un'interiezione o a conclusione di una frase che esprime forte emozione, risentimento, delusione, o quando si vuole dare un ordine. E' seguito di norma dalla maiuscola.

*La sola consolazione vera, per lui, sarebbe stata che Giuditta rimanesse in casa, invece di andare a teatro; ma bisognava esser pazzi per chiedere una cosa simile alla danzatrice!*

I puntini di sospensione segnalano una sospensione o un'interruzione del discorso, finalizzata a mettere in evidenza incertezza, paura, sorpresa, imbarazzo.

*Sappi... dunque... sappi che la mia volontà non ha mai consentito a male alcuno... che ho fatto tutto, tutto il bene che ho potuto... che ho amato i miei figliuoli, le mie nipoti, i miei parenti... che ho beneficato il prossimo... che ho sperato in Dio...*

I segni grafici mettono in evidenza la ripartizione del discorso, in modo da rendere più chiara la scrittura. Sono i seguenti:

- le virgolette: si usano sempre in coppia; possono essere alte (" ") o basse (« »). Hanno la funzione di circoscrivere un discorso diretto o una citazione, o di sottolineare il particolare significato di un'espressione.
- il trattino: è usato per unire due parole collegate o i nomi composti, per dividere le parole in sillabe, per segnalare la spezzatura di una parola in fine di riga ( a capo).
- le lineette: limitano un inciso o sostituiscono le virgolette nelle battute dei dialoghi.
- le parentesi tonde: si usano sempre in coppia; hanno la funzione di isolare, all'interno di un discorso, un inciso, un'informazione accessoria, la traduzione di un vocabolo straniero...
- le parentesi quadre: sono sempre usate in coppia. La loro funzione principale è quella di segnalare l'inserimento di una parola o di un'espressione estranee al testo, ma necessarie per comprenderlo.
- l'asterisco: può segnalare la presenza di una nota posta a piè di pagina, o indicare l'omissione di una parola.
- la sbarretta o barra: segnala la separazione, il contrasto, l'alternanza tra due possibilità.

*“No,” disse Guglielmo. “Hai mai visto un assassinato che, prima di farsi annegare, si toglie gli abiti?” Severino scosse la testa, come se quell’argomento non avesse più gran valore. Da qualche istante stava esaminando le mani del cadavere: “Ecco una cosa curiosa ...” disse.*

*La lineetta – da non confondere con il trattino – è un segno della punteggiatura.*

*Li vede perplessi e sente il loro imbarazzo nell’eludere, cautamente, l’unica domanda che vorrebbero fargli: «Cosa di tanto grave ti sta succedendo, Leo?». E continua a mentire, a divagare, a comunicare, per tranquillizzarli, indirizzi ai quali non abiterà mai.*

*Scipio, anche quando Maria gli scrisse d’aver sgomberato (e che lettera, piena di strazio e di benedizioni!) non tornò più in quella casa: fece un sacrificio per pagare tutto in una volta il resto dell’affitto, e passò l’inverno, eccezionalmente lungo e ventoso, nascosto nel suo studio, come una bestia in letargo.*

*“I mesi felici del mio soggiorno in Italia”, le aveva scritto Einstein in italiano firmandosi Alberto nella prima delle missive del 1946, “sono le più belle ricordanze [...]. Giorni e settimane senza ansie e senza tensione [...]”.*

*Adesso, dopo tanti anni, dopo aver deciso di sorridere - chissà perché, mentre era all'altezza della libreria Manzoni: cioè a dieci metri dal "Cigno" - di questa ritrosia infantile che tanto a lungo mi aveva bloccato nelle nuove e nelle vecchie amicizie, come se quei dodici anni fossero lo spazio di tempo equivalente di un week-end nel quale non ci eravamo visti, con la stessa aria: inquisitoria e insinuante, me lo ritrovavo di fronte*

*Voi, - continuò volgendosi alle due donne, - potrete fermarvi a \*\*\* sarete abbastanza fuori d'ogni pericolo, e, nello stesso tempo, non troppo lontane da casa vostra.*

*La partita Italia-Germania si risolse con un pareggio.*

## Accentazione, elisione, troncamento

### L'accento

L'elevazione del tono di voce sulla vocale che compone una sillaba si dice accento **tónico**, o semplicemente **accènto**. La sillaba e la vocale sulle quali cade l'accento si dicono **tòniche**; le altre, prive di accento, si dicono **àtone**.

Tutte le parole hanno un accento **tónico**; solo alcuni monosillabi sono **àtoni**; essi si distinguono in:

- **monosillabi proclitici**, se nella pronuncia si appoggiano alla parola che segue.  
Es. *la fortuna, vi scrivo*.
- **monosillabi enclitici**, se nella pronuncia si appoggiano alla parola che precede.  
Es. *alzati, dimmi*.

Tenendo conto delle posizioni dell'accento, le parole si classificano in:

- **tronche**, se l'accento cade sull'ultima sillaba: *felicità*;
- **piane**, se l'accento cade sulla penultima sillaba: *campionàto*;
- **sdrucchiole**, se l'accento cade sulla terzultima sillaba: *débito*;
- **bisdrucchiole**, se l'accento cade sulla quartultima sillaba: *scìvolano*.

Gli accenti grafici sono due: l'**accento grave** ( ` ) indica il suono aperto (per esempio nella parola *caffè*), l'**accento acuto** ( / ) indica il suono chiuso (per esempio nella parola *perché*).

### L'elisione e il troncamento

L'elisione consiste nella caduta della vocale finale **àtona** di una parola davanti ad una parola che inizi per vocale.

Es.

*La anatra → l'anatra.*

Il troncamento consiste nella caduta della vocale o della sillaba finale **àtone** di una parola davanti a un'altra che inizi tanto per vocale quanto per consonante.

Il troncamento di norma non è segnalato dall'apostrofo.

Es.

*Un buon affare.*

## La formazione della parola

### La struttura delle parole

La parola è l'unità più piccola della lingua dotata di significato.  
Ogni parola è formata dall'associazione di due elementi:

1. la **forma** o **significante**: è la serie di suoni e lettere da cui la parola è costituita
2. il **significato**: è il concetto a cui rimanda.

La maggioranza delle parole, quelle definite variabili (come *figlio, figlia, figli, figlie*), risultano composte da più elementi.

Ognuno di questi elementi prende il nome di **morfema** e trasmette importanti informazioni sulle caratteristiche della parola.

Le parole variabili sono composte in primo luogo da una parte comune, detta **radice** e da una parte che cambia, detta **desinenza**.

La radice (o **morfema lessicale**) esprime il significato base di una parola, mentre la desinenza ne indica le caratteristiche morfologiche e grammaticali (il **genere** e il **numero** nei sostantivi e negli aggettivi; la **persona** nei verbi...).

Tutte le parole che presentano una desinenza si definiscono **variabili**. La grammatica classifica come variabili le parole che appartengono alle seguenti parti del discorso: **nome, articolo, aggettivo, pronome, verbo**.

Le parole che non possono essere scomposte in radice e desinenza si definiscono **invariabili**. La grammatica classifica come invariabili le parole che appartengono alle seguenti parti del discorso: **avverbio, congiunzione, interiezione, preposizione**.

Tutta la parte di una parola che precede la desinenza (e che non sempre coincide con la radice) viene detta **tema**.

Le parole costituite esclusivamente dalla radice più la desinenza si dicono **primitive**, in quanto non provengono da nessun'altra parola della stessa lingua. Da esse si parte per formare nuove parole con due diverse tecniche, dette per derivazione e per composizione.

### Prefissi e suffissi

Le parole ottenute mediante l'uso dei morfemi modificanti si dicono **derivate**.

I morfemi modificanti (che sono definiti con il termine tecnico **affissi**) quando precedono la radice si definiscono **prefissi** quando si collocano dopo la radice si definiscono **suffissi**.

In una stessa parola derivata si possono trovare prefissi e suffissi.

L'utilizzo dei prefissi non comporta il passaggio della parola derivata da una categoria grammaticale. Ecco i più frequenti:

- **a-** (**an-** davanti a vocale), **de-**, **dis-**, **in-** (variazioni fonetiche : **il-**, **im-**, **ir-**); **s-** conferiscono alla parola un significato opposto a quello di base;
- **arci-**, **extra-**, **iper-**, **stra-**, **super-**, **sur-**, **ultra-** introducono un valore intensivo (indicano superiorità, eccesso, grande quantità);
- **anti-**, **contro-**, **contra-** introducono il concetto di contrapposizione;
- **con-** (**com-** davanti a m, p, b), **co-** introducono il concetto di unione;
- **ipo-**, **sub-**, **sotto-**, **sopra-**, **sovra-**, **su-** introducono i concetti di sotto e sopra;

- **circo-** ( variazioni fonetiche: **circum-**, **circon-**), **tra-**, **trans-**, **tras-**, **fra-**, **infra-** introducono i concetti di intorno, attraverso, in mezzo;
- **extra-**, **intra-**, **intro-** introducono i concetti di fuori e dentro;
- **ante-**, **pre-**, **post-** introducono i concetti di "prima" o "dopo".

Alcuni prefissi hanno significati diversi. Appartengono a questa categoria:

- **a** oltre che avere un valore di opposizione o privazione, come già visto, può introdurre i concetti di avvicinamento o di aggiunta;
- **in** oltre ad avere un valore di negazione, come già visto, può introdurre un concetto di moto (andare, mettere in);
- **anti** può indicare contro, contrari ma può significare anche prima di, davanti a. In questo caso poiché deriva dal latino ante, assume spesso la forma originaria;
- **bis-** può significare due volte ma può avere anche un valore peggiorativo;
- **extra** può conferire alla parola intensivo ma può anche significare "fuori";
- **pro** può significare avanti, prima ma anche invece di, a favore di.

La suffissazione può determinare il cambiamento della categoria grammaticale della parola derivata rispetto a quella di base. I suffissi, a differenza dei prefissi, non hanno mai valore autonomo. Ecco alcuni esempi:

- **-aio** può apportare due diversi significati: il primo di "persona dedita a una specifica professione", il secondo di "luogo destinato a contenere qualcosa";
- **-abile**, **-evole**, **-ibile** apportano il significato di "attitudine a" o "possibilità";
- **-aiolo**, **-ario**, **-aro**, **-iere**, **-ino**, **-ista**, **-tore** apportano il significato di "mestiere" o "attività";
- **-aggine**, **-enza**, **-eria**, **-età**, **-igia**, **-izia**, **-itudine** apportano il significato di "qualità astratta";
- **-sione**, **-tura**, **-zione** apportano il significato di "qualcosa che si compie";
- **-mente** permette di derivare avverbi da aggettivi; in molti casi si aggiunge alla forma femminile dell'aggettivo.

Esistono alcuni suffissi che non cambiano sostanzialmente il significato della parola base, ma le attribuiscono solamente una sfumatura particolare di quantità o qualità: sono i **suffissi alterativi**.

L'alterazione può riguardare nomi, aggettivi, verbi, avverbi; non comporta il cambiamento di categoria grammaticale e raramente determina il cambiamento di genere.

In relazione alle sfumature di significato che apportano, i suffissi alterativi dei nomi e degli aggettivi si distinguono in quattro tipi:

- diminutivi: **-ino**, **-etto**, **-ello**, **-erello**, **-icello**, **-icciolo** apportano l'idea di piccolezza;
- accrescitivi: **-one**, **-accione**, **-acchione** apportano l'idea di grandezza;
- vezzeggiativi: **-acchiotto**, **-olo**, **-uccio** apportano un tono affettuoso;
- peggiorativi o dispregiativi: **-accio**, **-astro**, **-uzzo** apportano un'idea di bruttezza, malvagità, disprezzo.

Nei verbi i suffissi alterativi esprimono per lo più ripetizione o intermittenza dell'azione espressa dalla radice del verbo.

Una terminazione identica ai suffissi alterativi si presenta anche in molte parole che non sono alterate ma primitive; si tratta di una pura casualità, che non deve determinare confusione. Si parla, in questi casi, di **falsi alterati**.

## Le forme delle parole

### L'articolo

L'articolo è la parte variabile del discorso che si premette al nome per completarne il significato.

L'articolo non ha un significato proprio, non può cioè essere utilizzato da solo.

Precede immediatamente il nome (o l'aggettivo/gli aggettivi che accompagnano il nome) e prende il genere (maschile o femminile) e il numero (singolare o plurale) del nome.

Es.

***Il** gatto; **la** gatta, **i** gatti, **le** gatte; **il** mio gatto.*

Il termine articolo ha come base la parola greca *árthron* (= membro), che ha dato origine alla parola latina *articulus* (= arto, articolazione), dalla quale deriva la parola italiana.

### Funzioni e classificazione

L'articolo svolge le seguenti funzioni:

- precisa il genere e il numero del nome che accompagna. Questa caratteristica diventa importante quando il nome è **invariabile**; si dice allora che l'articolo segnala il genere e il numero del nome. Es. ***Il** giornalista, **la** giornalista; **la** virtù, **le** virtù;*
- esprime il carattere determinato o indeterminato del nome a cui è unito. Es. ***Il** mar Mediterraneo; **un** mare.* Si deve rilevare però che questa funzione è svolta in modo differente al singolare e al plurale. Non esistono infatti articoli indeterminativi plurali; al loro posto si usano gli **articoli partitivi**, o si lascia il sostantivo senza articolo. Es. ***Un** regalo gradito; **dei** regali graditi; regali graditi e non graditi riempivano la casa degli sposi;*
- consente di sostantivare, cioè di trasformare in nomi, altre parti del discorso: Es. ***Il** ricco* (aggettivo qui usato come nome) *è spesso egoista; **il** ridere* (verbo qui usato come nome) *senza motivo è segno di stoltezza; ci attende **un** domani* (avverbio qui usato come nome) *felice.*

Gli articoli sono di tre tipi: **determinativi, indeterminativi, partitivi.**

	determinativi	indeterminativi	partitivi
singolare	<b>il, lo, la</b>	<b>un, uno, una</b>	<b>del, dello, della</b>
plurale	<b>i, gli, le</b>		<b>dei, degli, delle</b>

### L'articolo determinativo

L'articolo determinativo, premesso a un nome, segnala che si tratta di una cosa o di una persona determinata, nota o individuabile da chi ascolta o legge.

L'articolo determinativo assume forme diverse in relazione alla lettera iniziale della parola che segue.

In particolare si usano gli articoli:

1) **il, i** davanti a nomi di genere maschile che iniziano per consonante (ad esclusione delle consonanti **x, y, z** e dei gruppi consonantici **gn, pn, ps, s+ consonante**).

Es. *Il giardino, i giardini; il vetro, i vetri; il faro, i fari.*

2) **lo, gli** davanti a parole di genere maschile che iniziano per:

- **vocale** (in questo caso la forma **lo** si apostrofa in **l'**): Es. *Gli amici; l'albero*

- **y, x, z**: Es. *Lo yogurt, lo xenofobo, gli zoccoli*

- **s+ consonante**: Es. *Lo strepito; lo scoglio; gli sforzi*

- **gn, pn, ps**: Es. *Gli gnocchi, uno pneumatico; lo psicologo*

- **i+ vocale**: Es. *Lo iato.*

3) **la, le** davanti alle parole di genere femminile (la forma **la** si può apostrofare in **l'** dinanzi alle parole che iniziano per vocale).

Es. *la strada, le strade; l'isola, le isole; l'arte, le arti.*

Quando però l'articolo **la** si trova dinanzi a parole che iniziano per **i + vocale** non si elide.

Es. *La iena, la iettatura.*

## L'articolo indeterminativo

L'articolo indeterminativo, premesso a un nome, gli attribuisce l'idea di qualcosa di indeterminato o di non noto.

In particolare si usano gli articoli:

1) **un** davanti a nomi di genere maschile che iniziano per consonante (ad esclusione delle consonanti **x, y, z** e dei gruppi consonantici **gn, pn, ps, s + consonante**) o per **vocale** (eccetto **i** seguita da vocale). Es. *un quaderno, un saluto, un occhio.*

2) **uno** davanti a nomi di genere maschile che iniziano per **y, x, z; gn, pn, ps; i+ vocale; s+ consonante**. Es. *uno yeti; uno xilofono; uno zecchino; uno gnomo; uno pneumologo; uno psicofarmaco; uno ione; uno strappo.*

3) **una** davanti ai nomi di genere femminile; si può apostrofare dinanzi alle parole che iniziano per vocale. Es. *una festa; una montagna; un'allieva; un'erba, un'opportunità.*

L'articolo indeterminativo non ha plurale; viene sostituito dall'articolo partitivo.

## L'articolo partitivo

L'articolo partitivo, formato dall'unione della preposizione **di** e dell'articolo determinativo, esprime una quantità indeterminata, la parte di un tutto.



L'articolo partitivo al singolare equivale all'espressione "un po' di", "una certa quantità di".

Es.

*Ti è rimasto **del** pane?* ( del = un po' di).

*Ci vorrà **del** tempo per risolvere questo problema* (del = una certa quantità di).

L'articolo partitivo al plurale equivale a "alcuni/e".

Es.

*Sta scrivendo **delle** lettere.* (delle = alcune).

*Apparvero **dei** fenomeni strani* (dei = alcuni).

L'uso dell'articolo partitivo è oggi ammesso nell'uso parlato e scritto. Deve tuttavia essere evitato quando il nome è introdotto da una delle seguenti preposizioni: **a, con, per su**. Si ritiene scorretta, ad esempio, una frase come questa: "*Ieri ti ho visto con dei ragazzi della mia classe*". Si consiglia di dire, più correttamente: "*Ieri ti ho visto con alcuni ragazzi della mia classe*".

## Usi particolari dell'articolo

L'uso dell'articolo è soggetto a particolari norme.

### Uso dell'articolo con i nomi propri di persona

I nomi propri di persona rifiutano di norma l'articolo.

Es.

*Ieri ho visto Maria.*

Quando però sono preceduti da un nome comune o da un aggettivo, o sono accompagnati da una qualsiasi altra forma di determinazione, i nomi propri esigono l'articolo.

Es.

*L'imperatore Enrico IV; il celebre scultore Michelangelo; la Maria, la ragazza più bella del paese!*

### Uso dell'articolo con i cognomi

Dinanzi ai cognomi di norma l'articolo si omette; lo si può tuttavia usare davanti a cognomi di personaggi famosi.

Es.

*Ho incontrato Franchi; ma: Ho conosciuto la Foster!*

Si premette invece l'articolo determinativo al cognome se si riferisce:

- a un'intera famiglia.

Es.

*I Rossi sono i miei compagni più simpatici.*

- a una donna di cui non sia indicato il nome proprio.

Es.

*La Hack è stata una grande scienziata, ma: Margherita Hack è stata una grande scienziata.*

- quando è usato con valore di nome comune.

Es.

*Mi credi un Paperone?* = un riccone

- quando il nome sta per le opere di un artista.

Es.

*Ho letto l'Ariosto.*

### **Uso dell'articolo con i nomi di parentela**

Non si usa l'articolo davanti a un nome di parentela al singolare, preceduto da un possessivo (eccetto **loro**).

Es.

*Mia madre; tuo cugino; nostro padre; la loro madre.*

Si usa l'articolo se il nome è al plurale o è accompagnato da un aggettivo oppure ha una sfumatura di tipo affettuoso o è un diminutivo.

Es.

*I nipoti; la mia cara zia; la tua nonnina.*

### **Uso dell'articolo con i nomi geografici**

Richiedono di norma l'articolo determinativo:

- i nomi dei monti, dei fiumi, dei laghi, dei mari, degli oceani.

Es.

*Il Cervino; il Po; l'Adriatico, l'Atlantico.*

- i nomi di continenti, stati, regioni e di alcune grandi isole.

Es.

*L'Asia, l'Inghilterra, la Toscana, la Sicilia.*

Rifiutano invece l'articolo determinativo:

- i nomi di città non accompagnati da aggettivi.

Es. *Abbiamo oltrepassato Rovigo; ma: Abbiamo visitato l'affascinante Venezia.*

- i nomi di piccole isole, ma con molte eccezioni.

Es. *Amo molto Capraia; ma: L'Elba ha un clima magnifico.*

### **Uso dell'articolo con i nomi di altre lingue**

Davanti a un nome appartenente a un'altra lingua, l'articolo si sceglie di norma sulla base della sua pronuncia italiana.

Es.

*Il jazz* (analogamente a "il giacinto"); *lo show* (analogamente a "lo sciocco"); *il chador* [analogamente a "*il cialtrone*"]; *il wafer* [analogamente a "il vaso"]

Davanti a un nome iniziante per **h**, l'articolo si dovrebbe comportare in base alla distinzione tra **h muta**, come per lo più avviene nelle parole di origine francese, quale **hotel**, e

**h aspirata**, considerata un suono consonantico, proprio di molte parole inglesi (come **humour**).

Nel primo caso l'articolo lo si può apostrofare, nel secondo no.

Es.

*L'handicap si rivelò fatale.*

*L'hotel era gremito.*

*Lo humour di Gigi era straordinario.*

Si deve osservare tuttavia che nell'uso comune questa distinzione è raramente osservata, cosicché è frequente trovare anche in testi scritti di buon livello la grafia "*l'humour*".

## **L'analisi grammaticale dell'articolo**

L'analisi grammaticale dell'articolo consiste nell'individuazione della sua funzione, del suo genere, del suo numero.

In particolare occorre stabilire funzione, genere e numero:

1) per quanto riguarda la funzione se è un articolo determinativo, indeterminativo, partitivo;

2) per quanto riguarda il genere se è di genere maschile o femminile;

3) per quanto riguarda il numero se è singolare o plurale:

Es.

il gatto: il articolo determinativo, maschile, singolare;

le spalle: le articolo determinativo, femminile, plurale;

un albicocco: un articolo indeterminativo, maschile, singolare;

degli alberi : degli articolo partitivo, maschile, plurale.

## L'aggettivo

L'aggettivo è la parte del discorso, per lo più variabile nel genere e nel numero, che si aggiunge al nome per attribuirgli una qualità o per determinarne una caratteristica.

Es.

*Una giornata **piovosa***: l'aggettivo **piovosa** indica una qualità del nome.

***Alcune** giornate di sole*: l'aggettivo **alcune** determina una caratteristica del nome.

Gli aggettivi non hanno un genere proprio, ma assumono il genere del nome al quale sono uniti:

Es.

*Un ragazzo studioso, una ragazza studiosa.*

## Funzione attributiva e predicativa dell'aggettivo

In rapporto al nome al quale si riferisce, l'aggettivo può svolgere due funzioni, **attributiva** o **predicativa**.

La funzione **attributiva** dell'aggettivo consiste nell'assegnare come proprie di una persona, di un animale, di una cosa, una caratteristica o una qualità.

Quando svolge questa funzione, l'aggettivo si collega direttamente al nome.

Es.

*Un ragazzo studioso; questo cane; una rosa gialla.*

La funzione **predicativa** dell'aggettivo consiste nell'enunciare qualcosa in rapporto a un determinato soggetto.

Quando svolge questa funzione, l'aggettivo qualificativo si collega al nome non direttamente, ma attraverso il verbo essere o un altro verbo che svolge la sua stessa funzione.

Es.

*Quel film è noioso, questo libro non mi sembra interessante.*

Il termine aggettivo deriva dalla parola latina *adiectivum (nomen)*, che ha alla base il verbo latino *adicere* [aggiungere]; il termine attributivo deriva dal verbo latino *attribuere* [= assegnare]; il termine predicativo deriva dal verbo latino *praedicare* [= far conoscere].

## Classificazione degli aggettivi

La classificazione degli aggettivi avviene sulla base degli elementi informativi che essi aggiungono al nome. Si distinguono così due categorie di aggettivi:

1) aggettivi **qualificativi**: attribuiscono al nome al quale si riferiscono una qualità, che può riguardare aspetti tanto fisici, quanto morali, intellettuali, psicologici.

Es.

*Un gatto nero; un fatto importante; un ragazzo indisciplinato; un bambino intelligente.*

Un aggettivo qualificativo preceduto dall'articolo o da un aggettivo determinativo può assumere la funzione del nome. Lo si definisce allora aggettivo sostantivato.

Es.

*Il testimone aveva detto il vero.*

*Quella sciocca non finisce mai di stupirmi.*

Quando invece l'aggettivo qualificativo, al maschile singolare, è riferito a un verbo anziché a un nome, si dice che assume una funzione avverbiale.

Es.

*Procedeva lento (= lentamente).*

2) aggettivi **determinativi** (detti anche indicativi): specificano e determinano aspetti del nome relativi all'appartenenza, alla posizione, alla quantità al numero.

Es.

*Il tuo libro; in questo istante; molte gioie; cinque quadri; la quarta settimana del mese.*

## Gli aggettivi qualificativi: formazione del plurale e del femminile

Gli aggettivi qualificativi formano di norma il plurale e il femminile variando le desinenze.

Tale flessione (cioè formazione del femminile e del plurale) si differenzia in relazione alla vocale finale del singolare maschile. Su questa base gli aggettivi qualificativi possono essere distinti in tre classi.

Prima classe: uscita in –o

- singolare maschile in – i, plurale maschile in -i
- singolare femminile in –a, plurale femminile in - e

Es.

*Un ragazzo sciocco, i ragazzi sciocchi, una ragazza sciocca, delle ragazze schiocche.*

Seconda classe: uscita in –e:

- singolare maschile e femminile in -e
- plurale maschile e femminile in -i

Es.

*Un uomo simpatico, una donna simpatica, degli uomini simpatici, delle donne simpatiche.*

Terza classe: uscita in -a (-asta; -ista; -ida, - ita; -ota)

- singolare maschile e femminile in -a
- plurale maschile - i
- plurale femminile in –e.

Esempi

*Il giovane entusiasta, la giovane entusiasta; i giovani entusiasti, le giovani entusiaste; un uomo pessimista; una donna pessimista; un proposito omicida; una volontà omicida; un atteggiamento ipocrita; una scusa ipocrita; degli atteggiamenti ipocriti; le scuse ipocrite; uno spettacolo idiota; degli spettacoli idioti.*

## Forme particolari di plurali

Come per il nome, anche per l'aggettivo si trovano numerose forme particolari di plurali.

Gli aggettivi uscenti al maschile singolare in **-co** formano il plurale maschile di norma in **-chi**, se sono parole piane; in **-ci** se sono parole sdrucciole.

Es. *Antico, antichi; statico, statici.*

Formano il plurale femminile in **-che**:

Es. *Antiche; statiche.*

Fanno eccezione *càrico* e *dimèntico*, che al plurale maschile fanno *carichi* e *dimentichi*, e *amico*, *nemico*, *greco*, che al plurale fanno *amici*, *nemici*, *greci*.

Gli aggettivi uscenti al maschile singolare in **-go** e **-ga** formano il plurale maschile in **-ghi**:

Es.

*Largo, larghi.*

Fa eccezione l'aggettivo *belga*, che al plurale maschile fa *belgi* e al plurale femminile *belghe*.

Gli aggettivi uscenti al maschile singolare in **-cio** e **-gio** formano il plurale maschile in **-ci**, **-gi**.

Es. *Liscio, lisci; mogio, mogi.*

Formano di norma il plurale femminile in **-ce**, **-ge**:

Es. *Lisce; moge.*

Se però le consonanti **c**, **g** sono precedute da vocale, il plurale femminile può uscire anche in **-cie**, **-gie** (*mogie*).

Gli aggettivi uscenti al maschile singolare in **-io** con la **ì accentata** formano il plurale maschile in **-ii**:

Es. *Pio, pii.*

Formano il plurale femminile in **-ie**:

Es. *Pie.*

Gli aggettivi uscenti al maschile singolare in **-io** con la **i** non accentata formano il plurale maschile in **-i**.

Es.

*Gaio, gai.*

L'aggettivo **bello** ha una flessione particolare; presenta infatti le seguenti forme: per il singolare:

1. **bello** davanti a parole che iniziano per vocale (con elisione della o finale), per z, s seguite da consonante, **gn**, **ps**:

Es.

*Ho fatto un bell'acquisto!*

*Sei proprio un bello zoticone.*



*E' proprio un bello stupido.  
In quella fiaba si parlava di un bello gnomo.  
Conosco un giovane e bello psicologo.*

2. **bel** davanti ai sostantivi che iniziano per consonante (tranne **z, s** seguita da consonante, **gn, ps**):

Es. *Bel consiglio mi hai dato!*

3. **bella** al singolare femminile, in tutti i casi:

Es.

*Hai proprio una bella casa.*

*Questa è una bell'azione!*

Per il plurale:

1. **belli** si usa solo quando l'aggettivo segue il nome a cui si riferisce, o gli è distante, oppure quando è usato come predicato nominale:

Es.

*Quanti fiori costosi ci sono in quel mazzo!*

*Belli davvero quei fichi!*

*Quei gerani sono belli.*

2. **begli** si usa quando l'aggettivo precede un nome che inizi per vocale, per **z, s** seguite da consonante, **gn, ps**.

Es.

*Che begli occhi ha quel giovane!*

*Ho acquistato due begli scampoli di lino.*

3. **bei** si usa quando l'aggettivo precede un nome che inizi con una consonante che non sia **z** oppure **s** seguita da consonante, il gruppo consonantico **gn, ps**.

Es.

*Ho visto in giardino due bei gatti.*

*Come ti stanno bene quei bei braccialetti!*

4. **belle** al femminile plurale, in tutti i casi:

Es.

*Non hai certo delle belle maniere.*

*Le belle scene di quel documentario sono veramente interessanti.*

*Le belle ali delle aquile spiccavano nel cielo azzurro.*

Esistono diversi aggettivi qualificativi invariabili (cioè che non mutano forma) nel femminile e nel plurale. I più importanti sono:

- pari (e i suoi derivati).

Es.

*Una cifra pari, un numero pari.*

- gli aggettivi composti da **locuzioni avverbiali** o dal prefisso **anti** + nome (perbene, antifurto).

Es.

*Un uomo perbene, una donna perbene.*

- alcuni aggettivi indicanti colore.

Es.

*Una stoffa blu, un tappeto blu, un cielo indaco, una tovaglia indaco, una cuffia rosa, un salmone rosa (ma **un abito grigio; una sciarpa grigia**).*

## Concordanza dell'aggettivo qualificativo

Quando un aggettivo qualificativo si riferisce a più nomi, la concordanza si effettua secondo le seguenti norme.

1) Con più nomi dello stesso genere l'aggettivo concorda con il genere dei nomi e assume il numero plurale.

Es.

*Mio fratello e mio cugino sono biondi; mia sorella e mia cugina sono bionde.*

2) Con più nomi di genere diverso l'aggettivo assume il numero plurale e il genere maschile. Occorre tuttavia tenere presente che questa norma è vincolante solo per gli aggettivi che si riferiscono a nomi indicanti esseri animati; quando accompagnano nomi che indicano cose, è ammesso che l'aggettivo concordi con il genere del nome più vicino, sempre assumendo di numero plurale.

Es.

*Tua sorella e tuo fratello sono simpatici.*

*Ho acquistato una camicia e un giubbotto costosi.*

*L'impegno e le esercitazioni continue ti faranno migliorare il rendimento.*

## Posizione dell'aggettivo qualificativo rispetto al nome

Nella frase l'aggettivo non ha una posizione vincolante rispetto al nome di riferimento; può infatti trovarsi tanto prima quanto dopo il nome.

Es.

*A Natale un'allegra folla impazzava per le strade.*

*A Natale una folla allegra impazzava per le strade.*

La collocazione dell'aggettivo può tuttavia variare in rapporto alle intenzioni espressive di chi parla o scrive. In genere se posto davanti al nome, l'aggettivo qualificativo assume un rilievo minore rispetto alla sua collocazione dopo il nome; si può dire che:

- posto dinanzi al nome l'aggettivo svolge per lo più una funzione descrittiva.

Es.

*Nere nuvole sembravano annunciare un temporale.*

In questo caso l'aggettivo **nere** descrive semplicemente le nuvole.

- posto dopo il nome l'aggettivo assume una funzione distintiva.

Es.

*Non mi piace per niente quella nuvola nera in cielo.*

Qui l'aggettivo **nera** identifica una particolare nuvola, distinguendola dalle altre.

In casi particolari la diversa collocazione dell'aggettivo determina addirittura un suo cambiamento di significato, come avviene, per esempio a proposito dell'aggettivo 'povero' in queste due frasi:

Es.

*Quante disgrazie ha avuto quella povera donna!*

*Quella donna povera e bisognosa di tutto fa davvero compassione.*

Premesso al nome, l'aggettivo **povera** assume il significato di “sfortunata”; posto dopo il nome viene invece a significare “priva di denaro”.

Vi sono poi alcuni aggettivi, detti **relazionali**, in quanto distinguono i nomi per quanto riguarda la loro relazione con altre categorie di esseri animati o inanimati, che di norma seguono il nome al quale si riferiscono. I principali sono gli aggettivi che indicano:

- la nazionalità.

Es.

*Il formaggio francese.*

- l'appartenenza a una categoria.

Es.

*Un scrittore simbolista.*

- luogo o posizione.

Es.

*L'occhio sinistro; la guancia destra.*

- una caratteristica fisica.

Es.

*Un uomo miope.*

- colore, forma, materia.

Es.

*Un fiore giallo; un cortile quadrato; una croce lignea.*

## I gradi dell'aggettivo qualificativo

La qualità espressa dagli aggettivi qualificativi può anche essere precisata per quanto riguarda l'intensità. A tal fine gli aggettivi qualificativi possiedono tre gradi d'intensità.

Il grado positivo indica la presenza di una qualità senza precisarne l'intensità e senza far riferimento ad altri termini.

Es.

*Questo libro è noioso.*

*I fiori gialli si muovevano al vento.*

Il grado comparativo instaura un paragone tra due termini rispetto a una certa qualità.

Es.

*Questo libro è più interessante di quello.*

*Oggi la temperatura è meno gradevole di ieri.*

*L'aereo è un mezzo di trasporto tanto sicuro quanto il treno.*

Talora il paragone può instaurarsi tra due qualità rispetto al medesimo termine.

Es.

*Quella ragazza (**termine di paragone**) è più simpatica che bella* (qualità poste a confronto).

Il grado superlativo indica la presenza di una qualità al massimo livello.

Es.

*Il tuo intervento è stato interessantissimo.*

*La recitazione di quell'attore è molto curata.*

## Il grado comparativo

Il paragone tra due termini rispetto a una certa qualità può rilevare rapporti di tre tipi: di maggioranza, di minoranza, di uguaglianza. Si avranno perciò i seguenti comparativi:

- di maggioranza, quando la qualità espressa dall'aggettivo è data come presente nel primo termine di paragone in misura maggiore che nel secondo. Si forma premettendo all'aggettivo l'avverbio **più**. Il secondo termine di paragone è introdotto da **di** (**del, della, degli**, ecc).

Es.

*Marco* (primo termine di paragone) *è più studioso* (comparativo di maggioranza) *di Franco* (secondo termine di paragone).

- di minoranza, quando la qualità espressa dall'aggettivo è data come presente nel primo termine di paragone in misura minore che nel secondo. Si forma premettendo all'aggettivo l'avverbio **meno**. Il secondo termine di paragone è introdotto da **di** (**del, della, degli**, ecc).

Es.

*Marco* (primo termine di paragone) *è meno studioso* (comparativo di minoranza) *di Franco* (secondo termine di paragone).

- di uguaglianza, quando la qualità espressa dall'aggettivo è data come presente in misura uguale nei due termini di paragone. Il primo termine può essere preceduto dagli avverbi **così, tanto, altrettanto** (solitamente sottintesi); il secondo termine è introdotto da **come** o **quanto**.

Es.

*Questo maglione* (primo termine di paragone) *è altrettanto bello* (comparativo di uguaglianza) *come quello* (secondo termine di paragone) *che portavi l'altro giorno*.

Quando la comparazione avviene non tra due nomi o tra un nome e un pronome, ma tra due aggettivi, due verbi, due avverbi, il secondo termine di paragone è introdotto da **che**.

Es.

*Questa poltrona* (primo termine di paragone) *è più elegante* (primo termine di paragone) *che comoda* (secondo termine di paragone).

*Ascoltare* (primo termine di paragone) *è meno divertente* (secondo termine di paragone) *che parlare* (secondo termine di paragone).

*L'imputato* (primo termine di paragone) *è stato giudicato più compassionevolmente* (primo termine di paragone) *che equamente* (secondo termine di paragone).

Il termine comparativo deriva dal verbo latino *comparare* [= rendere pari].

## Il grado superlativo

La presenza di una qualità al massimo livello può essere espressa dal grado superlativo in due diverse forme:

- **superlativo assoluto**, quando la qualità espressa dall'aggettivo è data come posseduta al massimo grado indipendentemente da ogni termine di confronto.

Si può formare:

1. aggiungendo al tema dell'aggettivo di grado positivo il suffisso **-issimo (-i, -a, -e)**:

Es.

forte: fort + issimo= fortissimo.

2. premettendo all'aggettivo di grado positivo un avverbio che ne rafforzi il significato (molto, assai, decisamente, estremamente...)

Es.

*forte: molto forte; assai forte, decisamente forte, estremamente forte...*

3. premettendo all'aggettivo di grado positivo prefissi come **arci-, extra-, iper-, super- sovra, ultra-**.

Es.

*forte: extraforte; superforte...*

4. ripetendo due volte l'aggettivo di grado positivo.

Es.

*forte: Il nonno strinse a sé forte forte il bambino impaurito.*

5. aggiungendo all'aggettivo di grado positivo un altro aggettivo di significato simile:

Es.

*Sono arrivato a casa bagnato fradicio.*

- **superlativo relativo**, quando la qualità espressa dall'aggettivo è data come posseduta al massimo grado (**superlativo relativo di maggioranza**) o al minimo grado (**superlativo relativo di minoranza**) in rapporto a un gruppo di persone o cose.

Si forma premettendo '**il più**' o '**il meno**' all'aggettivo di grado positivo. Il gruppo di persone o cose che costituisce il termine di riferimento può essere introdotto dalle preposizioni **di, tra, fra**, oppure può essere sottinteso.

Es.

*Franco è il più abile della nostra squadra.*

*Franco è il meno abile della nostra squadra.*

*Franco è il più abile tra i nostri giocatori di basket.*

*Sono stati convocati solo i giocatori più abili.*

Il termine superlativo deriva dalla parola latina *superlativus*, composta di *super* [= sopra] e *lativus*, participio passato del verbo *ferre* [= portare].



## Forme particolari di comparativo e superlativo

Gli aggettivi **buono, cattivo, grande, piccolo**, presentano non solo le forme regolari di comparativo e superlativo (**più buono, buonissimo; cattivo, cattivissimo; più grande, grandissimo...**), ma anche alcune forme speciali, derivanti dal latino.

grado positivo	comparativo	superlativo
buono	migliore	ottimo
cattivo	peggiore	pessimo
grande	maggiore	massimo
piccolo	minore	minimo

Le seguenti forme di comparativi e superlativi (anch'esse di origine latina) non hanno un corrispondente grado positivo:

grado positivo	=	=	=	=
comparativo	superiore	inferiore	interiore	esteriore
superlativo	supremo sommo	infimo	intimo	estremo

E' pertanto errato formare il comparativo o il superlativo di queste forme; le forme “*meno infimo, il più superiore, il più inferiore...*” sono scorrette.

Alcuni aggettivi presentano il superlativo assoluto in **-errimo** (-a, -i, e):

- acre = acerrimo
- celebre = celeberrimo
- integro = integerrimo
- misero = miserrimo
- salubre = saluberrimo

Gli aggettivi che terminano in -dico, -fico, -volo, formano il superlativo in **-entissimo** (-a, -i, e).

Es.

*Era un ricco signore munificentissimo.*

Queste forme tuttavia nell'uso comune sono pressoché abbandonate e sostituite dal superlativo relativo.

Es.

*Era un ricco signore molto munifico.*

## Gli aggettivi determinativi

Gli aggettivi determinativi (detti anche indicativi) hanno la funzione di determinare o precisare il nome al quale si riferiscono.

In relazione al tipo di determinazione che esprimono si distinguono nei seguenti gruppi

AGGETTIVI	FUNZIONE	ESEMPI
possessivi	esprimono appartenenza	mio padre; il tuo libro
dimostrativi	indicano una posizione nello spazio o nel tempo	questo quaderno; quell'anno
identificativi	indicano identità o uguaglianza tra persone o cose	gli stessi compagni; i medesimi giochi
indefiniti	indicano una quantità o qualità generica	alcuni compagni; qualsiasi gioco
interrogativi	esprimono un dubbio in rapporto a quantità, qualità, identità del nome al quale si riferiscono	quali amici frequentano? Quante ragazze ci sono nella tua classe? Che ora è?
esclamativi	esprimono un'esclamazione in rapporto a quantità, qualità, identità del nome al quale si riferiscono	Quanti compiti!
numerali	indicano una quantità precisa o una posizione d'ordine in una serie numerica	Ho diciotto compagni. Sono il quinto in ordine e alfabetico.

Gli aggettivi determinativi non presentano gradi di intensità, salvo alcune eccezioni, tra le quali le più importanti sono costituite dagli aggettivi **poco**, **molto**, **tanto**, che possono avere il superlativo assoluto: **pochissimo**, **moltissimo**, **tantissimo**.

Molti aggettivi determinativi, oltre a determinare o precisare il nome al quale si riferiscono, possono anche sostituirlo, assumendo la funzione di pronome.

Es.

*La tua* (aggettivo possessivo) *scuola è anche la mia* (pronome possessivo).

## Gli aggettivi possessivi

Gli aggettivi possessivi oltre a precisare l'appartenenza, cioè a chi appartiene la persona, l'animale, la cosa indicati dal nome al quale sono riferiti, possono anche individuare una relazione di parentela, pertinenza, consuetudine.

Es.

**Mio** fratello; i **miei** diritti, le **mie** abitudini.

Gli aggettivi possessivi concordano in genere e in numero con il sostantivo al quale si riferiscono, ad eccezione di **loro**, che è invariabile.

	maschile	femminile	maschile	femminile
prima singolare	mio	mia	miei	mie
seconda singolare	tuo	tua	tuoì	tue
terza singolare	suo	sua	suoi	sue
prima plurale	nostro	nostra	nostri	nostre
seconda plurale	vostro	vostra	vostri	vostre
terza plurale	loro	loro	loro	loro

Per quanto riguarda il possessivo di terza persona, bisogna tenere ben presente che per il plurale si usa **suoi**, quando il nome di riferimento è singolare; **loro**, quando il nome di riferimento è *plurale*:

Es.

*L'automobilista porse all'agente i **suoi** documenti.*

*I ragazzi mi consegnarono i **loro** compiti.*

Oltre ai sei aggettivi possessivi veri e propri (**mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro**), esistono due altre forme di aggettivi possessivi: **proprio** (**propria, propri, proprie**) e **altrui** (invariabile).

**Proprio** può sostituire il possessivo di terza persona, singolare o plurale, ma solo quando l'aggettivo possessivo è riferibile al soggetto della frase.

Es.

*Il candidato sigillò la **propria** busta.*

*Tutti i candidati sigillarono le **proprie** buste.*

ma:

*Il presidente della commissione chiese ai candidati di sigillare le **loro** buste.*

L'uso di **proprio** come pronomi possessivo di terza persona è obbligatorio nelle frasi impersonali e quando **suo/loro** potrebbero determinare equivoci.

Es.

*Si valutino i **propri** danni.*

*Si reconsideri la **propria** posizione.*

*Luisa parlò a lungo con Carla di **sua** sorella (si tratta della sorella di Luisa o di Carla?).*

*Luisa parlò a lungo con Carla della **propria** sorella (è chiaro che si tratta della sorella di Luisa).*

Nella lingua colloquiale si aggiunge spesso **proprio** a un aggettivo possessivo per dare particolare rilievo alla proprietà o all'appartenenza di ciò di cui si parla.

Es.

*Sarò pur padrone nella mia **propria** casa!*

*L'ho visto con i miei **propri** occhi.*

La forma **altrui**, che corrisponde alle espressioni: "di un altro/a; di altri/e", indica un possessore non definito. Si usa solo in riferimento a persone.

Es.

*E' difficile partecipare pienamente al dolore **altrui**.*

## Gli aggettivi dimostrativi

Gli aggettivi dimostrativi indicano la posizione nello spazio e nel tempo, rispetto a chi ascolta o legge, del nome al quale si riferiscono.

Es.

Guarda **quell**'aquilone: come vola in alto!

**Questi** tempi sono davvero incerti.

Gli aggettivi dimostrativi sono tre: **questo, codesto, quello**.

Variano nel genere e nel numero assumendo le seguenti forme:

<i>maschile singolare</i>	<i>femminile singolare</i>	<i>maschile plurale</i>	<i>femminile plurale</i>
questo	questa	questi	queste
codesto	codesta	codesti	codeste
quello, quel	quella	quelli	quelle

Questo è usato per indicare una persona o una cosa vicina, nello spazio e nel tempo, a chi parla o scrive.

Es.

Ti offro **questo** biscotto.

Non mi aspettavo **questo** contrattempo.

**Questa** mattina siamo andati in piscina per il corso di nuoto.

Codesto attualmente è poco usato, ed è relegato per lo più al linguaggio colloquiale su basi dialettali. Sopravvive invece nel linguaggio burocratico, dove è utilizzato per indicare una persona o una cosa vicina chi ascolta o legge.

Es.

Ma che ti spunta da **codesta** tasca?

Si porge istanza a **codesto** Ministero per ottenere revoca del provvedimento...

Quello è usato per indicare una persona o una cosa lontana nello spazio e nel tempo sia da chi parla o scrive, sia da chi ascolta o legge.

Es.

Guarda **quella** bella macchina rossa!

Ricordi **quelle** belle scampagnate in campagna?

Nel maschile singolare e plurale, quello presenta forme diverse a seconda della lettera iniziale del nome che segue, in modo corrispondente all'articolo determinativo **lo**.

Es

**Quell**'uomo; **quel** cane; **quello** zoccolo; **quei** bambini; **quegli** animali.

## Gli aggettivi identificativi

Gli aggettivi identificativi (**stesso** e **medesimo**) indicano identità e uguaglianza tra persone o cose.

Questi due aggettivi, variabili nel genere e nel numero, assumono il significato di 'uguale', 'identico'.

maschile singolare	femminile singolare	maschile plurale	femminile plurale
stesso	stessa	stessi	stesse
medesimo	medesima	medesimi	medesime

Di solito questi aggettivi precedono il nome al quale si riferiscono.

Es.

Abbiamo lo **stesso** (o **il medesimo**) insegnante dell'anno scorso.

Accanto alla loro principale funzione identificativa, a volte questi due aggettivi assumono la funzione di rafforzare il nome o il pronome al quale si riferiscono, prendendo il significato di 'proprio, persino lui/lei' ; 'lui/lei in persona'. In questo caso si trovano per lo più dopo il nome.

Es.

Il professore **stesso** ammise di aver sbagliato.

Il preside **stesso** volle conoscere quello studente così brillante.

## Gli aggettivi interrogativi ed esclamativi

Gli aggettivi interrogativi e gli aggettivi esclamativi hanno le stesse forme, che sono: **che, quale, quanto**.

Gli aggettivi interrogativi esprimono un dubbio o una richiesta di informazione in rapporto alla quantità, alla qualità, all'identità del nome al quale si riferiscono.

Gli aggettivi esclamativi danno espressione a un forte sentimento o a una sorpresa in riferimento alla quantità, alla qualità, all'identità del nome al quale si riferiscono.

maschile singolare	maschile plurale	femminile singolare	Femminile plurale
che	che	che	che
quale	quali	quale	quali
quanto	quanti	quanta	quante

L'aggettivo **che** è invariabile; **quale** è variabile nel numero; **quanto** è variabile nel numero e nel genere.

Es.

**Che** notizie porti?

**Quale** esito ha avuto il tuo concorso?

**Quali** strade sono meno trafficate?

**Quanto** caldo ho sopportato quest'estate!

**Quanti** affanni prima di raggiungere la laurea!

Nella funzione di aggettivi interrogativi **che, quale, quanto** sono usati sia nelle domande dirette, sia nelle domande indirette.

Es.

**Che** tempo ha fatto domenica? (domanda diretta)

Mi piacerebbe tanto sapere **che** tempo farà domenica. (domanda indiretta)

L'aggettivo **quale**, al singolare maschile e femminile, può subire troncamento davanti a vocale e talvolta anche davanti a consonante diversa da **gn, pn, sc, x, z**. Poiché si tratta di troncamento e non di elisione, non bisogna mai porre l'apostrofo.

Es.

Con **qual animo** potevo rifiutare di soccorrere quello sventurato?

**Qual** fervore in quell'oratore!

## Gli aggettivi numerali

Gli aggettivi numerali forniscono indicazioni precise di quantità circa il nome al quale si riferiscono.

Es.

*La mano ha **cinque** dita.*

*Gennaio è il **primo** mese dell'anno.*

*Quattro è il **doppio** di due.*

Gli aggettivi numerali si distinguono in tre tipologie principali: cardinali, ordinali, moltiplicativi:

- gli aggettivi cardinali determinano in modo assoluto la quantità numerica del nome al quale si riferiscono:

**uno, due, tre, quattro... cento, mille... duemila... centomila... un milione...**

Sono invariabili, ad eccezione di **uno**, che al femminile ha la forma **una** e di **mille**, che al plurale ha la forma **-mila**:

Es.

*Ho pagato quel quaderno **un** euro.*

*Per questa ricetta occorrono **una** sogliola e un po' di prezzemolo.*

*Per assistere la popolazione dopo il terremoto sono stati inviati **duemila** soldati*

Gli aggettivi numerali cardinali corrispondono alla serie infinita dei numeri; vengono scritti in cifre nei testi di carattere tecnico-scientifico; è invece consigliabile usare la rappresentazione in lettere nei testi finalizzati ad altri scopi comunicativi.

I cardinali composti da più elementi che terminano con -tre vanno accentati: **ventitré, cinquantatré**.

- gli aggettivi ordinali indicano l'ordine di successione (cioè il posto d'ordine che una persona o una cosa occupano) in una serie numerica.

Es.

*L'indice si trova nella **seconda** pagina del libro.*

Possono essere rappresentati anche con le cifre romane: I, II, III, IV, V, X..., oppure con le cifre arabe accompagnate dall'esponente ° (1°, 2°, 3°...) o da a (prima, seconda, terza...).

Sono tutti variabili per genere e per numero

Es.

*Il primo giorno di scuola; la **prima** classe della scuola secondaria...*

Si considerano aggettivi numerali ordinali anche **ultimo, penultimo, terzultimo**, ecc...

- gli aggettivi moltiplicativi indicano di quante volte una quantità è maggiore rispetto a un'altra: **doppio, triplo, quadruplo, quintuplo**.

Es.

*A causa del traffico, ho impiegato il **doppio** del tempo usuale per venire a scuola.*

Sono variabili nel numero e nel genere.

Es.



*Quest'anno faremo i **doppi** turni.*

Il loro uso è limitato alle prime cifre; oltre i primi cinque moltiplicativi è preferibile dire: sei volte, sette volte, otto volte....).

Sono considerati moltiplicativi anche gli aggettivi **duplice, triplice, quadruplice**.

Rientrano nell'ambito degli aggettivi numerali vari nomi o locuzioni che indicano una quantità numerica; si tratta dei **numerali distributivi** (**a uno a uno; due per volta; a tre a tre**), **frazionari** (**un terzo; tre quarti**), **collettivi** (**paio, coppia, decina, dozzina, centinaio, migliaio, biennio, triennio, ventennio, bimestre, trimestre, duo, trio, quartetto...**).

## L'analisi grammaticale dell'aggettivo

L'analisi grammaticale di un aggettivo consiste nell'individuazione di tutti gli elementi che lo contraddistinguono. In particolare occorre stabilire:

- la categoria di appartenenza. Aggettivo qualificativo, dimostrativo, possessivo, indefinito, interrogativo, esclamativo, numerale;
- il grado (solo per gli aggettivi qualificativi). Positivo, comparativo di maggioranza, uguaglianza, minoranza; superlativo assoluto o relativo;
- il genere. Maschile o femminile;
- il numero. Singolare o plurale.

Es.

*Il mio fiore è bianchissimo e ha cinque petali.*

mio = aggettivo possessivo, maschile, singolare;

bianchissimo = aggettivo qualificativo, grado superlativo assoluto, maschile, singolare;

cinque: aggettivo numerale, invariabile.

## ***Il nome***

Il nome, o sostantivo, è la parte variabile del discorso che ha la capacità di designare tutti gli aspetti della realtà, tanto naturale quanto storica, e del mondo interiore dell'uomo.

Il nome individua e significa quindi esseri animati, cose, fatti, azioni, concetti, idee, emozioni.

I nomi costituiscono una serie grammaticale aperta, in quanto disponibile ad accogliere sempre parole nuove, i così detti neologismi.

La classificazione del nome si opera sulla base di tre categorie: il significato, la forma, la struttura.

Il termine sostantivo, col quale viene anche indicato il nome, proviene dall'espressione latina *nomen substantivum*, derivata dalla parola *substantia* [= sostanza], che si riferisce alla sua capacità di 'stare a sé', di avere cioè un senso autonomo, a differenza, ad esempio, dell'aggettivo che solitamente deve aggiungersi a un nome.

## **Il significato: nomi comuni, nomi propri, individuali e collettivi, concreti e astratti**

In relazione al significato che esprimono, i nomi si distinguono in comuni e propri. I nomi comuni indicano in modo generico un elemento di una medesima categoria.

Es.

*Ragazzo, cane, fiume, città.*

Si distinguono in:

- individuali: indicano entità singole (persone, animali, cose).

Es.

*Soldato, pecora, piatto.*

I nomi individuali, al plurale, possono indicare anche più entità.

Es.

*Soldati, pecore, piatti.*

- collettivi: pur mantenendo il numero singolare, indicano un insieme di più persone, animali, cose della stessa specie

Es.

*Esercito, gregge, vasellame.*

I nomi collettivi possono indicare gruppi numericamente determinati (*una dozzina, un migliaio, una coppia*) o numericamente indeterminati (*sciame, folla, branco*).

Al plurale i nomi collettivi indicano più insiemi di elementi.

Es.

*Alle partite di allenamento hanno partecipato tutte le squadre della regione.*

All'interno dei nomi comuni vige ancora una tradizionale distinzione tra:

- nomi concreti, che indicano esseri animati o cose ritenute reali, tali da poter essere percepite con uno dei cinque sensi

Es.

*Mano, fulmine, quaderno.*

- nomi astratti, che indicano idee, concetti, entità non percepibili attraverso i sensi, ma solo mediante una raffigurazione mentale

Es.

*Felicità, infinito, educazione.*

Questa distinzione non è però sempre riconoscibile con rigore.

I nomi propri indicano uno specifico membro di una categoria, in modo tale da distinguerlo rispetto a tutti gli altri membri di quella stessa categoria.

Si scrivono con la lettera iniziale maiuscola.

Es.

*Franco, Pippo, Sile, Treviso.*

In italiano il nome proprio si colloca prima del cognome.

Es.

*Franco Rossi.*

Un nome proprio può essere usato come nome comune; si può dire, per esempio:  
“*Quella ragazza è una cenerentola*”, per dire che vive come la Cenerentola della fiaba.

Questo uso forma la figura retorica detta **antonomasia**.

## La forma - Il genere e il numero

Il nome di norma presenta forme diverse in relazione al genere (maschile o femminile) e al numero (singolare o plurale).

Ogni nome infatti ha un proprio genere grammaticale, maschile o femminile.

Il genere dei nomi degli esseri animati è di norma determinato dal loro sesso.

Es.

*Il postino, la postina; il gatto, la gatta.*

Le eccezioni sono poche: alcuni nomi di genere femminile indicano anche persone di sesso maschile, come spia, sentinella, guardia, recluta; altri nomi di genere maschile indicano anche persone di sesso femminile, come contralto e soprano.

Es.

*Mio padre è una guardia forestale.*

*Mia cara, con la tua splendida voce diventerai un soprano eccezionale.*

Per i nomi di cosa o i concetti astratti il genere grammaticale è convenzionale e viene stabilito dall'uso.

Es.

*Il piatto; la forchetta; il tovagliolo; la tovaglia; la felicità; il dolore.*

Il nome, come parte variabile del discorso, può indicare unità o pluralità. La funzione di specificare la quantità numerica relativa al concetto espresso dal nome spetta al numero, che può essere singolare o plurale:

- un nome di numero singolare indica una sola entità.

Es.

*Un libro, una speranza.*

- un nome di numero plurale indica più entità.

Es.

*I libri, le speranze.*

## La struttura

Dal punto di vista della struttura, i nomi si distinguono in **primitivi, derivati, alterati, composti**.

Es.

*mano* nome primitivo

*manuale* nome derivato

*manina* nome alterato

*mancorrente* nome composto

*carta* nome primitivo

*cartoleria* nome derivato

*cartaccia* nome alterato

*tagliacarte* nome composto.

## Il passaggio di genere nei nomi di esseri animati

Nei nomi di esseri animati avviene frequentemente il passaggio di genere, dal maschile al femminile.

Es. *operaio, operaia; figlio, figlia; scrittore, scrittrice; poeta, poetessa.*

Tenendo conto del modo in cui avviene il passaggio di genere, i nomi di esseri animati possono essere distinti in nomi mobili **che** passano dal maschile al femminile mediante il cambiamento della **desinenza** oppure con l'aggiunta di un **suffisso** al **tema** del maschile.

Sulla base della vocale terminale del nome maschile, si possono stabilire alcune norme generali per la formazione del femminile, tenendo presente tuttavia che esistono numerose eccezioni.

- terminazione in <b>-o</b>	il femminile si forma con la desinenza <b>-a</b>
<i>impiegato</i>	<i>impiegata</i>
- terminazione in <b>-a</b>	il femminile si forma con l'aggiunta al tema del suffisso <b>-essa</b>
<i>poeta</i>	<i>poetessa</i>
- terminazione in <b>-e</b>	1. il femminile si forma con la desinenza <b>-a</b>
1. <i>cameriere</i>	<i>cameriera</i>
2. <i>conte</i>	2. il femminile si forma con l'aggiunta al tema del suffisso <b>-essa</b>
	<i>contessa</i>
- terminazione in <b>-tore</b>	il femminile si forma con la desinenza <b>-trice</b>
<i>adulatore</i>	<i>adulatrice</i>

Alcuni nomi che indicano titoli, cariche o professioni non hanno avuto per molto tempo il corrispondente femminile, anche se di recente non mancano eccezioni regolarmente registrate dai vocabolario (v. *ministra, avvocatessa*).

Es.

*Medico, preside, ministro, sindaco, giudice.*

In questi casi si usa per lo più il maschile anche se il nome si riferisce a una donna.

Es.

*L'avvocato Maria Rossi.*

I nomi di genere comune hanno un'unica forma per il maschile e per il femminile.

Es.

Un **viandante**, una **viandante**; un **collega**, una **collega**.

In questo caso il riconoscimento del **genere** è affidato all'articolo o al contesto entro il quale si trova la parola.

I nomi indipendenti hanno forme completamente diverse per il maschile e per il femminile, in quanto i due **generi** derivano da radici diverse.

Es.

Un **uomo**, una **donna**; il **padre**, la **madre**; il **fratello**, la **sorella**.

Molti nomi di animali presentano una sola forma o maschile o femminile.

Es.

*Il fenicottero; la tigre.*



Si parla, a loro proposito, di nomi di **genere promiscuo**. Per precisare il sesso dell'animale si aggiunge "maschio" o "femmina".

Es.

*Un fenicottero femmina; una tigre maschio.*

## I falsi cambiamenti di genere

Alcuni nomi comuni di cosa si differenziano unicamente per le desinenze **a/o** e per il genere, ma hanno significati del tutto diversi.

Es.

*Il pianto/la pianta.*

In realtà queste parole non sono i due generi, maschile e femminile, dello stesso nome, ma due parole autonome, derivanti da radici diverse.

La parola “pianto” ha alla base la parola latina *planctus* (= il battersi il petto); la parola “pianta” proviene dalla parola latina *planta* (= pollone, germoglio).

A volte i due nomi comuni di cosa che sembrano diversi solo per il genere provengono effettivamente dalla stessa radice, ma il loro significato è andato poi differenziandosi nel corso dei secoli. E' il caso, per esempio, delle parole panno (= tessuto) e panna (= crema del latte).

Le parole “panno” e “panna” derivano entrambe dalla parola latina *pannus* (= panno); il secondo significato proviene dalla similitudine tra lo strato denso, simile a una pelle, che si forma sulla superficie del latte lasciato a riposo, e una stoffa. Col passare del tempo le due parole hanno assunto una vita autonoma.

Si parla, in entrambi i casi, di falsi cambiamenti di genere.

Gli esempi sono numerosi.

**L'arco** (*arma; struttura architettonica*)

**L'arca** (*cassa; la nave di Noè*)

**Il banco** (*mobile*)

**La banca** (*istituto monetario o creditizio*)

**Il baleno** (*fulmine*)

**La balena** (*gigantesco mammifero marino dal corpo a forma di pesce*)

**Il bollo** (*impronta lasciata da un timbro sui documenti*)

**La bolla** (*rigonfiamento sferico che si forma nei liquidi*)

**Il branco** (*gruppo di animali*)

**La branca** (*settore del sapere*)

**Il buco** (*foro*)

**La buca** (*fossa*)

**Il busto** (*parte superiore del corpo umano e scultura che lo rappresenta*)

**La busta** (*contenitore di carta o plastica*)

**Il calo** (*diminuzione*)

**La cala** (*piccola insenatura marina*)

**Il cappello** (*copricapo*)

**La cappella** (*piccola chiesa o parte di essa*)

**Il caramello** (*sostanza ottenuta tramite la cottura dello zucchero in acqua*)

**La caramella** (*pastiglia aromatizzata ottenuta con zucchero cotto*)

**Il carico** (*quantità di merci, prodotti, oggetti, trasportati o sostenuti*)

**La carica** (*incarico lavorativo o rappresentativo; quantità di energia elettrica accumulata da macchine, dispositivi elettrici, etc...*)

**Il casello** (*punto di entrata o uscita dalle autostrade*)

**La casella** (*casella postale o quadratino da annerire in un modulo*)

**Il caso** (*avvenimento accidentale, imprevisto*)

**La casa** (*abitazione*)

**Il cavalletto** (*sostegno per piani di lavoro, tele di pittori, macchine fotografiche, etc...*)

- La cavalletta** (*nome comune di molte specie di insetti saltatori, locusta*)
- Il cavo** (*incavatura*)
- La cava** (*luogo di scavo per l'estrazione di materiale roccioso*)
- Il cerchio** (*figura geometrica rotonda*)
- La cerchia** (*gruppo di persone*)
- Il cero** (*grossa candela*)
- La cera** (*il materiale delle candele*)
- Il colletto** (*parte che circonda il collo in un abito*)
- La colletta** (*raccolta di denaro*)
- Il collo** (*parte del corpo su cui poggia la testa*)
- La colla** (*sostanza adesiva*)
- Il colpo** (*urto*)
- La colpa** (*responsabilità, peccato*)
- Il comico** (*chi fa ridere per mestiere*)
- La comica** (*situazione ridicola*)
- Il coperto** (*posto apparecchiato a tavola e anche la quota fissa che si paga nei ristoranti per averlo*)
- La coperta** (*panno con cui a letto ci si ripara dal freddo*)
- Il corso** (*cammino, percorso, soprattutto in senso figurato*)
- La corsa** (*l'atto del correre*)
- Il costo** (*prezzo*)
- La costa** (*terra che si estende lungo il mare*)
- Il filo** (*materiale per tessere, cucire, etc...*)
- La fila** (*insieme di persone o cose disposte una di seguito all'altra*)
- Il fodero** (*astuccio, specialmente in cuoio o tela, in cui si ripongono oggetti*)
- La fodera** (*tessuto con cui si riveste l'interno di abiti, borse, etc...*)
- Il foglio** (*pezzo di carta, in genere, rettangolare*)
- La foglia** (*elemento delle piante*)
- Il gambo** (*parte allungata su cui poggiano i fiori o i cappelli dei funghi*)
- La gamba** (*parte del corpo umano o animale, a cui sono attaccati i piedi*)
- Il grano** (*cereale*)
- La grana** (*soldi; problema*)
- Il lancio** (*atto del lanciare*)
- La lancia** (*arma da getto*)
- Il legno** (*da costruzione*)
- La legna** (*da ardere*)
- Il limo** (*fango*)
- La lima** (*utensile di falegnami, fabbri, etc...*)
- Il lotto** (*gioco di fortuna*)
- La lotta** (*combattimento*)
- Il maglio** (*grosso e pesante martello di legno*)
- La maglia** (*tessuto; o anche indumento*)
- Il manico** (*parte di un oggetto dalla quale è più comodo prenderlo con le mani*)
- La manica** (*parte di un abito che copre il braccio*)
- Il masso** (*grande blocco di pietra*)
- La massa** (*moltitudine; quantità di materia*)
- Il mazzo** (*fascio di fiori*)
- La mazza** (*bastone grosso*)
- Il mento** (*parte della faccia sotto la bocca*)
- La menta** (*erba aromatica*)
- Il messo** (*messaggero*)

**La messa** (*celebrazione liturgica cristiana*)  
**Il modo** (*maniera*)  
**La moda** (*usanza, fenomeno sociale*)  
**Il mostro** (*essere inconsueto e, perciò, spaventoso*)  
**La mostra** (*esposizione*)  
**L'oro** (*metallo prezioso di colore giallo*)  
**L'ora** (*periodo temporale di 60 minuti*)  
**Il pacco** (*confezione di carta o di cartone*)  
**La pacca** (*colpo amichevole dato a mano aperta*)  
**Il palmo** (*parte della mano compresa tra l'estremità del pollice e quella del mignolo*)  
**La palma** (*pianta tipicamente tropicale*)  
**Il palo** (*legno di sezione tondeggiante usato in costruzione*)  
**La pala** (*attrezzo usato per scavare*)  
**Il panno** (*tessuto*)  
**La panna** (*crema di latte*)  
**Il partito** (*associazione politica*)  
**La partita** (*gara sportiva*)  
**Il pasto** (*atto del mangiare, specialmente ad orari determinati*)  
**La pasta** (*impasto di farina, acqua e altri ingredienti*)  
**Il patto** (*accordo tra persone, gruppi, stati, etc...*)  
**La patta** (*risvolto esterno delle tasche di un abito o striscia di tessuto che copre una chiusura lampo o una fila di bottoni; partita finita in parità*)  
**Il pezzo** (*parte di qualcosa*)  
**La pezza** (*pezzo di stoffa*)  
**Il pieno** (*riempimento completo di un contenitore*)  
**La piena** (*grosso aumento di portata in un corso d'acqua*)  
**Il pizzo** (*sporgenza; o anche tessuto pregiato*)  
**La pizza** (*la famosissima focaccia napoletana*)  
**Il pianto** (*l'atto di piangere*)  
**La pianta** (*organismo vegetale*)  
**Il polpo** (*mollusco con otto tentacoli*)  
**La polpa** (*parte carnosa di un corpo animale o di un frutto*)  
**Il porto** (*luogo di arrivo e partenza per le navi*)  
**La porta** (*di una casa, di una camera, etc...*)  
**Il posto** (*luogo*)  
**La posta** (*servizio pubblico per lettere, pacchi, etc...*)  
**Il punto** (*segno grafico*)  
**La punta** (*parte terminale aguzza di vari oggetti: penne, coltelli, etc...*)  
**Lo scalo** (*fermata intermedia di un mezzo di trasporto*)  
**La scala** (*struttura che serve per salire o scendere di livello*)  
**Lo scapolo** (*uomo senza moglie*)  
**La scapola** (*osso della spalla*)  
**Lo scarico** (*azione dello scaricare*)  
**La scarica** (*dispersione o trasferimento di una carica elettrica; quantità di colpi e botte date a ripetizione*)  
**Lo schermo** (*superficie sulla quale appaiono immagini digitali; o anche riparo, difesa, in espressioni del tipo 'fare schermo'*)  
**La scherma** (*disciplina sportiva*)  
**Lo scopo** (*fine, obiettivo*)  
**La scopa** (*arnese per spazzare*)  
**Il soffitto** (*parte superiore di una stanza*)

**La soffitta** (*locale sotto il tetto*)  
**Il suolo** (*la superficie del terreno*)  
**La suola** (*la parte inferiore della scarpa*)  
**Il tacco** (*quello delle scarpe*)  
**La tacca** (*piccola incisione; o anche segni incisi su di uno strumento di misura*)  
**Il taglio** (*il risultato del tagliare*)  
**La taglia** (*la misura di un indumento*)  
**Il tappo** (*oggetto per chiudere le bottiglie*)  
**La tappa** (*sosta durante un viaggio*)  
**Il tasso** (*quantità espressa in percentuale; nome di un animale e anche di un albero*)  
**La tassa** (*somma da versare a un ente pubblico in cambio di un servizio*)  
**Il tempio** (*costruzione religiosa*)  
**La tempia** (*regione del capo al di sopra dello zigomo collocata tra l'occhio e l'orecchio*)  
**Il testo** (*il contenuto di uno scritto*)  
**La testa** (*il capo*)  
**Il torto** (*ingiustizia*)  
**La torta** (*dolce da forno*)  
**Il velo** (*tessuto leggerissimo e trasparente*)  
**La vela** (*parte dell'attrezzatura di navi o barche che sfruttano la forza del vento*)  
**Il visto** (*autorizzazione*)  
**La vista** (*facoltà del vedere*)

## La formazione del plurale

Il cambiamento di numero comporta, nella maggioranza dei casi, un cambiamento di desinenza. Partendo dalla desinenza della loro forma singolare, i nomi possono essere distinti in tre classi.

- nomi uscenti in **-a**  
 forma plurale maschile **-i**  
 Es. *piazzista, piazzisti*  
 forma plurale femminile **-e**  
 Es. *pianta, piante*
- nomi uscenti in **-o**  
 forma plurale maschile **-i**  
 Es. *collo, colli*  
 forma plurale femminile **-i**  
 Es. *mano, mani*
- nomi uscenti in **-e**  
 forma plurale maschile **-i**  
 Es. *ambiente, ambienti*  
 forma plurale femminile **-i**  
 Es. *mente, menti*

Nella formazione del plurale dei nomi esistono però molte particolarità.

Plurale dei nomi in **-ca** e **-ga**  
 maschile **-chi, -ghi**  
 Es. *patriarca, patriarchi; collega, colleghi.*

Fa eccezione il nome belga, che al plurale maschile fa *belgi*.  
 femminile **-che, -ghe**  
 Es. *banca, banche; folaga folaghe*

Plurale dei nomi femminili in **-cia** e **-gia** con la **i** non accentata (atona):  
 conservano la **i** se la **c** e la **g** sono precedute da vocale  
 Es. *audacia, audacie; ciliegia, ciliegie.*

Omettono la **i** se la **c** e la **g** sono precedute da consonante.  
 Es. *boccia, bocce; frangia, frange.*

I nomi femminili in **-scia** formano il plurale in **-sce**.  
 Es. *striscia, strisce*

Si deve però osservare che nell'uso corrente si tende ad omettere la **i** anche nei plurali in cui la norma prevede il suo mantenimento.  
 Es. *valigia, valige.*

I nomi femminili in **-cìa** e **-gìa** con la **ì** accentata formano il plurale in **-cie, -gie**.  
 Es. *farmacia, farmacie; bugia, bugie*

I nomi maschili in **-co** e **-go** formano il plurale con la desinenza **-i**, ma in alcuni casi terminano in **-ci** e **-gi**, in altri in **-chi** e **-ghi**.

Es. *medico, medici; asparago, asparagi; parco, parchi; albergo, alberghi.*

Non esiste una regola precisa per distinguere i diversi casi; si può tener presente che i nomi piani terminano per lo più in **-chi** e **-ghi** (**chirurgo, chirurghi**) e i nomi sdruccioli in **-ci** e **-gi** (**portico, portici**), ma le eccezioni sono numerosissime (**amico, amici; valico, valichi**).

In particolare i nomi terminanti in **-logo** accentati sulla terzultima sillaba formano il plurale in **-loghi** se indicano cose, in **-logi** se indicano persone.

Es. *decàlogo, decàloghi; filòlogo, filòlogi.*

I nomi in **-io** con la **ì** accentata formano il plurale in **-ii**.

Es. *ronzio, ronzi.*

I nomi in **-io** con la **i** non accentata (atona) formano il plurale in **-i**, perdendo la **i** del tema.

Es. *studio, studi.*

Alcuni nomi hanno un plurale irregolare:

*ala, ali*  
*arma, armi*  
*braccio, braccia*  
*bue, buoi*  
*centinaio, centinaia*  
*ciglio, ciglia*  
*dio, dei*  
*dito, dita*  
*eco, echi*  
*foto, foto*  
*labbro, labbra*  
*ginocchio, ginocchia*  
*gnu, gnu*  
*lenzuolo, lenzuola*  
*mano, mani*  
*migliaio, migliaia*  
*miglio, miglia*  
*mio, miei*  
*orecchio, orecchie*  
*osso, ossa*  
*paio, paia*  
*riso, risa*  
*suo, suoi*  
*staio, staia*  
*tempio, templi*  
*tuo, tuoi*  
*uomo, uomini*  
*uovo, uova*

Altri nomi mutano genere passando dal singolare al plurale:

*il carcere, le carceri;*  
*il centinaio, le centinaia;*  
*il lenzuolo, le lenzuola;*  
*il migliaio, le migliaia;*  
*il miglio, le miglia;*  
*il riso, le risa;*  
*l'uovo, le uova.*  
*il paio, le paia;*  
*l'eco (femm.), gli echi (masch.).*

Alcuni nomi mantengono la stessa forma al singolare e al plurale. Sono:

- i nomi monosillabi.  
Es. *Il re, i re; lo sci, gli sci.*
- i nomi che terminano con vocale accentata.  
Es. *La città, le città; la felicità, le felicità; il caffè, i caffè.*
- i nomi terminanti in -i.  
Es. *un'ipotesi, più ipotesi; la crisi, le crisi.*
- alcuni nomi maschili terminanti in -a.  
Es. *il sosia, i sosia; il vaglia, i vaglia;*
- i nomi che costituiscono le abbreviazioni di altri nomi.  
Es. *la moto(cicletta), le moto; la foto(grafia), le foto; il cinema(tografo), i cinema.*
- i nomi femminili terminanti in -ie.  
Es. *la serie, le serie; la specie, le specie.*

Si deve osservare però hanno il plurale regolare in **-i** i nomi **moglie** (le **mogli**), **effigie** (le **effigi**) e **superficie** (le **superfici**).

- i nomi appartenenti ad altre lingue e terminanti per consonante.  
Es. *tram, computer, autobus, zoom, eden.*



## Nomi difettivi

Alcuni nomi si usano solo al singolare o solo al plurale e sono detti difettivi.

Ad esempio, *latte*, *prole*, *coraggio* non hanno il plurale; *ferie*, *nozze*, *dimissioni* non hanno il singolare.

Il termine “difettivo” deriva dalla parola latina *defectus* (= mancanza), che ha alla base il verbo *deficere* (=mancare).

Appartengono alla categoria dei nomi difettivi che presentano solo la forma singolare:

- i nomi che indicano cose definite dai grammatici non numerabili, cioè che non possono essere oggetto di numerazione. Es. *fame*, *buio*, *sangue*, *burro*.
- molti nomi che esprimono qualità, sentimenti, entità astratte.  
Es. *coraggio*, *fermezza*, *bontà*, *assennatezza*, *equità*
- molti nomi appartenenti a linguaggi settoriali.  
Es. *botanica*, *glucosio*, *paleontologia*, *informatica*.

Appartengono invece alla categoria dei nomi difettivi che presentano solo la forma plurale:

- i nomi che designano oggetti formati da due componenti, o indicano un insieme di oggetti dello stesso genere.  
Es. *forbici*, *calzoni*, *tenaglie*, *bretelle*; *viveri*, *stoviglie*, *vettovaglie*.
- alcune parole di origine latina che già in quella lingua mancavano del singolare.  
Es. *ferie*, *esequie*, *nozze*, che derivano rispettivamente dalle parole latine difettive del singolare *feriae* (= i giorni festivi); *exsequiae* (= corteo funebre, in quanto derivante dal verbo *exsequi* = seguire]; *nuptiae* (derivante dal verbo *nubere* = prendere marito).

## Nomi sovrabbondanti

I nomi definiti **sovrabbondanti** hanno due forme di plurale.

Sono nomi maschili terminanti in **-o**, che presentano accanato al plurale maschile regolare in **-i**, anche un plurale femminile in **-a**.

Pochi di questi nomi mantengono lo stesso significato in entrambe le forme.

Es.

- *Ginocchio: i ginocchi, le ginocchia.*

La grande maggioranza dei nomi sovrabbondanti assume sfumature di significato o addirittura significati diversi per ciascuna delle due forme di plurale.

NOMI SOVRABBONDANTI	
braccio	bracci (di un fiume, di una croce) braccia (del corpo umano)
calcagno	calcagni (uso normale) calcagna (in senso figurato, come <i>avere uno alle calcagna</i> )
cervello	cervelli (intelligenze) cervella (dell'uomo, degli animali)
ciglio	cigli (del fosso, delle strade) ciglia (degli occhi)
corno	corni (della luna, strumenti musicali) corna (degli animali)
dito	diti (es. i diti mignolo e anulare) dita (le cinque dita della mano)
filo	fili (dell'erba, del telefono, ecc.) fila (di una tela, del discorso, di una congiura)
fondamento	fondamenti (di una scienza) fondamenta (di un edificio)
ginocchio	ginocchi (forma meno comune) ginocchia (di una persona)
gomito	gomiti (anfratti, incurvature) gomita (dell'uomo)
grido	gridi (di una persona) grida (di tante persone)
labbro	labbri (di un vaso, di una ferita) labbra (dell'uomo)
lenzuolo	lenzuoli (presi separatamente) lenzuola (il paio che si mette nel letto)
membro	membri (della famiglia, di una società) membra (del corpo umano)
muro	muri (di una casa) mura (di una città, oppure le mura domestiche)
osso	ossi (di un animale spopolato) ossa (di un animale vivo)
riso	risi (la pianta) risa (il ridere)

urlo	urli urla (di tante persone)	(di	una	persona)
------	---------------------------------	-----	-----	----------

Pochi nomi hanno la particolarità di avere una doppia forma tanto al singolare quanto al plurale.

Nomi con doppia forma, sia al singolare sia al plurale:				
frutto, frutta	frutti frutta, frutta (che si servono a tavola)	(di	una	pianta o del lavoro)
legno, legna	legni legna (quelle da ardere)	(quelli	adoperati	per lavorare)
orecchio, orecchia	orecchi orecchie (in senso figurato: ad esempio, <i>le orecchie del vaso</i> )	(organo		dell'udito)
quercia, querce	querchi, querce			
sorta, sorte	sorti, sorte			
strofa, strofe	strofe, strofi			
vesta, veste	veste, vesti			

## Il plurale dei nomi composti

Nei nomi composti, la formazione del plurale varia a seconda del tipo di parole di cui i singoli nomi risultano composti.

Pur essendo possibile individuare alcune modalità di composizione, esistono numerose eccezioni e oscillazioni dovute all'uso. In caso di incertezza è quindi necessario consultare il dizionario.

Formazione del plurale dei nomi composti		
tipo di composizione	norma per la formazione del plurale	esempi di eccezioni
nome + nome	muta la desinenza finale cavolfiore/cavolfiori ferrovia/ferrovie	le parole composte con "capo", quando "capo" ha in senso di "colui che è a capo di": <i>capostazione/capistazione</i> ; <i>capoclasse/capiclasse</i>
nome + aggettivo	muta la desinenza di entrambi gli elementi <i>terracotta/terrecotte</i>	<i>palcoscenico/palcoscenici</i>
aggettivo + nome	muta solo la desinenza finale <i>francobollo/francobolli</i>	<i>un purosangue; dei purosangue;</i> <i>una malalingua, delle malelingue</i>
aggettivo + aggettivo	muta solo la desinenza finale <i>sordomuto/sordomuti</i>	
verbo + nome plurale	è invariabile <i>il portabagagli; i portabagagli</i>	
verbo + nome singolare femminile	è invariabile <i>il parapioggia; i parapioggia</i>	
verbo + nome singolare maschile	muta solo la desinenza finale <i>grattacielo/grattacieli</i>	<i>lo spartitraffico</i> <i>gli spartitraffico</i>
verbo + verbo verbo + avverbio avverbio + verbo	sono invariabili <i>un saliscendi; i saliscendi</i> <i>un posapiano; i posapiano</i> <i>il benessere; i benessere</i>	

## L'analisi grammaticale del nome

L'analisi grammaticale di un nome consiste nell'individuazione di tutti gli elementi che contraddistinguono un nome, per quanto riguarda il significato, la forma, la struttura.

In particolare occorre stabilire:

- 1) per quanto riguarda il significato se si tratta di:
  - un nome comune, precisando se è un nome di persona, di animale o di cosa e se è individuale o collettivo;
  - un nome proprio.
- 2) per quanto riguarda il genere se si tratta di:
  - un nome di genere maschile;
  - un nome di genere femminile.
- 3) per quanto riguarda il numero se si tratta di:
  - un nome di numero singolare;
  - un nome di numero plurale;
  - un nome difettivo;
  - un nome sovrabbondante.
- 4) per quanto riguarda la struttura se si tratta di:
  - un nome primitivo;
  - un nome derivato;
  - un nome alterato;
  - un nome composto.

Es.

*orto*: nome comune di cosa, individuale, maschile, singolare, primitivo.

*Giorgio*: nome proprio di persona, individuale, maschile, singolare, primitivo.

*sopraccigli*: nome comune di cosa, individuale, femminile, plurale, sovrabbondante, composto.

## ***Il pronome***

Il pronome è la parte variabile del discorso che si usa al posto di un nome, di un aggettivo, di un verbo, di un altro pronome, di un'intera frase, e ne fa le veci.

Il pronome indica, ma non nomina, come invece fa il nome, persone, animali, cose.

Il termine pronome deriva dalla parola latina *pronomēn*, composta da *pro* (= al posto di) e *nomen* (= nome).

## Funzioni e classificazione

La funzione fondamentale del pronome è quella **sostituente**, che consiste nel sostituire altre parti del discorso, ma il pronome può svolgere anche un'altra funzione, detta **designativa**, quando non ha un rapporto diretto con un elemento espresso nella frase, ma con elementi desumibili dal contesto della comunicazione.

Nella frase: “*Ho letto questo libro e lo giudico molto interessante*”, il pronome **lo** svolge una funzione **sostituente** rispetto al nome libro.

Nella frase: “*Ti dirò che cosa penso di questo libro*”, il pronome **ti** (= a te) si riferisce a una persona di cui non si parla nella frase.

Alcuni pronomi, i pronomi personali di prima e seconda persona singolare e plurale (**io, tu, noi, voi**) non sostituiscono alcun nome, ma svolgono la funzione di veri e propri nomi. Per questo sono definiti **nomi personali**.

Ad esempio nella frase: “*Io leggo un libro*”, “Io” non rimanda ad alcun altro termine.

In relazione al loro significato, i pronomi si distinguono in:

- personali: **io, tu, egli, lei, essa...**
- possessivi: **mio, tuo, suo, loro....**
- dimostrativi: **questo, quello, ciò...**
- indefiniti: **alcuni, molti, tutti...**
- relativi: **che, chi, il quale, la quale...**
- interrogativi ed esclamativi: **che? chi? che!**

Eccettuati i pronomi personali e relativi, tutti gli altri possono essere usati anche come aggettivi. E' importante dunque distinguere la funzione che le medesime forme esercitano nella frase: sono aggettivi quando accompagnano un nome; sono pronomi quando lo sostituiscono o ne fanno le veci.

Es.

**Tutti** *gli spettatori hanno apprezzato quella commedia.*

**Tutti** è aggettivo indefinito perché accompagna il nome spettatori.

*Quella commedia è stata apprezzata da tutti.*

**Tutti** è un pronome indefinito perché fa le veci di un nome.

## I pronomi personali

I pronomi personali indicano le diverse persone che intervengono in un processo comunicativo.

In particolare indicano:

- la persona che parla (prima persona);
- la persona a cui si parla (seconda persona);
- la persona, animale o cosa di cui si parla (terza persona).

Sono variabili nel numero e, limitatamente alla terza persona singolare e plurale, anche nel genere.

Le loro forme si differenziano in rapporto alla funzione che svolgono nella frase:

- quando sono usati come soggetto hanno una sola forma: **io, tu, egli, esso, ella, essa, noi, voi, essi, esse**;
- quando sono usati come complemento hanno due forme diverse:
  1. forme toniche o forti, come **me, te, sé, lui**;
  2. forme atone o deboli (in questo caso si appoggiano per la pronuncia al verbo che le precede o le segue) come **gli, le, ne, mi, ti, si, li, vi**.

Le **forme atone** possono precedere il verbo oppure unirsi ad esso formando un'unica parola. Es.

A **me** interessa seguire quel corso.

**Mi** interessa seguire quel corso.

**Le** dirò quanto la stimo.

Intendo **dirle** quanto la stimo.

I pronomi personali possono essere usati anche in forma riflessiva, quando l'azione compiuta dal verbo ricade sul soggetto stesso che la compie.

Es.

Tu **ti** vesti (tu vesti te stesso); io **mi** pettino (io pettino me stesso).

Ecco un quadro sintetico delle diverse forme.

Forma	in funzione di soggetto	in funzione di complemento	
		forma forte	forma debole
prima pers. sing.	<b>io</b>	<b>me</b>	<b>mi</b>
seconda pers. sing.	<b>tu</b>	<b>te</b>	<b>ti</b>
terza pers. sing. masch.	<b>egli, esso</b>	<b>lui, sé</b>	<b>lo, gli, ne, si</b>
terza pers. sing. femm.	<b>ella, essa</b>	<b>lei, sé</b>	<b>la, le, ne, si</b>
prima pers. plur.	<b>noi</b>	<b>noi</b>	<b>ci</b>
seconda pers. plur.	<b>voi</b>	<b>voi</b>	<b>vi</b>
terza pers. plur. masch.	<b>essi</b>	<b>essi, loro, sé</b>	<b>li, ne, si</b>
terza pers. plur. femm.	<b>esse</b>	<b>esse, loro, sé</b>	<b>le, ne, si</b>



Il pronome personale soggetto viene di solito omissso in quanto l'identificazione della persona è affidata alla desinenza verbale.

Es.

*E' molto tardi, [io] devo andare.*

Il soggetto si trova espresso quando la voce verbale potrebbe determinare ambiguità; ad esempio nella frase: "*Credo che abbia ragione*", il verbo "*potrebbe*" essere tanto di seconda quanto di terza persona. Se ci si vuole riferire alla seconda persona, è indispensabile inserire il pronome personale **tu**: "*Credo che **tu** abbia ragione*".

La presenza del pronome personale serve inoltre a dare un particolare rilievo al soggetto:

Ad es. nella frase: "*E' molto tardi, io devo andare*", la presenza del pronome personale di prima persona indica la volontà di separare il comportamento di chi parla da quello degli altri, come se si dicesse: "*E' molto tardi, io devo andare [voi potete restare]*".

I pronomi **tu**, **lei**, **voi**, quando si usano per rivolgersi a una persona, oralmente o per scritto, si dicono **allocutivi**. In particolare il pronome **lei**, usato per interloquire con le persone di riguardo, viene detto **pronome di cortesia**; quando la persona a cui ci si rivolge è un uomo, il pronome **lei** deve essere concordato al maschile.

Es.

*Signor presidente, siamo onorati che lei sia venuto al nostro convegno!*

Il pronome personale di prima persona singolare **io** deriva dal pronome latino *ego* (= io).

## I pronomi personali soggetto

I pronomi di terza persona **egli, lui, ella, lei** si usano solo per indicare persone; **esso, essa, essi, esse** si possono riferire a persone, animali e cose; loro si riferisce sempre a persone.

Nell'uso attuale della lingua si tende a ridurre il numero delle forme del pronome di terza persona; il pronome soggetto **ella** è ormai di uso solo letterario, ed è sostituito normalmente da **essa**; è sempre più frequente anche l'uso come soggetto delle forme **lui** e **lei**, loro al posto di **egli, essa, essi**.

I pronomi personali soggetto **io, tu, egli, ella, essi, esse**, sono sostituiti dalle forme di pronomi complemento **me, te, lui, lei, loro** nei seguenti casi:

- quando sono in funzione di predicato

Es.

*Se non **fosse lei**, direi che la sua decisione è incomprensibile.*

*Quando sorride, tua sorella **sembra te**.*

Per la **prima e seconda persona** tuttavia si usano i pronomi soggetto **io** e **tu** quando c'è identità di persona tra il soggetto e il predicato.

Es.

*Ti assicuro che **sono stato io**.*

*Da come ti sei comportato, **non sembri tu**.*

Questa norma non si applica in presenza dell'aggettivo dimostrativo **stesso**.

Es.

*Cerca di essere **te stesso**.*

- quando sono introdotti da **come** e **quanto**; in questo caso formano il termine di confronto:

Es.

*Vorrei che tutti fossero riconoscenti **come te**.*

- in particolari forme di esclamazione prive di verbo

Es.

*Contenti **loro!***

- con alcune costruzioni col gerundio (solo alla terza persona) o col participio passato

Es.

*Avendo **lui** rifiutato, offriamo a te questo lavoro.*

*Morto **lui**, la famiglia si sfaldò.*

I pronomi personali soggetto di terza persona **egli, ella, essi, esse** sono sostituiti dalle forme di pronomi complemento **lui, lei**, loro nei seguenti casi:

- quando il pronome soggetto segue il verbo

Es.

*La partita si è risolta quando è entrato in campo **lui**.*

- quando si vuole dare un particolare risalto al soggetto

Es.

*Sono tranquillo: **loro** verranno.*

- quando il pronome soggetto è preceduto da anche, neanche, nemmeno, neppure, pure, proprio

Es.

*Nemmeno **lui** saprebbe trovare una soluzione.*

*Proprio **loro** erano le vittime di quell'incidente.*

## I pronomi personali complemento

Sono i pronomi personali che si usano in funzione di complemento oggetto, di complemento di termine o di altro complemento indiretto.

Per questi pronomi la scelta tra **forme forti** e **forme deboli** è discrezionale quando svolgano la funzione di complemento oggetto o di complemento di termine.

La forma forte, in genere, accentua il rilievo del pronome nella frase.

Es.

***Ti** dirò che cosa ho visto.*

*Dirò a **te** che cosa ho visto.*

***L'** ho riconosciuto dopo tanti anni.*

*Ho riconosciuto **lui** dopo tanti anni.*

Per tutti i complementi introdotti da una preposizione è invece obbligatorio l'uso delle **forme forti** del pronome:

Es.

*Verrò con **te**.*

*Non possiamo stare senza di **loro**.*

*Prenderò questo regalo per **lei**.*

Nella terza persona, le forme forti **lui**, **lei**, **loro** si usano in riferimento a persona diversa dal soggetto; si usa **sé** quando la persona a cui il pronome si riferisce coincide con il soggetto:

Es.

*Discuteremo con **lui** dell'intera questione.*

*Partì portando con **sé** ogni suo avere.*

Il pronome **gli** deve essere usato solo nel significato di “a lui”; tuttavia attualmente è ammesso il suo uso al posto di “a loro”, mentre la sua utilizzazione al posto di “a lei” è sempre scorretta.

Es.

*Ho incontrato Fausto e **gli** ho riferito quanto mi avevi detto (forma corretta);*

*Ho incontrato Marina e **le** ho riferito quanto mi avevi detto (forma corretta);*

*Ho incontrato Marina e **gli** ho riferito quanto mi avevi detto. (forma errata);*

*Ho incontrato Marina e Fausto e **gli** ho riferito quanto mi avevi detto. (forma accettata).*

Molte forme deboli dei pronomi personali sono usate in coppia; davanti a **lo**, **la**, **le** **li**, **ne** i pronomi **mi**, **ti**, **ci**, **si**, **vi** si modificano in **me**, **te**, **se**, **ce**, **ve**; il pronome **gli** assume la forma **glie** e si fonde in un'unica parola con il pronome che lo segue:

Es.

*Ve lo ripeterò un'altra volta = Ripeterò a voi questa cosa un'altra volta.*

*Non posso nasconderglielo.*

Le coppie di pronomi precedono in genere il verbo; lo seguono davanti a un imperativo, un gerundio, un participio, un infinito:

Es.

*Non ci si raccapezzava più.*

*Ripetimelo!*

La doppia determinazione personale, o nominale e pronominale, è scorretta; non si possono cioè aggiungere pronomi personali senza una funzione sintattica.

Es.

*A me mi consola il fatto che anche Francesco non è stato ammesso nella squadra* (forma errata);

*Mi consola il fatto che anche Francesco non è stato ammesso nella squadra* (forma corretta);

*A tuo padre non fargli sapere niente* (forma errata);

*Non far sapere niente a tuo padre* (forma corretta).

## I pronomi personali riflessivi

Si usano per formare la **forma riflessiva** dei verbi. Si riferiscono sempre al soggetto della proposizione in cui si trovano. Presentano le seguenti forme:

	singolare	plurale
prima persona	<b>mi</b>	<b>ci</b>
seconda persona	<b>ti</b>	<b>vi</b>
terza persona	<b>si, sé</b>	<b>si, sé, loro</b>

Per la prima e seconda persona singolare e plurale i pronomi personali usati come riflessivi sono le forme deboli **mi, ti, ci, vi**:

Es.

*Io **mi** pettino; tu **ti** pettini; noi **ci** pettiniamo; voi **vi** pettinate.*

Per la terza persona riflessiva si può usare la forma debole **si**, tanto per il maschile quanto per il femminile, davanti al verbo (egli, essa **si loda**) o, a se si vuole mettere in rilievo il pronome, la forma forte **sé**, dopo il verbo, anche accompagnata da **stesso/a** e **medesimo/a**.

Davanti a **stesso** e **medesimo** il pronome personale **sé** perde l'accento: **se stesso, se medesimo**.

Es.

*Carlo **si** loda in continuazione.*

*Carlo loda **se stesso** in continuazione.*

I pronomi **ci, si** e **vi** possono anche esprimere una reciprocità d'azione.

Es.

*Tenendoci per mano, **ci** incoraggiamo (uno incoraggiò l'altro) a poco a poco.*

Le particelle **mi, ti, ci, si, vi** che accompagnano i **verbi pronominali**, come **accorgersi, pentirsi, vergognarsi**, non hanno valore riflessivo, ma fanno parte integrante del verbo.

Es.

*Io **mi** arrabbio; tu **ti** arrabbi; egli **si** arrabbia....*

## I pronomi possessivi

I pronomi possessivi precisano il possessore di ciò che è indicato dal nome che sostituiscono.

Es.

*Il mio orologio segna l'ora esatta, non il **tu**o.*

In questa frase **tu**o è un pronome possessivo: sostituisce la parola **orologio** e precisa, attraverso la seconda persona, chi ne è il possessore.

Le forme dei pronomi possessivi corrispondono a quelle degli aggettivi possessivi: **mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro, proprio, altrui**.

Quando queste forme svolgono la funzione di pronome, sono sempre precedute dall'articolo determinativo o da una preposizione articolata:

Es.

*Quell'uomo si occupa troppo degli affari altrui e trascura i **prop**ri.*

*Il pallone non è caduto nel nostro cortile, ma nel **vost**ro.*

I pronomi possessivi si accordano nel genere e nel numero con il nome che sostituiscono (e che indica la cosa posseduta).

Es.

*Le vostre **vign**e sono state rovinate dalla grandine, ma non le **nost**re.*

*Non pensare ai doveri degli altri, ma ai tuoi.*

I possessivi **suo** e **loro**, oltre a concordare nel genere e nel numero con il nome che sostituiscono, si accordano anche con il nome che indica il possessore: quando il possessore è uno solo, si usano le forme **suo, sua, suoi, sue**; quando i possessori sono più di uno, si usano le forme **il loro, la loro, i loro, le loro**.

Es.

***Franco** si preoccupava per la perdita di quel libro, perché non era **suo**.*

*Luca aveva con sé i **comp**iti dei cugini, ma non i **suoi**.*

*Trattavano gli **stru**menti prestati da Giorgio come se fossero i **loro**.*

In alcuni casi il pronome possessivo può essere sostantivato, assumendo significati particolari.

- al maschile singolare può significare 'ciò che appartiene', 'i beni':

Es.

*Un proverbio ammonisce: "A ciascuno **il suo**".*

- al femminile singolare può significare 'opinione':

Es.

*Ognuno voleva dire **la sua** a proposito della questione.*

- al maschile plurale può significare 'genitori', 'parenti', 'amici'...:

Es.

*Piero era senza i **suoi**.*

## I pronomi dimostrativi

I pronomi dimostrativi precisano l'identità o la posizione, nello spazio, nel tempo o nel discorso, della persona o della cosa indicate dal nome che sostituiscono.

Es.

*Non discutiamo di quella vecchia storia, ma di **questa**.*

Nell'esempio **questa** è un pronome dimostrativo: indica la posizione nel tempo (quella = antecedente; questa = presente) della parola 'storia'.

Tra i pronomi dimostrativi **questo**, **codesto**, **quello** corrispondono nella forma e nella flessione agli aggettivi dimostrativi; la loro funzione è però quella di sostituire il nome, non quella di accompagnarlo, come si è visto nell'esempio precedente.

Altri pronomi dimostrativi hanno invece forme specifiche. Sono:

- **colui**, **colei**, **coloro**: si usano solo per indicare persone e per lo più in coppia con il pronome relativo *che*, *il quale*, *la quale*, ecc. Sono utilizzati quasi esclusivamente nella lingua scritta, e possono essere sostituiti dalle forme **quello**, **quella**, **quelli**, ecc. o dal pronome **chi**.

Es.

*Alzino la mano **coloro** che approvano il progetto.*

*Alzino la mano **quelli** che approvano il progetto.*

*Alzi la mano **chi** approva il progetto.*

- **costui**, **costei**, **costoro**: si usano solo per indicare persone e spesso con una sfumatura negativa.

Es.

*Non voglio farmi influenzare da quello che pensano gli altri, ma anche a me **costoro** non convincono proprio.*

- **questi**, **quegli**: si possono usare solo per indicare persona maschile singolare e unicamente quando nella frase la persona è in funzione di soggetto; questi ha il significato di questo e quegli di quello. Il loro uso, ormai raro nella lingua d'uso, è prevalentemente letterario.

Es.

*La professoressa continuava a parlare, ma **questi** abbassò gli occhi.*

*I soci del gruppo avrebbero voluto eleggerlo presidente, ma **quegli** era ormai privo di ogni ambizione.*

- **ciò**: invariabile, è riferito a cosa. Significa questa/e cose, quella/e cose, ma può sostituire anche una forma verbale o un'intera frase. E' spesso usato per introdurre il pronome relativo **che**.

Es.

***Ciò** (questa cosa) non ti riguarda.*

*E' importante capire perché ha mentito, anzi **ciò** (= è importante capire) potrà essere risolutivo.*

*Vorrei tanto sapere **ciò** che succederà tra una settimana.*

Quando **ciò** svolge nella frase la funzione di complemento, può essere sostituito da **lo**, **ne**, **ci**, **vi**.



Es.

*Non dubitare: **lo** riferirò io ai tuoi amici (= riferirò ciò).*

*Era chiaro che non **ne** voleva più sapere (non voleva più sapere nulla di ciò).*

*Non avrai mai più una simile opportunità; **pensaci** bene (pensa bene a ciò).*

## I pronomi identificativi

I pronomi identificativi **stesso** e **medesimo** hanno forme identiche a quelle degli aggettivi identificativi corrispondenti, dei quali conservano anche le caratteristiche e gli usi.

Come tutti i pronomi, anche **stesso** e **medesimo**, non accompagnano, ma sostituiscono il nome:

Es.

*Dopo quella grossa vincita al lotto, **quell'uomo** non sembra più lo stesso.*

*Le nostre convinzioni saranno sempre le **medesime**.*

L'espressione '**lo stesso**' può essere usata nel significato di 'la stessa cosa' o 'ugualmente'.

Es.

*Marco si iscriverà a medicina e io farò **lo stesso**. (=la stessa cosa)*

*Anche se nevica, usciremo **lo stesso** (=ugualmente).*

I pronomi dimostrativi e identificativi derivano dall'evoluzione di alcuni pronomi latini. In particolare, questo deriva dal pronome latino *iste*, accostato, nella parlata popolare, all'avverbio *eccu*: *eccu istu*. Ciò deriva dalla contrazione dell'espressione latina *ecce hoc* (= ecco questo).

Il pronome identificativo **stesso** deriva dalla fusione dei pronomi latini *iste* e *ipse* (*ste isso*). **Medesimo** deriva dall'espressione tardo latina *met* (= me) e *ipsimus* (=stesso).

## I pronomi indefiniti

I pronomi indefiniti esprimono in modo generico e approssimativo l'identità della persona o la quantità delle persone e delle cose indicate dal nome che sottintendono o sostituiscono.

Es.

*Non uscirai con tutti i ragazzi del corso, ma solo con **alcuni**.*

Nell'esempio **alcuni** è un pronome indefinito: indica in modo generico la quantità della cosa a cui rimanda (libri).

Molti pronomi indefiniti hanno forma, flessione e caratteristiche identiche a quelle degli aggettivi indefiniti. Sono:

**alcuno**  
**parecchio**  
**alquanto poco (pochissimo, meno)**  
**altro**  
**tale**  
**certo tanto (tantissimo)**  
**ciascuno**  
**taluno**  
**diverso**  
**troppo**  
**altrettanto**  
**tutto**  
**molto (moltissimo, più)**  
**veruno**  
**nessuno**

Es.

*Molte (aggettivo indefinito) persone si dichiarano sportive, poche (pronome indefinito) praticano uno sport.*

*Tutti (aggettivo indefinito) i libri erano sul tavolo; alcuni (pronome indefinito) erano aperti.*

*Alla manifestazione parteciparono molti studenti, più (è il comparativo di molto) di quanti ne erano previsti.*

Altri pronomi indefiniti hanno invece forme specifiche. Sono:

- **alcunché**: invariabile, si usa di solito in frasi negative e significa 'niente', 'nulla':

Es. *Nonostante tante proposte, non fu concluso **alcunché** di utile.*

- **altri**: invariabile, significa 'un'altra persona'. Può essere usato solo in funzione di soggetto:

Es. *Non spetta a me scrivere la lettera; **altri** lo farà.*

- **chiunque**: invariabile, significa 'qualunque persona':

Es. *A rubare il libro può essere stato **chiunque**.*

- **niente, nulla**: invariabili, significano 'nessuna cosa'.

Quando seguono il verbo, questo deve essere preceduto dalla negazione **non**.

L'aggettivo o il participio, che eventualmente si riferiscano a una di queste due forme, esigono l'accordo al maschile singolare.

Es.

*Niente è più deleterio che rinunciare alla speranza.*

*Con tutto questo chiasso non sento nulla.*

*Non è stato fatto nulla per migliorare la viabilità.*

- **ognuno/a**: indica ogni singola persona o cosa che fa parte di un gruppo:

Es. *Verrà consegnata ad **ognuno** una tessera di riconoscimento.*

- **qualcosa** (o **qualche cosa**): indica in modo indeterminato una o più cose. Qualcosa è invariabile:

Es. *Ho l'impressione che si sia saputo **qualcosa** del nostro progetto.*

- **qualcuno/a**: può indicare in modo generico una persona.

Es. *Ci sarà pure **qualcuno** che sia preparato!.*

Può anche indicare una quantità generica, ma limitata, di persone o cose.

Es.

*Sembra incredibile, ma **qualcuno** gli presta ancora fede.*

*Se ti piacciono queste tele te ne darò **qualcuna**.*

In alcuni casi assume il significato di 'una persona importante'.

Es.

*Come puoi pensare di diventare **qualcuno**, se non ti impegni?*

- **uno/a**: indica in modo generico una persona; può anche assumere un **valore impersonale**.

Es.

*Quella è **una** che non bada a spese.*

***Uno** deve pure pensare al proprio avvenire.*

Quando è in correlazione col pronome **altro**, è sempre preceduto dall'articolo determinativo e ammette il plurale:

Es.

*Gli **uni** scelsero di studiare, gli **altri** se ne andarono a spasso.*

E' importante ricordare che **uno/a**, oltre che pronome indefinito, può essere:

- articolo indeterminativo: *un ragazzo; una ragazza;*
- aggettivo numerale cardinale: *un quintale, un chilo;*
- nome: *l'uno è, per gli antichi filosofi, l'emanazione del tutto.*

Altri pronomi indefiniti ora in disuso sono:

- **chicchessia**: significa 'chiunque' nelle frasi positive; 'nessuno' in quelle negative.

Es.

*Il nostro non è un segreto. Puoi parlarne a **chicchessia**.*

*Questo riconoscimento non viene certo dato a **chicchessia**.*

- **checché**: significa 'qualunque cosa che'. E' una forma arcaica, rinvenibile solo nei testi letterari:

Es. *Penso sia un ottimo locale, **checché** tu ne dica.*

Anche i pronomi indefiniti derivano dall'evoluzione di alcuni pronomi latini, spesso fusi insieme. Per esempio, alcuno deriva dall'unione dei pronomi latini *alique(m)* (= qualche) e *unum* (= uno); ciascuno deriva dalla fusione dei pronomi latini *quisque* (= ognuno) e *unum*; **nulla**, **nessuno** derivano dalla fusione di *ne* (=non) e *ullus* (=qualcuno).

## Le funzioni di "ne"

Le funzioni più comuni di ne sono quelle di:

- particella pronominale

In questa funzione può sostituire:

- i pronomi personali complemento di terza persona singolare e plurale (**lui, lei, loro, essi, esse**):

Es.

*Ho conosciuto **quello** scrittore e ne (= di lui) sono rimasta ben impressionata.*

*Ho rivisto quel giovane medico e **ne** (= di esso) ho tratto la stessa tua impressione.*

- i pronomi dimostrativi **questo, questa, quello, quella, quelle**, introdotti dalle preposizioni **di** e **da**:

Es.

*Sono affascinato dalle monete antiche; purtroppo è molto difficile averne (= di queste) una ben conservata.*

- il pronome dimostrativo **ciò**:

Es.

*Quest'estate potremmo trascorrere le vacanze insieme; che cosa **ne** (= di ciò) dici?*

- avverbio di luogo

In questa funzione assume il significato di: “da, di qui”; “da, di qua”; “da, di lì”; “da, di là”:

Es.

*Quell'uomo lavora otto ore in ufficio e **ne** (= di là) esce tardissimo.*

*E' da mezz'ora che sei in bagno; quando **ne** (= di lì) uscirai?*

- valore rafforzativo

Si verifica in alcune espressioni proprie della lingua parlata:

Es.

*Ne ha fatte di malefatte!*

*Ne sa una più del diavolo.*

*Ne ha sulla coscienza di cose!*

Nella lingua scritta formale è consigliabile evitare quest'uso:

Es.

Forma corretta: *Ho già sentito molte scuse come queste.*

Forma da evitare: *Di scuse come questa ne ho già sentite molte.*

## I pronomi relativi

Il pronome relativo svolge contemporaneamente due funzioni: sostituisce un elemento della frase che lo precede e collega tra loro due proposizioni.

Es.

*Ho visto Marco **che** partiva per l'ufficio proprio in quell'istante.*

Nel frase il pronome relativo **che** sostituisce la parola treno e collega in un unico periodo le due proposizioni:

a. *Ho visto il treno;*

b. *Il treno partiva proprio in quell'istante.*

I pronomi relativi sono tre: **che**, **cui**, **il quale (la quale, i quali, le quali)** e svolgono le seguenti funzioni:

- **che**: è invariabile ed equivale nel significato a **il quale, la quale, i quali, le quali**. Si colloca subito dopo il nome al quale si riferisce.

Può essere usato solo come soggetto o come complemento oggetto della proposizione che introduce. Quando è preceduto da una preposizione, è sostituito dalle forme **il quale** o **cui**:

Es.

*Il ragazzo **che** (soggetto) entra è mio fratello.*

*Ho letto il libro **che** (complemento oggetto) mi hai prestato.*

*Ho controllato quel passo **cui** (=non è possibile in questo caso usare **che**) Marco faceva riferimento ieri.*

Si considera invece corretto, anche se poco elegante, l'uso di **che** (al posto di **in cui** o **nel quale**) quando ha un valore temporale.

Es.

*La domenica è in giorno **che** (in cui, nel quale) mi alzo più tardi.*

Preceduto da articolo determinativo, **che** può sostituire anche un'intera frase. In questo caso assume il significato di 'la qual cosa', 'cosa che'.

Es.

*Giulio gli confesso che anche lui aveva trovato noioso il film, **il che** lo consolò molto.*

- **cui**: è invariabile e può essere usato solo nella funzione di complemento indiretto. Per lo più è preceduto da una preposizione:

Es.

*Lo scrittore, **di cui** si è parlato ieri, non è stato molto apprezzato dalla critica.*

*La guida, **cui** chiedemmo l'informazione, fu molto esauriente.*

Quando si trova collocato tra l'articolo determinativo (o una preposizione articolata) e un nome, significa **del quale, della quale, dei quali, delle quali**.

Es.

*Il professore, **la cui** preparazione era nota, non era molto amato dai suoi studenti.*

*Furono convocati i genitori degli studenti, **il cui** (= dei quali) profitto non era sufficiente.*

• **il quale, la quale, i quali, le quali**: si accorda nel genere e nel numero col nome al quale si riferisce. Può svolgere la funzione di soggetto o di complemento indiretto (in questo caso è preceduto da una preposizione articolata):

Es.

*Si avvisano tutti i viaggiatori, **i quali** (soggetto) intendano porgere un reclamo, che l'ufficio addetto chiude alle 13.00.*

*Quel bellissimo albero, **sul quale** (complemento indiretto) trovavano rifugio tanti uccelli, è stato abbattuto dal fulmine.*

Si trova nella funzione di complemento oggetto solo quando dipende da un infinito o da un gerundio che facciano parte della frase relativa:

Es.

*In un'antica leggenda celtica si racconta di una pietra scolpita dagli dei, vedendo **la quale** (complemento oggetto) si riacquista la giovinezza.*

Nell'uso linguistico attuale il pronome **il quale** tende ad essere sostituito da **che** e da **cui**. Il suo uso è tuttavia opportuno in questi casi:

- quando occorra precisare il numero e il genere per evitare ambiguità.

Es.

*Ho parlato col fratello di Luisa, **che** si sta laureando.*

Se a laurearsi è Luisa, occorrerà usare **la quale**; se è suo fratello si userà **il quale**.

- quando nei periodi vi sono troppi che.

Es.

*Ho visto il quadro che ha dipinto quel pittore **che** conosci, che purtroppo è morto così giovane.*

*Ho visto il quadro che ha dipinto quel pittore **che** conosci, il quale purtroppo è morto così giovane.*

I pronomi relativi hanno alla base i corrispondenti pronomi latini *qui, quae, quod*. La forma **cui** deriva dal caso dativo cui dello stesso pronome latino.



## I pronomi misti o doppi

I pronomi misti o doppi fondono in un'unica forma due pronomi diversi: un dimostrativo (o un indefinito) e un relativo.

Es.

**Chi** (= colui che) *desidera la ricevuta, deve chiederla anticipatamente.*

**Chiunque** (= qualsiasi persona che) *passasse per quel paese, poteva constatare la grande cordialità dei suoi abitanti.*

Nessuno dei due pronomi di cui sono composti si riferisce a un nome antecedente, ma ognuno di essi fa le veci di un nome.

Come i pronomi relativi, i pronomi misti collegano due proposizioni: la principale, di cui parla il pronome dimostrativo o indefinito, e la subordinata introdotta dal pronome relativo:

Es.

*Alzi la mano **chi** approva la proposta.*

*Alzino la mano **coloro che** approvano la proposta.*

I pronomi misti o doppi sono **chi**, **chiunque**, **quanto** e svolgono le seguenti funzioni:

- **chi**: è invariabile e si riferisce solo a persone. Contiene in sé il pronome dimostrativo **colui**, che svolge la funzione di soggetto della proposizione principale, e il pronome relativo, che introduce la proposizione subordinata. Regge sempre il verbo al singolare, anche se può indicare più persone:

Es.

***Chi** è in possesso del biglietto, passi da questa parte* = Colui/ coloro che è/sono in possesso biglietto, passi/passino da questa parte

- **chiunque**: è invariabile e si riferisce solo a persone. Contiene in sé un indefinito (**ognuno**, o le locuzioni **qualunque persona**, **tutti quelli**) e il pronome relativo.

Es.

***Chiunque** (= qualsiasi persona che; tutti quelli che) abbia dubbi su questo teorema, mi chieda di ripeterne la dimostrazione.*

- **quanti quanti/e**: contiene in sé un dimostrativo (**quello, ciò**) e il pronome relativo. Al maschile singolare è invariabile e significa tutto ciò che. In questa forma si riferisce solo a cose:

Es.

*Ricordatevi **quanto** (= tutto ciò che) vi ho detto ieri.*

Al plurale può riferirsi sia a persone sia a cose e significa “tutti/e quelli/e che”.

Es.

*Sbagliano **quanti** (= tutti quelli che) ritengono inutili gli allenamenti in palestra prima delle gare sui campi da sci.*

Sono assimilabili ai pronomi misti gli avverbi di luogo **ovunque** e **dovunque**, che corrispondono alla locuzioni **in ogni**, **in qualunque**, **in qualsiasi luogo in cui**, e **dovunque**, che significa “il luogo dal quale”.

Es.

***Dovunque*** (= in qualsiasi luogo in cui) *andrò, non potrò che parlare bene di voi.*

Il pronome doppio **chiunque** deriva dall'espressione latina *qui umquam* (= chi talvolta); donde deriva dall'espressione latina *unde* (= da dove).

## I pronomi interrogativi

I pronomi interrogativi servono a introdurre una domanda diretta o indiretta o ad esprimere

una richiesta di informazione oppure un dubbio riguardante l'identità, la qualità, la quantità di persone o cose.

Esempi di domanda diretta:

*Chi è d'accordo con me?*

*Quanto costa?*

*Quale tra questi sentieri è la più sicuro?*

*Che ne dici di questo?*

Esempi di domanda indiretta:

*Vorrei sapere chi è d'accordo con me.*

*Vorrei sapere quanto costa.*

*Vorrei sapere quali tra questi sentieri è il più veloce.*

*Vorrei sapere che ne dici di questo.*

I pronomi interrogativi sono **chi?**, **che?**, **quale?**, **quanto?** e svolgono le seguenti funzioni:

- **chi?** è invariabile. Si usa per chiedere informazioni sull'identità di una persona.

Es.

*Chi verrà al cinema? Dimmi chi verrà al cinema.*

- **che?** [**cosa?**] è invariabile. Si usa per chiedere informazioni su una cosa o su un fatto.

Es.

*Che ti è capitato? Dimmi che ti è capitato.*

Nell'uso linguistico attuale è per lo più sostituito dall'espressione **che cosa?**, anche abbreviata in **cosa?** Gli eventuali aggettivi o participi riferiti a **che?**, **che cosa?** o **cosa?** si concordano al maschile singolare:

Es.

***Che cosa** è successo dopo l'incidente?*

***Cosa** c'è di più allegro delle voci di bimbi che giocano?*

- **quale?** **quali?** è invariabile nel genere. Si usa per chiedere informazioni sull'identità o sulla qualità di persone o cose. **Quale** può essere troncato in **qual** davanti a vocale.

Es.

*Sono tutti film che hanno avuto buone recensioni. **Quale** preferisci?*

*Non vedo tuo nel gruppo. **Qual** è?*

- **quanto?**, **quanta?**, **quanti?**, **quante?** si usa per chiedere informazioni sulla quantità o sul numero di persone o cose:

Es.

*Queste rose sono freschissime. **Quante** ne vuole?*

## I pronomi esclamativi

I pronomi esclamativi introducono una proposizione esclamativa, nella quale si dà espressione a un forte sentimento o a un moto di sorpresa.

Es.

***Che*** mi racconti!

Le forme **chi**, **che**, **quanto** possono essere usate come pronomi interrogativi o esclamativi.

Es.

***Chi*** si vede!

***Che*** devo leggere!

***Quanti*** sono ancora impreparati!

## L'analisi grammaticale dei pronomi

Per fare l'analisi grammaticale di un pronome, bisogna distinguere se si tratta di un pronome personale o appartenente ad altra categoria.

Per i pronomi non personali, si deve precisare:

- la categoria d'appartenenza: possessivo, dimostrativo, identificativo, indefinito, relativo, misto, interrogativo, esclamativo;
- il genere: maschile o femminile;
- il numero: singolare o plurale.

Es.

**Questa** carne non mi sembra fresco: mi dia **quella**.

quella = pronome dimostrativo, femminile, singolare.

Per fare l'analisi grammaticale di un pronome personale, si deve precisare:

1) se è in funzione di soggetto:

- il numero;
- il genere (quando possibile):

Es.

*Questo disegno è certamente di tua sorella: solo **lei** sa disegnare così bene.*

lei = pronome personale, terza persona singolare, femminile.

Avete ragione voi.

voi = pronome personale, seconda persona plurale

2) se è in funzione di complemento:

- se è una forma tonica;
- se è una forma atona.

Es.

*Carlo verrà sicuramente: non posso dire altrettanto di **te**.*

te = pronome personale, forma forte.

*Porgimi il sale, per favore.*

**-mi** = pronome personale, forma atona.

3) se è usato in forma riflessiva:

- se è una forma riflessiva propria;
- se è parte integrante del verbo.

Es.

*Perché **ti** pettini in quel modo?*

**ti** = pronome personale, forma riflessiva propria.

*Non vergognarti di quel tuo piccolo difetto.*

**-ti** = particella integrante del verbo.

## L'avverbio

L'avverbio è una parte invariabile del discorso che serve a determinare un verbo, un aggettivo, un altro avverbio, raramente un nome, modificandone o precisandone il significato, in rapporto a tempo, luogo, qualità, quantità, causa, modo.

Es.

*Le Alpi sono **sempre** state caratterizzate da numerosi insediamenti.*

L'avverbio **sempre** indica una continuità nel tempo dell'azione espressa.

*Questi fatti l' hanno completamente sconvolto...*

L'avverbio **completamente** indica il modo dell'azione espressa.

Per questa sua specifica funzione l'avverbio è detto anche dai linguisti modificante.

La funzione di modificare un nome è riservata per lo più agli avverbi **non, quasi, già**.

Es.

*Quella piccola comunità andina rivendica con fierezza la sua **non** appartenenza alla società tecnologica.*

*Per la raccolta delle specie protette, **ormai** siamo a una quasi emergenza.*

*All'inaugurazione de corso ha partecipato il **già** preside dell'Istituto.*

La funzione dell'avverbio di modificare il significato della parola alla quale si accosta è analoga a quella dell'aggettivo. Per distinguere un avverbio da un aggettivo, bisogna tener presente che l'aggettivo quando qualifica o determina un nome concorda in numero e genere con esso; l'avverbio invece è invariabile.

Es.

*Ho comprato un quaderno **spesso** ( spesso = aggettivo).*

*Ho comprato due quaderni **spessi**. ( spessi = aggettivo).*

*Compro **spesso** dei quaderni in quella cartoleria (spesso = avverbio).*

L'avverbio in alcuni casi può fare le veci di un elemento della frase e viene detto **pronominale**:

Es.

*Ho trovato Gianni e Michele sulla cima: non credevo potessero arrivare **fin là** (=sulla cima).*

Come gli aggettivi, sulla base del loro significato, gli avverbi si distinguono in **qualificativi** (o di modo) e **determinativi**.

## La formazione degli avverbi

Molti avverbi presentano una forma propria, non derivata da altre parole e sono detti primitivi.

Es. **bene, male, sempre, oggi, là, qua.**

Altri avverbi sono invece formati da due o più parole fuse insieme e sono detti composti.

Es.

**infine** (= in + fine); **talora** (= tal + ora); **oramai** (= ora + mai), **perlopiù** (= per + lo + più).

La maggior parte degli avverbi però deriva da altre parole (aggettivi, nomi, verbi), mediante l'utilizzo di suffissi, quali **–mente** e **–oni**.

Es. normalmente, formalmente, bocconi, ginocchioni, ciondoloni, tastoni.

## Gli avverbi qualificativi

Gli avverbi qualificativi (o di modo) precisano in quale modo si svolge l'azione espressa dal verbo o in quale senso va intesa la qualità della parola alla quale essi si riferiscono.

Es.

*Vivo abitualmente in città.*

*Accolgo malvolentieri la tua scelta.*

Si considerano avverbi qualificativi o di modo:

- la maggior parte degli avverbi terminanti in **–mente**.  
Es.  
*lentamente, malamente, stranamente, accidentalmente...*
- gli avverbi terminanti in **–oni**.  
Es.  
*carponi, bocconi, cavalcioni, ciondoloni ...*
- gli avverbi costituiti dalla forma maschile singolare di taluni aggettivi qualificativi (aggettivi usati in funzione avverbiale).  
Es.  
*Il vento soffiava forte (=fortemente).*
- alcuni avverbi derivanti per lo più dal latino, come **così, volentieri, bene, male, insieme, invano**.  
Es.  
*Collaborava con gli altri volentieri.*



## Gli avverbi determinativi

Gli avverbi determinativi precisano una circostanza o una situazione (di tempo, di luogo, di qualità, di quantità...) che modificano il significato della parola alla quale si riferiscono.

Es.

*Il tram mi è passato **davanti**.*

*Non ho **ancora** trovato una soluzione .*

*Sei arrivato **tardi**.*

Per la molteplicità dei loro significati si distinguono nei seguenti tipi:

- avverbi di tempo: indicano il momento in cui si compie un'azione o si verifica un fatto.

I più frequenti sono: **adesso, allora, ancora, domani, dopo, finora, già, ieri, mai, oggi, ora, ormai (o oramai), poi, precedentemente, presto, prima, recentemente, sempre, spesso, sovente, stamani, subito, successivamente, talora, talvolta, tardi, tuttora.**

- avverbi di luogo: indicano il luogo dove si verifica un fatto o dove si trovano una persona o una cosa.

I più frequenti sono: **accanto, altrove, avanti, dappertutto, davanti, dentro, dietro, dinanzi, donde, dovunque, fuori, giù, intorno, là, laggiù, lassù, lì, lontano, ovunque, qua, quaggiù, quassù, qui, sopra, sotto, via, vicino.**

Esercitano la funzione di avverbi di luogo anche le particelle **ci, vi** (col significato **di qui in questo luogo; là, in quel luogo**) e la particella **ne** (col significato **da qui, da questo luogo; da là, da quel luogo**).

Es.

*Vado al cinema; **ci** (= là) vieni anche tu?*

*Quel museo è bellissimo; me **ne** (= di là) sono uscito con il proposito di tornarci presto.*

Le particelle **ci, vi**, col valore di avverbi di luogo, accompagnano frequentemente il verbo essere quando è usato nel significato di esistere, trovarsi.

Es.

*Vado spesso in quel bar perché **ci** (= là) sono (= si trovano) molti amici.*

- avverbi di quantità  
indicano una quantità indefinita, riferita alla parola alla quale si collegano.

I più frequenti sono: **abbastanza, affatto, almeno, alquanto, altrettanto, appena, assai, grandemente, minimamente, parecchio, più, piuttosto, poco, quanto, quasi, talmente, tanto, troppo.**

Rientrano nella categoria degli avverbi di quantità alcuni avverbi detti aggiuntivi, come **addirittura, ancora, inoltre, perfino, pure.**

La loro funzione è quella di indicare un'aggiunta o di porre in evidenza un fatto, un'azione, un evento.

Es.

*Mi ha detto addirittura che avevo copiato dal compagno.*

*Questo film piacerà persino a coloro che di solito non vanno al cinema.*

- avverbi di valutazione  
esprimono una valutazione o un dubbio rispetto alla parola alla quale si riferiscono.

Si distinguono in:

- avverbi di affermazione: **appunto, certamente, certo, davvero, esattamente, indubbiamente, proprio, sicuramente, sicuro...**

Es.

*E' proprio una bella grana.*

- avverbi di negazione: **neanche, nemmeno, neppure, non...**

Es.

*Non ho nemmeno studiato per domani.*

- avverbi di dubbio: **circa, eventualmente, forse, magari, probabilmente, quasi...**

Es.

*Erano circa le dieci, quando è arrivato il postino.*

Si considerano avverbi di valutazione anche **sì** e **no**, le parole usate per affermare e per negare. In realtà **sì** e **no** non modificano un altro elemento grammaticale, come avviene per gli avverbi, ma sostituiscono un'intera frase (per questo motivo sono definite parole **olofrastiche**).

Es.

*"Vuoi ancora un bicchiere di aranciata?" "Sì." (= lo voglio)*

- avverbi interrogativi: introducono una domanda diretta.  
I più comuni sono **come?, dove?, perché?, quando?, quanto?**

Es.

*Quando verrai? Dove sei andato? Quanto costa?*

- avverbi esclamativi: introducono un'esclamazione. I più comuni sono: **come, dove, quando, quanto.**

Es.

*Quanto ti sono grato!*

*Come desidererei vederti!*

*Quando si dice sfortuna!*

Si considerano avverbi determinativi anche **ecco** ed **eccetera**, (per lo più abbreviato in **ecc.**) non inseribili in alcuna dei precedenti tipi:

Es.

*Ecco un bel gioco!*

*Ecco il regalo per te.*

*Aveva tutto con se, ami, lenze, esche, retino, eccetera.*

Molti avverbi possono esprimere diversi gradi di intensità.

Analogamente agli aggettivi qualificativi, presentano quindi oltre al grado positivo, il grado comparativo e superlativo.

Consideriamo l'avverbio **vicino** (= grado positivo):

Es.

Abito **più vicino** a Carlo che a te.

Abito **tanto vicino** a Carlo quanto a te.

Abito **meno vicino** a te di Carlo.

Abito **vicinissimo** a Carlo.

Presentano forme particolari di comparativo e di superlativo i seguenti avverbi:

positivo	comparativo di maggioranza	Superlativo
<b>bene</b>	meglio	ottimamente/ benissimo
<b>male</b>	peggio	pessimamente/ malissimo
<b>molto</b>	più	moltissimo
<b>poco</b>	meno	minimamente/ pochissimo
<b>grandemente</b>	maggiormente	massimamente/ sommamente

Alcuni avverbi possono assumere forme alterate mediante l'aggiunta dei suffissi tipici del diminutivo, del vezzeggiativo, del peggiorativo.

**bene:** benino, benone

**male:** maluccio, malaccio

**tardi:** tardino, tardoccio

**presto:** prestino

**poco:** pochino, pochetto.

## Le locuzioni avverbiali

Le locuzioni avverbiali sono espressioni costituite da più parole usate in funzione di avverbi.

Es.

*Vado sempre dormire di buon'ora.* (buon'ora: locuzione avverbiale corrispondente all'avverbio presto).

*Stavo per l'appunto scrivendoti.* (per l'appunto: locuzione avverbiale corrispondente all'avverbio proprio).

Le locuzioni avverbiali sono distinte secondo gli stessi criteri seguiti per gli avverbi:

- locuzioni avverbiali di modo: **“alla meno peggio, alla svelta, a più non posso, a precipizio, a piedi, così così, di buon grado, di corsa, in fretta, in un batter d'occhio ...”**

- locuzioni avverbiali di luogo: **“da queste parti, di là, da lontano, da vicino, di qua, di sopra, di sotto, in fuori, in giù, in su, nei dintorni, per di là, per di qua, qua sopra, qua sotto...”**

- locuzioni avverbiali di tempo: **“all'improvviso, di quando in quando, di recente, d'ora in avanti, fra poco, in futuro, or ora, per l'addietro, per sempre, tutt'a un tratto, una volta, un tempo ...”**

- locuzioni avverbiali di quantità: **“all'incirca, di meno, di più, fin troppo, né più né meno, press'a poco, un poco ...”**

- locuzioni avverbiali di valutazione: **“di certo, di sicuro, neanche per idea, per l'appunto, quasi quasi, senza dubbio ...”**

- locuzioni avverbiali di interrogazione ed esclamazione: **“da dove, da quando...”**

## L'analisi grammaticale degli avverbi

Per fare l'analisi grammaticale di un avverbio, bisogna indicare:

- 1) se si tratta di un avverbio vero e proprio o di una locuzione avverbiale;
- 2) se è un avverbio qualificativo o determinativo;
- 3) per gli avverbi determinativi a quale tipo appartengono;
- 4) se è un avverbio di grado positivo, comparativo, superlativo.

Es.

*Ti prego di parlarmi **sinceramente**.*

sinceramente: avverbio qualificativo, grado positivo.

*Spero di ritornare **prestissimo**.*

prestissimo: avverbio determinativo, di tempo, grado superlativo assoluto.

*Vi ricorderò **per sempre**.*

per sempre: locuzione avverbiale, di tempo.

## ***Il verbo - Parte prima***

Il verbo è la parte variabile del discorso che fornisce informazioni sul soggetto della frase di cui fa parte e permette di collocare tali informazioni nel tempo.

Es.

*Il gatto dormiva sul divano.*

Il verbo informa sull'azione compiuta dal soggetto e la colloca nel passato.

Il verbo costituisce il centro sintattico della frase, intorno al quale si dispongono tutti gli altri elementi: solo in presenza di un verbo, espresso o sottinteso, può esistere una frase.

Si possono trovare in realtà alcune frasi, dette **nominali**, che risultano prive del verbo. Queste frasi sono utilizzate soprattutto nel linguaggio dell'informazione, per rendere più veloce la comunicazione:

Es.

*Pericolo di crollo.*

*Improvvisa epidemia di colera.*

In questi casi però il verbo è semplicemente omesso e lo si può ricostruire con facilità.

Es.

*[C'è] pericolo di crollo.*

*[C'è stata] un' improvvisa epidemia di colera.*

Solo il verbo, fra tutte le parti del discorso, può subire variazioni in rapporto non solo al numero, ma anche al tempo e al modo.

Es.

*Io leggo [oggi]; egli leggerà [domani]; tu leggevi [ieri]; voi leggereste; leggete!]*

Il termine verbo deriva dalla parola latina *verbum*, (= parola).

Il verbo infatti è la parola per eccellenza, quella che costituisce la chiave interpretativa della frase.

## La specificità del verbo

Il verbo predica, cioè dà informazioni intorno al soggetto: per questo viene anche detto predicato.

Tali informazioni possono riguardare:

- un'azione compiuta dal soggetto:  
Es.  
*Il treno ferma in diverse stazioni della regine.*
- un'azione subita dal soggetto:  
Es.  
*Quelle stampe sono state realizzate una trentina d'anni fa.*
- uno stato o un modo di essere del soggetto:  
Es.  
*Il cielo era nuvoloso.*  
*Le montagne sembravano rosate.*
- l'esistenza del soggetto:  
Es.  
*In questo compito ci sono numerose citazioni non segnalate.*

Circa l'informazione espressa, il verbo indica anche:

- se avviene contemporaneamente a quando si parla:  
Es.  
*Oggi piove.*
- se si colloca in un momento successivo a quello in cui si parla:  
Es.  
*Domani andremo insieme a Venezia.*
- se si colloca in un momento precedente a quello in cui si parla:  
Es.  
*Il cielo era tornato sereno.*

Il verbo presenta le seguenti caratteristiche specifiche: la **struttura**, il **significato** (**genere e forma**), le **funzioni**, la flessione o **coniugazione**.

## La struttura del verbo

Il verbo, essendo una parte variabile del discorso, è costituito da due elementi:

- la **radice**: è la parte iniziale del verbo. E' invariabile e contiene il significato di base del verbo.
- la **desinenza**: è la parte finale del verbo. E' variabile e trasmette tutte le informazioni grammaticali inerenti quella voce verbale.

Es.

*Leggo*: radice **legg-**; desinenza **-o**.

Non sempre la desinenza si attacca direttamente alla radice. In alcune forme la struttura verbale è più complessa e risulta costituita da:

- **una radice**.

Es. verbo parlare = radice **parl-**

- **una vocale tematica** che, unita alla radice, forma il tema del verbo e che varia a seconda delle coniugazioni (**-a-** per la prima; **-e-** per la seconda; **-i-** per la terza).

Es. verbo parlare vocale tematica **-a-** = tema del verbo: **parla-**

- un **elemento morfologico** che specifica il modo e il tempo.

Nella voce verbale “*leggevo*”, l'elemento morfologico **-v-** segnala il tempo imperfetto dell'indicativo; nella voce verbale “*leggerai*” l'elemento morfologico **-r-** segnala il tempo futuro dell'indicativo; nella voce “*leggessi*” l'elemento morfologico **-ss-** segnala il tempo imperfetto del congiuntivo.

- un elemento morfologico finale che segnala la persona e il numero.

Es. udisse =: **ud-** radice + **-i-** vocale tematica + **-ss-** elemento morfologico che specifica il modo e il tempo + **-e** elemento morfologico che segnala la persona e il numero.

Sulla base della vocale tematica che caratterizza l'infinito, si distinguono tre gruppi di verbi:

1) verbi che all'infinito presentano la desinenza **-are**: appartengono alla **prima coniugazione**;

2) verbi che all'infinito presentano la desinenza **-ere**: appartengono alla **seconda coniugazione**;

3) verbi che all'infinito presentano la desinenza **-ire**: appartengono alla **terza coniugazione**.



## **Il verbo - Parte seconda**

### **Il significato del verbo: il genere e la forma**

#### **Il significato del verbo**

I verbi sono portatori di un **valore semantico**, hanno cioè un significato. Proprio sulla base del significato espresso, i verbi possono essere distinti in:

- **dinamici**, se indicano moto o azione:

Es.

*Io leggo; tu vai; egli guarda.*

- **statici** se indicano uno stato o un modo di essere:

Es.

*La luna brilla in cielo.*

*La situazione appariva calma.*

A determinare il significato del verbo intervengono il **genere** e la **forma**.

- il **genere** si riferisce al modo con il quale un verbo organizza il rapporto tra il soggetto e gli altri elementi della frase in cui si trova.

Es.

*Lo sport richiede molti sacrifici.*

Il verbo collega il soggetto *sport* con il complemento diretto *sacrifici*.

Es. *Il treno si fermò.*

Il verbo esprime un'azione compiuta dal soggetto senza ricaduta su un complemento diretto..

Dal punto di vista del genere i verbi si dividono in **transitivi** e **intransitivi**.

- la **forma** attiene al ruolo che il verbo attribuisce al soggetto della frase:

Es.

*Carlo lava l'auto ogni settimana.*

Il soggetto (Carlo) agisce.

*L'auto è lavata da Carlo ogni settiman.*

Il soggetto (l'auto) subisce l'azione.

*Carlo si lava con estrema cura.*

Il soggetto compie un'azione che ricade su di sé.

Da questo punto di vista i verbi possono avere una forma **attiva**, **passiva**, **riflessiva**.

Il termine transitivo deriva dal tardo latino *transitivus*, coniato sulla base del verbo *transige* (= passare al di là). Il prefisso *in-* attribuisce al termine un significato contrario: “ciò che non passa al di là”. Il termine riflessivo deriva dal verbo latino *reflectere* [= volgere indietro]. L’azione espressa da un verbo riflessivo, quindi, “ritorna indietro” sul soggetto che la compie.

## Il significato del verbo: il genere e la forma

### Il genere del verbo: verbi transitivi e intransitivi

Si dicono transitivi i verbi che esprimono un'azione che dal soggetto transita (cioè passa) direttamente su una persona, un animale, una cosa che ne sono l'oggetto.

Es.

*Gigi (soggetto) portò in tavola (azione compiuta dal soggetto) un'enorme pentola di zuppa (oggetto dell'azione).*

Il verbo **portare** è transitivo, in quanto esprime un'azione che transita dal soggetto su uno specifico oggetto.

Non sempre il complemento oggetto è espresso.

Es.

*Tutti si voltarono a guardare.*

Il verbo **guardare**, pur non avendo il complemento oggetto, rimane transitivo, perché l'azione del guardare implica necessariamente un oggetto sul quale esercitarsi.

In questi casi si dice che il verbo transitivo è usato in **senso assoluto**.

Si dicono **intransitivi** quei verbi che esprimono un'azione, uno stato, un modo di essere che si esaurisce nel soggetto stesso.

Es.

*Marco partirà oggi.*

Per realizzare l'azione espressa dal verbo è sufficiente il soggetto.

I verbi intransitivi non ammettono il complemento oggetto, ma solo complementi indiretti.

Es.

*Luigi partirà domani per Roma (complemento indiretto) in treno (complemento indiretto).*

L'essere transitivo o intransitivo non costituisce una proprietà intrinseca (cioè specifica della sua natura) del verbo, ma si riferisce all'azione che svolge nella frase, perciò la divisione tra verbi transitivi e intransitivi non è assoluta. Alcuni verbi, infatti, possono essere usati tanto come transitivi quanto come intransitivi in relazione al significato che assumono nella frase.

Es.

*Dopo due lunghi anni la carestia finì.*

(uso intransitivo del verbo finire - nel senso di 'ebbe termine').

*Dopo due mesi il pittore finì il suo quadro.*

(uso transitivo del verbo finire - nel senso di 'portò a termine').

## La forma attiva e la forma passiva del verbo

Il verbo è di forma attiva quando il soggetto compie l'azione o si trova nella condizione da esso espressa.

Es.

*Gli studenti (soggetto) porsero diverse domande all'insegnante.*

*Oggi splende il sole (soggetto).*

La forma attiva è propria di tutti i verbi, transitivi e intransitivi.

Il verbo è di forma passiva quando il soggetto subisce da parte di qualcuno o di qualcosa l'azione indicata dal verbo

Es.

*Il portiere (soggetto) fu ostacolato da un compagno di squadra.*

In questa frase il soggetto subisce l'azione compiuta da un compagno di squadra, che è quindi il vero agente dell'azione (cioè colui che agisce): per questo assume il nome di **complemento d'agente**. Se volessimo trasformare questa frase da passiva in attiva, dovremmo dire: "Un compagno di squadra ostacolò il portiere".

Solo i verbi transitivi possono avere la forma passiva.

E' sempre possibile, pertanto, volgere al passivo una frase nella quale l'azione sia espressa da un verbo transitivo.

La frase in forma attiva: *Tre testimoni hanno visto (verbo transitivo) l'imputato*, può diventare, in forma passiva, *L'imputato è stato visto da tre testimoni*.

Non è invece possibile trasformare in passiva una frase nella quale l'azione sia espressa da un verbo intransitivo.

La frase *I ragazzi scesero (verbo intransitivo) dal tram* non si può volgere al passivo; la voce verbale "erano scesi" è il trapassato prossimo attivo del verbo scendere.

Per trasformare una frase attiva in una frase passiva occorre agire in questo modo:

- il complemento oggetto della frase attiva diventa il soggetto della frase passiva;
- il verbo attivo assume la forma passiva e concorda con il nuovo soggetto;
- il soggetto della frase attiva diventa il complemento d'agente (se si tratta di una cosa inanimata, questo complemento viene detto di causa efficiente), preceduto dalla preposizione da.

Es.

*Tutto il pubblico (soggetto) applaudì gli attori (complemento oggetto). (forma attiva).*

*Gli attori (soggetto) furono applauditi da tutto il pubblico (complemento d'agente).*  
(forma passiva).

*Una pioggia battente (soggetto) ostacolò la corsa (complemento oggetto) (forma attiva).*

*La corsa (soggetto) fu ostacolata da una pioggia battente (complemento di causa efficiente) (forma passiva).*

Lo stesso procedimento vale naturalmente quando si deve compiere l'operazione inversa, cioè trasformare una frase da passiva in attiva. In questo caso occorre tenere presente che se nella frase passiva non è espresso l'agente, nella corrispondente frase attiva non sarà espresso il soggetto; il verbo, in questo caso, è posto solitamente alla terza persona plurale.

Es.

*Carlo è stato abbandonato da tutti.* (forma passiva)

*Tutti hanno abbandonato Carlo.* (forma attiva).

La forma passiva del verbo si costruisce di norma premettendo al participio passato una voce dell'ausiliare essere.

Es.

*La mamma preparò la colazione.* (forma attiva).

*La colazione fu preparato dalla mamma.* (forma passiva).

Il passivo si può però formare anche nei seguenti modi:

- con le voci del verbo **venire**, al posto del verbo **essere**, più il **participio passato** (solo nei tempi semplici):

Es.

*Quel ragazzo viene elogiato da tutti.*

- con le voci dei verbi **andare** e **finire** al posto dell'ausiliare **essere**, più il **participio passato** (solo nei tempi semplici):

Es.

*Il manoscritto andò (fu) distrutto.*

*Il ladro finì (fu) malmenato.*

- con la particella **si** (**si passivante**) premessa alla terza persona singolare o plurale del verbo di forma attiva. Questa costruzione attribuisce alla frase un valore impersonale.

Es.

*Si cercano giovani camerieri.*

## La forma riflessiva e la forma pronominale

Il verbo è di forma riflessiva quando il soggetto compie un'azione su se stesso, a vantaggio di se stesso o nella sua sfera di interessi.

Es.

*Quel ragazzo si compiange troppo.* = Quel ragazzo compiange troppo se stesso.

*Noi tutti ci chiediamo perché è accaduto ciò.* = Noi tutti chiediamo a noi stessi perché è accaduto ciò.

La forma riflessiva è esclusiva dei verbi transitivi; la si ottiene premettendo alle voci attive i pronomi personali **mi, ti, ci, si, vi**. Tutti i riflessivi hanno come ausiliare il verbo essere.

All'interno dei verbi riflessivi occorre distinguere tre forme:

- **forma riflessiva propria**: si ha quando l'azione compiuta dal soggetto si riflette sul soggetto stesso. In questo caso i pronomi personali **mi, ti, ci, si, vi** svolgono la funzione di complemento oggetto.

Es.

*Quel bimbo, a soli tre anni, si (= se stesso ) lava da solo.*

- **forma riflessiva apparente**: si ha quando l'azione compiuta dal soggetto non si riflette direttamente sul soggetto stesso, ma si svolge a suo vantaggio o nella sua sfera di interessi.

In questo caso il verbo regge un complemento oggetto autonomo e pronomi personali **mi, ti, ci, si, vi** significano “**a me, a te, a noi, a voi, a loro**”.

Es.

*Quella ragazza si (= a se stessa ) lava troppo spesso i capelli.*

- **forma riflessiva reciproca**: si ha quando l'azione, compiuta da due o più soggetti, si riflette scambievolmente su quelli stessi che la compiono. Per dare evidenza al valore reciproco, si aggiunge talora alla forma verbale la locuzione tra noi, tra voi, tra loro.

Es.

*Con quelle sciocche rivalità, quei ragazzi si danneggiano tra loro.*

La forma pronominale è specifica di alcuni verbi intransitivi che sono costantemente accompagnati dai pronomi personali **mi, ti, ci, si, vi**, privati però di qualsiasi funzione riflessiva, e rientranti nel significato del verbo.

Es.

*Carlo si pentiva delle sue paole.*

Nella voce verbale “si pentiva” (voce del verbo **pentirsi**), il pronome personale si costituisce parte integrante del verbo e non assume alcun valore riflessivo (il verbo non significa “pentire se stesso”): è dunque un verbo **pronominale**.

Alcuni verbi, come “accorgersi, adirarsi, arrabbiarsi, arrendersi, imbattersi, impadronirsi, ribellarsi” hanno solo la forma pronominale; non esistono, infatti, i verbi “accorgere, arrendere, imbattere, ecc..”

Es.

*Si arrabbiarono per sua presenza.*

*Si ribellarono alle violenze dei soldati.*

Altri verbi, invece, aggiungono alla loro normale forma transitiva o intransitiva anche una forma pronominale, variando a volte lievemente il loro significato.

Tra i più usati verbi transitivi, che possiedono anche una forma pronominale, sono: “abbattere, accostare, allontanare, alzare, avviare, decidere, dimenticare, fermare, eccitare, irritare, muovere, offendere, ricordare”.

Questi verbi esistono anche nelle forme “abbattersi, accostarsi, allontanarsi, ecc”.

Es.

*I vigili allontanarono la folla.* (forma transitiva).

*I ladri si allontanarono dalla casa.* (forma pronominale).

Tra i più usati verbi intransitivi, che possiedono anche una forma pronominale, sono: “approfittare, sedere, infuriare”, che hanno anche le forme “approfittarsi, sedersi infuriarsi”.

Es.

*Approfittando della sua debolezza lo ingannarono.* (forma intransitiva)

*Molti si erano infuriati per le sue azioni.* (forma pronominale)

## I verbi impersonali

I verbi impersonali esprimono un'azione o una condizione che non si può attribuire a un soggetto determinato e pertanto si usano solo alla terza persona singolare.

Es.

*Bisogna che vada a trovarlo.*

*Conviene cominciare a studiare.*

*Guarda come diluvia!*

I verbi “bisogna, conviene, diluvia” sono impersonali, in quanto ad essi non si può attribuire un soggetto.

Hanno forma impersonale tutti i verbi che indicano fenomeni meteorologici, come “albeggiare, diluviare, grandinare, lampeggiare, nevicare, piovere, tuonare, ecc.”

Alcuni di questi verbi ammettono tuttavia una costruzione personale se usati in senso figurato.

Es.

*La voce del professore tuonava a ogni minimo disturbo.*

Possono essere usati in forma impersonale anche alcuni verbi (o locuzioni verbali) che di solito sono personali. Si tratta di:

- verbi o locuzioni che indicano avvenimento (**accade, capita...**), necessità (**bisogna, è necessario...**), convenienza (**conviene, è opportuno, è giusto...**), apparenza (**sembra, pare evidente, è facile, è difficile...**):

Es.

*Pare evidente che di queste cose non capisci niente.*

*E' difficile riflettere su questi fatti con animo sereno.*

- verbi come **credere, dire, pensare, ritenere** e simili, usati alla terza persona singolare attiva, preceduti dalla particella **si** e seguiti dall'infinito o da una proposizione subordinata

Es.

*Nel mondo antico si pensava che le terre abitate fossero circondate da un unico mare.*  
(proposizione subordinata).

In realtà qualsiasi verbo può essere costruito in forma impersonale premettendo la particella **si** (o le particelle **ci si**, se si tratta di verbi riflessivi o pronominali) alla terza persona singolare del verbo. In questo caso la particella **si** assume un valore impersonale, equivalente a un soggetto generico: “la gente, qualcuno, tutti...”

Es.

*Qui si mangia davvero bene.*

*Quest' estate non ci si difende dalle mosche.*



## ***Il verbo - Parte terza***

### **Le funzioni del verbo**

#### **I verbi di servizio (ausiliari, servili, fraseologici, causativi)**

Si dicono **verbi di servizio** i verbi che, oltre ad avere un loro significato autonomo, possono essere usati in unione con altri verbi con i quali formano un unico predicato.

Es.

*Il sasso ha frantumato la vetrata.*

*Domani potrò alzarmi tardi.*

*La commessa cominciò a illustrare tre dei capi esposti.*

Le voci verbali **ha, potrò, cominciò**, esercitano una funzione di servizio, collaborando a determinare il significato dei verbi **frantumare, alzarsi, cantare**.

I verbi di servizio si distinguono in: **ausiliari, servili, fraseologici, causativi**.

Il termine **ausiliare** deriva dalla parola latina *auxilium* (=aiuto); il termine **servile** deriva dall'aggettivo latino *servilis*, che ha alla base il verbo "servire"; il termine fraseologico è composto dalle parole greche *phrasis* (= frase) e -logia (= trattazione); il termine **causativo** deriva dall'aggettivo latino *causativus*, che ha alla base il verbo *causari* (=causare).

## I verbi ausiliari: essere e avere

I verbi ausiliari essere e avere aiutano a costruire i tempi composti e le forme del passivo degli altri verbi.

Es.

*Franco ha realizzato progetti di alto livello.*

La voce del verbo avere “ha” collabora a costruire il passato prossimo del verbo “realizzare”.

*Quella scultura è stata realizzata in bronzo .*

La voce del verbo essere “è stata” collabora a costruire il passato prossimo passivo del verbo “realizzare”.

Il verbo **essere** si usa per formare il passivo di tutti i verbi transitivi.

I tempi composti dei verbi di forma attiva si formano, a seconda dei casi, tanto col verbo **essere** quanto col verbo **avere**. Anche se non esistono regole valide per tutti i verbi, vi sono tuttavia alcune norme riferibili a casi particolari:

- i verbi transitivi hanno sempre l'ausiliare **avere**.  
Es.  
*Gigi ha ripulito i garage.*  
*I giornali avevano riportato la notizia in prima pagina.*
- la maggior parte dei verbi intransitivi usa l'ausiliare **essere**.  
Es.  
*Lucia è arrivata ieri.*  
*Oggi sono andato al cinema.*
- alcuni verbi intransitivi utilizzano entrambi gli ausiliari:  
Es.  
*A quelle parole, la donna ha trasalito, oppure è trasalita.*  
*Questo antico volume è appartenuto (oppure ha appartenuto) a mio padre.*
- i verbi riflessivi e pronominali usano l'ausiliare **essere**:  
Es.  
*Si è preparato con molta attenzione ai particolari.*  
*Si è molto risentito.*
- i verbi impersonali usano l'ausiliare **essere**:  
Es.  
*Mi è parso di averti visto dispiaciuto.*  
*Alle cinque si è messo a nevicare.*

I verbi che indicano fenomeni atmosferici (**piovere, nevicare, albeggiare...**) nell'uso attuale ammettono come ausiliare tanto **essere** quanto **avere**:

Es.

*E' nevicato / ha nevicato a lungo.*

Per stabilire quale sia l'ausiliare da utilizzare occorre consultare il dizionario e leggere tutte le accezioni con gli esempi d'uso.

Ad esempio il verbo “mancare” esige l'ausiliare **avere** quando significa omettere, tralasciare:

*Hai mancato di chiamare la nonna.*

Lo stesso verbo vuole invece l'ausiliare **essere** quando assume il significato di “non bastare, non esserci”:

*A Carlo è mancato il denaro necessario.*

*All'improvviso alla signora è mancato il respiro.*

I verbi **essere** e **avere** possiedono anche un significato autonomo e possono essere usati da soli.

In particolare.

- come verbo autonomo **essere** acquista il significato di “esistere, stare, trovarsi”.

Es.

*Gli zii sono (si trovano, stanno) in campagna.*

*In quella valle un tempo, c'erano (esistevano) molti paesi abitati.*

- davanti a un nome o a un aggettivo, **essere** può fungere da copula, cioè da elemento di congiunzione di un predicato nominale.

Es.

*Quei manoscritti sono molto antichi.*

- come verbo autonomo **avere** significa per lo più “possedere, ottenere”.

Es.

*In passato avevano avuto (aveva posseduto) una grande villa in campagna.*

Il termine *copula* in latino significa “legame, congiunzione”.

## I verbi servili

Si dicono **servili** (o anche **modali**) alcuni verbi che si uniscono all'infinito di un altro verbo per precisare la modalità dell'azione espressa, introducendo, di volta in volta, un'idea di possibilità, volontà, abitudine, necessità.

Es.

*Devo finire gli esercizi.*  
*Posso venire alle 9.*  
*Voglio andarmene velocemente.*  
*So contare fino a 1000 in inglese.*

I principali verbi servili sono **potere**, **dovere**, **solere** (=essere solito), **volere**, **osare**.

Sono frequentemente usati come verbi servili anche altri verbi come **desiderare**, **preferire**, **sapere**.

Es.

*Carlo desiderava andare a teatro.*  
*Preferisco cucinare piuttosto che lavare i piatti.*  
*Luigi sa nuotare molto bene.*  
*Soleva rispondere di no*  
*So risolvere ogni problema.*

I verbi servili assumono di norma l'ausiliare richiesto dal verbo che accompagnano.

Il verbo **andare** utilizza l'ausiliare **essere**.

Es.

*Siamo dovuti andare da Luigi, perché aveva bisogno di noi per spostare l'armadio.*

Quando si intende mettere in rilievo il significato del verbo servile, si può utilizzare l'ausiliare **avere** anche con i verbi che richiederebbero l'ausiliare **essere**.

Nella frase successiva l'ausiliare **avere** sottolinea il concetto di volontà espresso dal verbo servile.

*Franco non ha voluto intervenire alla discussione.*

Con i verbi **dovere**, **potere**, **volere** è sempre obbligatorio l'uso dell'ausiliare **avere** quando il verbo servile accompagna il verbo **essere**.

Es.

*Avrebbe potuto essere più onesto.*

Se un verbo servile accompagna un verbo riflessivo (*io mi pettino*) o pronominale (*io mi pento*), la scelta dell'ausiliare obbedisce alla seguente norma:

- si usa l'ausiliare **essere** se la particella pronominale precede il verbo servile.

Es.

*Non mi sono potuto allontanare da lì prima delle cinque.*

- si usa l'ausiliare **avere** se la particella pronominale è **enclitica**, cioè si trova unita all'infinito che la precede:

Es.

*Avreste potuto risentirvi di quelle parole offensive.*

Oggi, soprattutto nella lingua parlata, si sta diffondendo l'uso dell'ausiliare **avere** con tutti i verbi servili.

## I verbi fraseologici, propri e causativi

Si dicono **fraseologici** quei verbi che si uniscono all'infinito o al gerundio di un altro verbo al fine di rendere evidenti specifici aspetti di un'azione.

Es.

*Carlo sta ascoltando musica in camera sua.*

*Va camminando su e giù per la casa senza far nulla.*

Per questa loro funzione, i verbi fraseologici sono detti anche verbi **aspettuali**.

La funzione aspettuale è esercitata per lo più da locuzioni verbali, come “essere sul punto di, mettersi a, cominciare a, stare per, smettere di, ecc”.

Es.

*Franco e Luigi si misero a litigare per un futile motivo.*

*E' ora che cominci a pensare a quel che devi fare.*

Rispetto all'azione espressa dal verbo possono metterne in evidenza:

- l'imminenza (accingersi a; stare per; essere lì lì per; essere sul punto di...):

Es.

*Ero lì lì per partire, ma poi Carla mi ha convinto a restare.*

- l'inizio (cominciare a; mettersi a):

Es.

*Cominciava a imbrunire.*

- lo svolgimento (stare, andare, venire + gerundio):

Es.

*Vado ripetendoti sempre la stessa storia.*

- la durata e continuità (continuare a; insistere a/ nel; perseverare a/nel; ostinarsi a...):

Es.

*Ti ostini ancora a fare di testa tua.*

- la conclusione (finire, smettere, interrompere di...):

Es.

*Finiscila di infastidire tua sorella!*

Rientrano nella categoria dei verbi fraseologici i due verbi “fare” e “lasciare” seguiti da infinito. Più propriamente questi verbi sono definiti **causativi** in quanto esprimono un'azione che il soggetto causa ma non compie direttamente.

Es.

*Cesare fece costruire un ponte sul fiume Reno.*

*Le ho fatto promettere di non fare mai più una cosa simile.*

## ***Il verbo - Parte quarta***

### **La coniugazione del verbo: persona, modo e tempo**

#### **La coniugazione del verbo**

Per coniugazione, o flessione, si intende l'insieme delle forme assunte da un verbo per indicare la persona, il numero, il tempo, il modo dell'azione o dello stato espressi.

Es.

*Ascolto* = voce del verbo ascoltare, prima persona singolare, tempo presente, modo indicativo.

*Ascoltate!* = voce del verbo ascoltare, seconda persona plurale, tempo presente, modo imperativo.

Attraverso la scelta del modo e dei tempi, il verbo può anche indicare l'aspetto di un'azione o di uno stato, cioè il suo modo di svolgersi.

In particolare l'aspetto precisa se l'azione espressa:

- è momentanea, si esaurisce cioè in un breve arco di tempo.

Es.

*In quel momento il gatto balzò sul tavolo.*

- si prolunga nel tempo.

Es.

*Era molto caldo e tutti erano sudati.*

- è al suo momento iniziale:

Es.

*Cominciò improvvisamente a nevicare.*

- sta per concludersi.

Es.

*Sto completando il mio lavoro.*

L'aspetto dell'azione viene precisato o attraverso l'uso dei tempi (per esempio nel modo indicativo il passato remoto indica un'azione momentanea, l'imperfetto un'azione che si prolunga nel tempo) o attraverso l'inserimento di verbi fraseologici come “stare, cominciare, finire...”

Per lo più è però l'intero verbo ad esprimere, col suo significato, l'aspetto dell'azione. Così il verbo 'scoppiare' indica un evento che si compie in un istante, mentre il verbo 'cercare' indica un'azione che si prolunga nel tempo.

Es.

*Scoppiò all'improvviso un temporale.*

*Cercava inutilmente di aprire la porta.*

Il termine coniugazione deriva dal verbo latino *coniugare* (= congiungere).





## La persona e il numero

Il verbo, a seconda che il soggetto sia costituito da una o più persone, animali o cose, può essere di numero singolare o plurale.

Es.

*Il bambino gioca.*

*I bambini giocano.*

Il verbo ha tre persone, ciascuna delle quali può essere singolare o plurale.

Le persone del verbo sono dunque complessivamente sei, e altrettante sono le desinenze che le esprimono.

singolare io **legg –o**

prima persona - il soggetto corrisponde a chi parla

plurale noi **legg –iamo**

singolare tu **legg –i**

seconda persona - il soggetto corrisponde alla/e persona/e a cui si parla

plurale voi *legg –ete*

singolare egli, essa *legg –e*

terza persona - il soggetto corrisponde a ciò di cui si parla

plurale essi, esse *legg –ono*

Poiché le desinenze segnalano il numero e la persona delle diverse forme verbali, di norma il pronome personale viene omissso nei modi finiti.

## Il modo

Il modo del verbo precisa il punto di vista di chi parla nei confronti dell'informazione espressa.

Es.

*Oggi Paolo è qui* = la voce del verbo essere “è” si trova al modo indicativo.

*Oh, se Paolo fosse qui!* = la voce del verbo essere “fosse” si trova al modo congiuntivo.

Attraverso i modi il verbo esplicita se l'informazione è presentata come:

- una certezza:

Es.

*Ho già detto queste cose.* (fatto dato come realmente avvenuto)

- una possibilità:

Es.

*Temo sia eccessivo dire queste cose.* (fatto prospettato come possibile)

- un desiderio:

Es.

*Come vorrei dire queste cose!* (espressione di un desiderio)

- un ordine

Es.

*Dica finalmente queste cose!* (espressione di un ordine)

I modi verbali sono sette e si dividono in due gruppi: i **modi finiti** e i **modi indefiniti**:

- i modi finiti sono quelli in cui la desinenza indica la persona e il numero.

Sono quattro: **indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo**.

- i modi indefiniti non presentano desinenze di persona e numero (tranne il participio, che è variabile nel genere e nel numero).

Sono tre: **infinito, participio, gerundio**.

## Il tempo

Il tempo colloca l'informazione espressa nel presente, nel passato o nel futuro rispetto al momento in cui si parla.

Es.

*Io parlo* = azione collocata nel presente.

*Io parlavo* = azione collocata nel passato.

*Io parlerò* = azione collocata nel futuro

In particolare, rispetto al momento in cui si parla:

- il presente indica contemporaneità;
- il passato indica anteriorità;
- il futuro indica posteriorità.

I tempi si distinguono in **semplici** e **composti**.

- i tempi semplici sono costituiti da una sola parola, formata dalla radice o dal tema del verbo in unione con la desinenza.

Es. *parl- o; anda-te; fer- ire*

- i tempi composti sono costituiti da due parole: una forma dei verbi ausiliari **essere** o **avere** più il participio passato del verbo.

Es. *sono venuto; avevamo parlato; hai riferito.*

## ***Il verbo - Parte quinta***

### **L'uso dei modi e dei tempi**

#### **L'uso dei modi e dei tempi: l'indicativo**

L'indicativo è il modo della realtà; una voce verbale all'indicativo presenta un fatto, un'azione, un modo di essere come certi o ritenuti tali.

Es.

*Ogni giorno vado a fare una passeggiata.*

Si articola in otto tempi, quattro semplici: **presente, imperfetto, passato remoto, futuro semplice** e quattro composti: **passato prossimo, trapassato prossimo, trapassato remoto, futuro anteriore**.

## L'indicativo: il presente

Indica un'azione, un fatto, un modo di essere che avvengono contemporaneamente al momento in cui si parla:

Es.

*Ho freddo.*

*Vedo che non cambi mai.*

Il presente ammette però anche altri usi:

1) può indicare un evento collocato al di fuori del tempo e ritenuto sempre valido. Questo tipo di presente, chiamato presente **atemporale**, si usa in particolare:

- nei proverbi e nelle massime.

Es.

*Chi si accontenta gode.*

*Chi trova un amico trova un tesoro.*

- nelle leggi:

Es.

*L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.*

- nelle definizioni scientifiche:

Es.

*Un corpo immerso in un fluido riceve una spinta verticale di intensità pari al peso di una massa di fluido di forma e volume uguale a quella della parte immersa del corpo.*

- nelle descrizioni geografiche:

Es.

*L'Italia è una penisola del Mediterraneo.*

2) può indicare un'azione che si ripete abitualmente (presente abituale o di consuetudine).

Es.

*Ogni autunno la vendemmia ha inizio in molte regioni italiane.*

3) può essere usato al posto del passato in alcuni contesti specifici. Questo uso è definito **presente storico** ed è funzionale a dare maggiore vivacità ed immediatezza al discorso.

I contesti nei quali è più frequente quest'uso sono:

- i testi narrativi e storici:

Es.

*Dopo lo scontro, Cesare, al fine di inseguire il resto dell'esercito elvetico, getta un ponte sulla Saona e così varca con l'esercito il fiume.*

- i testi giornalistici e in particolare la cronaca:

Es.

*Continua anche oggi l'allerta maltempo.*

## L'indicativo: l'imperfetto

Indica un'azione, un fatto, un modo di essere passati, considerati nel loro svolgimento e nella loro durata (azione durativa):

Es.

*La vacanza trascorreva piacevolmente.*

Questo tipo di imperfetto è il tempo del passato caratteristico delle descrizioni; per questo è anche detto descrittivo.

L'imperfetto può anche:

1) indicare un'azione che si ripeteva abitualmente nel passato (imperfetto di consuetudine).

Es.

*Da piccolo giocavo in cortile con amici e fratelli.*

2) indicare un'azione che si stava svolgendo nel passato quando ne avvenne un'altra (imperfetto di contemporaneità).

Es.

*Mentre si lavava le mani, il telefono squillò.*

3) essere usato nelle narrazioni, al posto del passato remoto (imperfetto storico).

Es.

*Dopo molti vani tentativi, i ragazzi finalmente guadagnavano (= guadagnarono) il denaro sufficiente per organizzare delle feste.*

Nella lingua parlata, l'imperfetto viene talvolta usato al posto del condizionale presente, soprattutto per dare un'impronta di cortesia a una richiesta o per esprimere un desiderio o un'eventualità (imperfetto desiderativo).

Es.

*Scusi, non volevo importunarla, ma ho davvero bisogno di parlarle.*

*Potevi almeno telefonarmi!*

## **L'indicativo: il passato prossimo e il passato remoto**

Il passato prossimo può indicare:

1) un'azione o un fatto avvenuti in un passato molto recente.

Es.

*Questa mattina ti ho visto mentre passavi sotto casa mia.*

2) un'azione o un fatto avvenuti in un passato anche lontano, ma i cui effetti perdurano ancora nel presente.

Es.

*Ho imparato ad andare in bicicletta a quattro anni.*

Il passato remoto indica un'azione o un evento collocati nel passato e intesi come in esso conclusi:

Es.

*Mio padre costruì questa casa dieci anni fa.*

*I Romani edificarono quest'arco nel primo secolo dopo Cristo.*

## **L'indicativo: il trapassato prossimo e il trapassato remoto**

Il trapassato prossimo e il trapassato remoto sono definiti tempi relativi perché si usano in rapporto ad altri tempi.

In particolare:

- 1) il trapassato prossimo indica un'azione o un evento avvenuti prima di un altro fatto del passato e ad esso collegati.

Si trova tanto nelle proposizioni principali quanto nella subordinate, in rapporto all'imperfetto, al passato prossimo o al passato remoto.

Es.

*La bambina piangeva perché la gatta l'aveva graffiata.*

*Visto che ormai il treno era partito, ho preso la corriera.*

*Era entrato in casa silenziosamente, ma il cane lo sentì e gli corse incontro.*

- 2) il trapassato remoto indica un'azione o un evento avvenuti e conclusi nel passato, prima di un'altra azione o di un altro fatto.

Si trova solo in proposizioni subordinate introdotte da quando, dopo che, non appena, ecc. Il suo uso è oggi piuttosto raro.

Es.

*Quando ebbe compreso come stavano le cose, non parlò più.*



## **L'indicativo: il futuro semplice e il futuro anteriore**

Il futuro semplice indica un'azione o un evento che devono ancora accadere o giungere a compimento nel momento in cui si parla o scrive.

Es. L'anno prossimo mi trasferirò in un'altra città.

Il futuro semplice può anche assumere particolari sfumature di significato. Può essere infatti utilizzato per esprimere:

- un'approssimazione.

Es.

*Saranno due settimane che non esco di casa.*

- un dubbio.

Es.

*Sarà proprio così?*

- una concessione.

Es.

*Sarai anche fortunato, ma non continuare a tentare la sorte.*

- un'esclamazione.

Es.

*Non crederai che fosse lei!*

Il futuro anteriore indica un'azione o un evento che saranno già avvenuti (o dovranno avvenire) prima di un'altra azione futura.

Si tratta pertanto di un tempo relativo, che si usa in rapporto con un futuro semplice.

Es.

*Saremo rimborsati solo quando presenteremo la documentazione.*

## L'uso dei modi e dei tempi: il congiuntivo

Il congiuntivo è il modo verbale della soggettività: permette di esprimere azioni, stati, procedimenti del pensiero percepiti o presentati da chi parla o scrive come ipotizzabili, desiderabili, temuti, incerti, irreali.

Es.

*Spero che questa faccenda si risolva presto* (il fatto è presentato come auspicabile).

*Se avessi attraversato quella strada, avrei visto l'insegna del ristorante* (quel fatto viene presentato come qualcosa che non si è realizzato).

*Non fosse arrivato il bidello!* (viene esposto un fatto temuto).

Il congiuntivo si trova per lo più nelle proposizioni subordinate, ma può trovarsi anche nelle proposizioni indipendenti.

Nelle proposizioni indipendenti si usa il congiuntivo per esprimere:

- una possibilità o un dubbio.

Es.

*Che sia vero quello che si racconta di Paolo?*

*Che sia questa la volta che Marco si sposi?*

- un augurio o un desiderio.

Es.

*Magari oggi pomeriggio non piovesse!*

*Almeno non ridesse così di me!*

- un'esortazione, un invito, un ordine (congiuntivo esortativo).

In questa funzione sostituisce l'imperativo nelle voci mancanti

Es.

*Facciamoci coraggio: non può essere andato poi così lontano.*

*Per cortesia, mi richiami domani mattina.*

*Mi faccia vedere i progetti della casa.*

- una concessione o un'ammissione

Es.

*Sia pur vera quella storia, non mi sembra il caso di dargli ascolto.*

*Si arrabbino pure, abbiamo ragioni da vendere.*

- una sorpresa, seguita da esclamazione

Es.

*Sapessi come mi ha trattato!*

*Vedessi quanti affreschi in quella chiesa così apparentemente insignificante!*

Nelle proposizioni subordinate il congiuntivo si può trovare:

- dopo congiunzioni o locuzioni subordinanti come: **a meno che, affinché, benché, perché purché, salvo che, sebbene, senza che, se, ecc.**

Es.

*A meno che non subentrino altri impegni, parlerò sicuramente domani con tuo padre.*

*Abbiamo fatto chiarezza sulla faccenda, perché non ci siano più dubbi da parte vostra.*

*Benché sappia che è molto difficile parlargli, farò un altro tentativo.*

- in dipendenza da verbi che esprimono dubbio, domanda, desiderio, preghiera, richiesta, divieto, timore.

Es.

*Mi domando se sia il caso di intervenire.*

*Dubito che si sia preparato come ha richiesto l'istruttore.*

*Tutti lo pregano perché ritorni a casa .*

*Temevo tanto che tu lo facessi!*

- in dipendenza dal presente o dall'imperfetto dei verbi accadere, capitare, succedere (e simili) quando l'azione espressa è ritenuta possibile o abituale.

Es.

*Succede anche a me che mi dimentichi aperta la porta, ma cerca di fare attenzione un'altra volta.*

*Capitava sempre a me che la sveglia non suonasse.*

- dopo espressioni impersonali, costituite da un verbo impersonale o da una locuzione formata da un aggettivo, da un sostantivo o da un avverbio in unione con il verbo essere: **bisogna che, è bene che, è necessario che, è giusto che, è una fortuna che, è un guaio che...**

Es.

*E' un guaio che tu abbi aperso i tuoi documenti.*

*E' giusto che abbia un risarcimento.*

*Bisogna che tu abbia pazienza con lui.*

- in unione con gli aggettivi e pronomi indefiniti **chiunque, qualunque, qualsiasi**, con la congiunzione **comunque**, con l'avverbio **dovunque**.

Es.

*Chiunque tu sia, non c'è bisogno di comportarti in questo modo.*

*Di qualunque colore sia la sua pelle, rispettalo come un tuo simile.*

*Dovunque vada, riuscirò a trovarti.*

Il modo congiuntivo si articola in quattro tempi: due semplici (presente e imperfetto) e due composti (passato e trapassato).

Il presente esprime un dubbio, un'ipotesi, un desiderio, una concessione considerati possibili nel momento in cui si parla o si scrive.

Es.

*Possa presto andarsene a farsi benedire!*

Alla terza persona può esprimere un'esortazione o un ordine.

Es.

*Mi porti un'altra porzione di carne, per favore!*

Nelle proposizioni subordinate il presente congiuntivo esprime la contemporaneità dell'azione in dipendenza di un presente o di un futuro.

Es.

*Spero che tu non gliene abbia parlato.*

*Nessuno crederà che tu non lo sapessi.*

L'imperfetto esprime un dubbio, un'ipotesi, un desiderio, una speranza la cui realizzazione è data come impossibile o che si teme non abbia luogo.

Es.

*Non l'avessi mai incontrato!*

*Fosse meno stupido!*

Nelle proposizioni subordinate esprime:

- contemporaneità rispetto a un passato:

Es.

*Il direttore espose la sua relazione senza che nessuno la interrompesse.*

- anteriorità di un'azione rispetto a un presente nella proposizione reggente:

Es.

*Credo che allora visse all'estero.*

- posteriorità o contemporaneità, rispetto all'azione espressa nella proposizione reggente, se il verbo di quest' ultima è al condizionale presente o passato.

Es.

*Vorrei che non ci fossero problemi tecnici con la caldaia.*

*Avrei preferito che lo sentissi tu per primo.*

Il passato esprime un dubbio o una possibilità riferiti al passato (di solito in forma di domanda).

Es.

*Che se la sia presa?*

*Che abbia capito male l'indirizzo?*

Nelle proposizioni subordinate indica anteriorità rispetto al presente o al futuro.

Es.

*Sono incerto se abbiate capito la spiegazione.*

*Penserà che tu sia uscita per non incontrarlo.*

Il trapassato esprime un dubbio o una possibilità, riferiti al passato, che non si sono realizzati.

Es.

*Ah, se avessimo letto con maggiore attenzione l'articolo del giornale!*

Nelle proposizioni subordinate esprime anteriorità rispetto a un tempo passato della reggente.

Es.

*Ero convinto che tu fossi già partito.*

## L'uso dei modi e dei tempi: il condizionale

Il modo condizionale esprime un'azione, un fatto, un modo di essere, realizzabili solo a condizione che se ne verifichi un altro.

Es.

*Se tacesse, potrebbero intervenire anche gli altri.*

Quando è usato da solo, non in dipendenza da altri verbi, può esercitare anche altre funzioni. In particolare lo si usa:

- per presentare un evento in forma di eventualità.

Es.

*Si assumerebbe questa responsabilità se tu glielo chiedessi.*

*Responsabile dell'episodio sarebbe l'addetto alla sicurezza.*

*I conti si pareggerebbero con il versamento di una somma modesta.*

- per esporre un dubbio o un desiderio.

Es.

*Che cosa potrei dire adesso?*

*Vorrei tanto non trovarmi in una situazione così.*

- per conferire a un'affermazione un valore non perentorio.

Es.

*Consiglierei di prendere la strada a sinistra.*

- nelle formule di cortesia.

Es.

*Le spiacerebbe indicarmi il Cinema Edera?*

*Avrei gradito una sua cortese risposta.*

Si articola in due tempi: il presente ( tempo semplice) e il passato (tempo composto):

## Il presente

Oltre che nei casi precedentemente esaminati (quando si trova da solo), il suo uso più frequente è nell'**apòdosi** di un **periodo ipotetico**, dove esprime un'azione o un fatto che si potrebbero verificare nel presente a condizioni che si verifichi (o che si sia verificato) un altro evento:

Es.

*Ti darei un consiglio, se conoscessi bene la persona con cui devi trattare.*

*Tutta questa faccenda si risolverebbe se tu fossi un po' più ragionevole.*

## Il passato

Oltre che nei casi precedentemente esaminati (quando si trova da solo), si usa:

- nell'**apòdosi** di un periodo ipotetico, dove esprime un'azione o un fatto che si sarebbe verificato nel passato a condizione che se ne fosse verificato un altro.

Es.

*Non ti avrei dato quel consiglio, se avessi conosciuto meglio la situazione.*

*Tutta questa situazione non si sarebbe creata, se avesse fatto un po' più di attenzione.*

- per indicare un'azione successiva a quella presentata nella proposizione principale, quando si trovi in proposizioni subordinate in dipendenza da un passato.

Es.

*Mi assicurò che il libro sarebbe stato restituito il giorno seguente.*

## L'uso dei modi e dei tempi: l'imperativo

Il modo imperativo esprime un ordine, un'esortazione, una preghiera, un invito o un divieto.

Ha un solo tempo, il presente (è evidente che non si possono dare ordini o divieti per il passato), che si coniuga in due sole persone: la seconda singolare e la seconda plurale. Per le altre persone è sostituito dal congiuntivo esortativo:

Es.

*Prendi quel piatto sopra il tavolo!*

*Leggete per la prossima settimana gli articoli che vi ho segnalato!*

Nella forma negativa la seconda persona singolare è sostituita dall'infinito preceduto dalla negazione **non**.

Es.

*Non venire senza avvisarmi prima!*

Per esprimere un ordine che dovrà essere eseguito in futuro, si usa l'indicativo futuro:

Es.

*Ritirerete i biglietti all'ufficio di via Verdi!*

## ***I modi indefiniti***

### **L'infinito**

I modi indefiniti sono tre: infinito, participio, gerundio.

L'infinito è il modo verbale più indeterminato: esprime il semplice significato del verbo (evento, azione, stato).

Es.

*Superare l'esame: ecco il mio unico proposito.*

Come tutti i modi indefiniti è contemporaneamente una forma verbale e una forma nominale; può essere usato pertanto in funzione di verbo e in funzione di nome.

Ha due tempi, il presente (tempo semplice), e il passato (tempo composto).

Es.

*Superare* = infinito presente; *aver superato* = infinito passato.

In funzione di verbo può essere usato nelle proposizioni indipendenti, per esprimere:

- dubbio

Es.

*Che decisione prendere?*

- sorpresa

Es.

*Aver fatto tutto ciò per nulla!*

- desiderio

Es.

*Vincere quel biglietto della lotteria!*

- ordini o divieti

Es.

*Procedere con cautela!*

*Non insistere in questa richiesta.*

Un uso particolare dell'infinito si ha nelle narrazioni, quando, per dare immediatezza al discorso viene collocato al posto di un tempo finito, facendolo precedere dall'avverbio **ecco** o dalla preposizione **a**.

Es.

*Ecco apparire all'orizzonte una montagna innevata.*

*Tutti a ridere, mentre lo sventurato scivolava sul gradino.*

L'infinito in funzione di verbo si usa però soprattutto nelle proposizioni **subordinate implicite**.

L'infinito presente indica un'azione contemporanea o successiva, rispetto a quella della proposizione reggente; il passato indica un'azione anteriore rispetto a quella della proposizione reggente:

Es.



*Era convinto di fare quanto era giusto.  
 Gli comandò di riunire i soldati.  
 Temo di aver smarrito il documento.*

Quando esercita la funzione di nome, l'infinito può essere preceduto dall'articolo o da una preposizione articolata, o modificato da un avverbio.

Es.  
*Andare a pesca è la sua passione preferita.  
 Il saper parlare a tempo debitori eviterà altri problemi.  
 Nel piangere c'è una grande consolazione.  
 Chiedere insistentemente non risolverà il problema.*

In alcuni casi il valore nominale dell'infinito si è talmente diffuso nell'uso linguistico da essere percepito come un vero e proprio nome; ciò è accaduto, ad esempio, agli infiniti **potere, dovere, piacere**, che sono comunemente accompagnati da aggettivi (cosa impossibile per un verbo).

Es.  
*Un potere senza limiti, un dovere pesante, un piacere passeggero.*

## Il participio passato

Il participio è una forma nominale del verbo che, come suggerisce il nome, 'partecipa' anche delle caratteristiche dell'aggettivo. Esprime infatti il significato del verbo come se fosse una 'qualità' di un nome, dal quale dipende e col quale concorda nel genere e nel numero.

Es.

*Quello è una persona inconsistente.*

Se consideriamo il ruolo che il participio svolge nella frase, possiamo facilmente rilevare le sue due funzioni, di verbo e di aggettivo:

Es.

*Le persone registrate all'anagrafe devono recarsi all'Ufficio Elettorale.*

Il participio "registrate" svolge la funzione di verbo: equivale all'espressione 'che si sono registrate' e regge il complemento indiretto 'all'Ufficio Elettorale', ma concorda per genere e per numero col nome persone, come un aggettivo.

Lo stesso avviene con il participio presente, che però è usato assai raramente nella funzione di verbo:

Es.

*Le acque defluenti (= che defluiscono) dalle montagne non erano state canalizzate in modo efficace all'interno dei centri cittadini.*

Molti participi hanno perso il valore originario di voci verbali e sono oggi usati come nomi: **insegnante, cantante, combattente, data, visto...**

*Non gli è stato rinnovato il visto.*

*Per quella data non sarò più qui.*

Il participio si articola in due tempi semplici, il **presente** e il **passato**.

Mentre il participio presente ha sempre valore attivo, il participio passato ha valore attivo nei verbi intransitivi, valore passivo nei verbi transitivi:

Es.

*Sorpreso sul luogo, non seppe dare spiegazioni convincenti.*

*Quel tipografo, assunto l'anno scorso, è già riuscito ad avere incarichi di responsabilità.*

Unito agli ausiliari **avere** e **essere**, il participio passato forma i tempi composti dei verbi transitivi e intransitivi:

Es.

*Hai pianto.*

*Siamo venuti subito.*

Unito all'ausiliare **essere** forma la coniugazione passiva dei verbi transitivi.

Es.

*Tu sei stimato.*

Ecco le norme di più comune applicazione nella concordanza del participio passato col nome al quale si riferisce:

- nei tempi composti con l'ausiliare **essere** (tanto per i verbi che lo usano nella forma attiva, quanto nella forma passiva), concorda in genere e numero col soggetto:

Es.

*La due ragazza sono accorse subito a consolare l'amica.*

*I due ragazzi sono stati ripresi dal maestro.*

- nei tempi composti con l'ausiliare **avere** resta di norma invariato. Se però il complemento oggetto precede il verbo, il participio può concordare con esso. Quando il complemento oggetto è costituito dai pronomi di terza persona **lo, la, li, le**, il participio si accorda obbligatoriamente col pronome:

Es.

*Ho registrato tutti i tuoi interventi.*

*Avete visto i film che vi ho portati (ma anche "portato")?*

*L'ho incontrato oggi pomeriggio e quasi non lo riconoscevo.*

- con i verbi riflessivi apparenti può concordare sia col soggetto sia col complemento oggetto:

Es.

*Dopo aver finito il lavoro si è lavato la faccia.*

*Dopo aver finito il lavoro si è lavata la faccia.*

La funzione aggettivale del participio passato può rendere difficile la sua distinzione da un aggettivo vero e proprio.

Per distinguere le due parti del discorso, bisogna chiedersi se la parola in esame indica una condizione o uno stato: in questo caso è un aggettivo. Se indica invece un'azione si tratta di un participio passato.

Es.

*Oggi la scuola è chiusa.*

*"Chiusa" indica uno stato, ed è un aggettivo;*

*La scuola è chiusa ogni sera dalla bidella.*

*"E' chiusa" indica un'azione, chiusa è il participio passato del verbo **chiudere** che, in unione col verbo **essere**, forma il presente passivo del verbo **chiudere**.*

## Il gerundio

Il gerundio, che si usa solo in proposizioni dipendenti implicite, indica un'azione, un fatto, un modo di essere mettendoli in rapporto con l'evento espresso dalla proposizione reggente.

Es.

*Proseguendo* (= se prosegui) *con questo metodo, non otterrai nessun risultato.*

Il gerundio è privo di desinenza; non è quindi possibile individuare chi compie l'azione da esso espressa. Per questo assume di norma lo stesso soggetto della proposizione reggente.

Es.

*Continuando* (se voi continuerete) *in questo modo, farete una brutta fine.*

Quando il soggetto del gerundio è diverso da quello della proposizione reggente deve essere sempre esplicitato.

Es.

*Essendo venuta Laura* (soggetto del gerundio) *a conoscenza della cosa, la trattai* (soggetto: io) *con ogni attenzione.*

Il gerundio si articola in due tempi, il **presente** (tempo semplice) e il **passato** (tempo composto).

*Lodando* = gerundio presente; *avendo lodato* = gerundio passato

Il gerundio presente indica contemporaneità rispetto all'azione espressa dalla proposizione reggente.

Es.

*Passeggiando lungo il molo ho visto molti pescatori.*

Il gerundio presente può essere utilizzato anche in **proposizioni indipendenti**, quando forma una **perifrasi con i verbi stare e andare**.

In particolare:

- col verbo **stare** esprime un'azione colta in un determinato momento (azione **durativa**):

Es.

*Stai studiando da un'ora senza capire nulla.*

- con il verbo **andare** esprime un'azione che si sta sviluppando (azione **progressiva**):

Es.

*Progressivamente va risolvendo i suoi problemi.*

Il gerundio passato indica anteriorità rispetto all'azione espressa dalla proposizione reggente:

Es.

*Avendo provato tutte le combinazioni, ora non restava altro che chiamare il tecnico.*

Nel gerundio passato dei verbi intransitivi che usano l'ausiliare **essere**, il participio passato concorda in genere e in numero col soggetto.

Es.

*Avendo totalizzato il medesimo punteggio i due equipaggi dovettero confrontarsi nuovamente.*

Il termine gerundio deriva dalla parola latina *gerundium*, coniata sulla base del verbo *gerere* (= fare), che contiene in sé il significato di: “modo verbale indicante l’azione da fare”.

## La coniugazione dei verbi: i verbi ausiliari e le tre coniugazioni

### La coniugazione dei verbi: i verbi ausiliari

I verbi ausiliari **essere** e **avere** presentano una coniugazione propria, non riconducibile ad alcuna delle tre coniugazioni regolari.

Nella coniugazione dei verbi essere e avere si possono rilevare le seguenti particolarità:

- l'imperativo ha una forma propria solo per la seconda persona singolare; nelle altre persone è sostituito dal **congiuntivo presente**, che assume un **valore esortativo**.  
Es.  
*Leggano l'articolo che vi ho segnalato!*  
*Sii forte!*
- il participio presente di essere, **essente**, non è usato. Anche **ente** è considerato una forma di participio presente del verbo essere, ma ha perso il suo valore verbale ed è usato solo come sostantivo.  
Es.  
*Un ente (= istituzione) senza fini di lucro.*
- Il participio presente di avere, **avente**, viene usato solo nel linguaggio giuridico – burocratico.  
Es.  
*Gli aventi diritto al risarcimento del biglietto compilino il modulo in distribuzione allo sportello.*
- il participio passato del verbo essere, **stato**, è in realtà una voce del verbo stare, che ha sostituito l'antica forma del verbo essere **suto** (da **essuto**).

Nella lingua italiana dei secoli passati esistevano alcune voci dei verbi essere e avere che attualmente sono scomparse. Si tratta di **forme arcaiche**, che è opportuno conoscere perché si trovano con frequenza nei testi letterari antichi. Sono comunque regolarmente segnalate nei vocabolari.

Le più usate sono:

*egli fia* = egli sarà  
*essi fiano o fieno* = essi saranno  
*essi fòro o fùro* = essi furono  
*io sarìa* = io sarei  
*essi sarìano o essi fòrano* = essi sarebbero  
*che io àggia* = che io abbia  
*io avrìa* = io avrei  
*essi avrìano* = essi avrebbero  
*che essi avessino* = che essi avessero

Nelle pagine seguenti sono riportate le tabelle dei due verbi ausiliari.

# ESSERE

## INDICATIVO

### Presente

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi sono

### Passato prossimo

sono io      sono tu  
sei tu      sei egli  
è egli      è noi  
siamo noi      siamo voi  
siete voi      siete essi  
essi sono stati

### Imperfetto

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi erano

### Trapassato prossimo

ero io      ero tu  
eri tu      eri egli  
era egli      era noi  
eravamo noi      eravamo voi  
eravate voi      eravate essi  
essi erano stati

### Passato remoto

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi furono

### Trapassato remoto

fui io      fui tu  
fosti tu      fosti egli  
fu egli      fu noi  
fummo noi      fummo voi  
foste voi      foste essi  
essi furono stati

### Futuro semplice

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi saranno

### Futuro anteriore

sarò io      sarò tu  
sarai tu      sarai egli  
sarà egli      sarà noi  
saremo noi      saremo voi  
sarete voi      sarete essi  
essi saranno

## CONGIUNTIVO

### Presente

che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi siano

### Passato

sia che      io che      sia che  
sia che      tu che      sia che  
sia che      egli che      sia che  
siamo che      noi che      siamo che  
siate che      voi che      siate che  
che essi siano stati

### Imperfetto

che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi fossero

### Trapassato

fossi che      io che      fossi che  
fossi che      tu che      fossi che  
fosse che      egli che      fosse che  
fossimo che      noi che      fossimo che  
foste che      voi che      foste che  
che essi fossero stati

## CONDIZIONALE

### Presente

io      sarei  
tu      saresti  
egli      sarebbe  
noi      saremmo  
voi      sareste  
essi sarebbero

### Passato

io      sarei      stato  
tu      saresti      stato  
egli      sarebbe      stato  
noi      saremmo      stati  
voi      sareste      stati  
essi      sarebbero      stati

## IMPERATIVO

### Presente

—  
sii  
sia  
siamo  
siate  
siano

## INFINITO

### Presente

essere

### Passato

essere      stato

## PARTICIPIO

### Presente

ente

### Passato

stato

## GERUNDIO

### Presente

essendo

### Passato

essendo stato

# AVERE

verbo transitivo e intransitivo (ausiliare *avere*) della II coniugazione.

## INDICATIVO

### Presente

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi hanno

### Passato prossimo

io ho  
tu hai  
egli ha  
noi abbiamo  
voi avete  
essi hanno avuto

### Imperfetto

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi avevano

avevo  
avevi  
aveva  
avevamo  
avevate  
essi avevano avuto

### Passato remoto

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi ebbero

ebbi  
avesti  
ebbe  
avemmo  
aveste  
essi ebbero avuto

### Futuro semplice

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi avranno

avrò  
avrà  
avrà  
avremo  
avrete  
essi avranno

### Futuro anteriore

avuto  
avuto  
avuto  
avuto  
avuto  
avuto

## CONGIUNTIVO

### Presente

che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi abbiano

### Passato

abbia  
abbia  
abbia  
abbiamo  
abbiate  
che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi abbiano avuto

### Imperfetto

che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi avessero

### Trapassato

avessi  
avessi  
avesse  
avessimo  
aveste  
che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi avessero avuto

## CONDIZIONALE

### Presente

avuto io  
avuto tu  
avuto egli  
avuto noi  
avuto voi  
avuto essi avrebbero  
avrei  
avresti  
avrebbe  
avremmo  
avreste

### Passato

avuto io  
avuto tu  
avuto egli  
avuto noi  
avuto voi  
avuto essi  
avrei  
avresti  
avrebbe  
avremmo  
avreste  
avrebbero avuto

## IMPERATIVO

### Presente

avuto  
avuto  
avuto  
avuto  
avuto  
avuto  
—  
abbi  
abbia  
abbiamo  
abbiate  
abbiano

## INFINITO

### Presente

avere

### Passato

avere avuto

## PARTICIPIO

### Presente

avente

### Passato

avuto

## GERUNDIO

### Presente

avendo

### Passato

avendo avuto



## ***La coniugazione dei verbi: le tre coniugazioni***

### **La prima coniugazione attiva**

La prima coniugazione (desinenza **-are**) è la più ricca di verbi.

Nella prima coniugazione si possono rilevare le seguenti particolarità:

- i verbi in **-care** e **-gare**, per mantenere il suono duro della **c** e della **g** in tutta la coniugazione, prendono una **h** davanti a tutte le desinenze che iniziano per **e** o per **i** :  
Es.  
verbo cercare: tu cerchi; noi cerchiamo  
verbo pregare: tu preghi; che essi preghino
- i verbi in **-chiare**, **-ciare**, **-giare**, **-sciare** perdono la **i** finale della radice davanti alle desinenze che iniziano per **e** o per **i** :  
Es.  
verbo soverchi- are: tu soverch(i) - i = tu soverchi  
cominci- are: tu cominc(i) -erai= comincerai  
verbo mangi- are: noi mang (i) -iamo = mangiamo  
verbo lasci -are: tu lasc (i) -i = lasci
- i verbi in **-gliare** perdono la **i** finale della radice davanti alle desinenze che iniziano per **i**:  
Es.  
verbo consigli- are: tu consigl(i) -i= consigli  
verbo sbagli- are: noi sbagli(i) -iamo = sbagliamo  
Questi verbi conservano la **i** finale della radice davanti alle desinenze che cominciano per **-a**, **-e**, **-o**.  
Es.  
verbo consigli- are: tu consigli - erai= consiglierai  
verbo sbagli- are: noi sbagli -ammo = sbagliammo
- i verbi in **-iare** conservano la **i** finale della radice anche davanti alle desinenze che iniziano per **-i** quando la **i** della radice è accentata.  
Es.  
verbo avvì- are: tu avvì  
verbo spì- are: tu spì, ma verbo studi-àre: tu studi
- i verbi in **-gnare** dovrebbero conservare la **i** della desinenza nelle forme della prima persona plurale dell'indicativo presente (*noi insegniamo*) e del congiuntivo presente (*che noi insegniamo*), e nella seconda persona plurale del congiuntivo presente (*che voi insegniate*). Nell'uso attuale però si stanno affermando anche le forme senza la **i**: *insegnamo, che noi insegnamo, che voi insegnate*.

# AMARE

verbo transitivo della I coniugazione.

## INDICATIVO

### Presente

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi amano

amo  
ami  
ama  
amiamo  
amate  
io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi hanno amato

### Passato prossimo

### Imperfetto

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi amavano

amavo  
amavi  
amava  
amavamo  
amavate  
io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi avevano amato

### Trapassato prossimo

### Passato remoto

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi amarono

amai  
amasti  
amò  
amammo  
amaste  
io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi ebbero amato

### Trapassato remoto

### Futuro semplice

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi ameranno

amerò  
amerai  
amerà  
ameremo  
amerete  
io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi avranno

### Futuro anteriore

## CONGIUNTIVO

### Presente

che  
che  
che  
che  
che  
che  
che essi amino

### Passato

ami  
ami  
ami  
amiamo  
amate  
che  
che  
che  
che  
che  
che  
che essi abbiano amato

### Imperfetto

che  
che  
che  
che  
che  
che  
che essi amassero

### Trapassato

amassi  
amassi  
amasse  
amassimo  
amaste  
che  
che  
che  
che  
che  
che  
che essi avessero amato

## CONDIZIONALE

### Presente

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi amerebbero  
amerei  
ameresti  
amerebbe  
ameremmo  
amereste

### Passato

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi  
avrei  
avresti  
avrebbe  
avremmo  
avreste  
avrebbero  
amato  
amato  
amato  
amato  
amato  
amato

## IMPERATIVO

### Presente

—  
ama  
ami  
amiamo  
amate  
amino

## INFINITO

### Presente

amare

### Passato

avere  
amato

## PARTICIPIO

### Presente

amante

### Passato

amato

## GERUNDIO

### Presente

amando

### Passato

avendo amato

# DARE

verbo transitivo e intransitivo (ausiliare *avere*) della I coniugazione.

## INDICATIVO

### Presente

io do,  
tu  
egli dà,  
noi  
voi  
essi dànno, danno

### Passato prossimo

dò io ho  
dai tu hai  
da egli ha  
diamo noi abbiamo  
date voi avete  
essi hanno dato

### Imperfetto

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi davano

davo io avevo  
davi tu avevi  
dava egli aveva  
davamo noi avevamo  
davate voi avevate  
essi avevano dato

### Passato remoto

io diedi,  
tu  
egli diede,  
noi  
voi  
essi diedero, dettero

detti io ebbi  
desti tu avevi  
dette egli ebbe  
demmo noi avemmo  
deste voi aveste  
essi ebbero dato

### Futuro semplice

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi daranno

darò io avrò  
darai tu avrai  
darà egli avrà  
daremo noi avremo  
darete voi avrete  
essi avranno

### Futuro anteriore

## CONGIUNTIVO

### Presente

che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi diano

### Passato

dia che io abbia  
dia che tu abbia  
dia che egli abbia  
diamo che noi abbiamo  
diate che voi abbiate  
che essi abbiano dato

### Imperfetto

che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi dessero

### Trapassato

dessi che io avessi  
dessi che tu avessi  
desse che egli avesse  
dessimo che noi avessimo  
deste che voi aveste  
che essi avessero dato

## CONDIZIONALE

### Presente

dato io darei  
dato tu daresti  
dato egli darebbe  
dato noi daremmo  
dato voi daresti  
essi darebbero

### Passato

dato io avrei  
dato tu avresti  
dato egli avrebbe  
dato noi avremmo  
dato voi avreste  
essi avrebbero dato

## IMPERATIVO

### Presente

dato —  
dato dà, dai, da'  
dato dia  
dato diamo  
dato date  
dato diano

## INFINITO

### Presente

dato dare

### Passato

dato avere dato

## PARTICIPIO

### Presente

dato dante

### Passato

dato dato

## GERUNDIO

### Presente

dato dando

### Passato

dato avendo dato

## La seconda coniugazione attiva

La seconda coniugazione (desinenza **-ere**) comprende pochi verbi, per lo più irregolari.

Nella seconda coniugazione si possono rilevare le seguenti particolarità:

- il passato remoto presenta due diverse forme alla prima e terza persona singolare e alla terza plurale: una in **-éi, -é, -erono**, e una in **-ètti, -ètte, -éttero**. Nell'uso attuale è preferita la seconda forma, tranne che per i verbi **battere** e **potere**, che hanno solo la prima forma.  
Es. verbo god- ere: *io godei* o *io godetti*.
- i verbi in **-cere** e **-scere** aggiungono una *i* davanti alla desinenza **-uto** del participio passato:  
Es. verbo giacere: participio passato *giac-i- uto* = giaciuto  
verbo conoscere: participio passato *conosc-i- uto* = conosciuto
- i verbi che presentano nella radice il dittongo mobile **uo** (come **muovere**) conservano il dittongo quando è accentato (*io muòvo*), mentre possono mantenerlo, o semplificarlo nella vocale *o*, quando non è accentato (*io movévo*, o *io movévo*).  
Eliminano il dittongo quando si trova in una sillaba accentata ma terminante per consonante (*io mòssi*).

# LEGGERE

verbo transitivo della II coniugazione.

## INDICATIVO

### Presente

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi leggono

### Passato prossimo

io ho  
tu hai  
egli ha  
noi abbiamo  
voi avete  
essi hanno letto

### Imperfetto

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi leggevano

### Trapassato prossimo

io avevo  
tu avevi  
egli aveva  
noi avevamo  
voi avevate  
essi avevano letto

### Passato remoto

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi lessero

### Trapassato remoto

io ebbi  
tu avesti  
egli ebbe  
noi avemmo  
voi aveste  
essi ebbero letto

### Futuro semplice

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi leggeranno

### Futuro anteriore

io avrò  
tu avrai  
egli avrà  
noi avremo  
voi avrete  
essi avranno

## CONGIUNTIVO

### Presente

che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi leggano

### Passato

che io abbia  
che tu abbia  
che egli abbia  
che noi abbiamo  
che voi abbiate  
che essi abbiano letto

### Imperfetto

che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi leggessero

### Trapassato

che io avessi  
che tu avessi  
che egli avesse  
che noi avessimo  
che voi aveste  
che essi avessero letto

## CONDIZIONALE

### Presente

io leggerei  
tu leggeresti  
egli leggerebbe  
noi leggeremmo  
voi leggereste  
essi leggerebbero

### Passato

io avrei letto  
tu avresti letto  
egli avrebbe letto  
noi avremmo letto  
voi avreste letto  
essi avrebbero letto

## IMPERATIVO

### Presente

—  
leggi  
legga  
leggiamo  
leggete  
leggano

## INFINITO

### Presente

leggere  
leggiamo  
leggete  
leggano

### Passato

avere letto

## PARTICIPIO

### Presente

leggente

### Passato

letto

## GERUNDIO

### Presente

leggendo

### Passato

avendo letto

## La terza coniugazione attiva

La terza coniugazione (desinenza **-ire**) comprende moltissimi verbi.

Nella terza coniugazione si possono rilevare le seguenti particolarità.

Il modello regolare è seguito da pochi verbi; i più usati sono **aprire, fuggire, dormire**.

La grande maggioranza dei verbi inserisce l'infisso **-isc** tra la radice e la desinenza della prima, seconda, terza persona singolare e della terza persona plurale dell'indicativo presente e del congiuntivo presente, e della seconda persona dell'imperativo presente. In questo modo si comporta, ad esempio, il verbo finire.

Indicativo presente: io fin - isc- o, tu fin - isc- i, egli fin - isc- e, noi fin – iamo, voi fin – ite, essi fin - isc- ono.

Congiuntivo presente: che io fin - isc- a, che tu fin - isc- a, che egli fin - isc- a, che noi fin – iamo, che voi fin – iate, che essi fin - isc- ano

Imperativo presente: fin - isc- i tu, fin- ite voi

Alcuni verbi presentano sia la forma con l'infisso **-isc**, sia la forma regolare:

Es.

verbo mentire: *tu menti; io mentisco*

verbo applaudire: *io applaudo, io applaudisco*

verbo inghiottire: *io inghiotto, io inghiottisco*.

Molti verbi presentano il participio presente in **-iente**.

Es.

*nutriente, obbediente, proveniente*.

Il verbo cucire, per conservare il suono dolce della **c**, inserisce una **i** davanti alle desinenze che iniziano per **-a** o per **-o**.

Es. *io cuc- i- o; noi cuc- i – amo*.

# FINIRE

verbo transitivo e intransitivo (ausiliare *essere*) della III coniugazione.

## INDICATIVO

### Presente

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi finiscono

### Passato prossimo

finisco io ho  
finisci tu hai  
finisce egli ha  
finiamo noi abbiamo  
finite voi avete  
essi hanno finito

### Imperfetto

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi finivano

### Trapassato prossimo

finivo io avevo  
finivi tu avevi  
finiva egli aveva  
finivamo noi avevamo  
finivate voi avevate  
essi avevano finito

### Passato remoto

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi finirono

### Trapassato remoto

finii io ebbi  
finisti tu avesti  
finì egli ebbe  
finimmo noi avemmo  
finiste voi aveste  
essi ebbero finito

### Futuro semplice

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi finiranno

### Futuro anteriore

finirò io avrò  
finirai tu avrai  
finirà egli avrà  
finiremo noi avremo  
finirete voi avrete  
essi avranno

## CONGIUNTIVO

### Presente

che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi finiscano

### Passato

finisca che io abbia  
finisca che tu abbia  
finisca che egli abbia  
finiamo che noi abbiamo  
finiate che voi abbiate  
che essi abbiano finito

### Imperfetto

che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi finissero

### Trapassato

finissi che io avessi  
finissi che tu avessi  
finisse che egli avesse  
finissimo che noi avessimo  
finiste che voi aveste  
che essi avessero finito

## CONDIZIONALE

### Presente

finito io finirei  
finito tu finiresti  
finito egli finirebbe  
finito noi finiremmo  
finito voi finireste  
essi finirebbero

### Passato

finito io avrei finito  
finito tu avresti finito  
finito egli avrebbe finito  
finito noi avremmo finito  
finito voi avreste finito  
finito essi avrebbero finito

## IMPERATIVO

### Presente

finito —  
finito finisci  
finito finisca  
finito finiamo  
finito finite  
finito finiscano

## INFINITO

### Presente

finire

### Passato

avere finito

## PARTICIPIO

### Presente

finente

### Passato

finito

## GERUNDIO

### Presente

finendo

### Passato

avendo finito

## DIRE

verbo transitivo e intransitivo (ausiliare *essere* o *avere*) della II coniugazione.

### INDICATIVO

#### Presente

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi dicono

#### Passato prossimo

dico io ho  
dici tu hai  
dice egli ha  
diciamo noi abbiamo  
dite voi avete  
essi hanno detto

#### Imperfetto

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi dicevano

#### Trapassato prossimo

dicevo io avevo  
dicevi tu avevi  
diceva egli aveva  
dicevamo noi avevamo  
dicevate voi avevate  
essi avevano detto

#### Passato remoto

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi dissero

#### Trapassato remoto

dissi io ebbi  
dicesti tu avevi  
disse egli ebbe  
dicemmo noi avemmo  
diceste voi avete  
essi ebbero detto

#### Futuro semplice

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi diranno

#### Futuro anteriore

dirò io avrò  
dirai tu avrai  
dirà egli avrà  
diremo noi avremo  
direte voi avrete  
essi avranno

### CONGIUNTIVO

#### Presente

che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi dicano

#### Passato

dica che io abbia  
dica che tu abbia  
dica che egli abbia  
diciamo che noi abbiamo  
diciate che voi abbiate  
che essi abbiano detto

#### Imperfetto

che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi dicessero

#### Trapassato

dicessi che io avessi  
dicessi che tu avessi  
dicesse che egli avesse  
dicessimo che noi avessimo  
diceste che voi aveste  
che essi avessero detto

### CONDIZIONALE

#### Presente

detto io direi  
detto tu diresti  
detto egli direbbe  
detto noi diremmo  
detto voi direste  
essi direbbero

#### Passato

detto io avrei detto  
detto tu avresti detto  
detto egli avrebbe detto  
detto noi avremmo detto  
detto voi avreste detto  
detto essi avrebbero detto

### IMPERATIVO

#### Presente

detto —  
detto di, di'  
detto dica  
detto diciamo  
detto dite  
detto dicano

### INFINITO

#### Presente

detto dire

#### Passato

detto avere detto

### PARTICIPIO

#### Presente

detto dicente

#### Passato

detto

### GERUNDIO

#### Presente

detto dicendo

#### Passato

detto avendo detto



## **La coniugazione passiva**

La coniugazione passiva è costituita dalle voci dell'ausiliare essere e dal participio passato del verbo.

# AMARE

verbo transitivo della I coniugazione (forma passiva).

## INDICATIVO

### Presente

io sono  
tu sei  
egli è  
noi siamo amati  
voi siete  
essi sono amati

### Passato prossimo

amato io sono stato amato  
amato tu sei stato amato  
amato egli è stato amato  
amati noi siamo stati amati  
amati voi siete stati amati  
amati essi sono stati amati

### Imperfetto

io ero amato  
tu eri amato  
egli era amato  
noi eravamo amati  
voi eravate amati  
essi erano amati

### Trapassato prossimo

io ero stato amato  
tu eri stato amato  
egli era stato amato  
noi eravamo stati amati  
voi eravate stati amati  
essi erano stati amati

### Passato remoto

io fui amato  
tu fosti amato  
egli fu amato  
noi fummo amati  
voi foste amati  
essi furono amati

### Trapassato remoto

io fui stato amato  
tu fosti stato amato  
egli fu stato amato  
noi fummo stati amati  
voi foste stati amati  
essi furono stati amati

### Futuro semplice

io sarò amato  
tu sarai amato  
egli sarà amato  
noi saremo amati  
voi sarete amati  
essi saranno amati

### Futuro anteriore

io sarò stato amato  
tu sarai stato amato  
egli sarà stato amato  
noi saremo stati amati  
voi sarete stati lodati  
essi saranno stati lodati

## CONGIUNTIVO

### Presente

che io sia amato  
che tu sia amato  
che egli sia amato  
che noi siamo amati  
che voi siate amati  
che essi siano stati amati

### Passato

che io sia stato amato  
che tu sia stato amato  
che egli sia stato amato  
che noi siamo stati amati  
che voi siate stati amati  
che essi siano stati amati

### Imperfetto

che io fossi amato  
che tu fossi amato  
che egli fosse amato  
che noi fossimo amati  
che voi foste amati  
che essi fossero amati

### Trapassato

che io fossi stato amato  
che tu fossi stato amato  
che egli fosse stato amato  
che noi fossimo stati amati  
che voi foste stati amati  
che essi fossero stati amati

## CONDIZIONALE

### Presente

io sarei amato  
tu saresti amato  
egli sarebbe amato  
noi saremmo amati  
voi sareste amati  
essi sarebbero amati

### Passato

io sarei stato amato  
tu saresti stato amato  
egli sarebbe stato amato  
noi saremmo stati amati  
voi sareste stati amati  
essi sarebbero stati amati

## IMPERATIVO

### Presente

—  
sii amato  
sia amato  
siamo amati  
siate amati  
siano amati

## INFINITO

### Presente

essere amato

### Passato

essere stato amato

## PARTICIPIO

### Presente

(essente amato)

### Passato

(stato) amato

## GERUNDIO

### Presente

essendo amato

### Passato

essendo stato amato

# LEGGERE

verbo transitivo della II coniugazione (forma passiva).

## INDICATIVO

### Presente

io sono  
tu sei  
egli è  
noi siamo letti  
voi siete  
essi sono letti

### Passato prossimo

letto io sono stato letto  
letto tu sei stato letto  
letto egli è stato letto  
noi siamo stati letti  
letti voi siete stati letti  
essi sono stati letti

### Imperfetto

io ero letto  
tu eri letto  
egli era letto  
noi eravamo letti  
voi eravate letti  
essi erano letti

### Trapassato prossimo

io ero stato letto  
tu eri stato letto  
egli era stato letto  
noi eravamo stati letti  
voi eravate state letti  
essi erano stati letti

### Passato remoto

io fui letto  
tu fosti letto  
egli fu letto  
noi fummo letti  
voi foste letti  
essi furono letti

### Trapassato remoto

io fui stato letto  
tu fosti stato letto  
egli fu stato letto  
noi fummo stati letti  
voi foste stati letti  
essi furono stati letti

### Futuro semplice

io sarò letto  
tu sarai letto  
egli sarà letto  
noi saremo letti  
voi sarete letti  
essi saranno letti

### Futuro anteriore

io sarò stato letto  
tu sarai stato letto  
egli sarà stato letto  
noi saremo stati letti  
voi sarete stati lodati  
essi saranno stati lodati

## CONGIUNTIVO

### Presente

che io sia letto  
che tu sia letto  
che egli sia letto  
che noi siamo letti  
che voi siate letti  
che essi siano stati letti

### Passato

che io sia stato letto  
che tu sia stato letto  
che egli sia stato letto  
che noi siamo stati letti  
che voi siate stati letti  
che essi siano stati letti

### Imperfetto

che io fossi letto  
che tu fossi letto  
che egli fosse letto  
che noi fossimo letti  
che voi foste letti  
che essi fossero letti

### Trapassato

che io fossi stato letto  
che tu fossi stato letto  
che egli fosse stato letto  
che noi fossimo stati letti  
che voi foste stati letti  
che essi fossero stati letti

## CONDIZIONALE

### Presente

io sarei letto  
tu saresti letto  
egli sarebbe letto  
noi saremmo letti  
voi saresti letti  
essi sarebbero letti

### Passato

io sarei stato letto  
tu saresti stato letto  
egli sarebbe stato letto  
noi saremmo stati letti  
voi sareste stati letti  
essi sarebbero stati letti

## IMPERATIVO

### Presente

—  
sii letto  
sia letto  
siamo letti  
siate letti  
siano letti

## INFINITO

### Presente

essere letto

### Passato

essere stato letto

## PARTICIPIO

### Presente

(essente letto)

### Passato

(stato) letto

## GERUNDIO

### Presente

essendo letto

### Passato

essendo stato letto

# FINIRE

verbo transitivo della III coniugazione (forma passiva).

## INDICATIVO

### Presente

io sono  
tu sei  
egli è  
noi siamo finiti  
voi siete  
essi sono finiti

### Passato prossimo

finito io sono stato finito  
finito tu sei stato finito  
finito egli è stato finito  
noi siamo stati finiti  
finiti voi siete stati finiti  
finiti essi sono stati finiti

### Imperfetto

io ero finito  
tu eri finito  
egli era finito  
noi eravamo finiti  
voi eravate finiti  
essi erano finiti

### Trapassato prossimo

io ero stato finito  
tu eri stato finito  
egli era stato finito  
noi eravamo stati finiti  
voi eravate state finiti  
essi erano stati finiti

### Passato remoto

io fui finito  
tu fosti finito  
egli fu finito  
noi fummo finiti  
voi foste finiti  
essi furono finiti

### Trapassato remoto

io fui stato finito  
tu fosti stato finito  
egli fu stato finito  
noi fummo stati finiti  
voi foste stati finiti  
essi furono stati finiti

### Futuro semplice

io sarò finito  
tu sarai finito  
egli sarà finito  
noi saremo finiti  
voi sarete finiti  
essi saranno finiti

### Futuro anteriore

io sarò stato finito  
tu sarai stato finito  
egli sarà stato finito  
noi saremo stati finiti  
voi sarete stati lodati  
essi saranno stati lodati

## CONGIUNTIVO

### Presente

che io sia finito  
che tu sia finito  
che egli sia finito  
che noi siamo finiti  
che voi siate finiti  
che essi siano stati finiti

### Passato

che io sia stato finito  
che tu sia stato finito  
che egli sia stato finito  
che noi siamo stati finiti  
che voi siate stati finiti  
che essi siano stati finiti

### Imperfetto

che io fossi finito  
che tu fossi finito  
che egli fosse finito  
che noi fossimo finiti  
che voi foste finiti  
che essi fossero finiti

### Trapassato

che io fossi stato finito  
che tu fossi stato finito  
che egli fosse stato finito  
che noi fossimo stati finiti  
che voi foste stati finiti  
che essi fossero stati finiti

## CONDIZIONALE

### Presente

io sarei finito  
tu saresti finito  
egli sarebbe finito  
noi saremmo finiti  
voi sareste finiti  
essi sarebbero finiti

### Passato

io sarei stato finito  
tu saresti stato finito  
egli sarebbe stato finito  
noi saremmo stati finiti  
voi sareste stati finiti  
essi sarebbero stati finiti

## IMPERATIVO

### Presente

—  
sii finito  
sia finito  
siamo finiti  
siate finiti  
siano finiti

## INFINITO

### Presente

essere finito

### Passato

essere stato finito

## PARTICIPIO

### Presente

(essente finito)

### Passato

(stato) finito

## GERUNDIO

### Presente

essendo finito

### Passato

essendo stato finito

## La coniugazione riflessiva e pronominale

Nella coniugazione riflessiva le voci verbali sono accompagnate dalle particelle **mi, ti, si, ci, vi**.

Nei modi indicativo, congiuntivo e condizionale le particelle precedono il verbo (si dice che sono **proclitiche**); nei modi indefiniti e nell'imperativo presente le particelle sono poste dopo il verbo e si fondono con esso (si dice che sono **enclitiche**).

Nelle forme negative dell'imperativo presente (seconda persona singolare e plurale), le particelle possono assumere tanto una posizione proclitica quanto una posizione enclitica.

Es.

*Non ti pettinare; non pettinarti.*

Come i verbi riflessivi si coniugano anche i verbi pronominali.

Per quanto riguarda questi ultimi si osserva quanto segue.

Alcuni verbi non terminano in -are o -ere o -ire, come la maggior parte dei verbi, ma nella loro desinenza sono presenti uno o più pronomi. Quando è presente un solo pronome abbiamo un verbo pronominale. Ecco alcuni notissimi esempi:

pentirsi (il verbo \*pentire non si usa più)

vergognarsi (il verbo \*vergognare non esiste)

ammutinarsi (il verbo \*ammutinare non esiste)

accoccolarsi (il verbo \*accoccolare non esiste)

Questi verbi non hanno una forma senza il pronome **-si** finale: una volta, nella lingua italiana antica o in latino essi esistevano anche, o soltanto, nella forma non pronominale, ma oggi non è più così

Per altri verbi pronominali invece esiste ancora una forma non pronominale, dalla quale il verbo pronominale deriva. Il significato del nuovo verbo però è cambiato, e talvolta anche molto, nell'evoluzione della lingua, e l'aggiunta del suffisso pronominale ne ha mutato in modo sostanziale il significato. Molti di questi verbi sono di creazione recente, per esempio, dal verbo “sbattere” è nato “sbattersi” tramite l’aggiunta del pronome **-si**, il cui significato è quello di impegnarsi in qualche cosa con fatica, molto diverso dal significato originale di sbattere, ovvero di urtare qualcosa.

I verbi pronominali di questo tipo sono molti e possiamo citare esempi come **passarci, cascarci, convenirne e prenderci**.

I verbi pronominali sono generalmente intransitivi e si coniugano nei modi composti con l'ausiliare essere se terminano con il pronome **-si**.

# LAVARSI

Coniugazione di forma riflessiva

## INDICATIVO

### Presente

io mi lavo  
tu ti lavi  
egli si lava  
noi ci laviamo  
voi vi lavate  
essi si lavano

### Imperfetto

io mi lavavo  
tu ti lavavi  
egli si lavava  
noi ci lavavamo  
voi vi lavavate  
essi si lavavano

### Passato remoto

io mi lavai  
tu ti lavasti  
egli si lavò  
noi ci lavammo  
voi vi lavaste  
essi si lavarono

### Futuro semplice

io mi laverò  
tu ti laverai  
egli si laverà  
noi ci laveremo  
voi vi laverete  
essi si laveranno

### Passato prossimo

io mi sono lavato  
tu ti sei lavato  
egli si è lavato  
noi ci siamo lavati  
voi vi siete lavati  
essi si sono lavati

### Trapassato prossimo

io mi ero lavato  
tu ti eri lavato  
egli si era lavato  
noi ci eravamo lavati  
voi vi eravate lavati  
essi si erano lavati

### Trapassato remoto

io mi fui lavato  
tu ti fosti lavato  
egli si fu lavato  
noi ci fummo lavati  
voi vi foste lavati  
essi si furono lavati

### Futuro anteriore

io mi sarò lavato  
tu ti sarai lavato  
egli si sarà lavato  
noi ci saremo lavati  
voi vi sarete lavati  
essi si saranno lavati

## CONGIUNTIVO

### Presente

che io mi lavi  
che tu ti lavi  
che egli si lavi  
che noi ci laviamo  
che voi vi laviate  
che essi si lavino

### Imperfetto

che io mi lavassi  
che tu ti lavassi  
che egli si lavasse  
che noi ci lavassimo  
che voi vi lavaste  
che essi si lavassero

### Passato

che io mi sia lavato  
che tu ti sia lavato  
che egli si sia lavato  
che noi ci siamo lavati  
che voi vi siate lavati  
che essi si siano lavati

### Trapassato

che io mi fossi lavato  
che tu ti fossi lavato  
che egli si fosse lavato  
che noi ci fossimo lavati  
che voi vi foste lavati  
che essi si fossero lavati

## CONDIZIONALE

### Presente

io mi laverei  
tu ti laveresti  
egli si laverebbe  
noi ci laveremmo  
voi vi lavereste  
essi si laverebbero

### Passato

io mi sarei lavato  
tu ti saresti lavato  
egli si sarebbe lavato  
noi ci saremmo lavati  
voi vi sareste lavati  
essi si sarebbero lavati

## IMPERATIVO

### Presente

—  
làvati  
si lavi  
laviamoci  
lavatevi  
si lavino

## INFINITO

### Presente

lavarsi

### Passato

essersi lavato

## PARTICIPIO

### Presente

lavantesi

### Passato

lavatosi

## GERUNDIO

### Presente

lavandosi

### Passato

essendosi lavato

## I verbi difettivi, sovrabbondanti, irregolari

### I verbi difettivi

I verbi difettivi sono verbi che mancano di alcuni tempi, modi e persone verbali, forme cadute in disuso o mai esistite.

Le forme mancanti sono sostituite da quelle di altri verbi con significato simile.

Quelli ancora in uso nell'italiano contemporaneo, soprattutto scritto e di stile letterario, sono ormai pochi.

- Addirsi nelle forme “si addice, si addicono; si addiceva, si addicevano; si addica, si addicano; si addicesse, si addicessero”, e nel participio passato sostantivato “addetto”.

Es.

*Un linguaggio che non si addice al suo ruolo; gli addetti alla sicurezza.*

- Aggradare nella forma del presente indicativo “aggrada”, spesso in senso ironico.

Es.

*Fate pure come vi aggrada (= come più vi piace).*

- Fallare nel participio passato “fallato”.

Es.

*Un vaso di cristallo fallato (=crepato).*

- Fèrvere nelle forme “ferve, fervono; ferveva, fervevano; fervente”, spesso in espressioni cristallizzate.

Es.

*Fervono i preparativi; un fervente cattolico.*

- Ostarè è rimasto nell'espressione burocratica nulla osta ‘niente si oppone, è contrario’, nella forma sostantivata nulla osta (o nullaosta), nella preposizione e congiunzione concessiva nonostante (in origine non + il participio presente ostante)

Es.

*Se nulla osta al provvedimento; concedere il nullaosta; nonostante le difficoltà, ce l'abbiamo fatta.*

- Secèrnere nelle forme “secerne, secernono”, ma soprattutto nel participio presente “secernente”, nel participio passato “secreto” (anche sostantivato), nel gerundio “secernendo”.

Es.

*Il nostro corpo secerne sudore; quel liquido viene secreto da un organo particolare.*

- Solère nelle forme “suole, soleva”, ma soprattutto solito nell'espressione “essere solito”.

Es.

*Come si suol dire; sono solito mangiare alle otto.*

- I verbi prùdere, ùrgere, vèrtere, vìgere presentano la terza persona singolare e plurale dei tempi semplici (indicativo presente, imperfetto, futuro; congiuntivo presente, imperfetto; condizionale presente; participio presente; gerundio presente), ma mancano del participio passato, dunque non hanno i tempi composti.

- Alcuni verbi come “competere, concernere, convergere, dirimere, discernere, esimere, incombere, inerire, soccombere, splendere, transigere” non hanno il participio passato, quindi non possono formare i tempi composti.

- Tàngere ‘toccare’ e delinquere ‘commettere un delitto’, si usano ancora oggi nelle forme del participio presente “tangente, delinquente”, usato in funzione di aggettivo o di sostantivo.

Es.

*Retta tangente; partire per la tangente; un feroce delinquente.*

- Consùmere ‘consumare, distruggere’ presenta il participio passato “consunto”, di uso letterario.

Es.

*Portava una giacchetta consunta ai gomiti.*



## I verbi sovrabbondanti

Si dicono sovrabbondanti i verbi che, con uguale radice e uguale significato, appartengono a due diverse coniugazioni.

Si distinguono in:

- a) verbi che presentano forme diverse, appartenenti a due coniugazioni diverse, ma hanno lo stesso significato
- b) verbi con differenza di significato.

Alcuni esempi del primo gruppo:

adèmpiere / adempire  
 compiere / compire,  
 colorare / colorire  
 empiere / empire  
 starnutare / starnutire

Ecco qualche esempio di verbi sovrabbondanti con una differenza di significato:

arrossire=diventare rosso ( intransitivo).	arrossare=rendere rosso (transitivo e riflessivo).
colorare = dare colore (transitivo e riflessivo)	colorire=prendere colore (transitivo e riflessivo)
sfiorire = appassire (intransitivo)	sfiorare=toccare lievemente (transitivo e riflessivo)

## I verbi irregolari

Nella lingua italiana sono presenti diversi verbi irregolari (quasi tutti concentrati nella seconda coniugazione), ovvero verbi che mostrano una sorta di irregolarità sotto i seguenti punti di vista:

- a **livello desinenziale** per la presenza di terminazioni diverse da quelle dello schema dei verbi regolari (**-are, -ere, -ire**: per esempio io sono salito; verbo regolare, ma io sono venuto, non venito; verbo quindi irregolare).
- a **livello tematico** o con **cambio di radice** (esempio: voi andate, ma essi vanno: si parla in questo caso di **suppletivismo**).
- con modificazioni non prevedibili per **aggiustamenti tra tema e desinenza** (sapere, sapiente).

I verbi irregolari sono molto numerosi; in caso di incertezza sulla coniugazione di un verbo è necessario ricorrere al dizionario, che dà tutte le forme irregolari.

Per la prima coniugazione si possono ricordare “andare, fare e stare”; per la seconda “bere, chiedere, dovere, mettere, potere, sapere, scrivere”; per la terza “aprire, cucire, dire, sentire, uscire”.

# FARE

verbo transitivo e intransitivo (ausiliare *avere*) della II coniugazione.

## INDICATIVO

### Presente

io faccio,  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi fanno

### Passato prossimo

io ho  
tu hai  
egli ha  
noi abbiamo  
voi avete  
essi hanno fatto

### Imperfetto

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi facevano

facevo  
facevi  
faceva  
facevamo  
facevate  
facevo  
facevi  
faceva  
facevamo  
facevate  
essi avevano fatto

### Trapassato prossimo

io avevo  
tu avevi  
egli aveva  
noi avevamo  
voi avevate  
essi avevano fatto

### Passato remoto

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi fecero

feci  
facesti  
fece  
facemmo  
faceste  
feci  
facesti  
fece  
facemmo  
faceste  
essi ebbero fatto

### Trapassato remoto

io ebbi  
tu avesti  
egli ebbe  
noi avemmo  
voi aveste  
essi ebbero fatto

### Futuro semplice

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi faranno

farò  
farai  
farà  
faremo  
farete  
farò  
farai  
farà  
faremo  
farete  
essi avranno

### Futuro anteriore

io avrò  
tu avrai  
egli avrà  
noi avremo  
voi avrete  
essi avranno

## CONGIUNTIVO

### Presente

che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi facciano

### Passato

faccia  
faccia  
faccia  
facciamo  
facciate  
che io abbia  
che tu abbia  
che egli abbia  
che noi abbiamo  
che voi abbiate  
che essi abbiano fatto

### Imperfetto

che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi facessero

### Trapassato

facessi  
faceSSI  
facesse  
faceSSimo  
faceste  
che io avessi  
che tu avessi  
che egli avesse  
che noi avessimo  
che voi aveste  
che essi avessero fatto

## CONDIZIONALE

### Presente

io farei  
tu faresti  
egli farebbe  
noi faremmo  
voi fareste  
essi farebbero

### Passato

io avrei fatto  
tu avresti fatto  
egli avrebbe fatto  
noi avremmo fatto  
voi avreste fatto  
essi avrebbero fatto

## IMPERATIVO

### Presente

fatto  
fatto —  
fatto fa, fai, fa'  
fatto faccia  
fatto facciamo  
fatto fate  
fatto facciano

## INFINITO

### Presente

fare

### Passato

avere fatto

## PARTICIPIO

### Presente

facente

### Passato

fatto

## GERUNDIO

### Presente

facendo

### Passato

avendo fatto

# ANDARE

verbo intransitivo (ausiliare *essere*) della I coniugazione.

## INDICATIVO

### Presente

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi vanno

vado io sono  
vai tu sei  
va egli è  
andiamo noi siamo  
andate voi siete  
essi sono andati

### Imperfetto

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi andavano

andavo io ero  
andavi tu eri  
andava egli era  
andavamo noi eravamo  
andavate voi eravate  
essi erano andati

### Passato remoto

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi andarono

andai io fui  
andasti tu fosti  
andò egli fu  
andammo noi fummo  
andaste voi foste  
essi furono andati

### Futuro semplice

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi andranno

andrò io sarò  
andrai tu sarai  
andrà egli sarà  
andremo noi saremo  
andrete voi sarete  
essi saranno

## CONGIUNTIVO

### Presente

che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi vadano

### Passato

vada che io sia  
vada che tu sia  
vada che egli sia  
andiamo che noi siamo  
andiate che voi siate  
che essi siano andati

### Imperfetto

che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi andassero

### Trapassato

andassi che io fossi  
andassi che tu fossi  
andasse che egli fosse  
andassimo che noi fossimo  
andaste che voi foste  
che essi fossero andati

## CONDIZIONALE

### Presente

io andrei  
tu andresti  
egli andrebbe  
noi andremmo  
voi andrete  
essi andrebbero

### Passato

io sarei andato  
tu saresti andato  
egli sarebbe andato  
noi saremmo andati  
voi sareste andati  
essi sarebbero andati

## IMPERATIVO

### Presente

—  
va, vai, va'  
vada  
andiamo  
andate  
vadano

## INFINITO

### Presente

andare

### Passato

essere andato

## PARTICIPIO

### Presente

andante

### Passato

andato

## GERUNDIO

### Presente

andando

### Passato

essendo andato

# STARE

verbo intransitivo (ausiliare *essere*) della I coniugazione.

## INDICATIVO

### Presente

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi stanno

### Passato prossimo

sto io sono  
stai tu sei  
sta egli è  
stiamo noi siamo  
state voi siete  
essi sono stati

### Imperfetto

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi stavano

stavo io ero  
stavi tu eri  
stava egli era  
stavamo noi eravamo  
stavate voi eravate  
essi erano stati

### Passato remoto

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi stettero

stetti io fui  
stesti tu fosti  
stette egli fu  
stemmo noi fummo  
steste voi foste  
essi furono stati

### Futuro semplice

io  
tu  
egli  
noi  
voi  
essi staranno

starò io sarò  
starai tu sarai  
starà egli sarà  
staremo noi saremo  
starete voi sarete  
essi saranno

## CONGIUNTIVO

### Presente

che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi stiano

### Passato

stia che io sia  
stia che tu sia  
stia che egli sia  
stiamo che noi siamo  
stiate che voi siate  
che essi siano stati

### Imperfetto

che io  
che tu  
che egli  
che noi  
che voi  
che essi stessero

### Trapassato

stessi che io fossi  
stessi che tu fossi  
stesse che egli fosse  
stessimo che noi fossimo  
steste che voi foste  
che essi fossero stati

## CONDIZIONALE

### Presente

stato io starei  
stato tu staresti  
stato egli starebbe  
stati noi staremmo  
stati voi stareste  
essi starebbero

### Passato

stato io sarei stato  
stato tu saresti stato  
stato egli sarebbe stato  
stati noi saremmo stati  
stati voi sareste stati  
stati essi sarebbero stati

## IMPERATIVO

### Presente

stato —  
stato sta, stai, sta'  
stato stia  
stati stiamo  
stati state  
stati stiano

## INFINITO

### Presente

stare

### Passato

essere stato

## PARTICIPIO

### Presente

stante

### Passato

stato

## GERUNDIO

### Presente

stando

### Passato

essendo stato

## L'analisi grammaticale del verbo

Per fare l'analisi grammaticale di una voce verbale, occorre stabilirne:

- 1) la coniugazione;
- 2) l'eventuale funzione specifica (verbo ausiliare, servile, fraseologico...);
- 3) l'eventuale caratteristica specifica (verbo impersonale, difettivo, sovrabbondante...);
- 4) il genere (transitivo o intransitivo);
- 5) la forma (attiva, passiva, riflessiva, riflessiva pronominale);
- 6) il modo;
- 7) il tempo;
- 8) la persona;
- 9) il numero.

Per i verbi ausiliari essere e avere non si indicano né coniugazione, né forma, né genere.

Es.

*Il treno è arrivato in ritardo.*

*è arrivato* = voce verbo arrivare, prima coniugazione, intransitivo, attivo, modo indicativo, tempo passato prossimo, terza persona singolare.

*Ludovico Ariosto fu un grande poeta.*

*fu*: voce del verbo essere, ausiliare, modo indicativo, tempo passato remoto, terza persona singolare.

*Non smise di grandinare.*

*smise*: voce del verbo smettere, seconda coniugazione, servile, verbo fraseologico, attivo, modo indicativo, tempo passato remoto, terza persona singolare.

*grandinare*: voce del verbo grandinare, prima coniugazione, impersonale, modo infinito, tempo presente.

## La congiunzione

### Definizione, funzioni, classificazione

La congiunzione è una parte invariabile del discorso che serve a collegare tra loro due elementi di una frase o due frasi all'interno di un periodo, stabilendo tra loro rapporti precisi.

Es.

*Le mani **e** i piedi.*

*Si stupiva **che** molti non lo ascoltassero.*

Per quanto riguarda la forma, le congiunzioni si distinguono in:

- semplici: sono formate da una sola parola: **anche, che, come, e, invece, ma, mentre, né, o, quando, se...**
- composte: sono formate dalla fusione di due o più parole: **affinché** (al fine che), **infatti** (in fatti), **inoltre** (in oltre), **perché** (per che), **poiché** (poi che), **nondimeno** (non di meno), **sebbene** (se bene), **tuttavia** (tutta via) ...
- locuzioni congiuntive: sono espressioni formate da più parole staccate tra loro: **anche se, dal momento che, in modo che, nonostante che, ogni volta che, per la qual cosa...**

Congiunzioni e avverbi hanno spesso forma identica, e non sempre è semplice distinguerli.

Tra le congiunzioni che si trovano più frequentemente anche in forma di avverbi, sono:

**allora, altrimenti, anche, inoltre, neanche, nemmeno, neppure, per altro, pure.**

Queste forme sono congiunzioni quando collegano tra loro parole di una frase o frasi di un periodo, avverbi quando modificano un verbo o un'altra parte del discorso.

Es.

*Tra tre anni sarai maggiorenne: **allora** potrai decidere che cosa fare della tua vita.*  
(allora è congiunzione)

*Se tu fossi vissuto **allora**, capiresti molte cose che ora ti sono incomprensibili.*  
(allora è avverbio)

*Ho fatto molto per te, **anche** se tu non lo vuoi riconoscere.*  
(anche è congiunzione)

*Vorremmo **anche** il dessert, per cortesia.*  
(anche è avverbio)

*Non so **neppure** se verranno.*  
(neppure è congiunzione)

*Non sognartelo **neppure**!*  
(neppure è avverbio)

In relazione ai rapporti che stabiliscono tra le parti del discorso che collegano, le congiunzioni si distinguono in due tipi: **coordinanti** e **subordinanti**.

## Le congiunzioni coordinanti

Le congiunzioni esercitano una funzione coordinante quando collegano logicamente due elementi di una frase o due proposizioni di un periodo mantenendoli sullo stesso piano sintattico.

Es.

*Gioco a tennis **e** a pallavolo.*

Qui la congiunzione **e** collega due parole che hanno la stessa funzione logica.

*Ieri sono andato a giocare a tennis **e** ho incontrato Giorgio.*

In questo caso la congiunzione **e** collega due frasi che hanno la stessa funzione logica.

Le congiunzioni coordinanti si distinguono in:

- copulative: collegano due elementi del discorso (parole o frasi) accostandoli tra loro.

Possono essere:

- positive: **anche, e, pure, inoltre**, ecc.

Es.

*Mangiava **e** beveva allegramente.*

- negative: **né, neanche, nemmeno, neppure**, ecc.

Es.

*Non l'ho trattato male, **né** lo ho offeso.*

- disgiuntive: collegano due elementi del discorso (parole o frasi) ponendoli in alternativa o escludendone uno.

Sono: **altrimenti, o, oppure, ovvero**, ecc.

Es.

*Bisogna cambiare strategia, **altrimenti** non otterremo i risultati che ci auspichiamo.*

*Devi smetterla di fare domande inutili: **o** vieni con noi **o** resti a casa.*

- avversative: collegano due elementi del discorso (parole o frasi) che si contrappongono.

Sono: **anzi, bensì, eppure, invece, ma, nondimeno, però, peraltro, piuttosto, pure, tuttavia**, ecc.

Es.

*Quel professore è molto preparato, **eppure** non sa comunicare.*

La congiunzione **ma** può avere una funzione esclusiva, quando delle due cose poste in contrapposizione l'una esclude completamente l'altra, o modificante, quando le due cose messe a confronto non si escludono a vicenda, ma la seconda modifica solo parzialmente la prima.

Es.

*Non è andato a Padova, **ma** a Venezia.*

Qui **ma** ha funzione esclusiva.

*Marco è simpatico, ma a volte un po' troppo esuberante.*

In questo caso **ma** ha funzione modificante.



- **conclusive:** collegano due elementi del discorso (parole o frasi), il secondo dei quali esprime la conseguenza o la conclusione logica del primo.

Sono: **allora, ebbene, perciò, pertanto, quindi**, ecc.

Es.

*Si mise a piovere a dirotto, **perciò** l'uscita venne rinviata .*

*Se ne è voluto andare da solo: **allora** lascialo andare.*

- **dichiarative (o esplicative):** introducono un chiarimento o spiegano ciò che è stato detto in precedenza.

Sono: **cioè, difatti, in effetti, infatti, ossia, vale a dire**, ecc..

Es.

*Non c'era da stupirsi di tutto quel silenzio: **in effetti** le parole di Marco erano state molto dure.*

- **correlative:** collegano due elementi del discorso (parole o frasi), mettendole in corrispondenza reciproca.

Sono: **e... e, o ... o, né ... né, non solo ... ma anche, sia ... sia, sia, che ... sia che...**

Es.

*Mi piacciono **sia** la carne, **sia** il pesce.*

***Non solo** ti do ragione, **ma** ti appoggerò anche presso gli altri.*

## Le congiunzioni subordinanti

Le congiunzioni esercitano una funzione subordinante quando collegano due proposizioni mettendole in rapporto di dipendenza l'una dall'altra.

La frase introdotta dalla congiunzione è subordinata all'altra, che perciò è detta reggente.

Nella frase “*Vedo che hai capito bene tutto*” la congiunzione **che** collega la proposizione reggente “*Vedo*” alla proposizione subordinata “*che hai capito bene tutto*”.

Sulla base del tipo di collegamento che stabiliscono tra le proposizioni, le congiunzioni subordinanti si distinguono in:

- dichiarative: introducono una proposizione che precisa o completa il significato della reggente.

Sono: **che, come**.

Es.

*Ti assicuro / **che** ti sto dicendo la verità.*

- finali: introducono una proposizione che indica lo scopo per cui avviene l'azione espressa dalla reggente.

Sono: **perché, affinché, acciocché, ché** ...

Es.

*Ho fatto così / **affinché** la situazione si modificasse a tuo favore.*

- causali: introducono una proposizione che stabilisce una relazione di causa con la reggente.

Sono: **dal momento che, in quanto, perché, poiché**, ecc.

Es.

*Sono uscito così tardi / **perché** ho dovuto sbrigare un sacco di faccende a casa.*

- consecutive: introducono una proposizione che indica le conseguenze di quanto viene affermato nella reggente.

Sono: **così ... che, tanto... che, a tal punto ... che, in modo tale ... che...**

Es.

*Era così stanco / **che** non voleva altro che tornare a casa.*

- concessive: introducono una proposizione che indica una circostanza nonostante la quale si verifica quanto viene affermato nella reggente.

Sono: **anche se, benché, nonostante, per quanto, quantunque, sebbene**, ecc.

Es.

*Non era assolutamente pronto all'interrogazione / **benché** avesse studiato non poco.*

- condizionali: introducono una proposizione che indica la condizione necessaria perché si verifichi quanto viene affermato nella reggente.

Sono: **a patto che, a condizione che, posto che, purché, qualora, se**, ecc.

Es.

*Verrò anch'io a Padova / **purché** non sopravvengano altri impegni..*

- avversative: introducono una proposizione che esprime un fatto che si contrappone a quanto viene affermato nella reggente.

Sono: **mentre, quando, laddove**, ecc.

Es.

*Paolo si impegna molto / **mentre** Luigi non fa che perdere tempo dietro a sciocchezze.*

- temporali : introducono una proposizione che indica un rapporto di tempo rispetto a quanto viene affermato nella reggente.

Sono: **allorché, appena, finché, mentre, ogni volta che, quando, ogni volta che, prima che, sino a che**, ecc.

Es.

*La gente si assiepava lungo le strade / **mentre** passavano i ciclisti.*

- interrogative indirette e dubitative: introducono una proposizione che esprime una domanda indiretta o un dubbio.

Sono: **come, perché, quando, quanto, se**.

Es.

*Non so / **come** abbia potuto combinarti questa.*

- comparative: introducono una proposizione che esprime un paragone con quanto viene affermato nella reggente.

Sono: **così ... come, meglio ... che, meno ... di quanto, più ... che, piuttosto ... che, tanto ... quanto...**

Es.

*Ho faticato **meno** / **di quanto** credessi.*

- eccettuitive e limitative: introducono una proposizione che esprime una limitazione o un'eccezione rispetto a quanto viene affermato nella reggente.

Sono: **fuorché, per quello che, tranne che, salvo che**, ecc.

Es.

*Sto bene / **fuorché** per quel piccolo strappo muscolare.*

- modali: introducono una proposizione che chiarisce il modo in cui si compie l'azione espressa nella reggente.

Sono: **come, come se, comunque, nel modo che, quasi**, ecc

Es.

*Agirò / **come** mi detteranno le circostanze del caso.*

- esclusive: introducono una proposizione che indica un'azione o una circostanza che vengono esclusi rispetto a quanto viene affermato nella reggente.

Sono: **senza, senza che**.

Es.

*Mi hai mentito a lungo / **senza che** per questo io ti voglio privare della mia amicizia.*

## **L'analisi grammaticale delle congiunzioni**

Per fare l'analisi grammaticale di una congiunzione, bisogna indicarne:

- 1) la forma: congiunzione semplice, composta, locuzione congiuntiva;
- 2) la funzione: coordinante o subordinante;
- 3) il tipo: avversativa, finale, interrogativa, causale, ecc.

Es.

*Non mi comporterò più così, anche se avevo le mie buone ragioni.*

*anche se*: locuzione congiuntiva, subordinante, concessiva.

*Se smetteranno di fare tutto questo baccano, potremo ricominciare la discussione.*

*Se* : congiunzione semplice, subordinante, condizionale.

## ***L'interiezione***

L'interiezione (o esclamazione) è una parte invariabile del discorso usata per esprimere con immediatezza un ordine, un sentimento, un'invocazione, una sensazione di paura, di sgomento, d'irritazione.

Di norma l'interiezione costituisce un inciso privo di relazioni sintattiche con il resto del discorso entro il quale si trova collocata; il più delle volte, anzi, con la sua espressività equivale a un'intera frase.

Es.

*"Vorresti venire con me al cinema?"*

*"Eccome!"* (= certamente, mi piacerebbe venire)

A seconda della loro forma, le interiezioni si distinguono in.

- proprie

Sono parole che hanno esclusivamente la funzione di interiezione: **ah!, ahi!, ahimé! bah!, eh!, ehi!, mah!, oh!, sst!, uffa!** ecc.

- improprie

Sono parole (nomi, aggettivi, avverbi, verbi) che vengono usate con funzione di interiezione per esprimere particolari stati d'animo. Tra le più usate sono: **avanti!, bene!, bravo!, coraggio!, diavolo!, peccato!, salve!, viva!** ecc.

- locuzioni esclamative

Sono espressioni formate da più parole usate con funzione esclamativa: **ah, povero me!, per carità!, lo voglia il cielo!** ecc.

Il termine interiezione deriva dal verbo latino *intericio* (*inter* = in mezzo + *iacio*, gettare = collocare in mezzo ).

## Le onomatopee

Affini alle interiezioni sono le onomatopee, espressioni che, attraverso i suoni vocalici e consonantici di cui sono costituite, tendono a riprodurre rumori, suoni, grida di animali. Così l'espressione **bau** tende a imitare l'abbaiare del cane; **tic tac** il battito di un orologio; **bum** il rumore di uno scoppio, **patatrac** il rumore di una caduta, ecc.

## L'analisi grammaticale delle interiezioni

Per fare l'analisi grammaticale di un'interiezione, bisogna indicare se si tratta di un'interiezione propria, impropria o di una locuzione esclamativa.

Es.

*Ti avevo detto più volte di stare lontano da quel dirupo, ma ahimé non mi hai voluto ascoltare.*

ahimé: interiezione propria.

*L'arbitro ha negato il gol della vittoria: peccato!*

peccato: interiezione impropria.

*Il nostro aereo è stato cancellato per il mal tempo: poveri noi, come faremo?*

poveri noi = locuzione esclamativa.

## **La preposizione**

### **La preposizione: definizione, funzioni, classificazione**

La preposizione è la parte invariabile del discorso che svolge una funzione di collegamento mettendo in relazione le parole all'interno della frase.

Es.

*Una folla si muoveva **per** le strade.*

*Non c'era più nulla **da** fare.*

*Riempì i fossi **con** ogni genere di sporcizia.*

*A Natale nevicò.*

La funzione di collegamento della preposizione è essenziale per determinare il significato del discorso, in quanto indica i rapporti logico-sintattici tra gli elementi di una stessa frase o tra due frasi collegate.

Es.

*Andavano attorno armati **di** reti e **d'**altri arnesi per catturare i pesci.*



## Le funzioni

Le preposizioni che collegano le parole all'interno di una stessa frase sono dette **funzionali relazionali**.

Es.

*Andavano attorno armati **di** reti e **d'**altri arnesi.*

Quando invece una preposizione collega due frasi si dice che esercita una **funzione subordinante**, in quanto la frase da essa introdotta è subordinata rispetto a quella che la precede.

Es.

*Andavano attorno armati di reti e d'altri arnesi / **per** catturare i pesci...*

In questo caso la frase “*per catturare i pesci*” è subordinata rispetto alla precedente.

Di norma la preposizione viene preposta, cioè messa davanti, all'elemento che determina.

Es.

***Negli** alvei... **in** certi punti ... **nelle** strade...*

## **La classificazione**

Dal punto di vista della forma, le preposizioni si possono distinguere in:

- preposizioni proprie
- preposizioni improprie
- locuzioni preposizionali

## Le preposizioni proprie

Il termine **proprie**, col quale queste proposizione sono definite, deriva dal fatto che hanno una loro forma specifica. Possono svolgere solo la funzione di preposizione e sono:

**di, a, da, in, con, su, per, fra** (o **tra**).

Quando una preposizione propria è usata da sola si dice **semplice**.

Quando invece si combina con le diverse forme dell'articolo determinativo diventa una **preposizione articolata** e si accorda nel genere e nel numero con la parola alla quale si riferisce.

Le preposizioni articolate acquistano le seguenti forme.

Da **a** si formano: **al, allo, alla, ai, agli, alle**;  
 da **di** si formano: **del, dello, della, dei, degli, delle**;  
 da **da** si formano: **dal, dallo, dalla, dai, dagli, dalle**;  
 da **in** si formano: **nel, nello, nella, negli, nelle**;  
 da **con** si formano: **col, collo, colla, coi, colle**;  
 da **su** si formano: **sul, sullo, sulla, sugli, sulle**.

In alcune locuzioni avverbiali, come **d'ora in poi, d'altra parte**, la preposizione **da** perde la **a** finale; in altre si fonde con la parola alla quale si collega: **davvero, dabbasso**.

**Tra** e **fra** hanno la stessa funzione; la scelta tra l'una o l'altra forma è legata a motivi di eufonia, per evitare l'accostamento degli stessi suoni; così si preferisce dire "**tra** frequenti liti" anziché "**fra** frequenti liti" o "**fra** tre amici" anziché "**tra** tre amici".

## Le preposizioni improprie

Le preposizioni improprie sono parole che, pur possedendo altre funzioni grammaticali, sono usate anche come preposizioni.

Si tratta per lo più di:

- avverbi e aggettivi: **accanto, attorno, avanti, contro, davanti, dietro, dopo, fuori, innanzi, intorno, lungo, oltre, presso, secondo, senza, sopra, sotto, su...**

Es.

***Dopo** cena andremo a teatro.*

(**dopo** è usato nella funzione di preposizione impropria).

*Hanno detto che verranno **dopo**.*

(**dopo** è usato nella funzione di avverbio).

***Secondo** me, i tuoi amici hanno ragione.*

(**secondo** è usato nella funzione di preposizione impropria).

*Il **secondo** concorrente rispose correttamente.*

(**secondo** è usato nella funzione di aggettivo).

- forme verbali : si tratta di participi presenti o passati usati solo più, o prevalentemente, con questa funzione, come: **dato, durante, eccetto, mediante, nonostante, stante, verso ....**

Es.

*Sono stati tutti promossi, **eccetto** Luigi.*

*Sono riusciti ad arrampicarsi **mediante** una lunga corda.*

## Le locuzioni prepositive

Le locuzioni prepositive sono espressioni formate dall'unione di una o più preposizioni con un'altra parola, in modo tale da costituire un tutto unico in funzione di preposizione.

Possono essere costituite da:

- preposizioni improprie in unione con preposizioni proprie: **a fianco di, davanti a, insieme con, lungo il, oltre a, prima di, senza di, vicino a...**

Es.

***Lungo** il sentiero ho raccolto questi fiori.*

- nomi preceduti e seguiti da preposizioni: **a causa di, al cospetto di, a dispetto di, a favore di, in compagnia di, per mezzo di...**

Es.

*Ha fatto il testamento **a favore** delle opere di beneficenza della sua città .*

- avverbi, locuzioni avverbiali, verbi preceduti e/o seguiti da preposizioni proprie: **conformemente a, contrariamente a, al di fuori di, al di qua di, a prescindere da...**

Es.

***Contrariamente** a quanto credevo, il tempo si è messo sul bello.*

## L'analisi grammaticale delle preposizioni

- 1) la forma: se è una preposizione **propria**, **impropria** o una **locuzione prepositiva**;
- 2) il tipo : se è una **preposizione semplice** o **articolata**.

Es.

*Ho passato il pomeriggio **in compagnia** di Carlo.*

**in compagnia di**: locuzione prepositiva.

*Arrivo ora **dalla** stazione.*

**dalla**: preposizione propria articolata.

*Ho proprio mangiato **con** appetito.*

**con**: preposizione propria, semplice.

*Il tuo giaccone è appeso **dietro** la porta.*

**dietro**: preposizione impropria.

## La frase

La frase è una sequenza di parole dotata di senso compiuto, organizzata intorno a uno o più verbi di modo finito, e compresa tra due segni di interpunzione forte.

In relazione alla loro struttura, le frasi si distinguono in due tipi: **frase semplice** o **proposizione**.

Si ha una frase semplice quando le parole si organizzano intorno a un solo verbo di modo finito.

Es.

*Se ne **andò** in campagna.*

***Ha passato** le vacanze in montagna.*

Si ha una **frase complessa** o **periodo** quando le parole si organizzano intorno a più verbi di modo finito.

Es.

*Mi **sono preso** qualche giorno di riposo e finalmente **sono riuscito** anche a **leggere** il libro che mi **hai prestato**.*

***Era** come stralunato: **aveva** appena **ricevuto** la notizia della partenza di Gigi.*

Una frase può essere costituita sia da una sola parola, per esempio “Parla!” o “Salve!”, sia da una lunga serie di parole, organizzate intorno a molti verbi di modo finito.

A individuare l'estensione di una frase è la punteggiatura; la conclusione di una frase è sempre indicata da un punto fermo o da un punto interrogativo o esclamativo; il suo inizio è segnalato dalla lettera maiuscola della prima parola.

*A lungo, mi sono coricato di buonora. Qualche volta, appena spenta la candela, gli occhi mi si chiudevano così in fretta che non avevo il tempo di dire a me stesso: "Mi addormento". E, mezz'ora più tardi, il pensiero che era tempo di cercar sonno mi svegliava; volevo posare il libro che credevo di avere ancora fra le mani, e soffiare sul lume; mentre dormivo non avevo smesso di riflettere sulle cose che poco prima stavo leggendo, ma le riflessioni avevano preso una piega un po' particolare; mi sembrava d'essere io stesso quello di cui il libro si occupava: una chiesa, un quartetto, la rivalità di Francesco I e Carlo V.*

Marcel Proust, Dalla parte di Swann

*A lungo, mi sono coricato di buonora.*

*Qualche volta gli occhi mi si chiudevano così in fretta*

*appena spenta la candela*

*che non avevo il tempo*

*di dire a me stesso:*

*"Mi addormento".*

*E, mezz'ora più tardi, il pensiero mi svegliava;*

*che era tempo*

*di cercar sonno;*

*volevo posare il libro*

*che credevo*

*di avere ancora fra le mani,*

*e soffiare sul lume*

*mentre dormivo*

*non avevo smesso*

*di riflettere sulle cose*

*che poco prima stavo leggendo,  
 ma le riflessioni avevano preso una piega un po' particolare;  
 mi sembrava d'essere io stesso quello  
 di cui il libro si occupava: una chiesa, un quartetto, la rivalità di Francesco I e Carlo*

V.

Il termine frase deriva dalla parola greca *phrasis*, alla cui radice è il verbo *phrázein* (= dire). Si considerano sinonimi di questo termine le parole proposizione (derivante dal verbo latino *proponere* = esporre, enunciare) e periodo (derivante dalla parola greca *periodos* = giro [di parole]).



## La proposizione - Frase minima e frase nominale

La proposizione, o frase semplice, presenta un solo verbo di modo finito intorno al quale si organizzano le parole.

Es.

*Carlo (soggetto) sta cantando (predicato).*

Nella sua forma più schematica è costituita da due elementi:

- ciò di cui si parla: **il soggetto**
- ciò che si dice del soggetto: **il predicato.**

Una frase così formata viene detta **frase minima**.

Soggetto e predicato sono gli elementi fondamentali della frase: la loro presenza è indispensabile perché la frase sussista.

Il predicato, tuttavia, può essere sottinteso in alcune frasi dette **nominali**.

La frase nominale è caratterizzata dall'**ellissi del predicato**: il predicato non è espresso direttamente, ma deve essere aggiunto mentalmente da chi ascolta o legge.

Es.

*Sconti per tutti gli over 60.*

*Ingresso gratis alle donne.*

*Consumazioni illimitate fino alle 18.*

Le frasi nominali si trovano soprattutto nelle comunicazioni burocratiche e negli avvisi per gli utenti di particolari servizi.

Es.

*In distribuzione i nuovi moduli per il pagamento delle tasse.*

In questo caso è sottinteso il verbo *sono*:

*[Sono] in distribuzione i nuovi moduli per il pagamento delle tasse.*

*Pericolo di caduta massi.*

In questo caso è sottinteso il verbo *c'è*: *[C'è] pericolo di caduta massi.*

Altri esempi si trovano nei titoli degli articoli di giornali.

Es.

*Grande successo della squadra italiana di sci.*

In questo caso è sottinteso il verbo *c'è stato*:

*[C'è stato] un grande successo della squadra italiana di sci.*

*Violenti temporali sul fine settimana.*

In questo caso è sottinteso il verbo *incombono*:

*[Incombono] violenti temporali sul fine settimana.*

Altri esempi si riscontrano nelle risposte e nelle domande brevi.

Es.

*“Dove andrai quest'estate?” “Al mare”.*

Qui è sottinteso il verbo *andrò*:

*[Andrò] al mare.*

*“Un francobollo di posta celere, per favore”.*

Ad essere sottinteso è il verbo *vorrei*:

“*[Vorrei] un francobollo di posta celere, per favore*”.

Anche nelle espressioni di saluto e in alcuni proverbi si riscontrano esempi di frasi nominali

Es.

*Cordiali saluti.*

Qui è sottinteso il verbo *porgo*:

*[Porgo] cordiali saluti.*

*Tale il padre, tale il figlio.*

In questo esempio è sottinteso il verbo *è*:

*Tale [è] il padre, tale [è] il figlio.*

Il termine ellissi deriva dalla parola greca *élleipsis*, [= mancanza, omissione], alla cui radice è il verbo *elléipein* [= omettere].

## L'espansione della frase minima

La frase minima costituisce il nucleo della frase, intorno al quale si possono aggregare altri elementi che ne arricchiscono il significato: si parla, in questo caso, di **espansione della frase minima**.

L'espansione può avvenire nei confronti di entrambe le parti che costituiscono la frase minima, che sono:

- **il gruppo del soggetto**, che comprende tutto ciò è legato al soggetto;
- **il gruppo del predicato**, che comprende tutto ciò è legato al predicato.

Per espandere una frase minima ci si può servire di aggettivi o di sostantivi che svolgono la funzione di qualificare o di determinare ciò di cui si parla.

Un esempio di frase minima può essere: “*Carla è partita*”.

Si può avere espansione del gruppo del soggetto mediante **l'introduzione di un aggettivo o di un nome**:

*La cara Carla è partita.*

*Zia Carla è partita.*

L'**aggettivo aggiunto** (*cara*) svolge la funzione di **attributo del soggetto**.

Il **nome aggiunto** (*Zia*) svolge la funzione di **apposizione del soggetto**.

Anche il gruppo del predicato può sottoporsi a un'espansione dello stesso tipo.

Rispetto alla frase minima “*Il ragazzo cantava*” si ha un'espansione del gruppo del predicato mediante l'introduzione di un aggettivo:

*Il ragazzo cantava **contento**.*

L'**aggettivo posto accanto al verbo** svolge la funzione di **predicativo del soggetto**.

L'espansione del gruppo del soggetto ha la funzione di meglio determinare le caratteristiche di chi compie l'azione; l'espansione del gruppo del predicato ha la funzione di completare il senso dell'azione espressa.

L'espansione della frase minima può avvenire anche mediante l'introduzione di espressioni più ampie di una singola parola, finalizzate ad arricchirne il senso o a collocarla nel tempo e nello spazio.

Queste espressioni prendono il nome di **complementi**.

Rispetto alla frase minima “*Maria è partita*”, si può avere un'espansione mediante l'introduzione di un complemento:

*Maria è partita **col treno**.*

*Maria è partita **ieri sera**.*

Il complemento aggiunto svolge nel primo caso la funzione di precisare il mezzo con cui è avvenuta l'azione, nel secondo quella di precisare il tempo in cui è avvenuta l'azione.

Il termine espansione deriva dal verbo latino *expandere* [= allargare]; il termine complemento deriva dal verbo latino *complere* [= riempire, completare]; il termine *nucleo*

deriva dalla parola latina *nucleus* [= gheriglio della noce, nocciolo], la cui radice è *nux*, *nucis* [= noce].

## Le unità sintattiche

Avviene di rado che gli elementi che costituiscono una frase (soggetto e predicato) siano formati da una sola parola (ad esempio: “*Carlo pensa*”); più frequentemente sono costituiti da un insieme di parole, cioè da un'**unità sintattica**.

Ogni gruppo di parole che, all'interno di una frase, costituisce un'unità sintattica, viene detto **sintagma**.

In relazione alla loro composizione si individuano tre tipi di sintagmi:

- **il sintagma nominale** ha al suo centro un **nome**, o un **pronome**, un **aggettivo sostantivato**, un **infinito sostantivato**.

Il nome può unirsi con l'articolo, con un aggettivo, con entrambi.

Es.

*Un aquilone coloratissimo volteggiava in cielo.*

*Tutti coloro che desiderano il rimborso devono presentare la fattura.*

*Due giovani robusti riuscirono a stento a sollevare la grossa pietra.*

*Gli anziani danno spesso consigli saggi.*

*Il parlare troppo gli è costato caro*

- Il **sintagma verbale** è costituito da un **verbo**. Il verbo può essere una voce verbale semplice o composta, attiva o passiva oppure una voce del verbo essere seguita da un nome o da un aggettivo, da un verbo servile o fraseologico seguito da un infinito o da un gerundio.

*Sono felice di essere con voi.*

*Quel ragazzo è mio amico.*

*Sto per rivelare un importante segreto.*

- Il **sintagma preposizionale** è costituito da una **preposizione** e da un **sintagma nominale**.

Es.

*Davanti a lui tutti provano compassione.*

La frase: “*Molti fiori rossi spiccano nel prato*” si compone dei seguenti sintagmi:

*Molti fiori rossi*: sintagma nominale

*spiccano*: sintagma verbale

*nel prato*: sintagma preposizionale

Il termine sintagma deriva dalla parola greca *syntagma* [= riunione ordinata], che ha alla base il verbo *syntássein* [= comporre, ordinare].

## L'individuazione dei predicati

Nell'individuazione delle proposizioni occorre tenere presente che non sono da considerarsi predicati, e quindi non danno luogo a una proposizione:

- i verbi servili seguiti da un infinito.

Es.

*Vuole restare con te.*

“*Vuole restare*” forma un unico predicato e pertanto la frase è costituita da una sola proposizione.

Quando il verbo servile è usato con significato assoluto forma ovviamente un predicato.

Es.

*Voglio il quaderno, Marco.* (“voglio” è il predicato).

- verbi fraseologici seguiti da un infinito o da un gerundio.

Es.

*Sta per nevicare.* (“*sta per nevicare*” forma un unico predicato e pertanto la frase è costituita da una sola proposizione).

Naturalmente i tempi composti dei verbi e le forme passive costituiscono un unico predicato:

Es.

*Carlo ci aveva chiamati per andare al cinema con lui.* (“*aveva chiamati*” è un unico predicato).

*Gli ospiti furono accolti con ogni riguardo.* (“*furono accolti*” è un unico predicato).

Talora l'ausiliare e il participio passato sono separati da altre parole: occorre ricomporli e considerarli un'unica voce verbale.

Es.

*Sono stato, proprio qualche minuto fa, chiamato in direzione.* (“*sono stato chiamato*” è un unico predicato).

## Il predicato e il soggetto

### Il predicato

Il predicato è l'elemento essenziale della frase; svolge la funzione di dire ('predicare') ciò che accade, quale azione viene svolta, in quale situazione si trova qualcuno o qualcosa.

Può essere costituito:

- dalla voce di un verbo di senso compiuto.  
Es.  
*Aveva parlato e chiacchierato per tutta la serata.*
- da un gruppo verbale costituito da un verbo servile o fraseologico seguito da un gerundio o da un infinito.  
Es.  
*Posso parlare con lui questa sera.*
- dall'unione di una voce del verbo **essere** con un nome o con un aggettivo.  
Es.  
*Quanto erano profumate!*
- dall'unione di una voce di un **verbo copulativo** con un nome o un aggettivo.  
Es.  
*Mentre parlava Carlo pareva stanco.*

Sulla base delle parole che lo formano, si distinguono due tipi fondamentali di predicato: il **predicato verbale** e il **predicato nominale**, al quale si può aggiungere il **predicato con verbo copulativo**.

## Il predicato verbale e il predicato nominale

Il predicato verbale è formato dalla voce di un qualsiasi verbo (transitivo o intransitivo, attivo, passivo, riflessivo) che sia dotato di un significato autonomo e pertanto in grado di dire qualcosa intorno al soggetto.

La voce verbale che forma il predicato concorda con il soggetto nella persona, nel numero, nel genere (nelle voci composte).

Il predicato verbale può indicare:

- un'azione compiuta dal soggetto.

Es.

*Paolo ha costruito un arco.*

- un'azione subita dal soggetto.

Es.

*E' stato rimproverato duramente dai vicini.*

- un'azione compiuta e subita dal soggetto.

Es.

*Mi lavo ogni giorno i denti con molta cura.*

- uno stato del soggetto.

Es.

*Si sentiva profondamente infelice.*

Il predicato nominale è costituito di norma da una voce del verbo essere in unione con un aggettivo o con un nome che si riferiscono al soggetto, per affermarne uno stato, una qualità, un modo di essere.

Es.

*Ora sono bloccato in casa.*

(Il predicato nominale indica uno stato).

*Il mare era calmo.*

(Il predicato nominale indica una qualità).

*L'orca è un mammifero marino.*

(Il predicato nominale indica un modo di essere).

La voce del verbo essere è detta **copula**; il **nome** o l'**aggettivo**, che costituiscono la **parte nominale**, sono detti **nome del predicato**.

Il nome del predicato è costituito frequentemente da più nomi o aggettivi, collegati tra loro da congiunzioni coordinanti o da virgole:

*E' allegro e simpatico* = predicato nominale

Es.

*Marco è allegro e simpatico.*

è = copula

allegro e simpatico = nome del predicato



La distinzione tra la **funzione copulativa del verbo essere** e quella di **ausiliare nella formazione della forma passiva** non è sempre evidente; la costruzione passiva, infatti, può creare delle ambiguità quando il verbo **essere** è seguito da un participio passato solitamente usato come aggettivo.

Es.

*La porta è chiusa.*

In questo caso “è chiusa” costituisce il presente passivo del verbo **chiudere**, o un predicato nominale formato dalla copula **è** in unione con l’aggettivo **chiusa**?

Se non esistono elementi che consentano una scelta precisa, diventano accettabili entrambe le funzioni del verbo essere.

Il verbo essere a volte esprime un significato compiuto in sé, e svolge quindi la funzione di predicato verbale.

Ciò avviene quando assume i seguenti significati:

- esistere

Es.

*Non c'erano stanze libere.*

c'erano = predicato verbale

- trovarsi

Es.

*Il giaccone è dentro l'armadio*

è = predicato verbale

- abitare, vivere

Es.

*I signori Rossi sono di Bologna.*

sono = predicato verbale

Il verbo essere svolge la funzione di predicato verbale anche quando indica.

- appartenenza

Es.

*Questo libro è di Marco.*

è = predicato verbale

- fine o destinazione.

Es.

*Questo seghetto è per tagliare il metallo .*

è = predicato verbale

*Questi libri sono per voi.*

sono = predicato verbale

Il termine **copula** riproduce la parola latina *copula* [= legame, congiunzione], formata dell’unione della preposizione *cum* [= con] col verbo *apio* [= legare].

## ***Il predicato e il soggetto***

### **Il predicato nominale con verbi copulativi**

La funzione di copula non è esclusiva del verbo essere.

Ci sono infatti molti altri verbi che possono fungere da copula in un predicato nominale; si tratta di tutti quei verbi che non hanno in sé un significato compiuto e lo trovano solo nell'espressione che li segue (**parte nominale**).

Es.

*Il tempo **sembra** buono.*

*Il cielo **è diventato** rosso.*

Se si eliminano le parti nominali, i predicati “sembra” ed “è diventato” rimangono privi di un significato compiuto.

Questi verbi sono detti **copulativi**.

Il predicato nominale formato con l'intervento di un verbo copulativo è anche detto **predicato con verbo copulativo**.

I più usati verbi copulativi sono: **diventare, divenire, parere, apparire, sembrare**

Es.

*La situazione **diventa** grave.*

**diventa**: verbo copulativo

**grave**: parte nominale.

Anche verbi come **crescere, morire, nascere, restare, rimanere, risultare, vivere** sono copulativi.

Es.

*Questo alimento **risulta** avariato.*

**risulta**: verbo copulativo

**avariato**: parte nominale.

Questi verbi non esercitano esclusivamente la funzione copulativa; poiché hanno in sé un significato compiuto, possono svolgere anche la normale funzione di predicato.

Es.

*Giovanni **è cresciuto** di 20 centimetri nell'ultimo anno.*

**è cresciuto** = predicato verbale

ma:

*Quest'albero **è cresciuto** storto.*

**è cresciuto storto** = predicato con verbo copulativo.

*Sono rimasto da Luigi a cena.*

**sono rimasto** = predicato verbale.

*Sono rimasto disgustato dal suo modo di agire.*

**sono rimasto disgustato** = predicato con verbo copulativo.

Esercitano la funzione di verbi copulativi anche le forme passive dei verbi detti **appellativi** (**chiamare, dire, soprannominare**), **elettivi** (**creare, eleggere, fare, nominare**), **estimativi** (**credere, giudicare, ritenere, stimare**):

Es.

*E' chiamato Drugo*: predicato con verbo copulativo

*Mio fratello è chiamato Drugo*.

**E' chiamato**: verbo in funzione copulativa

**Drugo**: parte nominale.

La parte nominale che completa il significato dei verbi copulativi è detta **complemento predicativo**.

Il termine appellativo deriva dal verbo latino *appellare* [= chiamare], il termine elettivo deriva dal verbo latino *eligere* [= eleggere]; il termine estimativo deriva dal verbo latino *aestimo* [= stimare].

## Il soggetto

Il soggetto di una frase è qualsiasi parte del discorso cui è riferito il predicato.

Il soggetto di una frase è per lo più un nome, ma può essere costituito da qualsiasi parte del discorso.

*Il gatto (nome) miagolò.*

*Spesso gli anziani (aggettivo sostantivato) sono presi da molti rimpianti.*

*Un (articolo) è un articolo indeterminativo.*

*Dei (preposizione) è composto da **di** in unione con l'articolo **i**.*

*Che (congiunzione) quando è congiunzione collega due frasi.*

*Dare (verbo) appartiene alla prima coniugazione.*

*Lì (avverbio) è un avverbio di luogo.*

*Ahimè (interiezione) ha la funzione di esprimere dolore o sentimenti simili.*

Talora la funzione di soggetto può essere esercitata da un'intera frase.

*Essere generosi non sempre conviene.*

Il soggetto è costituito dalla frase: *Essere generosi.*

Il soggetto può indicare:

- chi o che cosa compie l'azione espressa dal predicato:

Es.

*Carlo suona il basso.* (il soggetto 'Carlo' compie l'azione espressa dal predicato).

- chi o che cosa subisce l'azione espressa dal predicato:

Es.

*La volpe è inseguita dai cani.*

(Il soggetto 'la volpe' subisce l'azione espressa dal predicato).

- chi o che cosa compie e subisce nello stesso tempo l'azione espressa dal predicato:

Es.

*I due ragazzi si azzuffarono.*

(I due ragazzi (soggetto) compiono e subiscono nello stesso tempo l'azione espressa dal predicato).

- chi o che cosa si trova nella condizione espressa dal predicato:

Es.

*La cartella è piena.*

(Il soggetto 'la cartella' indica che cosa si trova nella condizione espressa dal predicato).

Il soggetto non è mai preceduto da una preposizione. Le preposizioni, infatti, hanno la funzione di stabilire un rapporto di dipendenza tra due parole mentre il soggetto non dipende da alcun altro elemento della frase.

Es.

*In alcuni paesi dell' (preposizione) America Latina le condizioni di vita sono assai difficili.*

E' frequente tuttavia la presenza, davanti al soggetto, di un articolo partitivo.

Es.

*Si era riversato sulla strada **del** gasolio.*

Era caduto = predicato verbale

Sulla strada = complemento indiretto

Del gasolio = soggetto

*Sono previsti per domani dei violenti temporali.*

Sono previsti = predicato verbale

per domani = complemento indiretto

dei violenti temporali = soggetto + attributo

Occorre quindi prestare attenzione a non confondere un articolo partitivo con una preposizione articolata.

Es.

*La porta della scuola era chiusa.* [preposizione]

*Fu portato in tavola del vino fresco.* [articolo partitivo]

Non sempre il soggetto è espresso; a volte è sottinteso, particolarmente quando è costituito da un pronome personale o è facilmente ricavabile dal contesto testuale.

Es.

*Lo guardavano stupiti.* (soggetto sottinteso: essi).

*"Sei già passato per casa?" "No, non ancora".* (soggetto sottinteso: "io").

La frase caratterizzata da un soggetto sottinteso si chiama **ellittica del soggetto**.

Talora una frase può essere del tutto priva del soggetto; ciò avviene quando la frase è costituita da un verbo o da un'espressione impersonali, come **piove, nevica, è tardi...**

Es.

*Nevicò per due giorni.* (La frase è priva del soggetto).

Il termine soggetto deriva dalla parola latina *subiectum* [= ciò che è oggetto di trattazione].

## Il complemento predicativo del soggetto

Il complemento predicativo del soggetto si trova in unione con i verbi copulativi o in funzione copulativa; è costituito da un nome o da un aggettivo che si riferisce al soggetto e completa il significato del predicato.

Es.

*Non ogni giovane diventa maturo.*

Nella frase l'aggettivo *maturo* si riferisce al soggetto (*giovane*), ma completa il significato del predicato (*diventa*).

*Quel ragazzo si è fatto noioso.*

*Fu nominato preside.*

*Sono giudicati ragazzi studiosi.*

Se il complemento predicativo del soggetto è costituito da un aggettivo concorda col soggetto in genere e in numero.

Es.

*Molti letterati vissero poveri.*

*Il cielo diventò scuro.*

Quando il complemento predicativo del soggetto è costituito da un nome può anche essere introdotto da preposizioni, avverbi o locuzioni prepositive: quali: **come**, **da**, **in qualità di**, **nella funzione di**, **per**, ecc.

Es.

*L'architetto fu chiamato come testimone.*

*come testimone*: complemento predicativo del soggetto.

*Venne convocato in qualità di esperto.*

*in qualità di esperto*: complemento predicativo del soggetto.

Il complemento predicativo del soggetto può completare il significato non solo dei verbi copulativi, ma anche di altri verbi intransitivi che solitamente hanno un senso compiuto. Ciò si verifica quando a completare il significato del verbo sono uno o più aggettivi, oppure un aggettivo o un nome introdotti dalle preposizioni **da** e **per** o dalla congiunzione **come**.

Es.

*I ragazzi corsero felici in cortile.*

*felici* = complemento predicativo del soggetto.

*Dopo la sconfitta, i giocatori tornarono mogi e umiliati negli spogliatoi.*

*mogi e umiliati* = complemento predicativo del soggetto

*Ho parlato da incosciente.*

*da incosciente* = complemento predicativo del soggetto.

## Attributo e apposizione

### L'attributo

L' attributo è un aggettivo che accompagna un nome (o un altro elemento che svolga la funzione di nome) per precisarlo attribuendogli una qualche qualità o caratteristica.

Esso concorda in genere e numero con il nome al quale si riferisce e ne assume la funzione sintattica:

Es.

*Il giovane maldestro rompe il vetro.*

L' aggettivo *maldestro* è attributo del soggetto e con esso concorda in genere e numero.

*Ieri al salone ho visto delle macchine costosissime.*

L' aggettivo *costosissime* è l'attributo del complemento oggetto *macchine* e con esso concorda in genere e numero.

Ogni tipo di aggettivo può fungere da attributo; gli avverbi e le locuzioni premesse all' aggettivo costituiscono parte integrante dell'attributo.

Es.

*Il mare molto agitato bloccò il traghetto.*

*molto agitato*: attributo del soggetto.

*Le tue lettere appaiono del tutto false.*

*del tutto false*: attributo del complemento predicativo del soggetto.

Ogni nome della frase può avere più attributi.

Es.

*Ho risentito un mio vecchio professore.*

*mio* e *vecchio* sono entrambi attributi di "professore".

Oltre agli aggettivi possono essere attributi:

- i participi usati in funzione di aggettivo.

Es.

*Il suo aspetto incoraggiante mi confortò.*

*incoraggiante*: attributo del soggetto "Il suo aspetto"

*La nonna temeva il ritorno del nipote sciagurato.*

*sciagurato*: attributo del complemento "del nipote".

- alcuni avverbi e alcune locuzioni avverbiali, che prendono il nome di attributi avverbiali.

Es.

*Mia sorella abita nella casa accanto.*

*accanto*: attributo avverbiale del complemento "nella casa".

*La villa dirimpetto alla mia è abitata dall'ingegnere Rossi.*

*dirimpetto*: attributo avverbiale del soggetto “*La villa*”.

*Il macellaio qui sotto vende della carne veramente buona.*

*qui sotto*: attributo avverbiale del soggetto “*Il macellaio*”.

L’ attributo può riferirsi a qualsiasi elemento nominale della frase. In una frase si potrà avere pertanto un attributo del soggetto, di un complemento, della parte nominale del predicato:

*Il **bravissimo** pianista dell’orchestra **rusa** era diventato **famoso** a soli vent’anni.*

Il termine attributo deriva dalla parola latina *attributum*, che costituisce il participio passato neutro del verbo *attribuere* [= appartenere, essere proprio di].



## L'apposizione

L' apposizione è un nome che si aggiunge a un altro elemento nominale della frase per meglio precisarlo.

L' apposizione può essere semplice, quando è costituita da un solo nome, o composta, quando è a sua volta precisata da attributi o da complementi.

*Il mare **Mediterraneo** è molto pescoso.*

*I comuni mortali, **risparmiatori non professionali**, in una situazione di incertezza rischiano di fare investimenti azzardati*

*Boccaccio scrisse il Decamerone, **una raccolta di novelle**.*

*Il **ministro** Giolitti parlò ai giornalisti.*

*Vorrei un quadro di Guttuso, il mio **pittore** preferito.*

L' apposizione assume la funzione sintattica del nome al quale si riferisce.

Talora l'apposizione viene collegata al nome dalla preposizione **da**, o da espressioni quali: **come, in qualità di, in veste di, quale**, o, nella lingua colloquiale: **quel bel tipo di, quel tesoro di, quello sciocco di...**

Es.

*Maria, **da sposata**, ha acquisito un carattere più mansueto.*

*Gianni, **in qualità di sindaco**, ha il dovere di intervenire.*

Il termine *apposizione* deriva dalla parola latina *appositio*, che proviene dal verbo *apponere* [= porre vicino].

## L'analisi logica

Fare l'analisi logica significa riconoscere la funzione sintattica di tutti gli elementi che compongono una frase.

L'analisi logica di una frase semplice consiste nel riconoscimento dei suoi elementi costitutivi, tanto di quelli essenziali, come il **soggetto** e il **predicato verbale**, quanto di quelli accessori, come gli **attributi**, le **apposizioni**, i **complementi**.

A questo fine occorre mettere in atto queste operazioni:

- individuare la costruzione diretta degli elementi della frase  
In particolare:
- per quanto riguarda il gruppo del soggetto occorre ordinare in questo modo:
  - 1) prima il **soggetto**;
  - 2) poi gli eventuali **aggettivi, nomi o complementi ad esso riferiti**.

Così la frase: *“Si era verificato un grave guasto nelle condutture del gas.”* deve essere ordinata in questo modo:

gruppo del soggetto: *un grave guasto nelle condutture del gas*  
*un guasto* - soggetto  
*grave* - attributo del soggetto  
*nelle condutture* - complemento  
*del gas* - complemento.

- per quanto riguarda il gruppo del predicato occorre:
  - 1) individuare il verbo di forma finita che regge la proposizione;
  - 2) ricomporre il gruppo del predicato.

Così la frase: *“Quei ragazzi erano, a parere di tutti, i più promettenti nuotatori del club.”* deve essere ricomposta in questo modo:

gruppo del predicato: *erano i più promettenti nuotatori del club*  
*erano* = copula  
*i più promettenti nuotatori* = nome del predicato nominale  
*del club* = complemento.

Quando ci si trova di fronte a un **predicato nominale** occorre individuare correttamente il **nome del predicato**, che spesso precede la **copula**.

Es.

*Pochissimi, a quel tempo, erano gli ammiratori di quel cantante.*

gruppo del soggetto: *gli ammiratori di quel cantante*

gruppo del predicato: *erano pochissimi a quel tempo*

*erano*: copula

*pochissimi*: nome del predicato nominale

- scomporre la frase nelle unità sintattiche che la compongono e individuare la funzione che ognuna di esse svolge nella frase

A questo fine ricordiamo che:

- l'articolo e la preposizione semplice o articolata fanno tutt'uno con il nome al quale si riferiscono.

Es.

*Le luci brillavano in lontananza.*

*le luci*: soggetto

*brillavano*: predicato verbale

*in lontananza*: complemento

- gli ausiliari e i tempi composti delle forme passive costituiscono un unico predicato.

Es.

*I ragazzi saranno stati salvati?*

*I ragazzi*: soggetto

*saranno stati salvati*: predicato verbale

- i verbi servili e i verbi fraseologici seguiti dall' infinito o dal gerundio costituiscono un' unità sintattica:

Es.

*Tutti desideravano ascoltare le sue parole.*

*Tutti*: soggetto

*desideravano ascoltare*: predicato verbale

*le sue parole*: complemento oggetto + attributo

- la negazione fa tutt'uno con la parola alla quale si riferisce; le congiunzioni e le esclamazioni non vengono analizzate:

Es.

*Il ragazzo, ahimé, non rispondeva.*

*Il ragazzo*: soggetto

*ahimé*: ---

*non rispondeva*: predicato verbale

- ogni locuzione avverbiale costituisce un' unità sintattica:

Es.. *Ora più che mai tu devi reagire*

*Ora più che mai*: complemento avverbiale

*tu*: soggetto

*devi reagire*: predicato verbale

Per semplificare le operazioni di analisi, è opportuno procedere identificando in primo luogo il *predicato*, che può dare indicazioni sugli altri elementi della frase, e rintracciare subito dopo il *soggetto*.

Bisogna tenere presente che i pronomi e le particelle pronominali hanno sempre un valore logico e devono quindi essere trasformati nel complemento corrispondente.

Es.

*Ti (= a te) ho pensato a lungo.*

*Ti (= te) ho visto ieri.*

*Ho ascoltato la proposta della gita; tu che ne (= di essa) pensi?*

Un particolare attenzione va prestata ai predicati costituiti da un *si* passivante; occorre badare infatti a non confondere il soggetto con il complemento oggetto.

Es.

*Si dicevano di lui le cose più diverse.*

*Le cose più diverse*: soggetto + attributo

*si dicevano* (= erano dette): predicato verbale

*di lui* = complemento

Si forniscono di seguito altri esempi di analisi.

*C'era il giocoliere oggi: non ne avevo mai visto uno così bravo.*

Ci = complemento di stato in luogo

era = predicato verbale

il giocoliere = soggetto

oggi = avverbio di tempo con funzione di complemento di tempo determinato

non = avverbio di negazione

ne = di questo = complemento di specificazione

(io) avevo visto = predicato verbale  
 mai = avverbio di tempo con funzione di complemento di tempo determinato  
 uno = complemento oggetto  
 così bravo = attributo.

*Gli ho telefonato l'altro ieri per spronarlo a dare il massimo.*

Ho telefonato = predicato verbale  
 Gli = a lui = complemento di termine  
 L'altro ieri = complemento di tempo determinato + attributo  
 Per spronare = complemento di fine o scopo  
 Lo = lui = complemento oggetto  
 A dare = predicato verbale  
 Il massimo = complemento oggetto.

Da notare la differenza tra gli enclitici "gli" e "lo": il primo - parte integrante del verbo "telefonare" - rappresenta un complemento di termine; il secondo - legato a "spronare" - è, invece, un complemento oggetto.

*Ti consideravo un amico, ma mi hai deluso.*

Io = soggetto sottinteso;  
 Consideravo = predicato verbale;  
 Ti = te = complemento oggetto;  
 Un amico = complemento predicativo dell'oggetto;  
 Ma = congiunzione avversativa;  
 Tu = soggetto sottinteso;  
 Hai deluso = predicato verbale;  
 Mi = me = complemento oggetto.

Il complemento predicativo dell'oggetto si trova, così come il predicativo del soggetto, in frasi con verbi del calibro di "considerare", "stimare", "reputare", "valutare" e così via. A differenza del secondo, il primo fa riferimento all'oggetto e non al soggetto (chi avevo considerato buon amico? Te. "Te" cos'è? Complemento oggetto. Tutto, dunque, torna).

*I due che discutono sono miei compagni di classe.*

I due = soggetto  
 Che = i quali = pronome relativo con funzione di soggetto  
 Discutono = predicato verbale  
 Sono = copula  
 Compagni = nome del predicato  
 Di classe = complemento di specificazione  
 Miei = attributo

## ***I complementi: funzioni e classificazione***

I complementi sono quegli elementi sintattici che svolgono la funzione di completare, a vario titolo e in modi diversi, il significato della frase di base, costituita dal soggetto e dal predicato.

Es.

*Sono venuto con te alla stazione.*

Sono venuto = frase minima

con te = complemento

alla stazione = complemento

I complementi si trovano sempre in una posizione di dipendenza rispetto a un altro elemento della frase; alcuni svolgono nella frase una funzione puramente accessoria, altri invece sono indispensabili perché la frase acquisti un senso compiuto.

Es.

*Quando parti **per Venezia**?*

Il complemento *per Venezia* svolge una funzione essenziale per la comprensione della frase.

*Questa primavera, **a Praga**, ho incontrato un mio professore del liceo.*

Il complemento *a Praga* svolge una funzione accessoria per la comprensione della frase.

In relazione all'elemento della frase che determinano si distinguono in:

### **- complementi del gruppo del soggetto**

Completano il significato del soggetto o di un elemento appartenente al gruppo del soggetto.

Es.

*Le finestre **della stanza** sono aperte.*

### **- complementi del gruppo del predicato**

Completano il significato del predicato o di un elemento appartenente al gruppo del predicato.

Es.

*Le finestre sono state aperte **dalla mamma**.*

### **- complementi circostanziali**

Completano il significato dell'intera frase, in quanto precisano le circostanze di tempo o di luogo in cui accade o si determina ciò di cui si parla nella frase.

Es.

*Le finestre sono state aperte **al mattino presto**.*

In relazione al modo in cui si collegano all'elemento della frase da cui dipendono si distinguono in:

### **- complementi diretti**

Si uniscono direttamente all' elemento da cui dipendono.

Es.

*Il brillante aveva **straordinari riflessi**.*

**- complementi indiretti**

Si uniscono all' elemento da cui dipendono per mezzo di una preposizione.

Es.

*Parlane **con tuo fratello**.*

**- complementi avverbiali**

Sono costituiti da avverbi o da locuzioni avverbiali che completano il significato del verbo, del nome o dell' avverbio al quale si riferiscono. Equivalgono a complementi indiretti.

Es.

*Parla liberamente (= in libertà).*

## ***I complementi diretti: il complemento oggetto***

Il complemento oggetto è l' elemento della frase che completa il predicato verbale: precisa l' oggetto dell' azione espressa dal verbo e si unisce direttamente ad esso.

Es.

*Il vigile fece fermare la macchina.*

Il vigile = soggetto

Fecce fermare = predicato verbale

la macchina = complemento oggetto.

Il complemento oggetto *la macchina* precisa l'oggetto dell' azione espressa dal predicato verbale *fece fermare*.

Il complemento oggetto non è mai preceduto da preposizione, ma può essere accompagnato da un articolo partitivo. In questo caso viene detto **complemento oggetto partitivo**.

Es.

*Franco ha portato **dei cornetti caldi e buoni** dal bar.*

*Il frutto al suo interno presenta **dei semi molto strani**.*

Il complemento oggetto di norma è costituito da un nome, da un aggettivo sostantivato, da un pronome.

Es.

*La nonna ha accompagnato a scuola **il nipote**.*

*Ti ho affidato **il cane**: non dimenticarti di portarlo ai giardini.*

Nei verbi riflessivi propri il complemento oggetto è espresso dalla particella pronominale.

Es.

*Mario **si** lava spesso.*

Nei verbi riflessivi pronominali la particella pronominale non ha alcun valore sintattico.

Es.

*Marco **si** pentì di quanto aveva scritto.*

Usualmente il complemento oggetto si trova in dipendenza di un verbo transitivo attivo; alcuni verbi intransitivi, tuttavia, possono reggere un particolare complemento oggetto, detto **complemento dell' oggetto interno**, costituito da un nome che ha la stessa radice del verbo, o esprime un significato affine a quello espresso dal verbo.

Es.

*Franco aveva sempre vissuto una vita pericolosa.*

*Dopo essere stata calmata, la mamma dormì un sonno tranquillo.*

Un modo pratico per riconoscere il complemento oggetto è quello individuare l'elemento che risponde alle domande: " Chi?... Che cosa?" rispetto al verbo.

Es.

*Quella scuola ha molti studenti.*

Che cosa ha quella scuola? = molti studenti  
molti studenti = complemento oggetto.

Il termine oggetto deriva dalla parola latina *obiectum*, che proviene dal verbo *obicere* [= mettere innanzi].



## Il complemento predicativo dell'aggetto

Il complemento predicativo dell' oggetto è costituito da un nome o da un aggettivo che si riferiscono al complemento oggetto, indicandone una caratteristica o una funzione, e completano, nello stesso tempo il significato del predicato verbale.

Es.

*I compagni eleggono Luca come **rappresentante** di classe.*

Il nome *rappresentante* è il complemento predicativo del complemento oggetto *Luca*.

*Ti vedo **felice** per questa situazione.*

l' aggettivo *felice* è il complemento predicativo del complemento oggetto *ti*.

*Mi hanno chiamato **pigro**.*

*Questo dolore lo ha reso **pessimista**.*

*Ti giudico **migliore** di me.*

Il complemento predicativo dell' oggetto si trova per lo più in dipendenza di quegli stessi verbi che, nella forma passiva, reggono il complemento predicativo del soggetto: sono i **verbi appellativi, elettivi, estimativi**.

Il complemento predicativo dell' oggetto può essere preceduto dalle preposizioni **a, da, per**, dall' avverbio **come**, dalla locuzione “**in qualità di**”:

Es.

*Mario scelse Giovanni **come** amico del cuore.*

*L' ente lo ha assunto **in qualità di** impiegato amministrativo..*

## ***I principali complementi indiretti***

### **Il complemento di specificazione**

Il complemento di specificazione precisa o spiega il significato generico del termine da cui dipende.

Risponde alle domande: di chi? di che cosa?

E' introdotto dalla preposizione **di**, semplice o articolata:

Es.

*Il racconto del testimone era poco credibile.*

Di chi era il racconto? = del testimone

del testimone = *complemento di specificazione*.

*L'acqua del fiume scorreva lentamente.*

Di che cos'era l'acqua che scorreva lentamente? = del fiume

del fiume = *complemento di specificazione*.

Può dipendere da un verbo, da un nome, da un aggettivo.

Es.

*Ti sei ricordato del pane?*

il complemento di specificazione *del pane* dipende dal verbo *ti sei ricordato?*.

*Marco è curioso di ogni cosa.*

il complemento di specificazione *di ogni cosa* dipende dall'aggettivo *curioso*.

Il complemento di specificazione può stabilire vari tipi di rapporto col termine dal quale dipende. Può indicare:

- un rapporto attributivo quando svolge una funzione analoga a quella di un attributo; in questo caso può essere sostituito da un aggettivo.

Es.

*Le vacanze di Natale (= natalizie) sono vicine.*

- un rapporto di possesso o di appartenenza:

Es.

*Questo libro è di mio cugino.*

- un rapporto di parentela o di relazione interpersonale:

Es.

*Ho conosciuto la sorella di Franco.*

- l'autore di un'opera:

Es.

*Abbiamo letto e commentato alcuni passi delle opere di Hermann Hesse.*

In dipendenza da nomi che contengono un'idea di azione (sono per lo più nomi derivati da verbi: *amore* = *amare*; *costruzione* = *costruire*; *desiderio* = *desiderare*, ecc... ) il complemento di specificazione può avere due valori: un valore **soggettivo** o un valore **oggettivo**:

- ha un valore **soggettivo** quando specifica l'essere animato o inanimato che compie l'azione o prova il sentimento espresso dal nome da cui dipende.

Sostituendo il sostantivo da cui dipende con il verbo corrispondente, il *complemento di specificazione soggettivo* assume il valore di soggetto:

Es.

*La pietà **dei passanti** rincuorò il mendicante (= i passanti provano pietà) .*

*La vittoria **dell'atleta** straniera era scontata (= l'atleta vince).*

- ha un valore **oggettivo** quando specifica l'essere animato o inanimato che subisce l'azione o prova il sentimento espresso dal nome da cui dipende.

Sostituendo il sostantivo da cui dipende con il verbo corrispondente, il *complemento di specificazione oggettivo* assume il valore di complemento oggetto.

Es.

*Non possiamo dimenticare l'amore dei genitori (= noi proviamo amore).*

*Il desiderio **di onori** l'aveva spinto ad agire senza scrupoli (= desiderava onori).*

Occorre fare molta attenzione a non confondere il complemento di specificazione con altri complementi introdotti dalla preposizione *di*, semplice o articolata:

Es.

*Desiderava avere dei figli, ma non poteva averne.*

*dei figli* = complemento oggetto.

*Sulle pergamene c'erano delle stupende miniature.*

*Delle stupende miniature.* = soggetto.

Con grande frequenza la particella pronominale **ne** assume il valore di complemento di specificazione.

Es.

*Vorrei altro pane: ne (= di questo) hai ancora tu?*

*Li ho cercati al telefono, ma nessuno ne (= di essi) sa niente.*

Il termine *specificazione* deriva dal verbo tardo latino *specificare*, composto da *species* [= concetto] e *facere* [= fare].

## Il complemento di denominazione

Il complemento di denominazione determina con un nome specifico (per lo più un nome proprio) il nome generico che lo precede.

Risponde alla domanda: di quale nome?

E' introdotto dalla preposizione **di** (semplice o articolata).

Es.

*L'isola **di Capraia** ha paesaggi di straordinaria bellezza.*

Quale isola ha paesaggi di straordinaria bellezza? = di Capraia  
di Capraia = *complemento di denominazione*.

Di norma il complemento di denominazione accompagna:

**- nomi geografici, come città, isola, mare, stato, regno...**

Es.

*Ho passato una settimana sulle colline **delle Langhe**.*

*Lo Stato **di Israele** è stato creato nel 1948.*

**- termini come: nome, cognome, pseudonimo, soprannome, titolo...**

Es.

*Il Conte **di Montecristo** è un celebre romanzo di Alexandre Dumas.*

*L'uomo era conosciuto con lo pseudonimo di Papillon.*

**- termini come: anno, mese...**

Es.

*Nel mese di giugno ha inizio la mietitura.*

Non bisogna confondere il complemento di denominazione con il complemento predicativo del soggetto o del complemento oggetto.

Es.

*Il Mar Rosso fu chiamato dai Romani Mare Rubrum.*

Mare Rubrum = complemento predicativo del soggetto

*Nominarono Winston Churchill primo ministro.*

primo ministro = complemento predicativo dell'oggetto.

Il termine *denominazione* deriva dalla parola latina *denominatio* [= designazione].

## Il complemento partitivo

Il complemento partitivo indica il tutto di cui si considera parte il termine reggente.

Risponde alle domande: **tra chi? tra che cosa?**

E' introdotto per lo più dalle preposizioni **di, tra, fra**.

Es.

*Il compito era pieno di una quantità **di errori**.*

*di errori = complemento partitivo.*

*Alcuni **tra noi** non si sono comportati bene.*

*tra noi = complemento partitivo.*

Dipende di norma da:

**- nomi che indicano quantità o misura.**

Es.

*Cappuccetto Rosso portava un chilo di mele.*

**- aggettivi numerali.**

Es.

*Solo **uno degli alunni** era preparato.*

**- aggettivi di grado superlativo:**

Es.

*Questo vaso è **il più antico** della mia collezione.*

**- pronomi interrogativi.**

Es.

***Chi di voi** ha preso la mia lettera?*

**- pronomi indefiniti.**

Es.

***Qualcuno tra voi** non sta dicendo la verità.*

**- avverbi di quantità.**

Es.

*Lascia al cane **un po' di crocchette**.*

Il termine *partitivo* deriva dalla parola latina *partitus*, participio passato del verbo *partire* [= dividere].

## I complementi d'agente e di causa efficiente

Il complemento d'agente indica l'essere animato da cui è compiuta l'azione espressa da un verbo passivo. Quando l'azione è compiuta da un essere inanimato, il complemento è detto di **causa efficiente**.

Rispondono alle domande: **da chi? da che cosa? ad opera di chi?**

Entrambi i complementi sono introdotti dalla preposizione **da**, semplice o articolata.

Es.

*Il principio dell'elettricità è stato intuito da Alessandro Volta.*

da chi fu intuito il principio dell'elettricità? da Alessandro Volta.

da Alessandro Volta = *complemento d'agente*.

*La collina è stata creata dall'accumulo di detriti.*

Da che cosa è stata creata la collina? = dall'accumulo

dall'accumulo = *complemento di causa efficiente*.

Frequentemente assume la funzione di *complemento d'agente* e di *causa efficiente* anche essere la particella pronominale **ne**.

Es.

*Lesse il manoscritto e ne (= da esso) restò entusiasta* = *complemento di causa efficiente*.

Il termine *agente* deriva dalla parola latina *agens, agentis*, participio presente del verbo *agere* [= fare].

Il termine *efficiente* deriva dalla parola latina *efficiens, efficientis*, participio presente del verbo *efficere* [= compiere].

## Il complemento di termine

Il complemento di termine indica la persona o la cosa a cui si rivolge o sulle quali “ha termine” l'azione espressa dal predicato.

Risponde alle domande: **a chi? a che cosa?**

E' introdotto dalla preposizione **a** (semplice o articolata):

Es.

*Ho consegnato a Carlo la tua lettera.*

A chi ho consegnato la tua lettera? = a Carlo

a Carlo = *complemento di termine*.

*Dovevo restituire a Marco il film.*

A chi dovevo restituire il film? = A Marco

A Marco = *complemento di termine*.

La preposizione manca davanti ai pronomi personali **mi** (= a me), **ti** (= a te), **gli** (= a lui), **le** (= lei), **me**, **si** (= a sé), **vi** (= a voi), **loro** (= a loro).

Es.

*Gli (= a lui) restituì il libro.*

*Gli studenti vollero darsi (= a sé) un regolamento.*

Davanti al pronome relativo **cui** la collocazione della preposizione **a** è facoltativa.

Es.

*Lo studente, cui ti riferisci, ha difficoltà in diverse materie.*

*Il ragazzo, a cui aveva rivolto la domanda, rispose correttamente.*

Il complemento di termine può dipendere:

- da un verbo, transitivo o intransitivo, di cui costituisce spesso il completamento indispensabile per il significato della frase.

Es.

*Ho conferito **al dottor Rossi** l'incarico.*

- da un aggettivo - in particolare da aggettivi indicanti **utilità o svantaggio** (utile, inutile, adeguato, inadeguato...); **somiglianza o diversità** (analogo, simile, conforme, dissimile, uguale, contrario...), **amicizia o ostilità** (caro, grato, opposto, ostile...), **attitudine o disposizione** (adatto, necessario, propenso...).

Es.

*Questa moto è quasi eguale **alla mia**.*

*Questo strumento non è adatto **all'operazione** che dobbiamo fare.*

- da un nome o da un avverbio che rientrino nella stessa area di significato degli aggettivi sopra indicati.

Es.

*La mia **gratitudine a tua madre** non verrà mai meno.*

*Si è comportato conformemente **alle disposizioni** di legge.*

Il vocabolo *termine* deriva dalla parola latina *terminus* [= limite, confine].

## Il complemento di causa

Il complemento di causa indica il motivo per cui viene compiuta l'azione o si verificano le condizioni espresse dal predicato.

Risponde alle domande: **a causa di chi? a causa di che cosa? per quale motivo?**

E' introdotto dalle preposizioni **per, di, a, da, con**, o dalle locuzioni preposizionali **a causa di, a motivo di, in seguito a, per via di, a cagione di...**

Es.

*In seguito all'incidente non potrà più guidare per un paio di mesi.*

Per quale motivo non potrà più guidare? = In seguito all'incidente

In seguito all'incidente = *complemento di causa*.

*Per causa tua non potrò più uscire per tutta la settimana.*

Per causa di chi non potrò uscire? = per causa tua

per causa tua = *complemento di causa*

Per lo più dipende da verbi, ma può dipendere anche da nomi o aggettivi dei quali determina il significato:

Es.

*Lo studente era molto contento **per il risultato** della prova.*

Non è sempre semplice riconoscere il complemento di causa; per evitare errori occorre individuare con esattezza il valore logico dell'espressione che può presentare analogie con altri complementi.

Qualche altro esempio.

*La nonna tremava **di paura** davanti al lupo cattivo.*

***Con tutto quello** che ho da fare, non farò mai in tempo.*

***Dalla pioggia** che c'è, quasi non ci si vede.*

Il termine *causa* riproduce la parola latina *causa* [= motivo, ragione].



## Il complemento di fine o scopo

Il complemento di fine o scopo indica lo scopo dell'azione o della condizione espresse dal predicato.

Risponde alle domande: **per, con quale fine? per, con quale scopo?**

E' introdotto dalle preposizioni **per, da, di, a, in**, o dalle locuzioni preposizionali “**allo scopo di, al fine di, in vista di...**” .

Es.

*Marco si è impegnato a fondo per questo.*

Per che cosa Marco si è impegnato a fondo? = per questo

per questo = *complemento di fine*.

*Fu costruita una diga a protezione della città.*

*La sua parola ci fu di gran conforto.*

*In vista delle celebrazioni, il Comitato si attivò giorno e notte.*

*Furono mandati diversi soldati in difesa della città.*

Il complemento di fine o scopo determina verbi, nomi o aggettivi; frequentemente è usato anche per indicare la funzione o lo scopo a cui è destinato un oggetto. In questo caso è introdotto dalla preposizione **da**.

Es.

*Ha allenato diversi cani da difesa.*

*Sono rimasto senza carta da scrivere.*

*In sala da pranzo staremo più comodi.*

Il termine *fine* deriva dalla parola latina *finis* [= intendimento]. Il termine *scopo* deriva dalla parola greca *skopós* [= bersaglio].

## Il complemento di mezzo o strumento

Il complemento di mezzo o strumento indica l'essere animato o la cosa mediante i quali si compie l'azione espressa dal predicato.

Qualcuno, con complemento di mezzo si riferisce a un essere vivente; con complemento di strumento a un oggetto inanimato.

Risponde alle domande: **per mezzo di chi? per mezzo di che cosa?**

E' introdotto dalle preposizioni **per, con, a, di, mediante, attraverso, tramite** o dalle locuzioni preposizionali “**per mezzo di, ad opera di, grazie a, via, ...**”

Es.

*Ci siamo collegati **tramite una rete telefonica** da campo.*

Per mezzo di che cosa ci siamo collegati? Tramite una rete telefonica

Tramite una rete telefonica = *complemento di strumento*.

*Il complotto venne scoperto grazie agli agenti dei servizi segreti.*

Grazie a chi venne scoperto il complotto? = grazie agli agenti.

grazie agli agenti = *complemento di mezzo*

Il complemento di mezzo o strumento completa solitamente un verbo, ma può completare anche un nome; in questo caso è introdotto dalla preposizione **a**.

Es.

*Tutto funzionava grazie a un mulino **ad acqua**.*

Il termine *mezzo* deriva dalla parola latina *medius* [= mezzo]. Il termine *strumento* deriva dalla parola latina *instrumentum*, che ha alla radice il verbo *instruere* [= costruire].

## Il complemento di modo

Il complemento di modo indica il modo in cui viene compiuta l'azione espressa dal predicato o si verifica una circostanza.

Risponde alle domande: **come? in che modo?**

E' introdotto dalle preposizioni **a, per, con, di, da, secondo, senza** o dalle locuzioni preposizionali “**alla** maniera di, al modo di, ...”.

Es.

*Luigi si muoveva in questi casi **con grande prudenza**.*

In che modo si muoveva Luigi? = con grande prudenza

con grande prudenza = *complemento di modo*.

*Ascoltammo le sue parole **in silenzio**.*

*Ho agito **secondo i tuoi criteri**.*

Il complemento di modo completa solitamente un verbo, ma può completare anche un nome; in questo caso è introdotto dalla preposizione **a**.

Es.

*Conosceva l'argomento **a memoria**.*

*Ha preparato carne **alla brace** veramente buona.*

Questo complemento può essere sostituito spesso da un avverbio di modo.

Es.

*Si comportarono **astutamente** (=con astuzia).*

Il termine *modo* deriva dalla parola latina *modus* [= modo, maniera].

## Il complemento di compagnia e di unione

Il complemento di compagnia indica l'essere animato insieme a cui si compie o si subisce l'azione espressa dal predicato.

Se il complemento è costituito da una cosa prende il nome di **complemento di unione**.

Risponde alle domande: **in compagnia di chi? in unione con che cosa?**

E' introdotto dalla preposizione **con** o dalle locuzioni preposizionali **insieme con (a), unitamente con (a), in compagnia di** (solo per il complemento di compagnia).

Es.

*Ho avuto una lunga telefonata con mio fratello.*

Con chi ho fatto una lunga telefonata? = con mio fratello

con mio fratello = *complemento di compagnia*.

*Ceniamo insieme con voi.*

*Partì con due grandi valige.*

Con che cosa partì? = con due grandi valige

con due grandi valige = *complemento di unione*.

*Vado in vacanza con alcuni libri.*

Il termine *compagnia* deriva dalla parola tardo latina *companiono*, *companionis*, composta da *cum* [= con] e *panis* [= pane], nel senso di “chi mangia il pane con un altro”.

Il termine *unione* deriva dalla parola latina *unus* [= uno].

## Il complemento di argomento

Il complemento di argomento indica l'argomento di cui si parla, si scrive o si tratta.

Risponde alle domande: **di quale argomento? su quale argomento?**

Es.

*Ieri Carlo ci ha raccontato a lungo delle sue vacanze.*

Di quale argomento ci ha parlato ieri Carlo? = delle sue vacanze  
delle sue vacanze = *complemento di argomento*.

Dipende da verbi come **parlare, trattare, riferire, discutere, scrivere**, o da nomi afferenti alla medesima area di significato, come **trattato, articolo, discorso, seminario, convegno...**

E' introdotto dalle preposizioni **di, su, sopra, circa** o dalle locuzioni preposizionali **intorno a, a proposito di, riguardo a ...**

Es.

*Discutevano appassionatamente della nuova galleria d'arte.*

*Scrisse un trattato intorno alle origini del genere umano.*

*Riguardo a questo non ti so ancora dire nulla.*

*C'era una mostra sui pittori impressionisti.*

Il termine *argomento* deriva dalla parola latina *argumentum* [= oggetto, argomento].

## I complementi di luogo e di tempo

### I complementi di luogo

I complementi di luogo indicano la situazioni spaziale concreta o astratta in cui si collocano l'azione, le persone, gli oggetti di cui si parla.

Quando specifica un luogo astratto, il complemento viene detto di luogo figurato.

In considerazione delle diverse posizioni nello spazio che è possibile specificare, si riconoscono quattro complementi di luogo.

- stato in luogo - *La mia casa si trova **in un quartiere residenziale**.*
- moto a luogo - *Per andare **a casa** prenderò l'autobus.*
- moto da luogo - *Ritorno **da Padova** domani sera.*
- moto attraverso luogo - *Per andare da Marco devo passare **per piazza***

***Risorgimento.***

Il termine luogo deriva dalla parola latina *locus* [= luogo, posto]

## Il complemento di stato luogo

Il complemento di stato in luogo indica il luogo nel quale o dentro al quale si verifica un fatto, si determina una situazione, si trovano persone, animali, oggetti.

Risponde alle domande: **dove? In quale luogo?**

Dipende per lo più da **verbi “di stato”**, come **abitare, essere, stare, trovarsi**, o da **nomi** rientranti nella stessa area di significato, come **abitazione, soggiorno, residenza...**

E' introdotto dalle preposizioni **in, a, su, da, per, tra, sopra, sotto, fuori, dentro...**, o da varie locuzioni preposizionali, come **accanto a, vicino a, nei pressi di, all'interno di, alle falde di, ai piedi di, lungo il, a ridosso di...**

Es.

*Sei ancora a scuola?*

Dove sei? = a scuola

a scuola = *complemento di stato in luogo.*

*Ho trovato per terra una busta con dei documenti.*

Dove ho trovato una busta? = per terra

per terra = *complemento di stato in luogo.*

*Sul muro avevano lasciato delle scritte offensive e volgari.*

Dove avevano lasciato delle scritte? = sul muro

sul muro = *complemento di stato in luogo.*

*Abbiamo parenti in Sicilia.*

Dove abbiamo parenti? = in Sicilia

in Sicilia = *complemento di stato in luogo.*

Il complemento di stato in luogo può essere espresso anche da un avverbio di luogo (**complemento avverbiale con valore di stato in luogo**) o dalle particelle pronominali **ci** e **vi**.

Es.

*Abitate qui da molto tempo?*

qui = *complemento avverbiale con valore di stato in luogo.*

*“Conosci Venezia?” “Certo, ci ho abitato”.*

ci = *complemento avverbiale con valore di stato in luogo.*

Frequente è la specificazione di uno stato in luogo astratto.

Es.

*Dimmi cosa ti frulla per la mente.*

Per la mente = *complemento di stato in luogo astratto.*

## Il complemento di moto a luogo

Il complemento di moto a luogo indica il luogo verso il quale si muove qualcuno o qualcosa o verso il quale è diretta un'azione.

Risponde alle domande: **dove? verso dove?**

Dipende per lo più da verbi “di movimento”, come **andare, arrivare, correre, recarsi, dirigersi, trasferirsi...** o da nomi rientranti nella stessa area di significato, come **arrivo, trasferimento, spedizione...**

E' introdotto dalle preposizioni **a, da, in, per, sopra, verso, dentro...**, o da varie locuzioni preposizionali, come **accanto a, in direzione di, alla volta di..**

Es.

*Salirono lentamente verso la sommità del colle.*

Verso dove salirono? = verso la sommità

verso la sommità = *complemento di moto a luogo.*

*Corro subito alla stazione.*

Dove corro? = alla stazione

alla stazione = *complemento di moto a luogo.*

*L'arrivo a Parigi è previsto per le cinque.*

Dove è previsto l'arrivo? = a Parigi

a Parigi = *complemento di moto a luogo.*

*Vado in campagna.*

Dove vado? = in campagna

in campagna = *complemento di moto a luogo*

Il complemento di moto a luogo può essere espresso anche da un avverbio di luogo (**complemento avverbiale con valore di moto a luogo**) o dalle particelle pronominali **ci** e **vi**.

Es.

*Venite qui!*

qui = complemento avverbiale con valore di moto a luogo.

Conosci Firenze? Sì, ci sono stato due anni fa per una settimana.

ci = complemento avverbiale con valore di moto a luogo.

Frequente è la specificazione di un moto a luogo astratto.

Es.

*Le sue speranze andavano a una vincita importante.*

a una vincita importante = complemento di moto a luogo astratto.



## Il complemento di moto da luogo

Il complemento di moto da luogo indica il luogo dal quale si muove qualcuno o qualcosa o da cui prende avvio un'azione.

Risponde alle domande: **da dove? da quale luogo?**

Dipende per lo più da **verbi “di movimento”**, come **arrivare, venire, provenire, partire...** o da **nomi** rientranti nella stessa area di significato, come **arrivo, partenza, ritorno...**

E' introdotto dalle preposizioni **da**, e **di** e da varie locuzioni preposizionali, come **dalle parti di, dalla zona di...**

Es.

*Venivano tutti da Torino.*

da dove venivano? = da Torino

da Torino = *complemento di moto da luogo*.

*E' uscito alle cinque dall'ufficio.*

da dove è appena uscito? = dall'ufficio

dall'ufficio = *complemento di moto da luogo*.

*Proviene dalle parti di Padova.*

Da quale luogo proviene? = dalle parti di Padova

dalla parti di Padova = *complemento di moto da luogo*

Il complemento di moto a luogo può essere espresso anche da varie locuzioni avverbiali di luogo (**da qui, da lì, da là, da laggiù, da lassù...**) o dalla particella pronominale **ne**.

Es.

*Arrivarono tardi da laggiù, in fondo alla valle.*

da laggiù = complemento avverbiale con valore di moto da luogo

*Sono stato a Parigi e ne sono tornato entusiasta.*

ne (= da là) = complemento di moto da luogo

Frequente è la specificazione di un moto da luogo astratto.

Es.

*Quella scoperta provenne dall'intuizione geniale di Einstein.*

dall'intuizione geniale = *complemento di moto da luogo astratto*.

## Il complemento di moto per luogo

Il complemento di moto per luogo indica il luogo attraverso il quale si passa o attraverso il quale viene compiuta un'azione in movimento.

Risponde alle domande: **per dove? attraverso quale luogo?**

Dipende per lo più da **verbi** o da **nomi** che esprimono i concetti di **movimento o passaggio**, come **passare, entrare, uscire, o passaggio, entrata, uscita...**

E' introdotto dalle preposizioni **per, da, i, attraverso** o dalla locuzione preposizionale **in mezzo a**.

Es.

*Il ladro entro dal retro della casa.*

per dove era entrato il ladro? = dal retro della casa

dal retro della casa = complemento di moto per luogo.

*Sei passato per Firenze?*

attraverso quale luogo sei passato? = per Firenze

per Firenze = complemento di moto per luogo

Il complemento di moto per luogo può essere espresso anche da varie locuzioni avverbiali di luogo (**da qui, da lì, da là, da dove...**) o dalle particelle pronominali **vi** e **ci**.

Es.

*E' da qui il passaggio per la loggia?*

da qui = complemento avverbiale con valore di moto per luogo.

*Hanno transennato tutte le strade: non ci passi di sicuro!*

ci = complemento avverbiale con valore di moto per luogo.

Frequente è la specificazione di un moto per luogo astratto.

Es.

*Quella proposta è passato attraverso l'esame dei migliori tecnici in materia.*

attraverso l'esame = complemento di moto per luogo astratto.

## Complementi collegabili ai complementi di luogo

Altri complementi si considerano collegabili, per affinità di funzione, ai complementi di luogo. Sono:

- il complemento di allontanamento o separazione.

Indica da chi o da che cosa ci si allontana, ci si separa, ci si libera o ci si distingue; può avere senso proprio o figurato.

Risponde alle domande: (allontanato, separato, libero) **da chi? da che cosa? da dove?**

E' retto da verbi che indicano separazione, allontanamento, distacco (**allontanare, separare, dividere, liberare...**), da **nomi** o da **aggettivi** appartenenti alla stessa area di significato (**esilio, lontananza; esule, lontano, libero...**).

E' introdotto dalla preposizione **da**.

Es.

*L'esilio dalla patria colpì molti uomini politici antichi e moderni.*

la lontananza da che cosa fece soffrire uomini...? = dalla patria

dalla patria = complemento di separazione.

*Finalmente si liberò da tutte le preoccupazioni quella situazione gli creava.*

Da che cosa si liberò...? da tutte le preoccupazioni

da tutte le preoccupazioni = complemento di allontanamento.

- il complemento di origine o provenienza.

Indica l'origine o la provenienza (luogo, famiglia, condizione sociale o economica, ecc.) di qualcuno o di qualcosa; può avere senso proprio o figurato.

Risponde alle domande (nato, originario, proveniente) **da chi? da che cosa? da dove?**

E' retto da verbi affini al significato di **nascere, provenire, derivare, discendere**, da **nomi** o da **aggettivi** appartenenti alla stessa area di significato (**nascita, discendenza, origine; nativo, originario...**).

E' introdotto dalle preposizioni **da, di**.

Es.

*Molti cittadini svizzeri sono di origine italiana.*

Quale è l'origine di molti cittadini svizzeri? Di origine italiana

Di origine italiana = *complemento di origine*.

*La lingua italiana deriva da quella latina.*

*La mia educazione è diversa dalla tua.*

- il complemento di estensione

Indica quanto qualcosa si estende nello spazio.

Risponde alle domande: **quanto esteso? per quanto si estende?**

Quando dipende da verbi come **estendersi, elevarsi, innalzarsi**, ecc. è introdotto dalle preposizioni **per** o **a**; quando dipende da nomi come **estensione, altezza**, ecc. è introdotto dalla preposizione **di**; quando dipende da aggettivi come **alto, lungo, largo, profondo** non è

preceduto da alcuna preposizione. Se si vuole indicare un'estensione approssimativa lo si fa precedere da **su, circa, all'incirca...**

Es.

*Il Monte Bianco è alto **4810 metri**.*

*Il Po è lungo **poco più di 600 chilometri**.*

*L'appartamento si estende **su una superficie di 200 metri quadrati**.*

*La fossa delle Marianne, depressione oceanica, è profonda **alcuni chilometri**.*

*Il Canale di Corinto è largo solo **qualche decina di metri**.*

*Il deserto del Sahara si estende **per milioni di chilometri**.*

Come si evince dagli esempi, molto spesso il complemento contiene un aggettivo numerale cardinale.

- il complemento di distanza

Indica la distanza di luogo o di tempo che separa qualcuno o qualcosa da un certo punto di riferimento.

Risponde alle domande: **a quanta distanza? quanto? a quanto tempo di distanza?**

Quando dipende dal verbo **distare** o dalle locuzioni **essere distante, lontano** ecc. non è preceduto da alcuna preposizione. Negli altri casi è introdotto dalle preposizioni **a, tra, fra**, o dalla locuzione **alla distanza di**.

Il punto di riferimento da cui viene calcolata la distanza è un complemento di allontanamento o di separazione.

Es.

*Udine è lontana **50 km** da Trieste*

*Luigi si trova **a pochi metri** da te.*

***Tra un metro** svolta a destra.*

*È distante **un paio di chilometri**.*

## I complementi di tempo

I complementi di tempo indicano le circostanze temporali in cui si colloca l'azione o la situazione espressa dal predicato.

Di solito si possono identificare due tipologie fondamentali, corrispondenti a due complementi di tempo.

- tempo determinato

Precisa il momento o l'epoca in cui avviene qualcosa o si verifica una situazione. Risponde alla domanda: quando?

È introdotto dalle preposizioni **di, a, in, su, per, tra, fra** oppure da **prima, dopo, entro** o da locuzioni come **al tempo di**, ma si può trovare anche senza preposizione.

Quando l'indicazione è approssimativa, si usano le parole **verso, circa, su** o la locuzione **intorno a**.

Tale complemento può essere costituito anche da un avverbio (**presto, tardi, prima, dopo, subito, oggi, domani, mai** ecc.) o da una locuzione avverbiale (**ogni tanto, una volta, un tempo, di tanto in tanto, di buon mattino** ecc.) per cui si ottiene un complemento avverbiale di tempo.

*Prenderò le ferie **a settembre**.*

***La mattina** faccio sempre colazione.*

*Vediamoci **verso mezzogiorno** all'angolo con via Roma.*

*Parto **il tre agosto**.*

*Sarò a casa **per le otto**.*

***Domani** pioverà come **ieri**.*

- tempo continuato

Precisa la durata del momento o dell'epoca in cui avviene qualcosa o si verifica una situazione.

Risponde alle domande: Per quanto tempo? In quale periodo di tempo? Durante quale periodo?

Esso è diverso dal complemento di tempo determinato in quanto non determina un momento, bensì una durata.

*Sarò in ferie **per tutta la prossima settimana**.*

*La mattina faccio colazione **dalle sette alle otto**.*

*Per arrivare da te viaggio in auto **per circa un'ora**.*

*Ieri Marco ha studiato **per tre ore**.*

*Resto in città **per tutta l'estate**.*

*Il film durò **due ore**.*

Il termine *tempo* deriva dalla parola latina *tempus* [= tempo, circostanza]

## Il complemento d'età

Un altro complemento si può collegare, per affinità di funzione, ai complementi di tempo: è il complemento d'età.

Il complemento di età indica l'età di qualcuno o di qualcosa oppure precisa a quale età qualcuno ha compiuto un'azione o si è trovato nella situazione espressa dal predicato.

Risponde alle domande: **di quanti anni? a quanti anni? intorno a quanti anni?**

Quando indica l'età di qualcuno o di qualcosa, è retto da un nome ed è introdotto dalla preposizione **di**; quando invece precisa a che età qualcuno ha compiuto una certa azione o si è trovato in una certa situazione, determina un verbo ed è introdotto dalla preposizione **a** o dalle locuzioni preposizionali **all'età di, in età di, intorno ai...**

Es.

*L'esule lasciò la patria a trent'anni.*

*E' un bimbo di otto anni.*

*Carlo Goldoni morì a Parigi all'età di 86 anni.*

*Mi si avvicinò una signora distinta sui settant'anni.*

*L'ulivo matura intorno ai tre anni.*

*E' un signore di mezza età.*

## ***Altri complementi indiretti***

### **Il complemento di qualità**

Indica una qualità o una caratteristica, fisica, morale o intellettuale, di qualcuno o di qualcosa.

Risponde alla domanda: **con quale qualità? con quale caratteristica?**

Dipende per lo più da un nome, ed è introdotto dalla preposizione **di** o, meno frequentemente, dalle preposizioni **a**, **da**, **con**.

Es.

*E' un professore **di grande competenza**.*

*Questo apparecchio ha uno schermo **a cristalli liquidi**.*

*Si presentava come un uomo **con una forte moralità**.*

*Era un bel bimbo **con occhi azzurri**.*

*Roberto ha comprato una moto **di grossa cilindrata**.*

*Maria è una ragazza **dalla battuta pronta**.*

*Su questa rivista ci sono bellissime foto **a colori**.*

## Il complemento di paragone

Indica il secondo termine di paragone, in dipendenza da un aggettivo o da un avverbio al grado comparativo.

Risponde alle domande: **rispetto a chi? meno di chi? più di chi? meno di che cosa? più di che cosa? quanto chi? come chi? quanto che cosa? come che cosa? piuttosto che?**

Nel caso del comparativo di maggioranza e di minoranza è introdotto dalla preposizione **di** o dalla congiunzione **che**.

Nel caso del comparativo di uguaglianza è introdotto dalla congiunzione **come** o dall'avverbio **quanto**.

Es.

*Laura è più estroversa **di** Roberta.*

*Queste pesche sono più mature **di** quelle.*

*Questa torta è più buona **che** bella.*

*Egli è più bravo **di** te.*

*Il libro che mi hai regalato è più bello **che** divertente.*

*Negli spinaci c'è meno ferro **che** nella rucola.*

*Il mio libro è meno bello **del** tuo.*

*Il mio maglione è rosso **come** il tuo.*

*Mio padre è alto **quanto** me.*

*Tu sei tanto studioso **quanto** intelligente.*

*Tu sei non meno studioso **di** Carlo.*



## Il complemento di limitazione

Il complemento di limitazione indica entro quali limiti o in quale ambito è valido ciò che viene affermato.

Risponde alla domanda: **limitatamente a che cosa?**

Può dipendere da un verbo, da un nome, da un aggettivo; è introdotto dalle preposizioni **da, per, in o** dalle locuzioni preposizionali **rispetto a, limitatamente a, relativamente a, in quanto a...**

Es.

*Luigi è bravo **in** matematica.*

*Era generoso solo **a** parole.*

*Quel cane era cieco **di** un occhio.*

*Quando stavo male **a** quattrini, Giorgio mi aiutò.*

*Mi sembra una persona indegna **di** perdono.*

*Quello studente è lodevole **per** il suo impegno.*

***Riguardo alla forma** il componimento è buono, ma povero di contenuti.*

*Lo riconobbi **dall'**accento.*

Sono complementi di limitazione anche locuzioni come **a mio giudizio, a mio parere, secondo me, secondo l'opinione di...**

***Secondo me**, non è il caso di insistere.*

***A mio parere** era molto forbato nel linguaggio*

L'identificazione di questo complemento non è sempre intuitiva; occorre infatti distinguerlo da altri complementi che hanno in apparenza una struttura simile, in particolare i complementi di **causa** e di **modo**.

*Mia sorella, di carnagione, potrebbe essere una nordica.* [complemento di limitazione]

*Mia sorella è di carnagione molto chiara.* [complemento di qualità]

## I complementi di vantaggio e svantaggio

Indicano la persona o la cosa a vantaggio o a danno delle quali viene compiuta un'azione o si verifica un fatto.

Risponde alle domande: **a vantaggio di chi, di che cosa? a danno di chi, di che cosa?**

Sono introdotti dalla preposizione **per** o da locuzioni come **a vantaggio (a svantaggio) di, a favore di, a danno di ...**

*Spesso si fatica invano **per gli altri**, senza ottenerne gratitudine.*

*Quel trattamento è dannoso **per le colture**.*

*Guidare in questo modo è un pericolo **per l'incolumità tua e per quella degli altri**.*

*Ho perorato la causa **a favore di tuo zio**.*

*Il fumo è nocivo **per i polmoni**.*

*Il tutto è andato **a danno dei suoi stessi interessi**.*

Frequentemente questi complementi sono espressi da pronomi personali atoni.

Es.

*Che bel regalo **ti** sei fatto!*

*Con quella caduta **ti** sei procurato proprio una brutta frattura.*

## Il complemento di colpa

Indica il reato o il delitto di cui una persona è accusata o per cui è condannata, o la responsabilità morale di cui si è macchiata.

Risponde alla domanda: **di quale colpa? per quale colpa?**

Quando indica il reato per cui si è processati, puniti o condannati, è introdotto dalla preposizione **per**; quando indica la colpa di cui si è accusati o ritenuti colpevoli, è introdotto dalla preposizione **di**.

*Il colpevole **del furto** è stato arrestato.*

*Marco è stato accusato **di falsa testimonianza**.*

*Mi sento responsabile **per quello che è successo**.*

*Ieri mia madre ha preso una multa **per sosta vietata**.*

*Il magistrato chiese l'ergastolo contro l'imputato accusato **per omicidio**.*

## Il complemento di pena

Indica la pena, la condanna, la multa o il castigo (in senso proprio o figurato) inflitti a una persona.

Risponde alla domanda: **a quale pena? con quale pena?**

Con il verbo **condannare** e con il nome **condanna** è introdotto dalla preposizione **a**; con i verbi **punire** e **castigare** dalla preposizione **con**; con il verbo multare dalle preposizioni **di** o **per**.

Es.

*E' condannato **all'ergastolo**.*

*Il dissidente era stato condannato **ai lavori forzati**.*

*All'automobilista neo patentato fu appioppata una multa **per eccesso di velocità**.*

*Quel truffatore dovrà scontare due anni **di prigione**.*

*Con la tua condotta irresponsabile, ti condanni **al biasimo di tutti**.*

## Il complemento di peso o misura

Il complemento di peso o misura indica quanto pesa o misura qualcuno o qualcosa.

Risponde alle domande: **quanto pesa? quanto? di quanto? per quanto? quanto misura?**

Dipende da **verbi, nomi, aggettivi** che esprimono l'idea del *peso* e della *misura* (**pesare, misurare, carico, stazza, pesante, lungo, largo...**).

Quando è retto da verbi non presenta alcuna preposizione; negli altri casi è introdotto dalle preposizioni **di**.

Per indicare un peso o una misura in modo approssimativo si usano le preposizioni **su, circa, all'incirca...**

E' frequente la sua espressione generica mediante un avverbio di quantità come **molto, poco, troppo**.

Es.

*Questo pacco pesa **due chilogrammi**.*

*Il tronco di quell'albero è largo **ottanta centimetri**.*

*Quel serpente è lungo **un metro e mezzo**.*

*L'imbarcazione aveva una stazza **di circa 25.000 tonnellate**.*

*Pesi **troppo**: devi dimagrire.*

*La capitale si estende **per chilometri**.*

## Il complemento di stima

Il complemento di stima indica quanto qualcuno o qualcosa è stimato o valutato, in senso materiale o morale.

Risponde alle domande: **stimato quanto? quanto?**

Dipende da verbi che si collegano all'area semantica della valutazione (**stimare, valutare, considerare, valere...**).

Non è introdotto da alcuna preposizione.

Se si vuole indicare una stima o una valutazione approssimativa lo si fa precedere da **su, circa, intorno a...**

E' frequente la sua espressione generica mediante un avverbio di quantità.

Es.

*Si tratta di un gioiello **di valore**.*

*Questo pezzo è stimato **sui duecento mila dollari**.*

*È un affare da **un milione di euro**.*

*La sua opinione è tenuta **in gran conto**.*

*Il tuo giudizio vale **molto** per me.*

## Il complemento di prezzo

Il complemento di prezzo indica quanto costa qualcosa. E' molto affine quindi al complemento di stima.

Risponde alle domande: **quanto costa? A che prezzo? quanto?**

In dipendenza dai **verbi costare e pagare** non è introdotto da alcuna preposizione; con i verbi **acquistare, affittare, comprare, vendere** è introdotto dalle preposizioni **a** o **per**. Frequentemente è espresso da un **avverbio di quantità: molto, poco, troppo, di più, di meno** o da locuzioni come: *una bazzecola, un nonnulla, un occhio della testa, un patrimonio, a buon mercato...*

Es.

*L'ho pagata un occhio della testa.*

*Quella barca costa un patrimonio.*

*L'esperto è stato pagato sui 10.000 franchi svizzeri.*

*Vendemmo le biciclette a tremila euro l'una.*

*L'appartamento è stato affittato a buon mercato.*

## I complementi di abbondanza e di privazione

Il complemento di abbondanza indica ciò di cui una persona, un animale o una cosa abbonda, o possiede in larga misura.

Risponde alla domanda: **ricco o fornito di chi, di che cosa?**

Dipende da verbi, nomi, aggettivi afferenti all'area di significato del possesso (*abbondare, arricchire, ricchezza, ricco...*) ed è introdotto dalla preposizione **di**.

Es.

*Sei dotato di un'eccellente memoria.*

*Era sempre pieno di buone intenzioni, ma aveva poca fortuna.*

*Il forziere era stracolmo di monete d'oro.*

*Questo caso è pieno di incognite.*

Il complemento di privazione indica ciò di cui una persona, un animale o una cosa sono privi o carenti.

Dipende da verbi, nomi, aggettivi afferenti all'area di significato della mancanza (*mancare, scarseggiare, povertà, bisognoso...*) ed è introdotto dalle preposizioni **di** e **senza**.

Risponde alle domande: **privo o carente di chi, di che cosa?**

*I nemici spogliarono la città di tutte le ricchezze.*

*S. Francesco si privò di tutto quello che aveva.*

*Mi sono ritrovato senza una lira in tasca.*

*La crisi causò penuria di generi alimentari.*

Può assumere la funzione di complemento d'abbondanza e di privazione anche la particella pronominale **ne**.

*Cercava delle magliette in cotone e noi ne avevamo in abbondanza.*



## Il complemento distributivo

Il complemento distributivo indica l'ordine o la proporzione numerica in cui persone o cose si trovano o secondo cui vengono distribuite.

Risponde alle domande: **in quale ordine? In quale proporzione? ogni quanti? ogni quanto tempo?**

Può essere introdotto senza alcuna preposizione o dalle preposizioni **per, a, su**.

È accompagnato frequentemente da un aggettivo numerale o indefinito.

*Procedevano con cautela **due a due**.*

*Prendo due pillole **ogni mattina**.*

*Lo vedo due volte **al giorno**.*

*Ne furono ammessi **sei su cento** alla prova orale.*

*Venite avanti **uno alla volta**.*

*Procediamo in fila **per due**.*

*Vi regalo cinque euro **a testa**.*

*Le mele costano due euro **al chilo**.*

*Viene offerta una rosa **a ciascuna**.*

## Il complemento di esclusione

Il complemento di esclusione indica la persona o la cosa che rimangono escluse rispetto a quanto viene detto dal predicato.

Risponde alle domande: **con l'esclusione di chi, di che cosa? senza chi, senza che cosa?**

E' introdotto dalle preposizioni **eccetto, fuorché, meno, tranne, senza...** o dalle locuzioni **ad eccezione di, all'infuori di, a parte.**

*Tutti risero **fuorché** tuo fratello.*

***Tranne due**, tutti gli alunni non avevano portato il necessario per l'esperimento.*

***Esclusa Luisa**, le altre arrivarono tutte puntuali.*

*Abbiamo ordinato tutto, **salvo dimenticanze**.*

Quando è introdotto dalla preposizione **senza**, esprime un rapporto logico contrario a quello espresso dal complemento di compagnia o di mezzo.

*Non c'è rosa **senza spine**.*

*I cacciatori ritornarono **senza alcuna preda**.*

## Il complemento di sostituzione o scambio

Il complemento di sostituzione o scambio indica la persona o la cosa che si trovano al posto di altre persone o cose o sono sostituite o scambiate con altre persone o cose.

Risponde alle domande: **al posto di chi, di che cosa? invece di chi, di che cosa?**

E' introdotto dalla preposizione **per** o dalle locuzioni **al posto di, invece di, il luogo di...**

*Hanno scambiato l'autista **per** il direttore.*

*Ho parlato io **al suo posto**.*

*La donna ha comperato una giacca **in sostituzione della gonna**.*

***Anzichè la carne** oggi mangio pesce.*

***Per chi** mi prendi?*

## Il complemento concessivo

Il complemento concessivo indica la persona, il fatto, la cosa nonostante i quali si verificano l'azione o la condizione espresse dal predicato.

Risponde alla domanda: **nonostante chi, nonostante cosa?**

E' introdotto dalle preposizioni **con, nonostante, malgrado**, o dalla locuzione preposizionale **a dispetto di**.

Es.

*È uscito **nonostante il maltempo**.*

***Nonostante tutto**, ci divertiamo.*

***Malgrado la mia buona volontà** non ci riesco.*

***Con tutte le medicine**, la sua salute non migliora.*

*Giocava d'azzardo **a dispetto della moglie**.*

***Contro ogni previsione** il tempo è stato bello.*

***Con tutto il mio sostegno**, non riesce a stare diritto.*

***Nonostante il tuo carattere**, ti voglio davvero molto bene.*

## Il complemento di materia

Il complemento di materia indica il materiale o la sostanza di cui è fatto un determinato oggetto. In senso figurato può riguardare anche una persona.

Risponde alla domanda: **fatto di che cosa, di quale materia?**

Dipende di norma da un nome o, più raramente da un verbo, come **costruire, fabbricare, fare**.

E' introdotto dalle preposizioni **di** e **in**.

Es.

*Beveva da una tazza **in alluminio**.*

*L'acqua è composta **di idrogeno e di ossigeno**.*

*Maria ha rotto la bambola **di porcellana** di sua sorella.*

*Gli regalò un libro prezioso con la copertina **in cuoio**.*

*Ma sei proprio **di ghiaccio**!*

## I complementi di vocazione e di esclamazione

Il complemento di vocazione indica l'essere animato o inanimato ai quali ci si rivolge, in un discorso in forma diretta, per chiamarli, invocarli, per dare loro un ordine o per attirare la loro attenzione.

Di norma è isolato dal resto della frase da una virgola, se si trova al suo inizio, da due virgole, se si trova al suo interno.

Es.

*Non essere sciocco, **Mario!***

***Signora,** venga subito!*

*Lei, **professore,** può accomodarsi alla mia destra.*

***Angelo,** stai attento!*

***Ragazzi,** smettetela o prenderete una nota!*

*Allora, **dottore,** è tanto grave?*

Il complemento di esclamazione consiste in un'esclamazione finalizzata a manifestare un qualche sentimento forte e immediato.

Può essere costituito da un nome, da un pronome, seguiti da un aggettivo; per lo più è introdotto da un'interiezione.

***Povero me!***

***Accidenti!** E ora che faccio?*

***Dannazione!** Come diavolo è successo?*

## ***I principali usi delle preposizioni proprie nei complementi indiretti***

### **A**

Complementi	Esempi
causa	<i>Rimanemmo stupiti <b>alla</b> sua risposta.</i>
distanza	<i>La scuola è <b>a mezzo chilometro</b> dalla casa di Giorgio.</i>
distributivo	<i>Spendo 1500 euro <b>al mese</b>.</i>
età	<i>Era un giovane <b>di</b> diciotto anni.</i>
fine	<i>Il forte era <b>a difesa</b> della valle.</i>
limitazione	<i><b>A chiacchiere</b> nessuno lo supera.</i>
mezzo o strumento	<i>Ho visto al Museo un'auto <b>a vapore</b>.</i>
modo	<i>Camminava <b>a testa bassa</b>.</i>
moto a luogo	<i>Domani andrò <b>a scuola</b> col bus.</i>
pena	<i>Fu condannato <b>a una forte multa</b>.</i>
prezzo	<i>Ho acquistato questo CD <b>a 2 euro</b>.</i>
qualità	<i>Scendeva una neve <b>a larghi fiocchi</b>.</i>
stato in luogo	<i>Oggi resterò <b>a casa</b>.</i>
tempo determinato	<i>Vieni a casa mia <b>questa sera?</b></i>
termine	<i>Ho consegnato <b>a tuo fratello</b> la tua lettera.</i>

### **Da**

Complementi	Esempi
agente e causa efficiente	<i>Questa città è stata fondata <b>dai Greci</b>.</i>
allontanamento o separazione	<i>Stai lontano <b>da quel dirupo!</b></i>
causa	<i>Ero innervosito <b>dalla lunga attesa</b>.</i>
fine	<i>Prendi le funi <b>da traino!</b></i>
limitazione	<i>Zoppicava <b>dalla gamba sinistra</b>.</i>
mezzo o strumento	<i>Fu riconosciuto <b>dalla cicatrice</b> sul volto.</i>
modo	<i>Si è comportato <b>da persona intelligente</b>.</i>
moto a luogo	<i>La prossima settimana andremo <b>dai miei nonni</b>.</i>
moto da luogo	<i>Sono tornato ora <b>da teatro</b>.</i>
moto per luogo	<i>Per entrare in paese passerete <b>dall'incrocio</b>.</i>
origine o provenienza	<i>Il cane discende <b>dal lupo</b>.</i>
qualità	<i>E' affascinante quella ragazza <b>dagli occhi azzurri</b>.</i>
stato in luogo	<i>Sono rimasto tutta la settimana <b>dai miei parenti</b>.</i>
tempo continuato	<i>Piove <b>da una settimana</b>.</i>

### **Di**

Complementi	Esempi
abbondanza e privazione	<i>Questa stanza è piena <b>di fumo</b>.</i>
allontanamento o separazione	<i>Bisogna liberarsi <b>dei pensieri negativi</b>.</i>
argomento	<i>Parlate sempre <b>di donne!</b></i>
causa	<i>Soffro <b>di mal di testa</b>.</i>
colpa	<i>Cesare fu accusato <b>di tirannia</b>.</i>

denominazione	<i>La città <b>di Atene</b> fu la patria della democrazia.</i>
estensione	<i>Quel faggio crescerà fino all'altezza <b>di venti metri</b>.</i>
età	<i>Ho un fratellino <b>di cinque anni</b>.</i>
fine	<i>L'ospedale ha un elicottero <b>di pronto intervento</b>.</i>
limitazione	<i>Questa giacca mi è stretta <b>di spalle</b>.</i>
materia	<i>Questo vaso è <b>di alabastro</b>.</i>
mezzo o strumento	<i>Quei cinghiali si nutrono <b>di ghiande</b>.</i>
modo	<i>La pioggia cadeva <b>di traverso</b>.</i>
moto da luogo	<i>Piove: non uscirò <b>di casa</b>.</i>
origine o provenienza	<i>La ragazza era <b>di origini francesi</b>.</i>
paragone	<i>I gigli hanno un profumo più intenso <b>delle rose</b>.</i>
partitivo	<i>Chi <b>di voi</b> è il più veloce?</i>
peso	<i>Devi diminuire <b>di cinque chili</b>.</i>
qualità	<i>E' un uomo <b>di buon carattere</b>.</i>
specificazione	<i>L'autore <b>di quella scultura</b> quadro è mio nonno.</i>
tempo determinato	<i><b>D'inverno</b> le notti sono lunghe.</i>

## CON

Complementi	Esempi
causa	<i>Come si può non rimanere storditi <b>con quello</b> che dici?</i>
compagnia o unione	<i>Vado a teatro <b>con la mia classe</b>.</i>
concessivo	<i><b>Con tutta la tua diplomazia</b>, non riuscirai a convincermi.</i>
limitazione	<i>Come procedi <b>con lo studio</b> dell'inglese?</i>
mezzo o strumento	<i>Ha corso tutto il giorno per il giardino <b>con il triciclo</b>.</i>
modo	<i>Lo guardò <b>con curiosità</b>.</i>
pena	<i>Fu punito <b>con una considerevole multa</b>.</i>
qualità	<i>Perché usi quella cartella <b>con tutte quelle cerniere</b>?</i>
sostituzione	<i>Ti ho confuso <b>col tuo fratello gemello</b>.</i>

## IN

Complementi	Esempi
fine	<i>Mio zio mi ha concesso in uso questo appartamento.</i>
limitazione	<i>Carlo è il più bravo della classe in matematica.</i>
mezzo o strumento	<i>Con la nebbia preferisco viaggiare in treno.</i>
modo	<i>Il pubblico, in piedi, applaudì per quindici minuti.</i>
materia	<i>Il rivestimento è in plastica indeformabile.</i>
moto a luogo	<i>Domenica andrò a Genova a vedere l'acquario..</i>
stato in luogo	<i>Sono vissuto per molti anni in campagna.</i>
tempo continuato	<i>Percorrerò l'autostrada in due ore.</i>
tempo determinato	<i>In inverno l'acqua del lago gela.</i>

## SU

Complementi	Esempi
-------------	--------



argomento	<i>Ho visto un programma televisivo <b>sui vulcani</b>.</i>
distributivo	<i>Verrà dato in omaggio un dentifricio <b>su tre</b>.</i>
età	<i>Era un uomo <b>sui quarant'anni</b>.</i>
peso	<i>Questo pesce sarà <b>sui tre chili</b>.</i>
moto a luogo	<i>Sei in grado di salire <b>su quella parete</b>?</i>
prezzo	<i>Un alloggio in questa zona costa <b>sui 1000 euro</b> al mq.</i>
stato in luogo	<i><b>Sulla scrivania</b> troverai il libro che ti ho comprato.</i>
tempo determinato	<i>Il gallo canta <b>sul far dell'alba</b>.</i>

### PER

Complementi	Esempi
causa	<i>Quasi svenne <b>per la sorpresa</b>.</i>
colpa	<i>L'imputato è stato condannato <b>per estorsione</b>.</i>
distributivo	<i>Il mutuo sarà concesso a un interesse del tre <b>per cento</b>.</i>
estensione	<i>Quella proprietà si estende <b>per venti ettari</b>.</i>
fine	<i>Prendi una lunga corda <b>per la discesa</b> nella grotta!</i>
limitazione	<i>Sei imbattibile <b>per rapidità</b> di calcolo!</i>
mezzo o strumento	<i>Ho mandato gli auguri <b>per e-mail</b>.</i>
moto a luogo	<i>E' questo il bus <b>per il centro</b>?</i>
moto per luogo	<i>E' consigliabile passare <b>per i boschi</b>?</i>
prezzo	<i>Ho comprato quest'auto usata <b>per 500 euro</b>.</i>
stato in luogo	<i>La bambina, imbronciata, restava seduta <b>per terra</b>.</i>
tempo continuato	<i>Potrai rimanere in questa casa <b>per due settimane</b>.</i>
tempo determinato	<i>L'appuntamento è <b>per questa sera</b>.</i>

### Tra/Fra

Complementi	Esempi
distanza	<i>Troverete una stazione di servizio <b>fra tre chilometri</b>.</i>
moto a luogo	<i>Perché non venite <b>tra noi</b>?</i>
moto per luogo	<i>Il corteo passò <b>tra due ali</b> di folla.</i>
partitivo	<i>Il più simpatico <b>tra voi</b> è Marco.</i>
stato in luogo	<i>Le stelle alpine crescono <b>tra le rocce</b>.</i>
tempo determinato	<i>L'appuntamento è <b>tra due giorni</b>.</i>

## Il periodo

### ***Il periodo e la proposizione principale***

Il periodo è costituito dall'unione di due o più proposizioni collegate tra loro in modo tale da formare un'unica struttura di senso compiuto, chiusa tra due segni di interpunzione forte.

Un periodo è costituito da tante proposizioni quanti sono i predicati (verbali o nominali) che contiene.

Si considera principale all'interno di un periodo una proposizione pienamente autonoma sul piano della sintassi e del significato, tale da poter sussistere da sola come frase semplice.

Il predicato di una proposizione principale è sempre costituito da un verbo di modo finito.

Poiché la proposizione principale non dipende da nessun'altra, è anche detta **proposizione indipendente**.

La proposizione principale può essere usata da sola; in questo caso costituisce una **frase semplice**.

## I diversi tipi di proposizione principale

In relazione allo scopo comunicativo che si prefigge, la proposizione principale si distingue in diversi tipi:

- **proposizione enunciativa (o informativa)**

Ha la funzione di enunciare un fatto, informare, descrivere o riferire un avvenimento, esprimere una constatazione o un giudizio. Può essere affermativa o negativa; di solito il predicato è al modo indicativo. Il predicato può essere al modo condizionale quando la proposizione ha come scopo quello di esprimere un dubbio, una perplessità, oppure di fare un'affermazione in modo attenuato.

*La ricchezza non fa felici.  
Non farei così.*

- **proposizione interrogativa**

Ha la funzione di porre una domanda; è sempre seguita da un punto interrogativo. Il predicato è al modo indicativo o al condizionale, nelle formule dette "di cortesia".

*Chi sta parlando?  
Mi passeresti il piatto?*

- **proposizione dubitativa**

Ha la funzione di esprimere un dubbio, un quesito, un'incertezza ai quali è difficile se non impossibile rispondere. Per lo più ha il verbo all'infinito presente, oppure il predicato è costruito con i verbi servili dovere e potere, all'indicativo o al condizionale, seguiti da un infinito.

*Dovrei starmene zitto?  
Parlare?*

- **proposizione volitiva**

Ha la funzione di esprimere un ordine, un'esortazione, un invito, una concessione, una proibizione. Ha il verbo all'imperativo o al congiuntivo presente (congiuntivo esortativo), oppure all'infinito per esprimere l'imperativo negativo.

*Parlate!  
Si accomodi, prego.  
Non uscire!*

- **proposizione esclamativa**

Ha la funzione di esprimere un sentimento o un'emozione intensi o improvvisi; è sempre seguita da un punto esclamativo. Può contenere un predicato o assumere la forma di frase nominale. Può presentare il verbo all'indicativo, al congiuntivo, al condizionale, all'infinito.

*Che bella giornata!*  
*E sia!*  
*Come lo vorrei!*  
*Vivere così per sempre!*  
*Quale errore!*

• **proposizione desiderativa (o ottativa)**

Ha la funzione di esprimere un desiderio, un augurio, un rammarico; è spesso seguita dal punto esclamativo. Ha il verbo al congiuntivo. Per lo più è introdotta da interiezioni come **ah, oh**, dalla congiunzione **se**, o dalle locuzioni **voglia (volesse) il cielo che...**

*Oh, se tu fossi qui!*  
*Se potessi averti vicino!*  
*Voglia il cielo che non sia vero!*

## La proposizione incidentale

Si definisce **incidentale** o **parentetica** una proposizione racchiusa tra due virgole, tra due parentesi o tra due lineette, priva di legami sintattici col resto del periodo, che ha la funzione di completare il senso del messaggio contenuto nel periodo entro il quale si trova.

La proposizione incidentale o parentetica può anche essere introdotta da **se, come, per, ovviamente, così, almeno...**

*Luca, mi pare, arriverà domani.*

*Giovanni, Claudio e (se vogliamo essere sinceri) Anna sono i veri responsabili.*

*Luigi era molto triste - si vedeva chiaramente -, ma non ha voluto dire a nessuno il motivo.*

## ***La coordinazione e la subordinazione***

In conseguenza del legame logico che si instaura tra le proposizioni di un periodo, si distinguono due tipi di collegamenti sintattici: la **coordinazione** o **paratassi** e la **subordinazione** o **ipotassi**.

Si ha un collegamento per **coordinazione** o **paratassi** quando due o più proposizioni si collocano sullo stesso piano sintattico; si ha invece un collegamento per **subordinazione** o **ipotassi** quando una proposizione dipende da un'altra dal punto di vista della sintassi e del significato.

Es.

*Domenica vuoi andare al mare o restare a casa?*

*Anche un uomo tornava al suo nido:  
l'uccisero, disse: Perdono;  
e restò negli aperti occhi un grido  
portava due bambole in dono...*

(Giovanni Pascoli, *Myricae*, Elegie III, "X Agosto")

[paratassi]

*Non credo di restare in silenzio, quando arriverà.  
Sarei andato lì, se solo non mi avessero bloccato questi impegni.*

[ipotassi]

## La coordinazione e i diversi tipi di coordinazione

Si ha un legame di **coordinazione** - o di **paratassi** - quando due o più proposizioni si collegano tra loro, ma rimangono autonome sul piano del significato e della sintassi, tanto che una qualsiasi di esse potrebbe essere staccata dal periodo.

Tra le proposizioni coordinate si può comunque stabilire un ordine gerarchico, che viene determinato esclusivamente dalla loro collocazione nel periodo: la prima è considerata la proposizione principale, mentre le successive sono considerate coordinate ad essa.

Una proposizione coordinata può legarsi tanto alla proposizione principale, quanto a una subordinata.

Il collegamento per coordinazione può avvenire:

- mediante un segno di punteggiatura (una virgola, due punti, punto e virgola)

In questo caso si parla di **coordinazione per asindeto**.

Es.

*« Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,  
le cortesie, l'audaci imprese io canto... »*

(Ludovico Ariosto, Orlando furioso, canto I)

- mediante una o più congiunzioni (**e**, **ma**, **o**...)

Es.

*Sei simpatico, **ma** non esco con te.*

Casi particolari di coordinazione sono la **correlazione** e il **polisindeto**.

- la coordinazione per **correlazione** realizza il collegamento tra le proposizioni mediante pronomi o avverbi correlativi.

Es.

*Sono **tanto** stanco **quanto** arrabbiato.*

- la coordinazione per polisindeto vede la ripetizione della medesima congiunzione davanti a tutte le proposizioni del periodo.

Es.

***E** mi chiama **e** mi cerca **e** non mi dà tregua.*

Le proposizioni coordinate si distinguono in base al tipo di congiunzione da cui sono introdotte.

Di conseguenza una proposizione coordinata può essere:

- **copulativa**

E' introdotta da una congiunzione copulativa, affermativa (**anche**, **e**, **pure**, **inoltre**...) o negativa, (**né**, **neanche**, **nemmeno**, **neppure**), che la unisce ad un'altra proposizione semplicemente accostandola ad essa.

Es.

*Mangio **e** bevo tranquillamente.*

*Non so nulla, **né** voglio sapere nulla.*

- **disgiuntiva**

E' introdotta da una congiunzione disgiuntiva (**altrimenti, o, oppure, ovvero ...**), che stabilisce un rapporto di esclusione, ponendola in alternativa con un'altra proposizione.

Es.

*Vieni qui subito, **altrimenti** sono guai.*

#### • avversativa

E' introdotta da una congiunzione avversativa (**anzi, bensì, eppure, invece, ma, nondimeno, però, peraltro, piuttosto, pure, tuttavia ...**), che la pone in contrapposizione con un'altra.

Es.

*Non era granché preparato, **eppure** superò l'esame.*

#### • conclusiva

E' introdotta da una congiunzione conclusiva (**allora, ebbene, perciò, pertanto, quindi...**), che le attribuisce la funzione di spiegare la conseguenza o la conclusione logica di un'affermazione precedente.

Es.

*Si sta facendo tardi, **quindi** spicciati.*

#### • dichiarativa o esplicativa

E' introdotta da una congiunzione dichiarativa o esplicativa (**cioè, difatti, in effetti, infatti, ossia, vale a dire...**), che le attribuisce la funzione di spiegare o dimostrare l'affermazione precedente.

Es.

*Sei arrabbiato con me, **infatti** non mi hai telefonato.*

#### • correlativa

E' introdotta da una congiunzione correlativa ( **e... e; o ... o; né ... né; non solo ... ma anche; sia ... sia; sia che ... sia che...**), che la lega strettamente alla proposizione alla quale si collega, in modo che le due proposizioni si richiamino reciprocamente.

Es.

***Non solo** non hai fatto i compiti, **ma** pretendi anche che ti lasci uscire.*



## La subordinazione e i diversi tipi di subordinazione

Si ha un legame di subordinazione quando due o più proposizioni si collegano tra loro in un rapporto di dipendenza l'una dall'altra. In quanto dipendenti dalla principale o da un'altra proposizione subordinata, queste proposizioni si chiamano anche **dipendenti** o **secondarie**.

Una proposizione subordinata può reggere una o più proposizioni coordinate o anche altre proposizioni subordinate; per questo ad ogni proposizione subordinata si attribuisce un grado di subordinazione rispetto alla proposizione dalla quale è retta, che prende il nome di proposizione reggente.

Le proposizioni subordinate possono essere:

- **esplicite**, quando il predicato è costituito da un verbo di modo finito.
- **implicite**, quando il predicato è costituito da un verbo di modo indefinito.

Le proposizioni subordinate si distinguono sulla base della funzione che svolgono nel periodo.

*Tutti attendevano le **il suo arrivo*** = complemento oggetto

*Tutti attendevano **che arrivasse*** = proposizione subordinata oggettiva

*Siamo qui **in tua difesa*** = complemento di fine

*Siamo qui **per difenderti*** = proposizione subordinata finale

*Sono in ritardo **per uno sciopero dei treni*** = complemento di causa

*Sono in ritardo **perché c'è uno sciopero dei treni*** = proposizione subordinata causale

E' evidente che le proposizioni subordinate evidenziate svolgono nel periodo una funzione analoga a quella che i complementi hanno nella frase semplice prima riportata.

In base alla loro funzione, le proposizioni subordinate si distinguono nei seguenti tipi:

- **complementari dirette** (definite anche **sostantive** o **complete**)

Completano direttamente il senso del messaggio, svolgendo la stessa funzione che nella frase semplice svolgono il soggetto e il complemento oggetto.

Comprendono le proposizioni subordinate:

**soggettiva, oggettiva, dichiarativa, interrogativa indiretta, dubitativa**

- **attributive** (definite anche **appositive** o **aggettive**)

Svolgono la stessa funzione esercitata nella frase semplice dall'attributo e dall'apposizione.

Comprendono le proposizioni subordinate relative proprie.

- **complementari indirette** (definite anche **avverbiali**)

Svolgono la stessa funzione che nella frase semplice svolgono i complementi indiretti e gli avverbi.

Comprendono molte proposizioni subordinate, tra le quali:

**causale, finale, consecutiva, temporale, concessiva, modale, comparativa, condizionale...**

## Come si fa l'analisi del periodo

L'analisi del periodo consiste nel riconoscimento delle funzioni sintattiche delle proposizioni che lo compongono.

Si tratta cioè di individuare i rapporti di dipendenza che intercorrono tra la proposizione principale e le altre proposizioni del periodo.

A questo fine è necessario procedere in questo modo:

- individuare tutti i predicati presenti nel periodo
- riordinare, se necessario, le proposizioni secondo il loro ordine logico
- riconoscere la proposizione principale e le sue eventuali coordinate
- riconoscere le varie subordinate e le loro eventuali coordinate.
- specificare per ogni subordinata il grado di subordinazione, la forma sintattica (esplicita o implicita), la funzione sintattica.

La congiunzione, il pronome, l'aggettivo interrogativo, la locuzione che introducono la proposizione subordinata fanno parte integrante di essa.

Si propongono di seguito alcuni esempi.

*Il corridore pensò che, benché piovessse e facesse un gran freddo, sarebbe stato comunque opportuno allenarsi a compiere il giro nel minor tempo possibile; si domandò, però, in quale stato sarebbe arrivato a casa.*

*Il corridore pensò* = principale  
*che sarebbe stato comunque opportuno* = proposizione oggettiva, subordinata di 1° grado  
*allenarsi* = proposizione soggettiva, subordinata di 2° grado  
*a compiere il giro nel minor tempo possibile* = proposizione finale, subordinata di 3° grado  
*benché piovessse* = proposizione concessiva, subordinata di 3° grado  
*e facesse un gran freddo* = coordinata alla concessiva  
*si domandò, però* = principale  
*in quale stato sarebbe arrivato a casa* = proposizione interrogativa indiretta, subordinata di 1° grado.

*Nonostante avessero preso il biglietto col numero corrispondente al loro turno, i clienti dell'ufficio postale si accalcavano davanti allo sportello delle pensioni impedendo il passaggio a coloro che dovevano semplicemente pagare un bollettino.*

*I clienti dell'ufficio postale si accalcavano davanti allo sportello delle pensioni* = principale  
*nonostante avessero preso il biglietto col numero corrispondente al loro turno* = proposizione concessiva, subordinata di 1° grado  
*impedendo il passaggio* = proposizione modale, subordinata di 1° grado.  
*a coloro che dovevano semplicemente pagare un bollettino* = proposizione relativa, subordinata di 2° grado.

*Quando videro terra, i marinai furono presi dalla gioia e saltarono sul ponte della nave come fossero ancora bambini, benché avessero molti anni di navigazione alle spalle, poiché le ultime settimane erano state difficili, tanto da farli temere per la loro stessa vita.*

*I marinai furono presi dalla gioia* = principale  
*e saltarono sul ponte della nave* = coordinata alla principale  
*quando videro terra* = proposizione temporale, subordinata di 1° grado  
*come fossero ancora bambini* = proposizione modale, subordinata di 1° grado  
*benché avessero molti anni di navigazione alle spalle* = proposizione concessiva, subordinata di 2° grado  
*poiché le ultime settimane erano state difficili* = proposizione causale, subordinata di 2° grado  
*tanto da farli temere per la loro stessa vita* = proposizione consecutiva, subordinata di 3° grado.

*Arrivato in montagna, farò subito una bella passeggiata e non penserò al lavoro o a cose che possano rattristarmi; mi sono meritato questo periodo di riposo perché ho sgobbato molto in questi mesi e non ho avuto tempo di rilassarmi affatto.*

*Farò subito una bella passeggiata* = principale  
*e non penserò a cose* = coordinata alla principale  
*che possano rattristarmi* = proposizione relativa, subordinata di 1° grado  
*arrivato in montagna* = proposizione temporale, subordinata di 1° grado  
*mi sono meritato questo periodo di riposo* = principale  
*perché ho sgobbato molto in questi mesi* = proposizione causale, subordinata di 1° grado  
*e non ho avuto tempo di rilassarmi affatto* = proposizione causale, subordinata di 1° grado.

*Agnese condusse Menico nella sua cucina, gli diede la colazione, e gli disse che andasse a Pescarenico e si facesse vedere al padre Cristoforo, il quale lo rimanderebbe poi con una risposta, quando sarebbe tempo.*

*Agnese condusse Menico nella sua cucina* = proposizione principale  
*gli diede la colazione* = prop. coordinata alla principale per asindeto  
*e gli disse* = seconda proposizione coordinata per polisindeto  
*che andasse a Pescarenico* = subordinata di 1° grado, oggettiva esplicita  
*e si facesse vedere al padre Cristoforo* = seconda subordinata di 1° grado, oggettiva, coordinata alla precedente per polisindeto  
*il quale lo rimanderebbe poi con una risposta* = subordinata di 2° grado, relativa esplicita  
*quando sarebbe tempo* = subordinata di 3° grado, temporale esplicita.

*L'Orbo aggiungeva che lui non voleva mischiarsi, perché la Barberina minacciava di cavargli gli occhi, se lo vedeva a bazzicare con suo fratello.*

*L'Orbo aggiungeva* = proposizione principale  
*che lui non voleva mischiarsi* = prop. subordinata di 1° grado, oggettiva esplicita  
*perché la Barberina minacciava* = prop. subordinata di 2° grado, causale esplicita  
*di cavargli gli occhi* = prop. subordinata di 3° grado, oggettiva implicita  
*se lo vedeva a bazzicare con suo fratello* = prop. subordinata di 3° grado, condizionale esplicita.



## **Proposizioni complementari dirette: soggettiva, oggettiva, dichiarativa**

### **La proposizione soggettiva**

La proposizione subordinata soggettiva fa da soggetto al predicato della proposizione da cui è retta (= reggente).

La proposizione soggettiva può avere forma **esplicita** o **implicita**.

Nella forma esplicita è introdotta dalla congiunzione **che**, seguita dal verbo all'**indicativo**, quando la proposizione reggente esprime certezza; dal **congiuntivo**, quando la proposizione reggente esprime dubbio, possibilità, speranza; dal **condizionale** quando l'azione espressa dalla reggente dipende da una condizione.

Nella forma implicita può essere introdotta, ma non necessariamente, dalla preposizione **di**, e ha il verbo all'**infinito**.

La proposizione subordinata soggettiva dipende sempre da **verbi** o **locuzioni di forma impersonale**; in particolare può dipendere da:

- verbi impersonali o usati in forma impersonale, come **capita, accade, bisogna, risulta, sembra, interessa, importa, basta**.
- verbi costruiti con il **si** passivante, come **si crede, si pensa, si teme, si dice, si spera**.
- locuzioni impersonali costruite con il verbo essere in unione con un nome o con un aggettivo, come **è dovere, è compito, è ora, è obbligo, è un piacere, è una vergogna; è bello, è brutto, è disdicevole, è terribile**.

*E' bello quello che fai per il tuo amico.*

*E' giusto che tu ti dia da fare!*

*Si dice che domani sarà bel tempo.*

*Si dice che tu non sia stato promosso.*

*Mi sembra di svenire.*

*Sarebbe tempo che ci decidessimo.*

## La proposizione oggettiva

La proposizione subordinata oggettiva fa da complemento oggetto al predicato della reggente.

Può avere forma esplicita o implicita.

Nella forma esplicita è introdotta dalla congiunzione **che**; il predicato verbale è all'**indicativo** se la reggente enuncia un fatto come certo e reale; al **congiuntivo**, se la reggente propone il fatto come un'ipotesi o un'opinione; al **condizionale** se la reggente esprime un'azione che dipende da una condizione, oppure quando il predicato esprime un'azione posteriore rispetto alla reggente.

Nella forma implicita l'oggettiva è introdotta dalla preposizione **di**; il predicato verbale è all'**infinito**. Nella maggior parte dei casi questa costruzione presuppone che la proposizione oggettiva abbia lo stesso soggetto della reggente.

Può dipendere da verbi o da locuzioni verbali che:

- indicano l'atto del parlare (**affermare, negare, dire, dichiarare, raccontare, riferire, rivelare, informare, rispondere, promettere...** )
- esprimono una percezione o un ricordo (**accorgersi, capire, comprendere, dimenticare, ricordare, percepire, udire, sentire, vedere...**)
- esprimono un'opinione, un giudizio, una volontà, un sentimento (**credere, ritenere, pensare, supporre, desiderare, essere conscio, essere convinto....**)

*Ci scrisse **che** stavano bene.*

*Non credo **che** tu ti sia comportato tanto male.*

*Pensiamo **che** avrebbe potuto fare meglio.*

*Credevo **che** stavolta le cose sarebbero andate diversamente.*

*Avevamo capito **che** saresti venuto anche tu in vacanza con noi.*

*Non ritengo credibile **che** lui si sia comportato in quel modo!*

## La proposizione dichiarativa

La proposizione subordinata dichiarativa svolge la funzione di chiarire o spiegare un elemento nominale contenuto nella reggente.

Il contenuto della proposizione dichiarativa è anticipato nella reggente da un nome generico, come **argomento, fatto, questione, circostanza, convinzione, dubbio** o da un pronome dimostrativo (**questo, questa cosa, ciò...**).

Nella forma esplicita è introdotta dalla congiunzione **che**; ha il verbo all'**indicativo**, quando la proposizione reggente presenta il fatto come certo e reale; al **congiuntivo**, quando la proposizione reggente esprime dubbio, timore, incertezza; al **condizionale** quando la proposizione reggente presenta il fatto come eventuale o possibile.

Nella forma implicita è introdotta dalla congiunzione **di**, e ha il verbo al modo **infinito**.

Il soggetto coincide sempre con quello della reggente.

*Penso questo: **che tu sia stato uno sciocco** a lasciare Giulia.*

*Ho la sensazione **che stamattina non concluderò niente**.*

*Ha avuto la forza **di reagire ai soprusi**.*

*Pensavo **di non arrivare in tempo**.*

*Questo mi dispiace: **che tu non mi ascolti**.*

*Avevano la sensazione **che sarebbero stati esclusi dalla gara**.*



## Come distinguere le proposizioni soggettiva, oggettiva e dichiarativa

Le proposizioni soggettive, oggettive, dichiarative si possono facilmente confondere; è opportuno quindi seguire un preciso criterio per distinguerle.

A questo fine bisogna tenere presente che:

- quando nella reggente vi è un soggetto, espresso o sottinteso, la subordinata è una proposizione oggettiva.
- quando nella reggente non vi è un soggetto, questo è costituito dalla proposizione subordinata che stiamo esaminando, che sarà quindi una proposizione soggettiva.
- quando la proposizione subordinata dipende da una reggente che è già completa in sé ed inoltre dipende non dal suo predicato, ma da un elemento nominale in essa presente (nome o pronome) ci troviamo di fronte a una proposizione dichiarativa.

### Esempi

*Abbiamo spiegato ancora una volta **che siamo preoccupati**.* [oggettiva]

*Pensiamo **che questa faccenda potrebbe creare problemi**.* [oggettiva]

*Vedo **che stai bene**.* [oggettiva]

*Credo **che tutto stia andando per il meglio**.* [oggettiva]

*Bisogna **che la facciamo finita**.* [soggettiva]

*Basta **arrivare in tempo**.* [soggettiva]

*È meglio **che tu non dica niente**.* [soggettiva]

*Mi preoccupa **che Massimo sia arrivato**.* [soggettiva]

*Ambisce proprio a quello: **arrivare ovunque lui voglia**.* [dichiarativa]

*Ho la sensazione **che Mario sia scontento della sua scuola**.* [dichiarativa]

*Aveva la certezza **di essere preparato**.* [dichiarativa]

## La proposizione interrogativa indiretta

La proposizione subordinata interrogativa indiretta esprime una domanda o un'incertezza in forma indiretta, ponendola in dipendenza da una reggente.

La proposizione interrogativa indiretta corrisponde alla interrogativa diretta, che è però una proposizione indipendente, contrassegnata dal punto interrogativo.

*Quanti anni hai?* [diretta]

*Le ho chiesto **quanti anni aveva**.* [indiretta]

Può essere introdotta in diversi modi:

- da un pronome interrogativo.
- da un aggettivo interrogativo.
- dalla congiunzione **se**.
- da un avverbio o da una locuzione avverbiale in funzione di congiunzione subordinante.

Dipende da verbi, locuzioni verbali, nomi o aggettivi che esprimono domanda, dubbio o richiesta di informazioni. In particolare possono dipendere:

- da verbi, nomi, locuzioni che esprimono necessità di sapere, di avere informazioni, come **chiedere, domandare, ignorare, domanda, problema, quesito; volere sapere, voler capire ...**
- da verbi o locuzioni appartenenti all'area semantica dell'enunciazione, come **dire, spiegare, pensare, dichiarare; far sapere...**
- da verbi o locuzioni appartenenti all'area semantica del dubbio, come **dubitare, essere in dubbio, essere incerto...**

Può avere forma esplicita o implicita.

Nella forma esplicita il predicato verbale può essere all'**indicativo**, al **congiuntivo** o al **condizionale**, a seconda che si voglia sottolineare o meno la componente di ignoranza, di dubbio o di incertezza.

*Mi ha chiesto **come mi chiamo**.*

*Voleva sapere **cosa stesse facendo**.*

*Si chiedeva **che cosa avrebbe fatto**.*

Nella forma implicita il predicato verbale è all'**infinito**; il soggetto è il medesimo della reggente.

*Mi chiedo **se uscire e quanto mangiare domani**.*

Le interrogative indirette possono essere:

- **semplici**, quando esprimono una sola domanda.
- **doppie**, quando pongono due o più domande.
- **disgiuntive**, quando esprimono due possibilità poste in alternativa.

*Ti chiedo **dove sei stata in vacanza**.* [semplice]

*Ti chiedo dove sei stata in vacanza e come ti sei trovata con i tuoi amici.* [doppia]  
*Non so se rifiutare o accettare.* [disgiuntiva]

Quando la proposizione interrogativa indiretta accentua l'espressione di un dubbio, può assumere il nome di proposizione **dubitativa**.

*Ero incerto su quanti anni avesse.*

## **La proposizione relativa propria**

La proposizione subordinata relativa propria svolge la funzione di chiarire o spiegare il significato della reggente con la quale si collega mediante un pronome o un avverbio relativo.

La proposizione subordinata relativa propria può essere introdotta da:

- pronomi relativi: **che, cui, il quale**
- pronomi misti: **chi, chiunque**
- avverbi relativi e relativi indefiniti: **dove, da dove, donde, dovunque...**

*Il ragazzo **che** hai conosciuto ieri è scomparso.*

*Il bambino **cui** ha prestato il libro mi ha chiesto di telefonarti.*

***Chiunque** sappia qualcosa deve parlare.*

*Il paese **dove** viveva era veramente triste.*

***Dovunque** si trovasse, non dava notizie di sé.*

Quando una proposizione subordinata relativa propria è introdotta da un pronome misto, per fare l'analisi del periodo, occorre scindere i due pronomi che lo compongono.

Le proposizioni relative proprie possono avere forma **esplicita** o **implicita**.

Nella forma esplicita il predicato verbale è:

- all'**indicativo**, se esprime un fatto considerato certo, reale.
- al **congiuntivo** o al **condizionale** quando indica un fatto incerto, possibile, desiderabile, solo ipotizzato, temuto...

*Ciò **che** **sostieni** non è vero.*

*Era generoso con chiunque **avesse** bisogno.*

*E' una persona **che** **frequenterei** volentieri.*

Nella forma implicita ha il predicato verbale è all'**infinito**, introdotto da un pronome relativo con funzione di complemento indiretto (**cui, di cui, al quale, col quale, dal quale...**).

*Ho individuato il tipo giusto **cui** **affidare** l'incarico.*

Sono considerate relative implicite, anche se non sono introdotte da un pronome relativo, alcune costruzioni particolari che possono essere trasformate in relative esplicite.

Si tratta di proposizioni formate mediante le seguenti costruzioni:

- **da** seguito dall'infinito
- **il primo a..., pochi a...,** seguiti dall'infinito
- **participio presente o passato**

*Il libro **da leggere** (=che si deve leggere) è veramente noioso.*

*Ho letto un libro **riguardante** (= che riguardava) la guerra.*

*Il treno **arrivato** (= che è arrivato) ora è in ritardo.*

Le proposizioni relative proprie si distinguono, sulla base della loro funzione nella frase, in:

- relative **determinative**, quando forniscono un'informazione che completa il significato del periodo.

Es.

*Ammira i ragazzi **che studiano** (= studiosi).*

- relative **accessorie**, quando forniscono un'informazione non indispensabile per dare significato al periodo.

Es.

*Questo libro, **che ho avuto in prestito**, è molto interessante.*

“*Che ho avuto in prestito*” si può togliere senza che muti il senso del periodo.

## ***La proposizione relativa impropria***

Le proposizioni relative improprie svolgono all'interno del periodo una funzione diversa; hanno quindi il valore di altre subordinate.

Ecco alcuni esempi.

Relative temporali

*L'ho visto che (= **quando**) rientrava.*

*Mi vide che (= **quando**) arrivavo proprio allora.*

Relative causali

*Beati voi che (= **perché**) andate in vacanza.*

*Mi sono legato a te, che (= **perché**) mi sei stato amico nei momenti difficili.*

Relative finali

*Manderò uno che (= **affinché**) lo avverta.*

*Cercavo una persona che (= **affinché**) mi desse notizie dei miei genitori.*

Relative consecutive

*Non è uno che (= **tale che**) ti tradisca.*

*La mamma è la sola persona (= **tale che**) che mi può confortare.*

Relative concessive

*Egli che aveva (= **sebbene avesse**) ragione, tacque.*

*Quel tuo amico, che è tanto studioso (=sebbene sia tanto studioso), non si è ancora laureato.*

Relative condizionali

*Chi (= **se uno**) dicesse questo, sbaglierebbe.*

*Chi (=se qualcuno) lo avesse visto in quelle condizioni, si sarebbe raccapricciato.*

Relative locative

*La città nella quale (=dove) sono nato è Napoli.*

## ***Le proposizioni complementari indirette***

### **La proposizione finale**

La proposizione subordinata finale indica lo scopo, il fine di quanto viene espresso nella reggente.

Svolge la stessa funzione del complemento di fine nella frase semplice.

*Siamo venuti da te **per un consiglio da amico**.*

Può avere forma esplicita o implicita:

- nella forma esplicita è introdotta da congiunzioni e locuzioni come: **affinché, che, perché, in modo che...**, e ha sempre il verbo al modo congiuntivo.

*Era stato chiamato **perché** resolvesse il problema.*

*Te l'ho detto **affinché** tu possa decidere.*

*Glielo ho riferito **in modo che** sappia come regolarsi.*

- nella forma implicita è introdotta dalle preposizioni **per, a, di**, dalla congiunzione **onde**, dalle locuzioni **con lo scopo di, al fine di, con l'intento di...** e ha sempre il verbo all'**infinito**.

*Sono venuto qui **per** vederti.*

*Luca è salito **a** lavarsi.*

La funzione della proposizione subordinata finale può essere svolta da una **subordinata relativa** con il verbo, di solito al **congiuntivo**.

*Ho chiamato il tecnico **che** resolvesse il problema.*

## La proposizione causale

La proposizione subordinata causale indica la causa, il motivo di quanto viene espresso nella reggente.

Svolge la stessa funzione del complemento di causa nella frase semplice.

*La ragazza tremava **di paura** davanti al cane.*

*La ragazza tremava di paura **perché aveva paura** davanti al cane.*

Può avere forma **esplicita** o **implicita**.

- nella forma esplicita è introdotta dalle congiunzioni e locuzioni **poiché, perché, giacché, siccome, per il fatto che, dal momento che, dato che, visto che** e ha di norma il verbo al modo **indicativo**.

*Andrò al cinema da solo, **dato che tu non vuoi venirci**.*

In alcuni casi può essere costruita anche con il congiuntivo o con il condizionale.

*Non supera quello scoglio non **perché non ne sia capace**, ma **perché non vuole**.*

*Ti chiamerò più tardi, **perché vorrei parlarti**.*

La causale esplicita può anche essere espressa da una relativa impropria.

*Beati voi **che** (= perché) andate in vacanza.*

- nella forma implicita è introdotta dalle preposizioni **per, di, a** seguite dall'**infinito**, oppure è costruita col **gerundio** o col **participio passato**.

*Ecco in **che** situazione mi trovo, **per essere stato troppo buono**.*

***Conoscendolo**, so che si comporterà bene.*

***Avendo analizzato a lungo la proposta**, ho deciso di non accettare.*

***Svegliato da un suono brusco**, sobbalzò violentemente.*

La forma implicita si usa di norma quando il soggetto della proposizione causale coincide con quello della reggente, è possibile però trovarla anche con un soggetto diverso, ma in questo caso il soggetto deve sempre essere esplicitato.

Es.

***Non avendo ricevuto sue notizie da più di quattro settimane**, i genitori decisero di denunciarne la scomparsa.*

Per distinguere una proposizione causale da una proposizione finale o da una proposizione interrogativa indiretta, introdotte tutte dalla congiunzione **perché**, occorre chiedersi se il **perché** può essere sostituito dalla locuzione **per il fatto che**.



## La proposizione consecutiva

La proposizione subordinata consecutiva indica la conseguenza o l'effetto di quanto viene espresso nella reggente.

La proposizione consecutiva è per lo più anticipata nella reggente da avverbi, aggettivi, locuzioni, come: **così, talmente, tanto; tale, simile; in modo tale, a tal punto, in maniera che...**

Può avere forma esplicita o implicita:

- nella forma esplicita è introdotta dalla congiunzione **che** (o **sicché, cosicché...**) e ha di norma il verbo al modo **indicativo**.

*Ho letto così tanti libri **che** mi si incrociano gli occhi.*

*Mi ero stancata, **sicché** sono andata a letto.*

*Ha condotto la trattativa **in modo che** la faccenda risultasse segreta ai più.*

La consecutiva esplicita può anche essere espressa da una **relativa impropria**.

*Non è uno **che** (= **tale che**) ti tradisca.*

- nella forma implicita è introdotta dalle preposizioni **per, da**, o dalle locuzioni **tanto da; così da; al punto da...** seguite dall'**infinito**.

*Emanava un così forte odore **da far scappare** gli altri.*

Sono considerate proposizioni consecutive anche alcune proposizioni introdotte da:

- aggettivi come **atto, degno, indegno, adatto, inadatto...** seguiti dalle preposizioni **a** o **di** e dal verbo all'**infinito**.
- aggettivi sostantivati come **il solo, l'unico, il primo, l'ultimo...**
- locuzioni come **'troppo ... perché'** seguite dal **congiuntivo**, o **'troppo ... per'** seguite dall'**infinito**.

*Sono assolutamente inadatto **a portare a termine tutto** questo.*

*Sono troppo stanco **per venire** questa sera.*

## La proposizione temporale

La proposizione subordinata temporale indica le circostanze di tempo, reale o possibile, in cui avviene ciò che si dice nella reggente. Svolge la stessa funzione dei complementi di tempo nella frase semplice.

*Spegni l'interruttore generale **durante un temporale**.*

*Spegni l'interruttore generale **quando c'è un temporale**.*

La relazione di tempo tra la proposizione subordinata temporale e la reggente può essere di vari tipi:

- l'azione espressa nella reggente è **contemporanea** a quella della subordinata: la proposizione temporale può assumere forma **esplicita** o **implicita**.

Nella forma esplicita è introdotta dalla congiunzioni o locuzioni **quando, mentre, allorché, finché, ogni volta che, prima che, dopo che, nel momento in cui, al tempo in cui, ogni volta che...**

Nella forma implicita si esprime col **gerundio presente**, oppure con le preposizioni **al, nel, sul, col**, seguite dall'**infinito**.

***Quando il treno partì** si accorse di aver dimenticato di fare il biglietto.*

***Sentendo questo** la ragazza impallidì.*

***Al sentire questo** la ragazza impallidì.*

- l'azione espressa nella reggente è **anteriore** rispetto a quella della subordinata: la proposizione temporale può assumere forma **esplicita** o **implicita**.

Nella forma esplicita è introdotta dalla locuzione **prima che** seguita dal **congiuntivo**.

Nella forma implicita è introdotta dalla locuzione **prima di** seguita dall'**infinito**.

***Prima che potessi reagire** la cosa era già successa.*

***Prima di parlare così** avrebbe dovuto consultarmi.*

- l'azione espressa nella reggente è **posteriore** rispetto a quella della subordinata: la proposizione temporale può assumere forma **esplicita** o **implicita**.

Nella forma esplicita è introdotta dalla locuzione **dopo che, non appena** seguite dall'**indicativo**.

Nella forma implicita è introdotta dalla preposizione **dopo** seguita dall'**infinito passato**, oppure da un **gerundio passato** senza preposizione, o dal participio passato da solo o seguito dalla locuzione **una volta**.

***Non appena seppe della cosa**, telefonò a Luigi.*

***Dopo aver sentito questo** si informò dal compagno.*

***Avendo pranzato presto** si concesse una passeggiata prima di tornare a lavoro.*

La proposizione temporale può indicare anche altri rapporti temporali; in particolare può specificare:

- il momento a partire dal quale ha inizio l'azione espressa dalla reggente:

la proposizione è introdotta dalle locuzioni **da quando, dal momento in cui, dacché...** Il predicato verbale è al modo **indicativo**.

*Da quando te ne sei andato qui non è successo nulla.*

- fino a quando dura l'azione espressa dalla reggente:

la proposizione è introdotta dalle locuzioni **finché, fino a quando ...**

Il predicato verbale è al modo **indicativo**, se l'azione si riferisce a fatti certi; al **congiuntivo**, se l'azione è presentata come possibile.

*Finché Luca non arriva non possiamo decidere nulla.*

*La situazione non può cambiare, **fino a quando non sia stato nominato un nuovo comitato**.*

- lo sviluppo progressivo di un'azione rispetto a quella espressa dalla reggente:

la proposizione è introdotta dalla locuzione **a mano a mano che**. Il predicato è al modo **indicativo**.

*A mano a mano che procedeva nel bosco restava incantato dalla bellezza del luogo.*

- un'azione che si ripete quando si verifica la situazione espressa nella reggente:

la proposizione è introdotta dalle locuzioni **ogni volta che, tutte le volte che, ogniqualvolta che...** Il predicato è al modo **indicativo**.

*Ogni volta che lo vedo divento nervoso.*

La proposizione temporale può essere espressa anche da una relativa impropria.

*Li ho incontrati **che uscivano** (= mentre uscivano) **dal cinema**.*

## La proposizione condizionale

La proposizione subordinata condizionale indica la condizione da cui dipende o potrebbe dipendere l'avverarsi di ciò che si afferma nella reggente.

Può avere forma **esplicita** o **implicita**:

- nella forma **esplicita** è introdotta:

- dalla congiunzione **se**, con il verbo all'**indicativo**, se esprime una condizione **reale**, al **congiuntivo** se esprime una condizione intesa come **possibile** o **irrealizzabile**.

- dalle congiunzioni e dalle locuzioni **purché, qualora, seppure, quando, a condizione che, a patto che, nel caso che, nell'eventualità che...**, con il verbo al **congiuntivo**.

*Non mi lamenterei **qualora mi telefonaste**.*

*Potrei anche dormire sul divano **purché abbiate una coperta**.*

*L'acqua bolle **se raggiunge i cento gradi**.*

***Qualora ti dovessi decidere**, andremo al mare.*

- nella forma implicita la proposizione condizionale ha il verbo al **gerundio presente**, o al **participio passato** (da solo o preceduto dalla congiunzione **se**), o all'infinito presente preceduto dalla congiunzione **a**.

***Trascurando** (= se si trascurano) **le norme di sicurezza**, si corrono dei pericoli.*

***Studiata meglio la situazione ambientale**, il progetto non dovrebbe creare problemi.*

***A far così** si è capaci tutti.*

## Il periodo ipotetico

La proposizione subordinata condizionale e la sua reggente sono strettamente collegate: la proposizione condizionale formula un'ipotesi dalla quale deriva o potrebbe derivare la conseguenza enunciata dalla reggente.

L'unità logica formata dalla proposizione condizionale e dalla sua reggente si chiama **periodo ipotetico**.

In un periodo ipotetico la proposizione subordinata condizionale che formula l'ipotesi si chiama **pròtasi**; la proposizione reggente si chiama **apodosi**.

Il periodo ipotetico, in relazione al grado di probabilità di quanto viene enunciato nella protasi, viene distinto in tre tipi:

- periodo ipotetico della **realtà**:

l'ipotesi espressa nella proposizione condizionale è considerata come un fatto reale e sicuro.

Il predicato verbale è all'**indicativo** tanto nella protasi quanto nell'apodosi (quest'ultima talora può essere all'**imperativo**).

*Se non vuoi far tardi, devi svegliarti almeno mezz'ora prima.*

*Se vuoi venire, avvertimi per telefono.*

*Se c'è forte vento, copriti la bocca con la sciarpa.*

- periodo ipotetico della **possibilità**:

l'ipotesi è considerata realizzabile ma non certa.

Il verbo è al **congiuntivo imperfetto** nella protasi, al **condizionale presente** o all'**imperativo** nell'apodosi.

*Se avessi tempo, verrei volentieri.*

*Se Paolo ti chiedesse qualcosa, digli che non ne sai nulla.*

*Se me lo domandassi tu, verrei a lavorare anche la domenica.*

- periodo ipotetico dell'**irrealtà**:

l'ipotesi è considerata irrealizzabile o impossibile da realizzarsi.

Il verbo è al **congiuntivo imperfetto** nella protasi e al **condizionale presente** nell'apodosi, se l'ipotesi irrealizzabile si riferisce al presente; al **congiuntivo trapassato** nella protasi, e al **condizionale passato** nell'apodosi, se l'ipotesi irrealizzabile si riferisce al passato.

*Se fossi nei tuoi panni, mi licenzierei.*

*Se fossi stato nei tuoi panni, mi sarei licenziato.*

*Se tu avessi letto l'annuncio, avresti chiamato.*

## La proposizione concessiva

La proposizione subordinata concessiva indica il fatto o la circostanza nonostante i quali si verifica ciò che è espresso nella reggente. Svolge la stessa funzione del complemento concessivo nella frase semplice.

Può avere forma **esplicita** o **implicita**.

Nella forma esplicita è introdotta:

- dalle congiunzioni e locuzioni **benché, nonostante, sebbene, quantunque, ammesso che, posto che, per quanto, malgrado che, quand'anche,...**; in questo caso ha il verbo al modo **congiuntivo**. Ha invece l'**indicativo** quando è introdotta dalle locuzioni **anche se** e **con tutto che**. Può avere il verbo al modo **condizionale** quando la concessione è formulata in forma di ipotesi o di opinione personale.

Quando il fatto o la circostanza, nonostante i quali si verifica ciò che è detto nella reggente, sono presentati come solo ipotizzabili, o del tutto irreali, la proposizione viene detta **concessiva ipotetica**.

*Sebbene non avesse studiato molto, fu promosso all'esame.*

*Anche se si è comportato male, non devi reagire in questo modo.*

- da aggettivi e pronomi indefiniti come **chiunque, qualunque, qualsiasi, checché**. In questi casi ha il verbo al modo congiuntivo.

*Checché ne dica Marco, le cose stanno così.*

- dalla preposizioni **per** seguita da particolari costruzioni, come:

- **per + aggettivo + verbo essere al congiuntivo:**

- **per + avverbio + che + verbo al congiuntivo:**

*Per retrogrado che sia, Valerio è una persona estremamente colta e intelligente.*

La concessiva esplicita può anche essere espressa da una relativa impropria.

*Le nostre truppe, che pure erano superiori di numero (=sebbene fossero superiori...), furono sconfitte.*

- Nella forma implicita la concessiva deve avere lo stesso soggetto della reggente.

Presenta il verbo nei seguenti modi: al **gerundio**, preceduto da **pure**; **participio passato** preceduto da **benché, per quanto, sebbene, pure**; **infinito** preceduto da **per, nemmeno a, neppure a, neanche a, manco a, a costo di, a rischio di...**

*Pur allenandosi con impegno, non è riuscito a qualificarsi per la gara.*

*Benché battuta, la nostra squadra si è comunque fatta onore.*

*Per essere un dilettante della politica, non è male.*

## La proposizione modale

La proposizione subordinata modale indica il modo in cui si verifica ciò che è espresso nella reggente. Svolge la stessa funzione del complemento di modo nella frase semplice:

**In questo modo** la cosa non può funzionare.

**Facendo così**, la cosa non può funzionare.

Può avere forma esplicita o implicita:

- nella forma esplicita è introdotta dalle congiunzioni e locuzioni **come, nel modo che, nel modo in cui**. Ha il verbo all'**indicativo** quando esprime un fatto certo, reale.

Quando è introdotta dalle congiunzioni e locuzioni **come** o **comunque** oppure dalle locuzioni **come se, quasi che** e simili, può avere il verbo al **congiuntivo** o al **condizionale** qualora esprima circostanze di dubbio o possibilità.

*Nel modo in cui non collabori, il progetto non sarà avviato.*

*Mi guardava come se non capisse nulla di quanto dicevo.*

*Fai come se fossi a casa tua.*

- nella forma implicita deve avere lo stesso soggetto della reggente. Ha il verbo al **gerundio** o all'**infinito**, preceduto dalle preposizioni **con** o **da**.

*Arrivò a casa canticchiando.*

*Fa molto rumore con il trascinare i piedi.*

*Se ne andò senza salutare.*

*Noi tutti, levandoci in piedi, salutammo il presidente.*

## La proposizione strumentale

La proposizione subordinata strumentale indica il fatto o la circostanza per mezzo dei quali si verifica ciò che è espresso nella reggente.

Svolge la stessa funzione del complemento di mezzo o strumento nella frase semplice.

Il termine strumento col quale viene designata questa proposizione non deve essere inteso solo in senso materiale; può indicare infatti anche un'azione che serve come mezzo per realizzare ciò che si dice nella proposizione principale.

Il verbo è di solito al **gerundio presente** o all'**infinito**, preceduto dalla preposizione **con** o dalle locuzioni **a forza di**, **a furia di**.

*Rischi di rovinare le stoffe **tagliandole con quella forbice**.*

***Col piangere** riuscì a commuoverlo.*

*Raggiunse l'aeroporto **prendendo un taxi**.*

Non bisogna confondere il gerundio in **funzione strumentale** col gerundio in **funzione modale**: il primo indica il mezzo, lo strumento col quale si attua l'azione espressa dalla reggente; il secondo il modo in cui quell'azione si è realizzata.



## La proposizione comparativa

La proposizione subordinata comparativa stabilisce un confronto con il fatto espresso nella reggente oppure stabilisce con essa un rapporto di analogia o di diversità. Svolge la stessa funzione del complemento di paragone nella frase semplice:

Può avere forma **esplicita** o **implicita**:

- nella forma esplicita può esprimere tre diversi gradi di comparazione:

- di **maggioranza**: è introdotta dai nessi correlativi **più... che, più ... di come; più ... di quanto, più ... di quello che, meglio di come** e simili.

- di **uguaglianza**: è introdotta dai nessi correlativi **così... come, tanto... come, tanto... quanto, tale ...quale** e simili.

- di **minoranza**: è introdotta dai nessi correlativi **meno... che, meno di quello ... che, peggio...di come** e simili.

Ha di norma il verbo all'**indicativo** o al **congiuntivo**, in taluni casi al **condizionale**.

*Luca è più ragionevole di quanto non **sembri**.*

*Il prezzo dell'appartamento è più alto di quello che **si pensava**.*

*Ho sofferto meno di quel che tu **credi**.*

*La soluzione del problema è meno facile di quel che tu **possa credere**.*

*Mi rimproverò tanto quasi che **l'avessi fatto** apposta.*

*Mi fece tanti segnali, come se **chiedesse** soccorso.*

*L'albergo era peggio di quello che **avrei pensato**.*

- nella forma implicita ha il verbo all'**infinito**, preceduto da **piuttosto che, più che**.

*Piuttosto che **lamentarmi**, preferisco reagire.*

*Più che **cantare**, parlava.*

La proposizione comparativa, oltre a stabilire un grado di intensità, può mettere a confronto in modo generico due qualità o situazioni. In questo caso è introdotta dai nessi correlativi da **come, così... come**, o da aggettivi quali: **diverso, differente, altro....**

Il verbo di norma è all'**indicativo**.

*Fecero la loro offerta **così come** avevo sperato.*

## La proposizione limitativa

La proposizione subordinata limitativa esprime una limitazione rispetto a ciò che viene detto nella reggente. Svolge la funzione di precisare che il fatto espresso nella reggente deve essere considerato da un certo punto di vista o è valido solo in un certo ambito.

Svolge la stessa funzione del complemento di limitazione nella frase semplice:

Può avere forma **esplicita** o **implicita**:

- nella forma esplicita è introdotta dalle locuzioni **per quanto, a quanto, per quello che, secondo ciò che** e simili. Generalmente ha il verbo all'indicativo.

***Per quanto si può capire, la situazione non è destinata a migliorare.***

***Secondo quanto sarebbe emerso dalla prima ispezione, risulterebbero coinvolti nel fatto diversi politici.***

- nella forma implicita ha il verbo all'**infinito**, preceduto da **per** o **in quanto**.

Es.

***In quanto a raccontare barzellette, nessuno lo supera.***

***Per discutere di arte, Luciano è la persona più indicata.***

## Le proposizioni avversativa, eccettuativa, esclusiva e aggiuntiva

La proposizione subordinata avversativa indica un fatto o una circostanza che si contrappongono a ciò che viene detto nella reggente.

Può avere forma esplicita o implicita:

- nella forma esplicita è introdotta dalle congiunzioni **quando, mentre, laddove**, frequentemente correlate all'avverbio **invece**. Ha di norma il verbo all'**indicativo**; può avere il verbo al **condizionale** quando la circostanza è presentata in forma ipotetica.

***Mentre Marco lavorava alacrememente**, suo fratello se ne stava ozioso.  
Non mi hai dato retta, **mentre avresti dovuto farlo**.*

- nella forma implicita ha il verbo all'**infinito**, preceduto dalle locuzioni **invece di, in luogo di, al posto di, piuttosto che** e simili.

***Invece di migliorare**, il tempo peggiorò all'improvviso.*

La proposizione subordinata eccettuativa esprime una circostanza particolare o un'eccezione rispetto a ciò che viene detto nella reggente.

Può avere forma **esplicita** o **implicita**:

- nella forma esplicita è introdotta dalle congiunzioni e locuzioni **fuorché, tranne, tranne che, eccetto che, a meno che, salvo che...** col verbo al congiuntivo; dalle locuzioni **se non che, salvo che** col verbo all'indicativo.

***Salvo che non ti trovi un altro impiego**, non vedo altre soluzioni.*

- nella forma **implicita** ha il verbo all'**infinito**, preceduto dalle stesse congiunzioni e locuzioni.

***Tranne che oziare e schiamazzare**, quei giovani non erano capaci di nulla.*

La proposizione subordinata esclusiva indica un fatto o una circostanza che vengono esclusi rispetto a ciò che viene detto nella reggente.

Può avere forma **esplicita** o **implicita**:

- nella forma esplicita è introdotta dalla congiunzione **che**, seguita dall'avverbio **non** oppure dalla locuzione **senza che**; ha il verbo al **congiuntivo**.

*Arriverò **senza che tu te ne accorga**.*

- nella forma implicita è introdotta da **senza** e ha il verbo all'**infinito**. E' possibile solo quando il soggetto della subordinata è il medesimo della reggente.

*Arriverò **senza fare rumore**.*

La proposizione subordinata aggiuntiva aggiunge un fatto o una circostanza rispetto a ciò che viene detto nella reggente.

Per lo più è usata nella **forma implicita**, introdotta dalle locuzioni congiuntive **oltre a** e **oltre che**, e ha il verbo all'**infinito**.

*Oltre a parlare a vanvera, non si impegna per nulla a fare quello che gli ho detto di fare.*

## **Il discorso diretto e indiretto**

Il discorso diretto riporta direttamente le parole di chi parla, così come sono pronunciate.

Per rendere evidente il fatto che il discorso, cioè le parole riportate, è esattamente quello pronunciato, si utilizza l'espedito grafico di introdurre il discorso con due punti (:) e chiuderlo tra virgolette o trattini.

Frequentemente il discorso diretto è introdotto da un verbo dichiarativo, cioè un verbo che indica l'atto del parlare (**dire, chiedere, rispondere...**), seguito dai due punti.

A volte invece il discorso diretto è introdotto senza verbo dichiarativo.

Il discorso indiretto consiste nella riformulazione, ad opera di un narratore, delle parole pronunciate, tramite una proposizione subordinata.

Le proposizioni che nel discorso diretto sono indipendenti si trasformano quindi in proposizioni subordinate, per lo più oggettive o interrogative indirette, ma anche dichiarative, finali, causali.

Il passaggio dal discorso diretto all'indiretto richiede alcune trasformazioni sintattiche. In particolare bisogna:

- eliminare i due punti, le virgolette o i trattini
- modificare le forme verbali in rapporto al tempo della reggente
- passare dall'imperativo a una proposizione introdotta da **che** + congiuntivo o **di** + infinito
- trasferire i pronomi personali, gli aggettivi e i pronomi possessivi dalla prima e seconda persona alla terza
- modificare gli avverbi di luogo e di tempo (**qui** diventa **là**; **domani** diventa **il giorno seguente...**)
- introdurre i verbi dichiarativi indispensabili e adattare la frase alla nuova struttura testuale.

Es.

*Luigi XIV disse: "Lo Stato sono io".*

*Luigi XIV disse che lo Stato era lui.*

*Giulio Cesare disse: "Il dado è tratto".*

*Giulio Cesare disse che il dado era stato tratto.*

*Paolo dice: "Tu non mi hai convinto".*

*Paolo dice che Mario non lo ha convinto.*

*"Il libro sta qui".*

*Disse che il libro stava lì.*

*Laura dice a Marta: "Vorrei una giacca come la tua",*

*Laura dice a Marta che lei vorrebbe una giacca come la sua.*

*Franco disse: "Domani voglio leggere questo libro".*

*Franco disse che il giorno dopo voleva leggere quel libro.*

*Gianna mi ha detto un mese fa: "Verrò lì da te domani".*

*Gianna mi ha detto un mese fa che sarebbe venuta qui da me il giorno dopo.*

La tabella seguente sintetizza le trasformazioni delle forme verbali.

Forme verbali	Discorso diretto	Discorso indiretto
presente→imperfetto	Luigi disse: "Mario lavora troppo".	Luigi disse che Mario lavorava troppo.
Passato prossimo→ trapassato prossimo	Luigi disse: "Mario ha lavorato troppo".	Luigi disse che Mario aveva lavorato troppo.
Futuro→condizionale passato	Luigi disse: "Mario lavorerà troppo".	Luigi disse che Mario avrebbe lavorato troppo.
Condizionale presente→ condizionale passato	Luigi disse: "Mario vorrebbe lavorare".	Luigi disse che Mario avrebbe voluto lavorare.
Imperfetto→imperfetto	Luigi disse: "Mario voleva lavorare, ma non poteva"	Luigi disse che Mario voleva lavorare ma non poteva.
Imperativo infinito combinato a <b>di</b>	Luigi disse a Mario: "Lavora!".	Luigi disse a Mario di lavorare.

## Figure retoriche

Si chiamano figure retoriche i diversi aspetti che il pensiero assume nel discorso per trovare efficace e viva espressione.

Considerate nel mondo classico come modi di espressione lontani da quelli della comunicazione ordinaria e quotidiana e per questa ragione ascritti solamente al campo della poesia, oggi le figure retoriche vengono intese in un'accezione più vasta come espressioni particolarmente pregnanti e tali da imporre un'interpretazione che tenga conto del di più di significato di cui sono specificamente portatrici.

Da questo punto di vista, dunque la funzione delle figure diventa essenziale all'interno di un discorso, non tanto per abbellirlo, quanto piuttosto per comunicare ad esso una particolare carica emotiva che incrementi il senso del messaggio. (L.Lombardi)

Una classificazione delle figure retoriche potrebbe essere quella riportata di seguito.

Figure di parola: allitterazione, anadiplosi, anafora, anastrofe, asindeto, chiasmo, *climax*, enallage, endiadi, epanadiplosi, figura etimologica, ipallage, iperbato, onomatopea, paronomasia, poliptoto, polisindeto, raddoppiamento, ripetizione, zeugma.

Figure di pensiero: antitesi, eufemismo, ironia, ossimoro.

Figure di sentimento: apostrofe, epifonema, esclamazione, interrogazione, ipotiposi.

Altri propongono una divisione in figure retoriche di significato (anonomasia, ipallage, iperbole, litote, metafora, metonimia, ossimoro, perifrasi, personificazione, poliptoto, similitudine, sineddoche, sinestesia), di suono (allitterazione, onomatopea), di sintassi (anacoluto, anafora, anastrofe, chiasmo, *climax*, ellissi, enumerazione, iperbato).

## Glossario delle figure retoriche e stilistiche

### adinato o *adynaton*

L'adinato o *adynaton* è la figura utilizzata per sottolineare l'impossibilità che si realizzi un evento ipotizzando per assurdo la realizzazione di un altro fatto che non potrà mai verificarsi.

Es.

*“E’ più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli”.*

[Vang.]

*Prima divelte, in mar precipitando  
spente nell'imo strideran le stelle,  
che la memoria e il vostro  
amor trascorra o scemi.*

Leopardi, All'Italia, 121-24.

*Ma pria fia il verno la stagion de' fiori  
Ch'amor fiorisca in quella nobil alma.*

Petrarca, Canz., 239, 10-11.

## allegoria

L'allegoria è una figura retorica attraverso cui si rappresentano idee o concetti o atti tramite figure e immagini con significato diverso da quello letterale.

La rondine uccisa nella lirica "X Agosto" di Pascoli è chiara allegoria della figura del padre del poeta. Molti termini della poesia assumono valore allegorico in tal senso.

## alliterazione

L'alliterazione consiste nella ripetizione non casuale di uno stesso suono o di un gruppo di suoni all'inizio di due o più parole successive:

*e **caddi** come **corpo** morto **cade**.*

Dante, Inferno, V, 142.

***Tre**man le spaziose **atre** caverne.*

Tasso, Gerusalemme liberata, IV,3,3..

*Viene il **freddo**. Giri per dirlo  
tu, **sgricciolo**, intorno le siepi;  
e sentire fai nel tuo **zirlo**  
lo **strido** di gelo che **crepi**.*

Pascoli, L'uccellino del freddo, 1-4.

*Di **tutto** quel **cupo** **tumulto**,  
di **tutta** quell'**aspra** **bufera**,  
non resta che un dolce **singulto**  
nell'**umida** sera.*

Pascoli, La mia sera, 13-16.

Talvolta ha funzione impressiva (intensificazione del significato):

*di **me** **medesmo** **meco** mi vergogno.*

Petrarca, Canz. 1, 11.

Talvolta ha funzione descrittiva (fonosimbolismo):

***Fresche** ... come il **fruscio** che fan le foglie*

D'annunzio, La sera fiesolana, 1-2.

## allusione



L'allusione consiste nell'affermare una cosa con l'intenzione di farne intendere un'altra, che con la prima ha un rapporto di somiglianza. Un simile procedimento può trarre origine da un evento storico (per esempio, l'espressione "una vittoria di Pirro" per indicare una vittoria inutile e pagata a caro prezzo, come quelle ottenute dal re dell'Epiro, Pirro, contro i Romani nel corso del III secolo a.C.) oppure può derivare da eventi e personaggi del mito e della letteratura, come nelle espressioni "un labirinto", per alludere a una situazione indecifrabile o a luogo intricato oppure "Don Abbondio", per indicare una persona vile e paurosa.

## anacoluto

L'anacoluto è una figura retorica che consiste nella mancanza o nell'incoerenza di elementi sintattici. In particolare sta a indicare il subentrare, all'interno di un periodo, di una struttura sintattica diversa da quella prevista o comunque da quella avviata all'inizio della frase.

"Classificato nelle grammatiche scolastiche come un errore in assoluto, l'anacoluto rappresenta in realtà una struttura di larghissima diffusione nella nostra e in altre lingue [...]. Il non collegamento sintattico tra due strutture ha la sua ragion d'essere nello svolgersi di un discorso che non è pianificato e definito sintatticamente ma è già costruito dal punto di vista semantico. Queste condizioni sono tipiche della comunicazione parlata e rispondono alla necessità di procedere più speditamente nella manifestazione e concatenazione delle idee. Oltre che nel parlato, l'anacoluto è accettabile nelle forme di scrittura che lo seguono molto da vicino o lo imitano espressamente, mentre è chiaramente incompatibile con le esigenze dei testi che devono avere univocità ed esplicitezza di significato." L.Lombardi

*Quelli che muoiono, bisogna pregare Iddio per loro , e sperare che anderanno in un buon luogo.*

Manzoni, Promessi Sposi, c. XXXVI.

*io, la mia patria or è dove si vive:  
gli altri son poco lungi; in cimitero.*

Pascoli, Myricae, Romagna, 51-52.

*Ma **chi ha** (sul terrazzo sul fiume si accende una lampada) **chi ha**  
a la Madonnina del Ponte **chi è chi è** che ha acceso la lampada?*

Campana, Canti orfici, L'invetriata, 4-5.

## anadiplosi

L'anadiplosi è la ripetizione, all'inizio di una frase o di un verso, dell'ultima o di una delle ultime parole della frase o del verso precedente.

Termine equivalente può considerarsi "iterazione". Cf. anafora, dittologia, epanalessi.

***Vieni!***

***Vieni!** E fu molta la dolcezza! **Molta!***

Pascoli, Digitale purpurea, 70-71.

## anàfora

Si intende con anàfora la ripetizione all'inizio di frase o di verso del termine o espressione con cui inizia la frase principale o il verso.

*'Per me si va nella città dolente,  
per me si va nell'eterno dolore....'  
per me si va tra la perduta gente.*

Dante, Inf., III, 1-3.

*S'i' fosse foco, ardere ' il mondo;  
s'i' fosse vento, lo tempestarei;  
s'i' fosse acqua, i' l'annegherei;  
s'i' fosse Dio, manderei en profondo;  
s'i' fosse papa, serei allor giocondo,  
ché tutti ' cristiani embrigarei;  
s'i' fosse 'mperator, sa' che farei?  
a tutti mozzarei lo capo a tondo.  
S'i' fosse morte, andarei da mio padre;  
s'i' fosse vita, fuggirei da lui:  
similmente faria da mi' madre.  
S'i' fosse Cecco com' i' sono e fui,  
torrei le donne giovani e leggiadre:  
le vecchie e laide lasserei altrui.*

Cecco Angiolieri, S'i' fosse foco...

## analogia

L'analogia è un rapporto di somiglianza tra alcuni elementi costitutivi di due fatti od oggetti, tale da far dedurre mentalmente un certo grado di somiglianza tra i fatti o gli oggetti stessi; in letteratura è procedimento che nella similitudine tende a sostituire al tradizionale rapporto di comparazione (introdotto da "come") quello d'identità (eliminando il "come").

*Le mani del pastore erano un vetro  
Levigato da fioca febbre*

Ungaretti, Isola (Sentimento del tempo), 23-24.

## anàstrofe

L'anàstrofe è l'inversione dell'ordine consueto di due parole, soprattutto per ragioni metriche; in genere coincide con la posposizione di una preposizione rispetto all'elemento cui si riferisce.

*questa  
bella d'erbe famiglia e d'animali*

Foscolo, Dei sepolcri, 4-5.

*me al largo*

*sospinge ancora il non domato spirito  
e **della vita** il doloroso amore.*

Saba, Ulisse, 11-13.

***Fatti** non foste a viver come bruti.*

Dante, Inf., XXVI, 119.

Può essere considerata un caso particolare di iperbato (v.).

## **anfibologia**

L'anfibologia è un'espressione o un modo di dire che può essere interpretato in due modi diversi.

*Vi sono stato così una volta come mille.*

Boccaccio, Dec., VIII, 3

## **antifrasi**

L'antifrasi è l'affermazione, a fine di ironia o di eufemismo, del concetto esattamente opposto a quanto si vuole sostenere. Nel caso prevalga l'intenzione ironica si parla anche di "sarcasmo".

*"Siamo presi bene!"*

L'espressione è usata spesso a significare proprio il contrario.

## **antitesi**

L'antitesi è la contrapposizione di parole o gruppi di parole di significato opposto.

*Nasciamo diversi, moriamo eguali.*

Seneca

*In fatti invece della modestia, della parsimonia, del valore, regnavano sfrontatezza, prodigalità, avidità.*

*Preferivano al certo l'incerto, la guerra alla pace.*

Sallustio

*Non fronda verde , ma di color fosco;  
non rami schietti, ma nodosi e'nvolti;  
non pomi v'eran ma stecchi con toscò.*

Dante, Inf. XIII, 4-6

## antonomàsia

L'antonomàsia è una figura retorica che consiste nell'utilizzo di un nome comune o di una perifrasi, invece di un nome proprio o viceversa; ecco allora, ad esempio, "Ercole" per indicare un uomo di notevole forza, "Marte" per indicare la guerra, "Cerere" per indicare i prodotti della terra.

Cèrbero vale come custode, portiere che esercita il suo ufficio con grande rigore o come persona (spec. superiore) intrattabile, sgarbata. Deriva dal gr. Kérberos, lat. Cerberus, il mitico mostro con tre teste eletto a custode delle sedi infernali.

Anche i patronomici costituiscono antonomasia; in luogo di Achille, quindi, il "Pelide", cioè il figlio di Peleo.

## apoftègma

L'apoftègma è una frase a carattere sentenzioso o proverbiale, spesso di tenore arguto:

*E' necessario che chi vuole sapere ogni cosa molte ne ignori.*

*All'avaro manca tanto quanto ha quanto non ha.*

Publilio

## apòstrofe

L'apòstrofe è una figura retorica che consiste nel rivolgere improvvisamente il discorso a persona o cosa diverse da quelle cui o di cui si sta parlando:

*A cosa non spingi il cuore degli uomini, maledetta fame dell'oro?*

Virgilio, Eneide, III, 55-56.

*Ahi serva Italia, di dolore ostello,  
nave senza nocchiere in gran tempesta,  
non donna di province, ma bordello!*

Dante, Purg., VI, 76-78.

## asindeto

L'asindeto è la coordinazione dei membri di una proposizione o di un periodo fatta senza la congiunzione copulativa **e** o altre forme di congiunzione coordinativa. Cf. polisindeto.

*Spesso in conviti, e sempre stanno in feste,  
in giostre, in lotte, in scene, in bagno, in danza:  
or presso ai fonti, all'ombre de' poggietti,  
leggon d'antiqui gli amorosi detti.*

Ariosto, Orl., VII, 31, 5-8

## brachilogia

La brachilogia o ellissi è un procedimento di sintesi verbale ottenuta di norma mediante l'eliminazione di uno o più termini, magari già utilizzati in precedenza e per questo più facilmente sottointendibili.

*Li uomini si vendicano delle leggiere offese, delle gravi non possono.*

Machiavelli, Il principe, [De' principati misti].

Il termine sottointeso è “vendicarsi”.

## catàfora

La catàfora è una figura retorica che consiste nel ripetere la parola o le parole finali del verso precedente nei versi successivi; si contrappone all'anafora. Più in generale è il procedimento per cui un elemento del testo rinvia a una frase o a una parola che verranno espresse solo in seguito. V. anche epìfora.

*Lo so che domani partirai.*

## chiàsmo

Il chiàsmo è la figura retorica che consiste nella disposizione simmetrica e incrociata di due parole o coppie di parole; trae nome dalla forma della lettera greca [chi], che appunto rappresenterebbe schematicamente la figura del chiasmo.

*Di questo re **conosciamo la madre, il padre non sappiamo** chi sia.*

Cicerone

***Ridono i prati, e 'l ciel si rasserena;***

Petrarca, Canz., 310, 5

*Non ti difende*

*Nessun de' tuoi? L'armi, qua l'armi: **io solo***

***Combatterò, procomberò sol io.***

Leopardi, All'Italia, 36-38.

***Trema un ricordo nel ricolmo secchio***

***Nel puro cerchio un'immagine ride.***

Montale, Cigola la carrucola, 3-4

## circolo

Figura retorica consistente nel ripetere, a chiusura del periodo, la parola iniziale. V. epanadiplosi.

## climax

Il *climax* (dal greco *klimax*, scala) è una successione di parole in progressione semantica o ritmica. Può essere ascendente o discendente (*anticlimax*), a seconda dell'ordine progressivo adottato.

*e d'un pestifero angue ascolto i sibili  
che mi **addenta**, e mi **attosca** e **squarcia** il cuore.*

Alfieri

*La feroce leonessa dà la caccia al lupo, il lupo alla capra, la capra lasciva al citiso in fiore.*

Virgilio, Egloghe, I, 63-64.

[climax discendente o anticlimax]

*brama **assai**, **poco** spera e **nulla** chiede*

Tasso, Gerus.lib., II, 16,4.

[climax discendente o anticlimax]

Figure analoghe possono considerarsi l'amplificazione e l'accumulo (*congeries*):  
Da cf. con asindeto, polisindeto, enumerazione.

## diàfora

La diàfora è la figura retorica che consiste nella ripetizione e amplificazione di una espressione.

*Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce.*

Pascal

Qui la parola "ragione" è usata dapprima nel significato di "motivo" e successivamente in quello "di facoltà di pensare e giudicare".

## diàlisi

La diàlisi è l'interruzione di un periodo mediante un inciso.

*Ma chi ha (sul terrazzo sul fiume si accende una lampada) chi ha  
a la Madonnina del Ponte chi è chi è che ha acceso la lampada?*

Campana, Canti orfici, L'invetriata, 4-5.

## dittologia

La dittologia è la ripetizione di una parola o giustapposizione di una parola a un'altra con valore rafforzativo. Cf. anadiplosi.

*Bel bello; ubriaco fradicio; pieno zeppo.*

*Per una di queste stradicciole, tornava **bel bello** dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio.*

Manzoni, Promessi Sposi, cap. I.

## ellissi

V. brachilogia.

## enàllage

L'enàllage consiste nell'utilizzo di una parte del discorso con la funzione di un'altra, ad esempio un aggettivo per un avverbio, un presente per un futuro ecc.:

*E cominciommi a dir soave e piana*

Dante, Inf., II, 56.

*La turba dietro a Rodomonte **presta**  
le scale appoggia, e monta in più d'un loco.*

Ariosto, Orl., XIV, CXXVI, 1-2.

## endiadi

L'endiadi è l'espressione di un unico concetto mediante due termini coordinati da una congiunzione copulativa; di norma va a sostituire sequenze costituite da nome e aggettivo o nome e complemento.

*Di ceneri e di pomici e di sassi  
Notte e ruina*

Leopardi, La ginestra, 215-16.

Notte e ruina per 'tenebrosa rovina';

## enumerazione

L'enumerazione è una figura sintattica che consiste nel raggruppare, a fine espressivo, parole per asindeto (v.) o polisindeto (v.).

*fior', frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soavi,  
valli chiuse, alti colli et piagge apriche,*

Petrarca, Canz., 303, 5-6

Cf. *climax*.

## epanadiplòsi

L'epanadiplòsi è la figura retorica (detta anche inclusione) che consiste nell'iniziare e terminare una frase o un verso con la stessa parola.

***Dormi!** bisbigliano, **Dormi!***

Pascoli, *La mia sera*, 35.

***Nulla** mi dai, non dai **nulla**  
tu che mi ascolti, [...]*

S. Quasimodo, *Dare e avere*, 1 – 2.

Cf. anche circolo.

## epanalèssi

Viene definita epanalèssi (o *geminatio* o *iteratio*) la ripetizione di un medesimo elemento all'interno di un enunciato. Cf. dittologia.

*Ma passavam **la selva** tuttavia,  
**La selva**, dico, di spiriti spessi*

Dante, *Inf.*, IV, 65-66.

*Vieni! E fu **molta** la dolcezza! **Molta!***

Pascoli, *Digitale purpurea*, 72.

## epifonèma

L'epifonèma è una figura retorica che consiste nel concludere un discorso con un'espressione esclamativa.

*Quant'è bella giovinezza,  
che si fugge tuttavia!  
Chi vuol esser lieto, sia:  
**di doman non c'è certezza.***

[Lorenzo il Magnifico, *Canzona di Bacco*, 1-4]

Cf. esclamazione.

## epìfora (epìstrofe)

L'epìfora o epìstrofe è una figura retorica che consiste nella ripetizione della medesima parola o gruppo di parole alla fine di due o più frasi o versi successivi. In questo senso può considerarsi il contrario di anàfora (v.).



*Don...Don... E mi dicono, Dormi!  
mi cantano, Dormi! sussurrano,  
Dormi! bisbigliano, Dormi!*

Pascoli, *La mia sera*, 33-35.

## epiteto

L'epiteto è un aggettivo o comunque un'espressione che qualifica un nome indicandone le caratteristiche, anche quando queste non siano direttamente evidenti o pertinenti nel contesto. Molto diffusa per ragioni metriche nell'epica antica.

*L' Aurora dalle dita di rosa.  
Piè veloce Achille.*

Omero, *passim*.

## esclamazione

L'esclamazione è un'espressione costituita di una o più parole pronunciate con un tono che denota reazione improvvisa e vivace sul piano delle sensazioni o degli affetti.

*Questo di tanta speme oggi mi resta!  
Straniere genti, l'ossa mie rendete  
allora al petto della madre mesta.*

Foscolo, *In morte del fratello Giovanni*, 12-14

Cf. epifonema ed apostrofe.

## eufemismo

L' eufemismo è la sostituzione di un'espressione propria e abituale con una attenuata o alterata, dettata da uno scrupolo di natura morale o religiosa.

*Quando rispuosi, cominciai: "Oh lasso,  
quanti dolci pensier, quanto disio  
menò costoro al **doloroso passo!**".*

Dante, *Inf.*, V, 112-14. doloroso passo = morte.

*Gli legano i polsi con certi ordigni, per quell'ipocrita figura d'eufemismo, chiamati manichini.*

Manzoni, *Promessi sposi*, cap. XV.

Cf. antifrasi.

## figura etimologica

La figura etimologica è una paronomàsia (v.) in cui i due termini hanno una comune radice; prevede l'uso in posizione ravvicinata se non addirittura contigua di due termini con la stessa radice.

*E immersi  
noi siam nello spirito  
silvestre  
d'arborea **vita viventi**.*

D'annunzio, La pioggia nel pineto, 52-55.

*Là dove più mi dolse, altri si dole,  
e **dolendo** adolcisce il mio **dolore**; [...]*

Petrarca, Canz., CV, 57 – 58

## hystèron protèron

L'hystèron protèron o isterologia o inversione è una inversione nella successione logica o cronologica di due termini:

***Moriamo e precipitiamoci** in mezzo alle armi.*

Virgilio, Eneide, II, 333.

*Forse in tanto in tanto un quadrel **posa**  
**e vola e da la noce si dischiava**,  
giunto mi vidi ove mirabil cosa  
mi torse il viso a sé*

Dante, Par. II, 23-26.

*Tu non avresti in tanto **tratto e messo**  
nel foco il dito*

Dante, Par., XXII, 109-110.

## interrogazione

E' rappresentata sostanzialmente da una interrogativa retorica, una domanda, cioè, in cui è implicita la risposta: il fine è quello di esprimere ironia, meraviglia, sarcasmo, rimprovero o altri sentimenti.

*Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?*

Dante, Purgatorio, XVI, 97

*Questo è quel mondo? Questi  
I diletti, l'amor, l'opre, gli eventi  
Onde cotanto ragionammo insieme?*

*Questa la sorte dell'umane genti?*

Leopardi, A Silvia, 56-59

## ipàllage

L'ipàllage è una figura retorica per cui un termine è riferito a un elemento diverso da quello cui propriamente si riferisce. E' la forma più frequente di enàllage (v.).

*un ribatte  
le porche con la sua **marra paziente**,*

Pascoli, Arano, 5-6

L' aggettivo “paziente” è riferito all' arnese “marra” ma logicamente va riferito al contadino che usa la marra e che è “paziente”.

*ma io **deluse** a voi **le palme** tendo*

Foscolo, In morte del fratello Giovanni, 7.

“deluse” per “deluso”.

## ipèrbato

L'ipèrbato è una figura retorica che consiste nella separazione, attraverso un elemento diverso, di due parole, ad esempio sostantivo e relativo aggettivo, di norma usate in posizione vicina.

*l'inclito verso di colui che **l'acque**  
**cantò fatali**, ed il diverso esiglio*

Foscolo, A Zacinto, 9-10.

***Dolce e chiara è la notte e senza vento.***

Leopardi, La sera del dì di festa, 1.

***O, tinta d'un lieve rossore,**  
**casina che sorridi al sole!***

Pascoli, In viaggio, 31-32.

## ipèrbole

L'ipèrbole è una figura retorica che consiste nell'intensificazione deliberata, sia per eccesso, sia per difetto, di un'espressione. Il grado minore di intensificazione viene definito ènfasi.

*Ho sceso, dandoti il braccio, almeno **un milione di scale**. [...]  
Ho sceso **milioni di scale** dandoti il braccio*

Montale, Ho sceso, dandoti il braccio, 1 e 8.

Berrei volentieri **un goccio** di latte.

## ipotipòsi

L'ipotipòsi è una figura retorica consistente nella rappresentazione vigorosa, immediata, essenziale di un oggetto o di una situazione.

*Ed ei mi disse: - Volgiti; che fai?  
Vedi là Farinata, che s'è dritto:  
dalla cintola in su tutto il vedrai -  
I' aveva già 'l mio viso nel suo fitto;  
ed ei s'ergea col petto e con la fronte,  
com'avesse l'Inferno in gran dispitto*

Dante, Inf., X, 31-36.

*Erano sette in una schiera, e tutte  
volto di donne avean, pallide e smorte,  
per lunga fame attenuate e asciutte,  
orribili a veder più che la morte.  
L'alaccie grandi avean, deformi e brutte;  
le man rapaci, e l'ugne incurve e torte;  
grande e fetido il ventre, e lunga coda,  
come di serpe che s'aggira e snoda.*

Ariosto, Orl., XXXIII, 122.

## ironia

L'ironia è una figura retorica consistente nel dire il contrario di quello che si intende affermare.

*Pene tu spargi a larga mano; il duolo  
spontaneo sorge: e di piacer, quel tanto  
che per mostro e miracolo talvolta  
nasce d'affanno è gran guadagno. Umana  
prole cara agli eterni! [...]*

Leopardi, La quiete dopo la tempesta, 47-51.

Cf. antifrasi.

## litòte

La litòte è una figura retorica che consiste nell'attenuare un concetto mediante la negazione del suo contrario.

I' m'accostai con tutta la persona  
lungo 'l mio duca, e non torceva li occhi  
da la sembianza lor ch'era **non buona**.

Dante, Inf., XXI, 97-99.

onde **non tacque**  
le tue limpide nubi e le tue fronde

Foscolo, A Zacinto, 6-7.

## metàfora

La metàfora è la figura retorica che consiste nel sostituire una parola o un'espressione con un'altra in base a un rapporto di analogia tra i rispettivi significati letterali: nell'espressione "il re della foresta" ci si riferisce al leone come se fosse un uomo. La metafora non va confusa con un simbolo, che non presenta sempre elementi di somiglianza con la realtà di cui appunto diventa simbolo.

*E il naufragar m'è dolce in questo mare.*

Leopardi, L'infinito, 15.

*passo del viver mio la primavera*

Leopardi, Il passero solitario, 26.

*Nel campo mezzo grigio e mezzo nero  
resta un aratro senza buoi che pare  
dimenticato, tra il vapor leggero.*

Pascoli, Arano, 1-3

[simbolo]

## metonìmia

La metonìmia o metonimìa è una figura retorica che consiste nel trasferire un termine dal concetto cui propriamente si applica a un altro con cui è in rapporto di dipendenza. La relazione può essere stabilita tra la parte e il tutto, tra la materia e quanto è stato creato con essa, tra l'autore e l'opera, tra il contenitore e il contenuto, tra causa ed effetto, tra astratto e concreto (o viceversa).

Un tipo di metonimia è l'antonomasia.

*disse: "Per altra via, per altri porti  
verrai a piaggia, non qui, per passare:  
più lieve legno convien che ti porti".*

Dante, Inf., III, 91-93:

[materia per oggetto]

*Io gli studi leggiadri  
Talor lasciando e le sudate carte ,  
Ove il tempo mio primo  
E di me si spendea la miglior parte,*

Leopardi, A Silvia, 15-19:

[causa-effetto]

*e il suo **nido** è nell'ombra che attende*

Pascoli, X Agosto, 11.

[contenitore per contenuto]

## omeotelèuto (omeotelèuto)

L'omotelèuto o omeotelèuto è la figura retorica che prevede la ripetizione di sillabe con lo stesso suono (o con stessa struttura metrica o ritmica) alla fine di più parole della stessa frase o verso.

*una casa **apparì sparì** d'un tratto;*

Pascoli, Myricae, Il lampo, 5

## onomatopèa

L'onomatopèa è l'effetto creato da una voluta imitazione letteraria di suoni naturali (o meno) attraverso particolari espedienti; alcuni sostantivi sono già di per sé onomatopeici; così, ad esempio il muggito, il sibilo, ecc. .

L'onomatopea è detta primaria se riproduce esattamente il suono.

le tacite stelle. Nei campi  
c'è un breve **gre gre** di ranelle.

Pascoli, La mia sera, 2-4.

## ossimòro

L'ossimòro (o ossimoro) è una figura retorica che consiste nel riunire in modo paradossale due termini contraddittori in una stessa espressione.

*bianca bianca nel **tacito tumulto***  
*una casa **apparì sparì** d'un tratto;*

Pascoli, Myricae, Il lampo, 4-5.

*Anche così è stato **breve** il nostro **lungo** viaggio.*

Montale, Ho sceso, dandoti il braccio, 3.

## paronomàsia

La paronomàsia è una figura retorica per cui due termini di significato diverso ma di suono simile sono accostate nella medesima frase.

*Chi dice donna dice danno.*

***Simulatore e dissimulatore.***

Sallustio

*e non mi si partia dinanzi al volto,  
anzi 'mpediva tanto il mio cammino,  
ch' i' fui per ritornar più volte vòlto.*

Dante, Inf., I, 33-35.

## perifrasi

La perifrasi è la sostituzione di un termine usato in senso proprio con una espressione o una circonlocuzione che contiene un elemento riconducibile al termine sostituito.

*Siede con le vicine  
Su la scala a filar la vecchierella,  
**Incontro là dove si perde il giorno;***

L'espressione equivale a "occidente".

Leopardi, Il sabato del villaggio, 8-10.

## personificazione

Come figura retorica, il termine equivale a prosopopea (v.).

Laudata sii per **il tuo viso di perla**,  
o Sera.

D'Annunzio, La sera fiesolana, 15-16.

## pleonàsmo

Il pleonàsmo è un'espressione non necessaria usata per fini espressivi, spesso per enfatizzare.

*E quantunque **a te** queste ciance omai non **ti** stean bene, ti dico io...*

Boccaccio, Decam., III, 9.

## poliptòto

Il poliptòto è una figura retorica per cui uno stesso elemento nominale o verbale è usato in casi o forme diverse a breve distanza nella medesima frase.

*(ahi! tanto **amò** la non **amante amata**).*

Tasso, Gerusalemme liberata, II, 200

*e caddi come corpo morto cade.*

Dante, Inf., V, 142.

*Là dove più mi dolse, altri si dole,*

Petrarca, Canz., 105, 57.

## polisindeto

Il polisindeto è una figura sintattica consistente nel collegare varie proposizioni di un periodo con numerose ripetute congiunzioni. Cf. asindeto.

*E mangia e bee e dorme e veste panni.*

Dante, Inf., XXXIII, 141.

## preterizione

Figura retorica per cui si dà maggior rilievo a un motivo o argomento, affermando di volerlo passare sotto silenzio. Cf. reticenza, con cui sostanzialmente coincide.

*Cesare taccio, che per ogni spiaggia  
Fece l'erbe sanguigne  
Di lor vene...*

Petrarca, Canz., 128, 49-51.

## prosopopèa

La prosopopea è la figura retorica consistente nell'introdurre a parlare un personaggio assente o defunto, o anche cose astratte e inanimate, come se fossero persone reali.

*Subito corre per tutte le città della Libia  
la rapida Fama, il malanno più veloce che esista.  
Vive di mobilità, acquista forze andando;  
piccolissima prima, timorosa, ben presto  
si leva alta nell'aria, tocca terra coi piedi  
e col capo le nuvole. Si dice che la madre  
Terra abbia partorito questa sua ultima figlia,  
sorella di Encelado e Ceo, per rabbia contro gli Dei.  
È un mostro orribile, immenso, rapido d'ali e di piedi,  
coperto di penne; sotto ogni penna c'è un occhio  
che vigila, una lingua, una bocca sonora  
e un orecchio rizzato. La notte vola a metà  
tra cielo e terra, stridendo nell'ombra, non chiude  
gli occhi nel dolce sonno; il giorno sta di vedetta  
sul culmine dei tetti o in cima alle alti torri,*



*spaventa le grandi città, nunzia del vero e del falso.  
La Fama gongolando riempiva la gente di chiacchiere  
dicendo il vero e il falso: raccontava che Enea  
nato di sangue troiano era venuto a Cartagine,  
che la bella Didone s'era degnata di unirsi  
con lui, e che passavano l'inverno nei piaceri  
l'uno attaccato all'altra, immemori dei loro regni,  
presi da turpe passione. La terribile Dea  
diffonde simili storie qua e là per le bocche degli uomini.*

Virgilio, Eneide, IV, 173-195.

Cf. anche personificazione della frode nell'Orlando Furioso di L. Ariosto.

Coincide sostanzialmente con la personificazione, che tuttavia risulta meno dichiarata ed evidente (v. esempio pascoliano).

*O, tinta d'un lieve rossore,  
casina che sorridi al sole!*

Pascoli, In viaggio, 31 – 32.

## reticenza

La reticenza, o aposiopèsi o preterizione è una figura retorica consistente nella sospensione del discorso, prima di una parola o di un'espressione particolarmente forte.

*La parte, sì piccola, i nidi  
Nel giorno non l'ebbero intera  
Né io...*

Pascoli, La mia sera, 29-31.

## similitudine

La similitudine consiste nel confronto di un fatto o un'idea con una situazione tipica della natura; se il fatto o l'idea restano inespressi o manca un esplicito termine di confronto si parla di metafora o di allegoria (v.).

Spesso si distingue in una protasi segnalata da “come” e in un'apodosi segnalata da “così”.

*Come lupi rapaci che una tremenda fame  
ha spinto fuori alla cieca nella nebbia (e nel covo  
li aspettano i lupicini abbandonati, secche  
le fauci), ce ne andiamo attraverso le frecce,  
attraverso i nemici verso morte sicura  
passando proprio in mezzo alla città.*

Virgilio, Eneide, II, 355-360.

*Io venni in loco d'ogne luce muto,  
che mugghia come fa mar per tempesta,  
se da contrari venti è combattuto.*

Dante, Inf., V, 28-30.

*E **come** li stornei ne portan l'ali  
nel freddo tempo, a schiera larga e piena,  
**così** quel fiato li spiriti mali  
di qua, di là, di giù, di sù li mena;*

Dante, Inf., V, 40-43.

## sinèddoche

La sinèddoche è l'uso di un vocabolo in senso più ampio o più ristretto, in base a una relazione quantitativa quali la parte per il tutto, il plurale per il singolare e viceversa, il genere per la specie. E' quindi un caso di metonimia (v.).

*O **animal** grazioso e benigno  
che visitando vai per l'aere perso*

Dante, Inf., V, 88-89.

animal/ essere umano.

*ma io deluse a voi **le palme** tendo.  
e sol da lunge **i miei tetti** saluto*

Foscolo, In morte del fratello Giovanni, 7-8.

palme/mani; tetti/case.

## sinestesia

La sinestesia è l'associazione espressiva tra due parole pertinenti a due diverse sfere sensoriali.

*Io venni in **loco d'ogne luce muto**,  
che mugghia come fa mar per tempesta,  
se da contrari venti è combattuto.*

Dante, Inf., V, 28-30.

*un **fragile squillo** di vetri  
seguiva quelli ululi tetri...*

Pascoli, Notte di vento (Myricae), 6-7.

*L'aria soffiava luce di **baleni**  
**silenziosi**.*

Pascoli, Digitale purpurea, 67-68.

*all'urlo nero  
della madre che andava incontro al figlio*

Quasimodo, E come potevamo noi cantare, 5-6.

## zeugma

Lo zeugma o sillessi è il collegamento di due termini mediante un termine che propriamente è riferibile solo a uno dei due:

*d'in su i veroni del paterno ostello  
porgea gli orecchi al suon della tua voce  
ed alla man veloce  
che percorrea la faticosa tela.*

Leopardi, A Silvia, 19-22.



## Sommario

I suoni e le lettere dell'alfabeto italiano .....	2
Alfabeto .....	2
La maiuscola.....	2
Le vocali .....	3
Dittongo, trittongo e iato .....	4
Le consonanti.....	5
Le sillabe .....	7
La punteggiatura e i segni grafici .....	8
Punteggiatura.....	8
Il punto.....	8
La virgola.....	8
Gli altri segni di punteggiatura e i segni grafici .....	9
Accentazione, elisione, troncamento .....	12
L'accento.....	12
L'elisione e il troncamento .....	12
La formazione della parola .....	13
La struttura delle parole.....	13
Prefissi e suffissi.....	13
Le forme delle parole.....	15
L'articolo .....	15
Funzioni e classificazione.....	15
L'articolo determinativo .....	15
L'articolo indeterminativo .....	16
L'articolo partitivo.....	16
Usi particolari dell'articolo .....	17
L'analisi grammaticale dell'articolo .....	20
L'aggettivo .....	21
Funzione attributiva e predicativa dell'aggettivo .....	21
Classificazione degli aggettivi.....	22
Gli aggettivi qualificativi: formazione del plurale e del femminile .....	23
Forme particolari di plurali.....	24
Concordanza dell'aggettivo qualificativo.....	27
Posizione dell'aggettivo qualificativo rispetto al nome .....	28
I gradi dell'aggettivo qualificativo .....	30
Il grado comparativo.....	31
Il grado superlativo.....	32
Forme particolari di comparativo e superlativo.....	33
Gli aggettivi determinativi.....	34
Gli aggettivi possessivi.....	35
Gli aggettivi dimostrativi.....	37
Gli aggettivi identificativi.....	38
Gli aggettivi interrogativi ed esclamativi .....	39
Gli aggettivi numerali.....	40
L'analisi grammaticale dell'aggettivo .....	42
Il nome.....	43
Il significato: nomi comuni, nomi propri, individuali e collettivi, concreti e astratti.....	44
La forma - Il genere e il numero.....	46
La struttura.....	47

Il passaggio di genere nei nomi di esseri animati .....	48
I falsi cambiamenti di genere.....	50
La formazione del plurale.....	54
Nomi difettivi .....	57
Nomi sovrabbondanti .....	58
Il plurale dei nomi composti.....	60
L'analisi grammaticale del nome .....	61
Il pronome .....	62
Funzioni e classificazione.....	63
I pronomi personali.....	64
I pronomi possessivi .....	71
I pronomi dimostrativi .....	72
I pronomi identificativi.....	74
I pronomi indefiniti.....	75
Le funzioni di "ne" .....	78
I pronomi relativi .....	79
I pronomi misti o doppi .....	81
I pronomi interrogativi .....	83
I pronomi esclamativi .....	84
L'analisi grammaticale dei pronomi.....	85
L'avverbio .....	86
La formazione degli avverbi.....	87
Gli avverbi qualificativi.....	88
Gli avverbi determinativi.....	89
Le locuzioni avverbiali .....	92
L'analisi grammaticale degli avverbi .....	93
Il verbo - Parte prima.....	94
La specificità del verbo.....	95
La struttura del verbo.....	96
Il verbo - Parte seconda .....	97
Il significato del verbo: il genere e la forma.....	97
Il significato del verbo .....	97
Il significato del verbo: il genere e la forma.....	99
Il genere del verbo: verbi transitivi e intransitivi .....	99
La forma attiva e la forma passiva del verbo.....	100
La forma riflessiva e la forma pronominale .....	102
I verbi impersonali.....	104
Il verbo - Parte terza .....	105
Le funzioni del verbo.....	105
I verbi di servizio (ausiliari, servili, fraseologici, causativi) .....	105
I verbi ausiliari: essere e avere .....	106
I verbi servili.....	108
I verbi fraseologici, propri e causativi .....	110
Il verbo - Parte quarta .....	111
La coniugazione del verbo: persona, modo e tempo .....	111
La coniugazione del verbo.....	111
La persona e il numero .....	113
Il modo.....	114
Il tempo.....	115
Il verbo - Parte quinta .....	116
L'uso dei modi e dei tempi .....	116

L'uso dei modi e dei tempi: l'indicativo.....	116
L'indicativo: il presente .....	117
L'indicativo: l'imperfetto .....	118
L'indicativo: il passato prossimo e il passato remoto .....	119
L'indicativo: il trapassato prossimo e il trapassato remoto.....	120
L'indicativo: il futuro semplice e il futuro anteriore.....	121
L'uso dei modi e dei tempi: il congiuntivo .....	122
L'uso dei modi e dei tempi: il condizionale.....	125
Il presente .....	125
Il passato .....	125
L'uso dei modi e dei tempi: l'imperativo .....	127
I modi indefiniti .....	128
L'infinito .....	128
Il participio passato.....	130
Il gerundio .....	132
La coniugazione dei verbi: i verbi ausiliari e le tre coniugazioni.....	134
La coniugazione dei verbi: i verbi ausiliari .....	134
La coniugazione dei verbi: le tre coniugazioni.....	137
La prima coniugazione attiva .....	137
La seconda coniugazione attiva.....	140
La terza coniugazione attiva.....	142
La coniugazione passiva.....	145
La coniugazione riflessiva e pronominale .....	149
I verbi difettivi, sovrabbondanti, irregolari .....	151
I verbi difettivi .....	151
I verbi sovrabbondanti .....	153
I verbi irregolari.....	154
L'analisi grammaticale del verbo .....	158
La congiunzione .....	159
Definizione, funzioni, classificazione .....	159
Le congiunzioni coordinanti.....	160
Le congiunzioni subordinanti .....	162
L'analisi grammaticale delle congiunzioni .....	164
L'interiezione .....	165
Le onomatopée .....	166
L'analisi grammaticale delle interiezioni .....	167
La preposizione.....	168
La preposizione: definizione, funzioni, classificazione.....	168
Le funzioni.....	169
La classificazione .....	170
Le preposizioni proprie.....	171
Le preposizioni improprie .....	172
Le locuzioni prepositive .....	173
L'analisi grammaticale delle preposizioni .....	174
La frase .....	175
La proposizione - Frase minima e frase nominale.....	177
L'espansione della frase minima .....	179
Le unità sintattiche.....	181
L'individuazione dei predicati.....	182
Il predicato e il soggetto .....	183
Il predicato.....	183

Il predicato verbale e il predicato nominale .....	184
Il predicato e il soggetto .....	186
Il predicato nominale con verbi copulativi .....	186
Il soggetto .....	188
Il complemento predicativo del soggetto.....	190
Attributo e apposizione.....	191
L'attributo .....	191
L'apposizione.....	193
L'analisi logica.....	194
I complementi: funzioni e classificazione .....	197
I complementi diretti: il complemento oggetto .....	199
Il complemento predicativo dell'aggetto .....	201
I principali complementi indiretti .....	202
Il complemento di specificazione .....	202
Il complemento di denominazione .....	204
Il complemento partitivo .....	205
I complementi d'agente e di causa efficiente .....	206
Il complemento di termine.....	207
Il complemento di causa .....	208
Il complemento di fine o scopo .....	209
Il complemento di mezzo o strumento .....	210
Il complemento di modo.....	211
Il complemento di compagnia e di unione.....	212
Il complemento di argomento.....	213
I complementi di luogo e di tempo.....	214
I complementi di luogo.....	214
Il complemento di stato luogo .....	215
Il complemento di moto a luogo.....	216
Il complemento di moto da luogo.....	217
Il complemento di moto per luogo .....	218
Complementi collegabili ai complementi di luogo .....	219
I complementi di tempo.....	221
Il complemento d'età.....	222
Altri complementi indiretti .....	223
Il complemento di qualità.....	223
Il complemento di paragone .....	224
Il complemento di limitazione.....	225
I complementi di vantaggio e svantaggio .....	226
Il complemento di colpa .....	227
Il complemento di pena .....	228
Il complemento di peso o misura.....	229
Il complemento di stima .....	230
Il complemento di prezzo .....	231
I complementi di abbondanza e di privazione .....	232
Il complemento distributivo .....	233
Il complemento di esclusione .....	234
Il complemento di sostituzione o scambio .....	235
Il complemento concessivo .....	236
Il complemento di materia.....	237
I complementi di vocazione e di esclamazione .....	238
I principali usi delle preposizioni proprie nei complementi indiretti .....	239



Il periodo .....	242
Il periodo e la proposizione principale .....	242
I diversi tipi di proposizione principale .....	243
La proposizione incidentale .....	245
La coordinazione e la subordinazione .....	246
La coordinazione e i diversi tipi di coordinazione .....	247
La subordinazione e i diversi tipi di subordinazione .....	249
Come si fa l'analisi del periodo .....	251
Proposizioni complementari dirette: soggettiva, oggettiva, dichiarativa .....	254
La proposizione soggettiva .....	254
La proposizione oggettiva .....	255
La proposizione dichiarativa .....	256
Come distinguere le proposizioni soggettiva, oggettiva e dichiarativa .....	257
La proposizione interrogativa indiretta .....	258
La proposizione relativa propria .....	260
La proposizione relativa impropria .....	262
Le proposizioni complementari indirette .....	263
La proposizione finale .....	263
La proposizione causale .....	264
La proposizione consecutiva .....	265
La proposizione temporale .....	266
La proposizione condizionale .....	268
Il periodo ipotetico .....	269
La proposizione concessiva .....	270
La proposizione modale .....	271
La proposizione strumentale .....	272
La proposizione comparativa .....	273
La proposizione limitativa .....	274
Le proposizioni avversativa, eccettuativa, esclusiva e aggiuntiva .....	275
Il discorso diretto e indiretto .....	277
Figure retoriche .....	279
Glossario delle figure retoriche e stilistiche .....	279
adinato o <i>adynaton</i> .....	279
allegoria .....	280
alliterazione .....	280
allusione .....	280
anacoluto .....	281
anadiplosi .....	281
anàfora .....	282
analogia .....	282
anàstrofe .....	282
anfibologia .....	283
antifrasi .....	283
antitesi .....	283
antonomàsia .....	284
apoftègma .....	284
apòstrofe .....	284
asindeto .....	284
brachilogia .....	285
catàfora .....	285
chiàsmo .....	285

circolo .....	285
climax .....	286
diàfora .....	286
diàlisi .....	286
dittologia.....	286
ellissi.....	287
enàllage .....	287
endiadi .....	287
enumerazione.....	287
epanadiplòsi .....	288
epanalèssi.....	288
epifonèma .....	288
epìfora (epístrofe) .....	288
epíteto .....	289
esclamazione.....	289
eufemismo .....	289
figura etimologica.....	290
hystèron protèron.....	290
interrogazione .....	290
ipàllage .....	291
ipèrbato .....	291
ipèrbole .....	291
ipotipòsi .....	292
ironia.....	292
litòte.....	292
metàfora .....	293
metonìmia .....	293
omeotelèuto (omeotelèuto) .....	294
onomatopèa.....	294
ossimòro .....	294
paronomàsia.....	294
perìfrasi .....	295
personificazione.....	295
pleonàsmo .....	295
poliptòto.....	295
polisindeto .....	296
preterizione .....	296
prosopopèa.....	296
reticenza.....	297
similitudine .....	297
sinèddoche .....	298
sinestesia.....	298
zeugma.....	299